

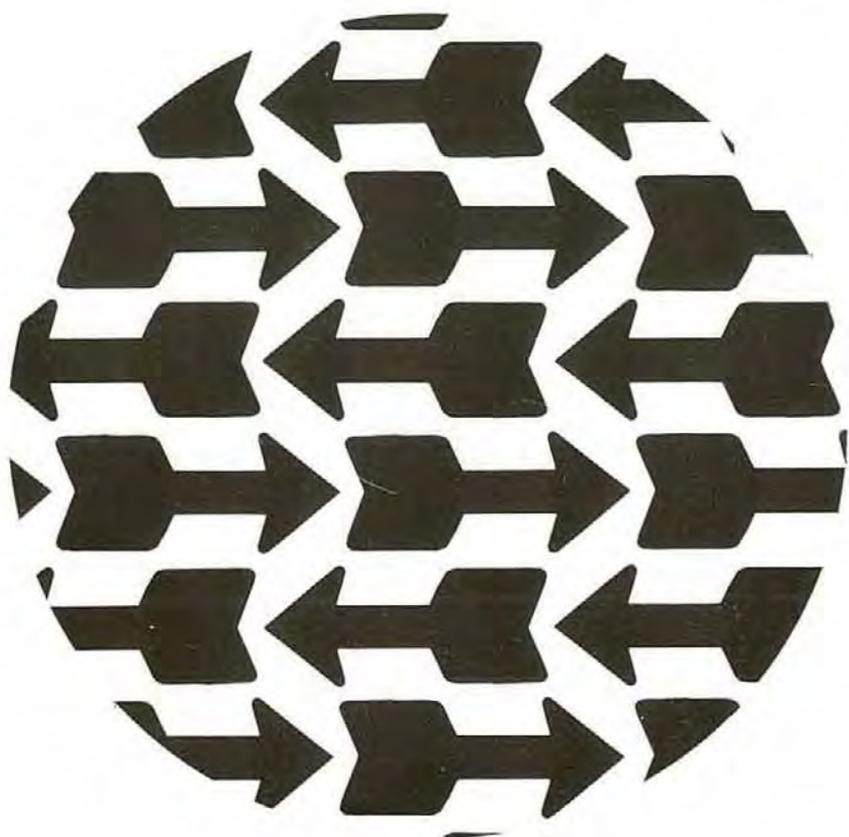
CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

ANNUARIO 1963



Autunno in Val di Scalve (neg. S. Da Re)

In copertina:



Volate **KLM**
Reali Linee Aeree Olandesi
la Compagnia Aerea
che dà affidamento assoluto

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
CAPITALE L. 12.500.000.000 - INTERAMENTE VERSATO
RISERVA L. 7.400.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA



ANNO DI FONDAZIONE 1880

IN ITALIA: 242 FILIALI

ALL'ESTERO: FILIALI, UFFICI DI RAPPRESENTANZA E
BANCHE AFFILIATE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO



FILIALE DI BERGAMO

VIA G. CAMOZZI, 9/11 - PIAZZA CAVOUR, 12/a
TELEFONO: CENTRALINO 43.643

AGENZIA "A,,

VIA G. QUARENGHI (ANGOLO VIA L. PALAZZOLO) - TELEF. 42.873



PRODOTTI
CHIMICO TESSILI

G. BOZZETTO
BERGAMO

NADIR Q.

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE BERGAMO
CAPITALE SOCIALE L. 300.000.000 - FONDO DI RISERVA L. 880.031.827
ANNO DI FONDAZIONE 1891



SEDI: **BERGAMO - Piazzale Porta Nuova**
BRESCIA - Via Gramsci, 12
MILANO - Via delle Orsole, 4
e 57 Filiali nelle 3 Province



BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA
RILASCIARE BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'ARTIGIANATO,
AL COMMERCIO E ALLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE

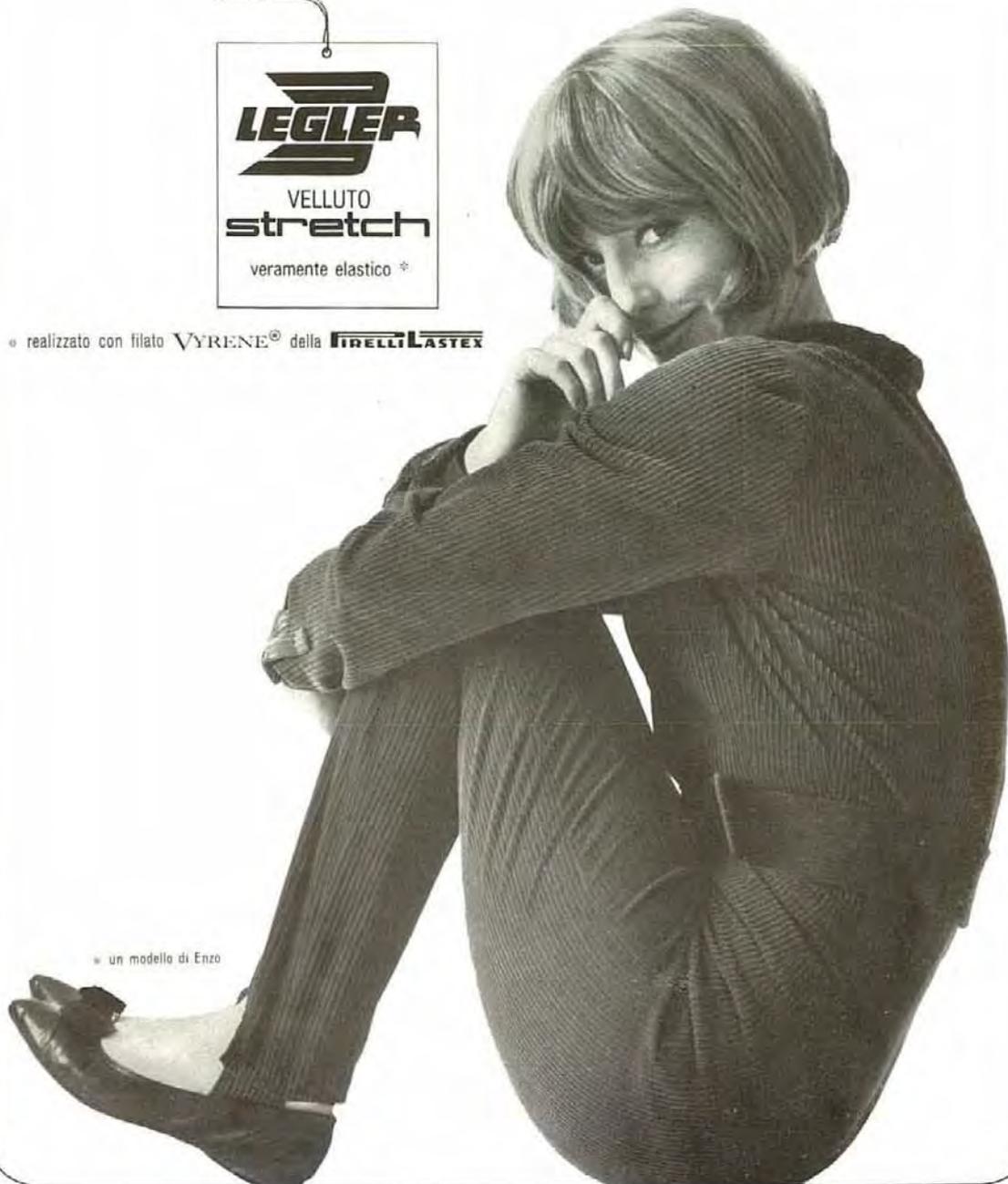
PRESTITI PER LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA

LEGLER stretch Un velluto fatto per seguirvi

Vi segue, vi segue docile e morbido e veste di grazia tutti i vostri movimenti. Vi accompagna con i suoi colori nuovi e splendidi. Vi avvolge in una linea elegante ed impeccabile. È il vostro velluto elastico, è Legler Stretch. Quando un capo porta questa etichetta state tranquilli, non è soltanto bello ma veramente elasticizzato.



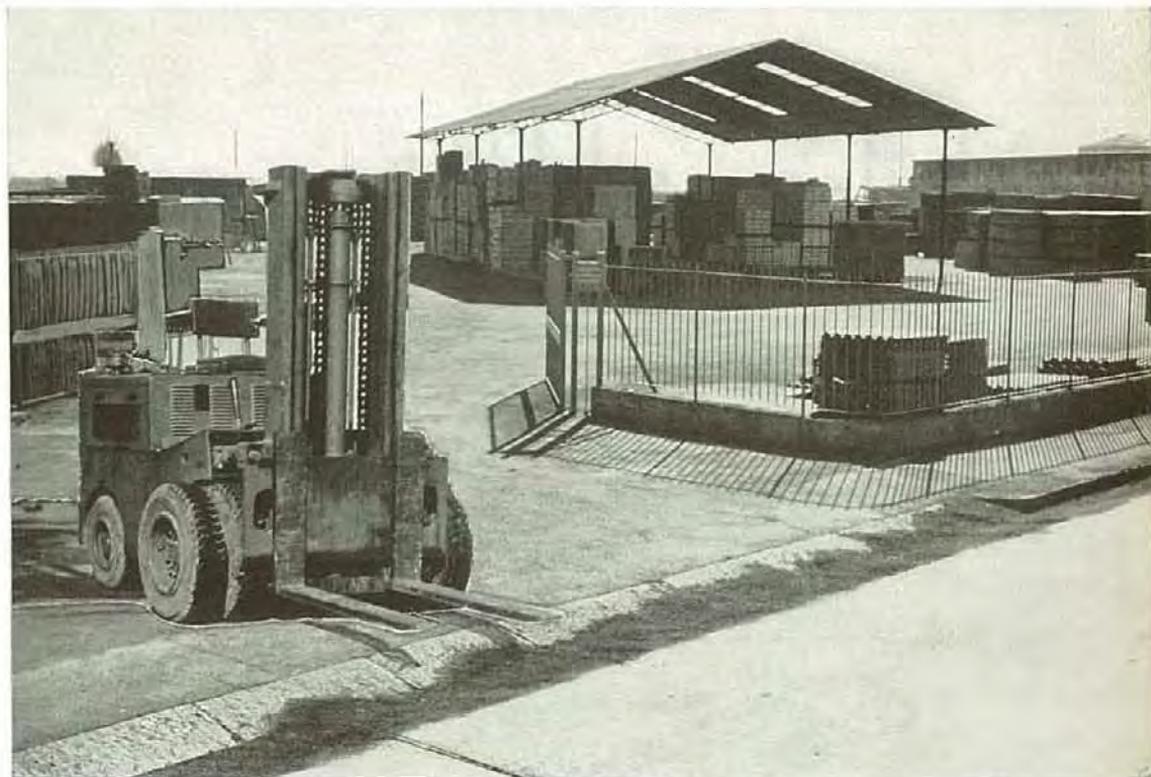
* realizzato con filato VYRENE® della **PIRELLI LASTEX**



* un modello di Enzo



TORAZZI
che vino ragazzi!



L'EDILIZIA MODERNA

S. R. L.

BERGAMO

VIA A. PITENTINO, 14 - TEL. 37.779
VIA DELLE VALLI - TEL. 33.575

MILANO

VIA VALLAZZE, 96 - TEL. 230.881

FORNITURE EDILI

- ETERNIT
- ERACLIT
- ONDULUX
- PAVIMENTI
- RIVESTIMENTI

**OFFICINE
TRASFORMATORI
ELETTRICI**

SOCIETÀ PER AZIONI
CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

BERGAMO

VIA BIANZANA, 56
TEL. 47.247

trasformatori di qualsiasi tipo, tensione e potenza

**ENRICO FELLI
INDUSTRIE CHIMICHE**

S. p. A.

Seriate (Bergamo)

Tel. 64.206 - 64.002

Telegrammi: FELLI-SERiate

RITORCITURA FILATI

TINTORIA

MERCERIZZAZIONE

PRODOTTI CHIMICI E COLORANTI



S. FAUSTINO s.p.a.
INDUSTRIA LIQUORI

NEMBRO | Telefono
(Bergamo) | 51.257

PRESOLANA

GRAN LIQUOR



Un sorso... ed ogni vetta è tua

ATA

*alimentari • dolciumi
scatolame • vini • olii
• produzione propria •
liquori nazionali e stranieri*

NEMBRO (BG) - Tel. 51.362 (Centr.)

magazzeni alimentari



« TRADE MARK »

BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA

CAPITALE SOCIALE L. 606.748.500 - RISERVA L. 2.457.176.337

ANNO DI FONDAZIONE 1869

★

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN BERGAMO

★

SEDE DI BERGAMO - PIAZZA VITT. VENETO, 8
con 6 Agenzie di Città

SEDE DI MILANO - VIA ARRIGO BOITO, 5

SUCCURSALI a

GAZZANIGA - LOVERE - PALAZZOLO - TREVIGLIO

58 FILIALI nelle provincie di

BERGAMO - BRESCIA - MILANO

★

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DELLE DIVISE ESTERE
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - BORSA - CAMBIO
CREDITO ARTIGIANO E AGRARIO DI ESERCIZIO**

**OPERAZIONI DI FINANZIAMENTO A MEDIO TERMINE
in collaborazione con la Centrobanca e con il Mediocredito Regionale Lombardo**

Impianti modernissimi garantiscono la qualità della Birra italiana

Ogni anno si producono in Italia
oltre un miliardo di bottiglie di Birra!
Con l'impiego di materie prime
altamente selezionate e di tecnici specializzati,
l'industria italiana della Birra
è in grado di offrire
un prodotto apprezzato in tutti i continenti.



SIGLA 226



Pastorizzazione della Birra in bottiglie

CREDITO ITALIANO

Capitale L. 15.000.000.000 - Riserva L. 5.300.000.000 - Sede Sociale: Genova - Direzione Centr.: Milano

ANNO DI FONDAZIONE 1870

296 FILIALI IN ITALIA

RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO: BUENOS AIRES - FRANCOFORTE S/M.
LONDRA - NEW YORK - PARIGI
S. PAOLO DEL BRASILE - ZURIGO

FILIALE DI BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto, 5

TELEFONI: 49.249 CENTRALINO
(con selezione automatica di 4 linee)
47.220 TITOLI E CAMBI
34.730 MERCI - ESTERO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Marelli

ERCOLE MARELLI & C - S. p. A. - MILANO

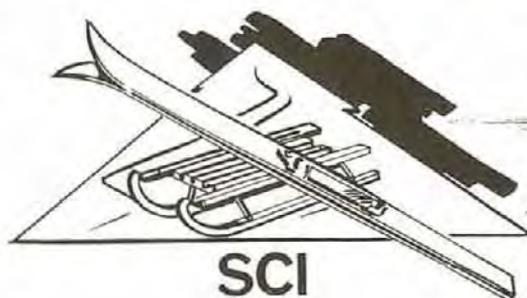
- *Macchine elettriche di qualsiasi potenza e per qualsiasi applicazione - Elettroventilatori*
- *Elettropompe e impianti di irrigazione*
- *Motorizzazione di macchine per industrie tessili e filatorie*
- *Impianti completi di centrali idroelettriche*
- *Sezione Aerotecnica per impianti di aspirazione, ventilazione, essiccazione, inumidimento, ecc.*

FILIALE DI BERGAMO

per le provincie di Bergamo, Cremona, Sondrio ed il Lecchese
Via Verdi, 2 - Tel. 44.411 - 47.433



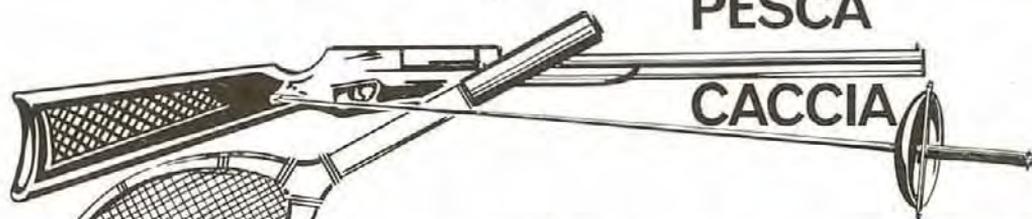
MONTAGNA



SCI



**MARE
PESCA**



CACCIA



**SCHERMA
TENNIS
IPPICA
CALCIO
ECC.ECC.**

SPORT
Sottocornola

Via G. Camozzi, 38
tel. 43.1.75
p. Vittorio Veneto, 5
tel. 49.2.38

la ditta PASQUALE ROSSI

ai Soci in regola
con il tesseramento
1964

concede lo sconto del 13%

cotonerie	mercerie
maglierie	lanerie
drapperie	velluti

confezioni

per i vostri acquisti telefonate **89.021** passeremo al Vostro domicilio

negozio: URGNANO (Bergamo) - Via Conti Albani, 17

solai e volte fert brevettati

|

SOLAIO FERT

**FORNACI MAGNETTI
CISANO
BERGAMASCO**
telefono 3 e 7

*per il razionale impiego
nelle moderne
costruzioni*

maneggevole

*la più leggera trave
esistente - 6,6 kg. ml.*

leggerezza = economia

posa rapidissima

Milano t. 84.71.188 - Bergamo t. 49.709 - Lecco t. 23.639

VETRI
SPECCHI
CRISTALLI

esecuzione
di tutti i lavori
nel campo vetrario

vetraria **GAMBA-ARMATI**

SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA

BERGAMO

VIA S. SPAVENTA, 21 - TEL. 43.977



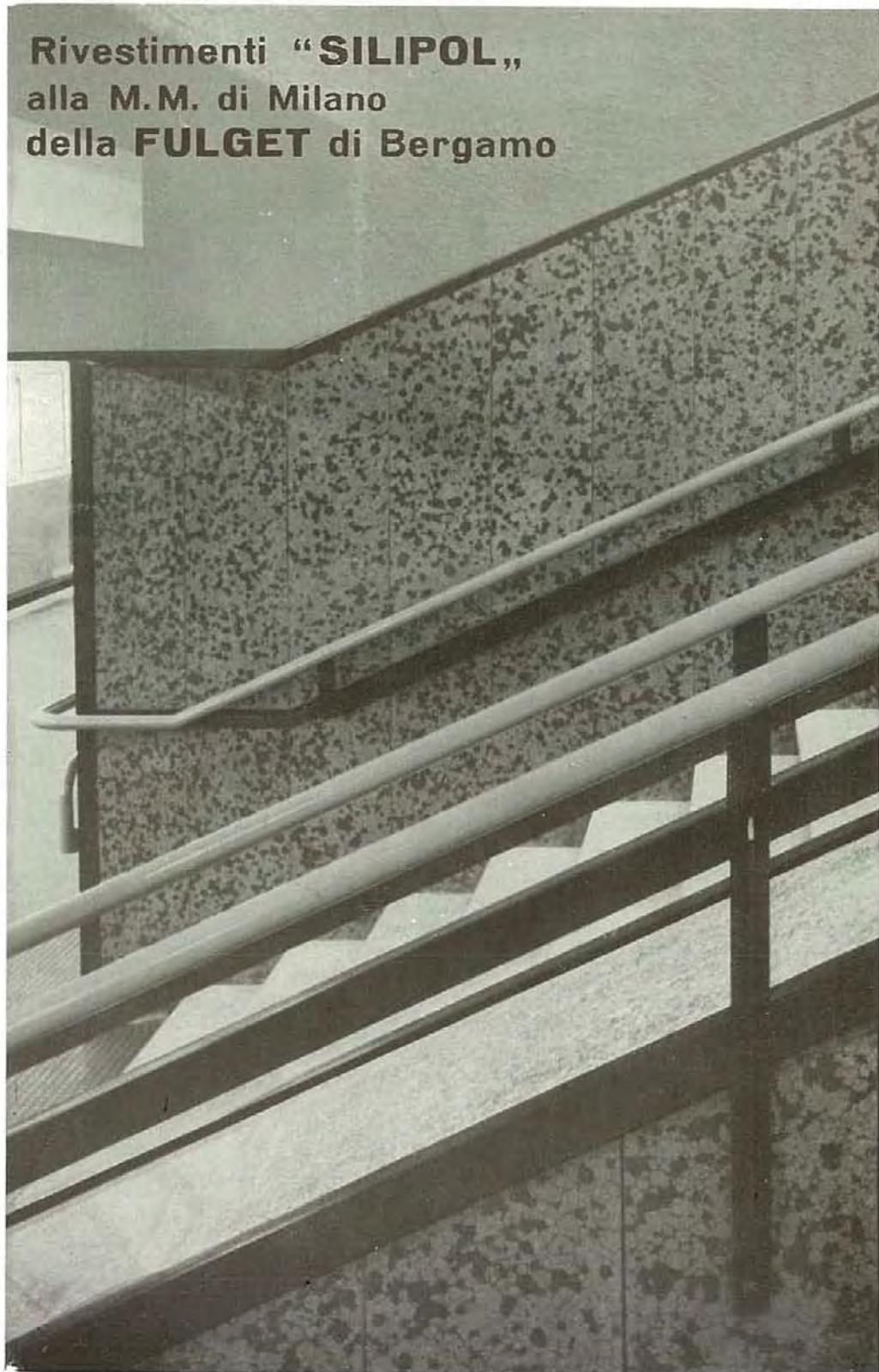
prossima apertura nuova Sede in via San Bernardino, 102

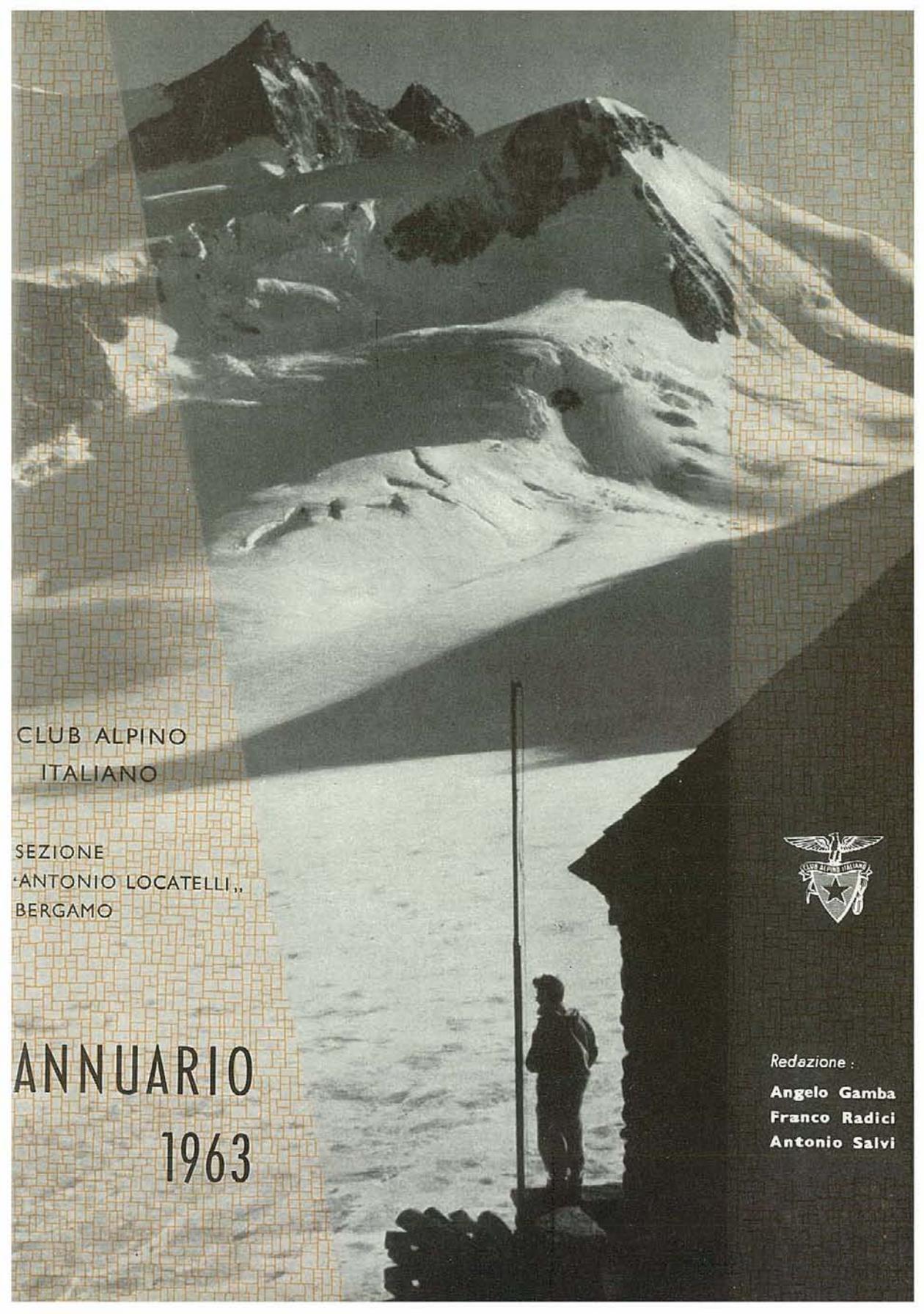
Soc. Bergamasca per l'Industria Chimica

- ▶ **Prodotti chimici:**
per l'industria tessile-cartaria-conciaria
e del cuoio
per l'agricoltura
- ▶ **Prodotti farmaceutici**
- ▶ **Materie plastiche**
- ▶ **Coloranti organici sintetici**

Seriate (Bergamo) • Telegrammi: CHIMICA BERGAMASCA • Telefono 294.022 Seriate

Rivestimenti "**SILIPOL**,"
alla M.M. di Milano
della **FULGET** di Bergamo





CLUB ALPINO
ITALIANO

SEZIONE
"ANTONIO LOCATELLI",
BERGAMO

ANNUARIO
1963



Redazione :

**Angelo Gamba
Franco Radici
Antonio Salvi**



L'Annuario della Sezione, lungi dal voler assumere la veste di un'arida palestra letteraria che, tra l'altro, mal si confarrebbe al gusto puramente alpinistico della maggior parte dei lettori a cui è indirizzato, è e rimane soprattutto specchio e documento delle molteplici attività svolte sia singolarmente, sia collettivamente, dai Soci della Sezione.

L'inconsueto e voluminoso Annuario del 1962, oltre a dedicare ampio spazio alle tradizionali attività sociali, anticipava i motivi della celebrazione del Centenario del C.A.I.

Tema principale del presente volume, dedicato al 1963, è di conseguenza la documentazione delle varie manifestazioni indette dalla nostra Sezione per degnamente celebrare, nell'ambito provinciale, i primi cento anni del Club Alpino Italiano.

L'inaugurazione del Bivacco « Leone Pelliccioli » alla Cima delle Vedrette, quella della « Scuola del Centenario » a Rava di Valtorta, la Mostra Fotografica, e, da ultimo, la serata conclusiva al Cinema Teatro Rubini sono le principali manifestazioni intorno a cui è ruotata e si è svolta la normale attività sociale.

E dire normale, nel nostro caso, equivale a dire viva ed attivissima e, come sempre, da elogiare.

Giacché la vitalità di una Sezione, e di conseguenza la sua facoltà di svilupparsi e di avere una continuità nel futuro, si misurano appunto in questo susseguirsi, senza soluzione di continuità, di manifestazioni, sia a carattere regolare od estemporaneo, sia individuale che collettivo.

Con l'intento di sottolineare appunto questa continuità, il Consiglio Direttivo della Sezione ha inoltre approvato nella trascorsa annata l'organizzazione di una seconda Spedizione alle Ande Peruviane.

All'uscita del presente volume ferveranno i preparativi della partenza e pensiamo d'interpretare il pensiero di tutti i Soci nell'augurarle il più vivo successo, poiché, alla comune passione che affratella gli alpinisti di tutto il mondo, si aggiunge in questo caso anche un pizzico di sano campanilismo verso chi si reca in terre lontane a tener alto il nome e la tradizione montanara della nostra città.

Dopo aver vivamente ringraziato articolisti, inserzionisti e quanti hanno in diversa maniera collaborato alla compilazione del presente volume, i Redattori concludono queste brevi note rivolgendosi ai cortesi lettori la consueta preghiera di benevola accoglienza della propria fatica, svolta con l'unico intento di portare il proprio modesto contributo alla diffusione ed affermazione della comune passione per la Montagna.

I Redattori

Sommario

	5	Relazione morale
	10	Relazione dei revisori dei conti
	12	La Sezione di Bergamo per il Centenario
Arnaldo Gargantini	21	Che cosa si intende per alpinismo
Angelo Gamba	25	La Presolana - Monografia storico-alpinistica
Alberto Corti	51	Salita invernale al... Canto Alto
Massimo Cortese	54	Grossglockner
Franco Rho	59	Fascino del Monte Bianco, Chomolungma della Savoia
Eugenio Sebastiani	64	Poesie: Il Corno Stella - Livrio
Ubaldo Riva	66	Alcune... «Scarponate»
Gianni Maestri	73	Ferragosto sottozero
Nino Calegari	77	Parete Nord del Lyskamm Orientale
Carlo Nembrini	83	Parete Sud-Ovest del Trident du Tacul
Placido Piantoni	84	Nuova via alla Presanella
Giusto Cortinovis	88	Invernale al Canalone Nord-Ovest di Coca
Mario Schippani	91	L'alpinismo invernale sulle montagne bergamasche
Ercole Martina	99	Ricordi di un ex-alpinista
Ubaldo Dal Canto	101	Preghiera
Giampiero Brambilla	103	Monument Valley - Arizona
Riccardo Legler	111	Evoluzione dei mezzi artificiali nel Gruppo del Monte Bianco
Piero Nava	120	Una salita solitaria
Carlo Arzani	123	Scuola di alpinismo
Andrea Facchetti	126	Attività alpinistica
	133	Gite estive
Franco Radici	140	Gite sci-alpinistiche
Gino Spadaro	143	Sci - CAI: manifestazioni agonistiche
Pier Achille Terzi	146	Una montagna: un ricordo
	148	Atto di nascita di una sottosezione
	150	Attività delle Sottosezioni
	156	Lettere alla Redazione
Franco Frassoni	158	Gruppo Grotte S. Pellegrino
	163	Prime ascensioni sulle Orobie - Cronache della Sezione - Manifestazioni culturali - Notiziario - Nuovi Soci - In memoria

Fotografie: A. Bonomi, A. Brembilla, S. Calegari, G. Capoferri, G. Carminati, M. Cortese, G. Cortinovis, S. Da Re, A. Gamba, L. Gazzaniga, G. Gelmini, R. Legler, C. Leidi, A. Longo, P. Nava, P. Piccinelli, F. Radici, G. Rota, G. Salvi, E. Sangiovanni, P. A. Terzi, I. Tognolini

Disegni: G. Maestri, F. Radici, D. Salvetti

Relazione morale

Egredi Consoci,

prima d'iniziare la stesura della Relazione Morale ricordiamo i carissimi Consoci defunti nel 1963: Silvano Borghesio, per molti anni solerte impiegato della nostra sezione; Luigi Galizzi, nostro giovane custode al Rifugio Brunone; rag. Angelo Mangili; Giuseppe Pezzotta, caduto sulla Cima Grande di Lavaredo; comm. Enrico Felli, socio vitalizio dal 1926 e cav. Camillo Zucchi, socio dal 1931. Per tutti questi lutti esprimiamo il nostro profondo e commosso dolore, rinnovando alle rispettive famiglie i vivi sensi della nostra solidarietà.

Il Vostro Consiglio è assai soddisfatto dell'andamento sezionale 1963 illustrato, sia pur brevemente, da questa relazione. L'anno del Centenario nazionale con le sue numerose ed importanti manifestazioni, svolte dalla Sezione con un ritmo intenso impegnante la volonterosità di tutti i soci più attivi, ha dato risultati assai lusinghieri, ripagando largamente, sotto ogni aspetto, lo sforzo sostenuto.

Il presente Annuario riporterà ampiamente il resoconto del vasto programma del Centenario cominciato in febbraio con la conferenza di Spiro Dalla Porta Xidias e conclusosi con la solenne e riuscitissima serata celebrativa al Teatro Rubini, attraverso la inaugurazione del Bivacco Pelliccioli, della "Scuola del Centenario" a Rava di Valtorta e della Mostra fotografica.

« Annuario 1962 »

Questa nostra tanto cara e tanto bella pubblicazione è riuscita del tutto degna anticipazione dell'avvenimento sopratricordato; gli amici redattori hanno studiato, composto ed offerto ai Soci ed agli Amici del CAI un'opera difficilmente superabile che ha destato e continua a suscitare vastissimi riconoscimenti.

L'Annuario sezionale con un crescendo di validità parallelo al suo costante miglioramento è il miglior mezzo di propaganda, di proselitismo e di informazione per la Sezione. È difficile ringraziare degnamente coloro, e sono pochi, che lo curano con tanto amore!

Rifugi e Sentieri

Sotto le attenti cure degli Ispettori e con la costante volontà di migliorarli si è provveduto, nel 1963, ad ingrandire il "Coca"; a riparare il "Brunone", ed il "Corte Bassa", nonché a eseguire altre opere — tutte quelle richieste — in altri rifugi.

Interessante è stata la deliberazione presa di recente dal Consiglio di affrontare il problema dell' "Albani" puntando sulla soluzione radicale.

Appena sarà pronto il progetto e saranno reperiti almeno in buona parte i fondi, si darà inizio ai lavori della nuova costruzione, giacché si pensa di rifare tutto, soddisfacendo il desiderio vivo e l'attesa dei molti Soci frequentatori della zona così alpinisticamente importante.

Il "Sentiero delle Orobie" collegante buona parte dei nostri Rifugi richiede ogni anno notevoli e costose riparazioni. L'anno scorso venne spesa una notevole cifra ed uno sforzo maggiore sarebbe stato compiuto se si fossero trovati operai, ma purtroppo questa mano d'opera specializzata diventa sempre più rara.

Il benemerito socio rag. Giambattista Cortinovis, specialista per l'esperienza acquisita e per il contributo dato alla realizzazione del Sentiero delle Orobie, ha compiuto diversi studi sull'ideato sentiero aggirante il massiccio della Presolana; ma le difficoltà tecniche ed economiche da superare sono molte e purtroppo non appare molto vicina l'epoca dell'inizio dei lavori.

Livrio

Molteplice e complessa è l'opera richiesta dal Livrio e della sua Scuola estiva di sci, per i lavori di miglioramento del rifugio necessari a mantenerlo sempre più efficiente, sia per l'andamento della Scuola e dei mezzi meccanici che la corredano come per le previsioni e le decisioni, talvolta di capitale importanza, da studiare e da prendere onde anticipare e seguire lo incalzante sviluppo della attività sciatoria nella zona del Passo Stelvio. Il Consiglio segue con attenzione e solerzia tale attività, mantenendo contatti con le Autorità e con gli interessati Bormiesi ed Alto-Atesini; si occupa anche delle diverse Società sorte per la costruzione e la gestione degli impianti di salita realizzati ed allo studio che da Passo Stelvio e da Trafoi raggiungeranno il Livrio.

Attività culturale

È un settore del complesso sezionale che merita la più attenta cura; lo dirige il nostro solerte e benemerito socio Angelo Gamba che si occupa da par suo della biblioteca, della stampa cittadina dove i suoi scritti sono assai apprezzati, dell'Annuario assieme a Salvi e Radici, e delle serate sempre più interessanti, più numerose e più applaudite, di conferenze e di proiezioni. Ad esse vi partecipa un pubblico attento ed

appassionato dal quale sbocciano iscrizioni giovanili al CAI a conforto del notevole impegno sostenuto dalla Sezione per rendere invitanti e gradite le serate offerte ai Soci ed a tutti gli innamorati della montagna.

Scuola di roccia

La Cornagera, palestra ideale di alpinismo, ha visto nel 1963 lo svolgimento dei corsi di insegnamento annuale organizzati dalla Sezione. La frequenza degli allievi è sempre buona: gli organizzatori e gli istruttori possono ritenersi soddisfatti dei risultati che si conseguono.

Sci-CAI

Lusinghiera, nel complesso, è stata l'attività sci-alpinistica alla quale dedicano entusiasmo e tempo i non troppi soci ed i dirigenti. Anche l'organizzazione delle gite ai centri invernali merita un accenno per il numero accresciuto dei partecipanti e per l'affiatamento di gruppo che crea un'atmosfera serena, simpatica ed invitante da tempo desiderata quale sicuro elemento alla miglior riuscita delle gite.

Nell'accogliente salone dell'Albergo Grigis sulla vetta del Poieto, nel febbraio del 1963, si radunarono numerosi Soci, anziani e giovani, per festeggiare il Cinquantenario dello Sci-CAI. La serata, riuscita perfettamente, si concluse con un brillante discorso dell'avv. Pasquale Tacchini riepilogante tutta l'attività ed i risultati conseguiti nel cinquantennio al quale fecero eco il Vice-Presidente Generale del CAI Elvezio Bozzoli Parasacchi presente col Segretario generale ad onorare la serata. Venne anche svolta la gara sociale di sci su percorso ben scelto, con ottima neve e molti partecipanti.

Biblioteca

Soddisfacente la frequenza dei Soci ed il movimento dei libri dati in lettura. Ogni nuova pubblicazione di carattere alpinistico od affine viene acquistata ed arricchisce la dotazione onde soddisfare tutti i desideri dei Soci. Ad essi rivolgiamo l'invito di visitare frequentemente e di utilizzare con larghezza il copioso materiale disponibile in biblioteca.

Cena sociale

Organizzata il 9 maggio presso il nuovo Hôtel Eurovil di Predore, accolse numerosi soci e familiari. Secondo la consuetudine vennero distribuiti i distintivi d'onore ai seguenti soci venticinquennali: Clario Bertuzzi; Mario Chinelli; Giuseppe Ciatto; Ferruccio Cortinovis; Benvenuto Carlotti; Virgilio Garlini; Giancarlo Legler; Candido Ravanelli; Luigi Salvi; Marcello Scandella; Gianni Volpi; Gioconda Corti Locatelli; Gian Franco Ferrari.

Sottosezioni

Sono tutte quattro — Albino, Cisano, Ponte S. Pietro, Valgandino — da elogiare. Le relazioni sull'attività che hanno svolta appaiono sul presente Annuario. Aumento di Soci, con percentuale elevatissima a Gandino; attività individuale e di gruppo; manifestazioni culturali ed affermazioni prestigiose premiano l'operato dei Dirigenti e li spronano a ben continuare. A tutti i Consoci ed a quelli impegnati a condurre le Sottosezioni vada il compiacimento della Sezione che è pure lieta di annunciare la felice nascita, nel decorso gennaio, della nuova Sottosezione a Vaprio d'Adda dove un buon nucleo di appassionati della montagna inizia, sotto buoni auspici, una promettente attività.

Gite sociali

Non furono molte ma il risultato fu confortevole tanto da lasciare ritenere — e lo speriamo vivamente — in una ripresa nell'afflusso dei soci e dei simpatizzanti alle gite organizzate. Ogni sforzo verrà compiuto onde raggiungere tale risultato.

Natale Alpino

Nel 1963 il Natale Alpino raggiunse le sperdute comunità di Pianca, Brembella, Era, Cespedosio, Cornalita e Oneta portandovi gioiosa festività fra i ragazzi ed anche fra i loro genitori la cui gratitudine verso il CAI venne manifestata in forma semplice e commovente.

L'abbondanza dei doni pervenuti in Sede consentì la distribuzione della Befana anche agli scolari di Rava nel giorno in cui gli stessi cominciarono ad occupare la Scuola del Centenario.

Tanto la stampa cittadina che sostiene e propaganda largamente questa annuale e benefica attività sezionale, come ai Soci ed agli amici generosi, vada la riconoscenza ed il ringraziamento più cordiale.

Spedizione alle Ande Peruviane

L'organizzazione della 2ª Spedizione alla Cordillera di Huayhuash nelle Ande Peruviane procede a ritmo accelerato con l'avvicinarsi dei tempi fissati per la partenza degli alpinisti prevista per via aerea nella seconda metà di giugno.

Soccorso Alpino

Nel 1963 la nostra Squadra ebbe fortunatamente poche chiamate. Sono state acquistate nuove attrezzature con la speranza di riuscire a creare in Provincia qualche

stazione di soccorso più vicina ai gruppi montani. Si cercano ora alpinisti di provata capacità volontariamente disposti a formare nuove squadre.

Situazione Soci

A riassumere ed a sottolineare i lusinghieri risultati ottenuti dalla nostra Sezione nell'annata celebrante il 1^o Centenario del CAI ed ai quali si accennava al principio di questa relazione, la situazione dei Soci al 31 dicembre 1963 presenta ben 266 nuove iscrizioni affluite in Sede e nelle Sottosezioni.

Eccone il prospetto:

Iscritti in Sede:

Vitalizi 62; Ordinari 966; Aggregati 340; Juniores 98; (*nuovi soci 1952*). Totale 1466

Iscritti presso le Sottosezioni:

Albino	ordinari 101;	aggregati 19;	juniores 11;	131
Cisano	ordinari 53;	aggregati 8;	juniores —;	61
Gandino	ordinari 93;	aggregati 55;	juniores 21;	169
Ponte S. Pietro (<i>nuovi soci 114</i>)	ordinari 50;	aggregati 18;	juniores 12;	80

Totale 441

Totale generale Soci 1907

L'aumento complessivo di 266 Soci (pari al 16,27% rispetto agli iscritti del 1962) è da considerare veramente eccezionale e di buon auspicio per l'avvenire, tenuto presente che nella nostra Provincia operano altre tre Sezioni del CAI: a Lovere, a Treviglio ed a Calolzio.

Egredi Consoci,

questa succinta rassegna della vita sezionale contiene notizie consolanti per i Dirigenti e senza dubbio gradite a tutti Voi. Il Consiglio sezionale ringrazia della fiducia accordatagli e sottopone al Vostro esame i risultati conseguiti.

Il Consiglio Sezionale

Relazione dei Revisori dei Conti

Il Rendiconto economico chiuso al 31-12-1963, mette in evidenza un ragguardevole aumento delle entrate complessive, in cui fanno spicco quelle per le oblazioni e contributi ivi comprese le sottoscrizioni per la Scuola del Centenario, e quelle per le quote sociali che sono in relazione al costante aumento del numero dei Soci, particolarmente sensibile nel 1963.

Per contro, anche le uscite sono aumentate in relazione: trattasi in prevalenza di spese connesse alle manifestazioni per il Centenario del CAI; la realizzazione della Scuola a Rava, il Concorso fotografico e, lo sottolineiamo, il potenziamento delle attrezzature della Squadra di Soccorso Alpino.

Le scritture contabili, da noi esaminate, risultano tenute con scrupolo e diligenza.

Riteniamo doveroso esprimere il nostro compiacimento e plauso al Consiglio per il fervore e l'impegno con cui sono state seguite e portate a buon termine le molteplici ed onerose iniziative connesse a questo eccezionale anno del Centenario.

Ringraziamo i Soci per la fiducia accordataci e li invitiamo ad approvare il Bilancio chiuso al 31-12-1963 con le seguenti risultanze:

Entrate

Quote sociali 1963 e quote arretrate	L. 2.396.700	
Affitti attivi	» 930.000	
Utile su vendita articoli	» 212.381	
Interessi attivi	» 379.563	
Oblazioni e contributi	» 8.231.547	
	<hr/>	
	Totale Entrate	L. 12.150.191

Uscite

Contributi a Sede Centrale	L. 1.065.300	
Manifest. agon. cultur. - gite soc. Sci-CAI	» 1.000.301	
Scuola Alpinismo L. Pellicoli	» 236.020	
Biblioteca e giornali	» 218.048	
Squadra Soccorso Alpino	» 536.225	
Manutenzione e arredamento Rifugi e Sede	» 1.782.910	
Annuario 1962	» 1.405.802	
Concorso Naz. fotografia montagna	» 365.933	
Spedizione extra-europea	» 159.375	
Scuola del Centenario	» 2.007.400	
	<hr/>	
	Totale Uscite	L. 12.073.434
	<hr/>	
	Avanzo esercizio 1963	L. 76.757
	<hr/>	
	Totale a pareggio	L. 12.150.191

Bergamo, 30 gennaio 1964

I Revisori dei Conti

Rag. Vigilio Iachelini - Dr. Giambattista Villa



Alessandro Brembilla

1° PREMIO EX-AEQUO

Frazione di Gromo

La Sezione di Bergamo per il Centenario del CAI

Inaugurazione della Scuola di Valtorta

Il 10 novembre, sotto una insistente pioggerella autunnale, ha avuto luogo alla Frazione Rava di Valtorta l'inaugurazione della Scuola elementare offerta dalla nostra Sezione per la celebrazione del Centenario del CAI. La cerimonia, caratterizzata dal discorso del Presidente dott. Enrico Bottazzi, da quello del Sindaco di Valtorta signor Busi, da quello del Presidente Generale del CAI, on. Virginio Bertinelli, ha avuto momenti particolarmente significativi e toccanti, specialmente nel corso della benedizione dell'edificio e subito dopo, quando il figlio dell'architetto Sandro Angelini, presente con la gentile consorte e progettista della scuola, ha fatto la simbolica offerta delle chiavi ad un piccolo alunno.

Alla significativa cerimonia erano presenti: S. E. il Prefetto di Bergamo dott. Cappellini, l'ing. Pasquarè per la Camera di Commercio, il Provveditore agli Studi dott. Lepore, il dott. Ortisi della Forestale, la signorina Rosetta Locatelli, l'avv. Rinaldi per i Bacini Imbriferi, l'on. Nullo Biaggi, alcuni Sindaci della Valle Brembana e Valle Seriana, i dirigenti e molti soci della nostra Sezione fra i quali il Presidente Onorario signor Francesco Perolari, il signor Tavecchi, il signor Ferrari di Treviglio, il Vice Presidente Generale del CAI Bozzoli-Parasacchi, il corpo insegnante di Valtorta, ecc.

Pubblichiamo per intero il discorso pronunciato dal nostro Presidente perchè riteniamo che contenga considerazioni e concetti validi anche al di fuori della cerimonia celebrativa che, ripetiamo, ha offerto una manifestazione degna della nostra Sezione e della sua amorevole attività fra le genti della montagna.

Eccellenze, Alte Autorità bergamasche, On. rappresentanti degli Enti e generosi oblatori, amici e soci del C.A.I., rappresentanti della Stampa, Carissimi Presidente, Vice Presidente, Consiglieri e Direttore Centrale del C.A.I., benvenuti tutti in Val Stabina e grazie per la partecipazione assai gradita a questa cerimonia.

Mi sia consentito ricordare due benemeriti ed autorevoli Amici del C.A.I. purtroppo scomparsi recentemente.



La cerimonia dell'inaugurazione

Sopra: Il Sindaco di Valtorta durante il discorso; alla sua destra l'On. Virginio Bertinelli, Presidente Generale del CAI e alla sinistra il dott. Enrico Bottazzi

Sotto: I bambini di Rava sul piazzale della Scuola (neg. G. Gelmini)

Le Eccellenze Mons. Piazzì nostro Vescovo di Venerata memoria e l'indimenticabile dott. Micali, Prefetto di Bergamo, entrambi sostenitori ed affezionati del Club Alpino, sempre pronti ad aiutare ed a presenziare alle nostre più importanti manifestazioni. Conobbero ed apprezzarono questa iniziativa ripromettendosi di venire ad inaugurarla.

L'Ecc. dott. Cappellini, benvenuto nostro nuovo Prefetto, ci onora oggi della sua ambita presenza e ne sarà lieto poiché lui stesso, quando dirigeva la Provincia di Brescia, realizzò un asilo ed una scuola elementare in un paesetto alpino bresciano dimostrando validamente tutto il suo amore verso i montanari.

Fra le manifestazioni celebrative del 1° Centenario del Club Alpino Italiano quella di oggi assume un particolare significato.

La Sezione del C.A.I. intitolata ad Antonio Locatelli, triplice medaglia d'oro al V.M. e fulgido Eroe nazionale, ha realizzato questa scuola elementare a ricordo perenne del Primo Centenario sociale; la manterrà in continua efficienza curandola come il più prezioso dei propri rifugi.

Può sorprendere la decisione presa di costruire una scuola, decisione confortata peraltro da consensi provenienti da molte parti nonché da validi contributi offerti da Enti, da Banche e da molti soci ed amici del C.A.I. Ma la nostra Sezione ha già fatto molto per valorizzare le Alpi e le Prealpi Orobriche ed ha potuto, quindi, rivolgere una parte della propria attività e dei mezzi disponibili e raccolti a favore dei montanari. Ed ha scelto la Frazione Rava di Valtorta beneficiandola di questa provvida opera conoscendo i bisogni locali e l'urgenza di un idoneo edificio scolastico data la preminente importanza che la scuola occupa nella formazione delle nuove generazioni. Il gesto compiuto costruendola fa parte delle migliori tradizioni del C.A.I.: essa venne progettata ed amorevolmente seguita nella esecuzione dai sempre solleciti e benemeriti nostri Soci arch. Sandro Angelini ed Emilio Corti ai quali va la riconoscenza ed il più sentito cordiale ringraziamento.

Limitando l'indagine a quanto fece di più importante la nostra Sezione durante i suoi novant'anni di attività, si può ricordare l'esecuzione nel 1870 del primo sentiero montano da Foppolo al Corno Stella; seguì la costruzione di un belvedere alle cascate del Serio sopra Bondione e poi venne compiuto uno sforzo ingente, mandando alla Esposizione Mondiale di Parigi dei lavori artigianali raccolti sulle nostre vallate assieme

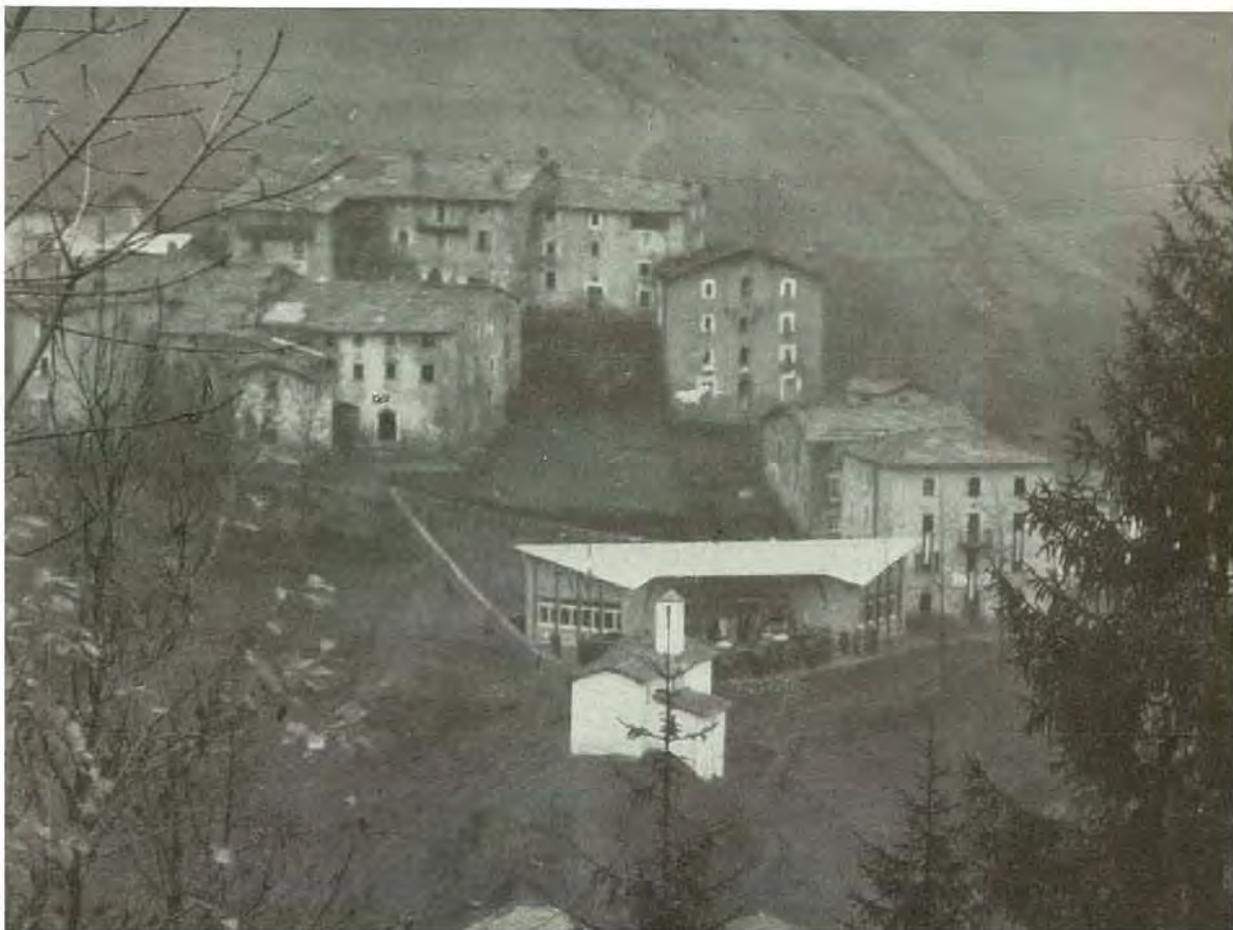
ad alcuni quadri dipinti dal celebre pittore Bossoli riproducenti montagne, vallate e bellezze naturali bergamasche, ottenendo la medaglia d'oro con diploma quale ambito e meritato premio di riconoscimento e di incoraggiamento al lavoro artigianale montano.

Stazioni metereologiche, pubblicazioni scientifiche, cartografiche, geologiche ed illustrative furono realizzate in ogni tempo dai soci del C.A.I., specie nell'epoca pionieristica, contribuendo efficacemente allo sviluppo economico delle nostre vallate.

Vennero costruiti, ingranditi e mantenuti sempre in efficienza ben nove rifugi sulle Alpi Orobie: essi sono diventati mete turistiche di grande richiamo, e le gite, le ascensioni e le manifestazioni estive ed invernali periodicamente organizzate dalla Sezione furono e sono tuttora alta ed efficace opera di propaganda tesa a valorizzare sempre più la parte montana della Provincia ed a inculcare l'amore e l'ideale per la montagna in tutti quelli che l'avvicinano e la frequentano.

Valtorta e la sua romantica Val Stabina favorite, sia pure

Le case di Rava e il nuovo edificio della Scuola, nel giorno della inaugurazione (neg. F. Radici)



modestamente, dal dono di questa scuola elementare, si sono bene meritate agli occhi ed alle speranze del C.A.I. il compito di custodire il ricordo del Centenario.

La Sezione chiede alle Autorità locali, agli insegnanti, ai genitori ed anche agli scolari che la frequenteranno di considerarla un'opera preziosa.

Dalla Amministrazione Comunale abbiamo avuto ed avremo l'appoggio e l'interessamento necessari; altrettanto possiamo affermare per le Autorità scolastiche che collaborarono premurosamente alla realizzazione.

Alle insegnanti qui presenti chiediamo la più valida collaborazione possibile affinché l'edificio sia sempre tenuto in efficienza.

Contiamo sulla loro premura nel segnalarci direttamente ogni necessità; confidiamo nella loro intelligente opera educativa onde gli alunni non provochino danni o deterioramenti; speriamo anche che ricordino sovente ai loro scolari le finalità perseguite dal C.A.I. dotando la Frazione di Rava della necessaria scuola, importante fra le altre quella di dare un ambiente decoroso alle educatrici sulle quali grava la responsabilità di formare la gioventù.

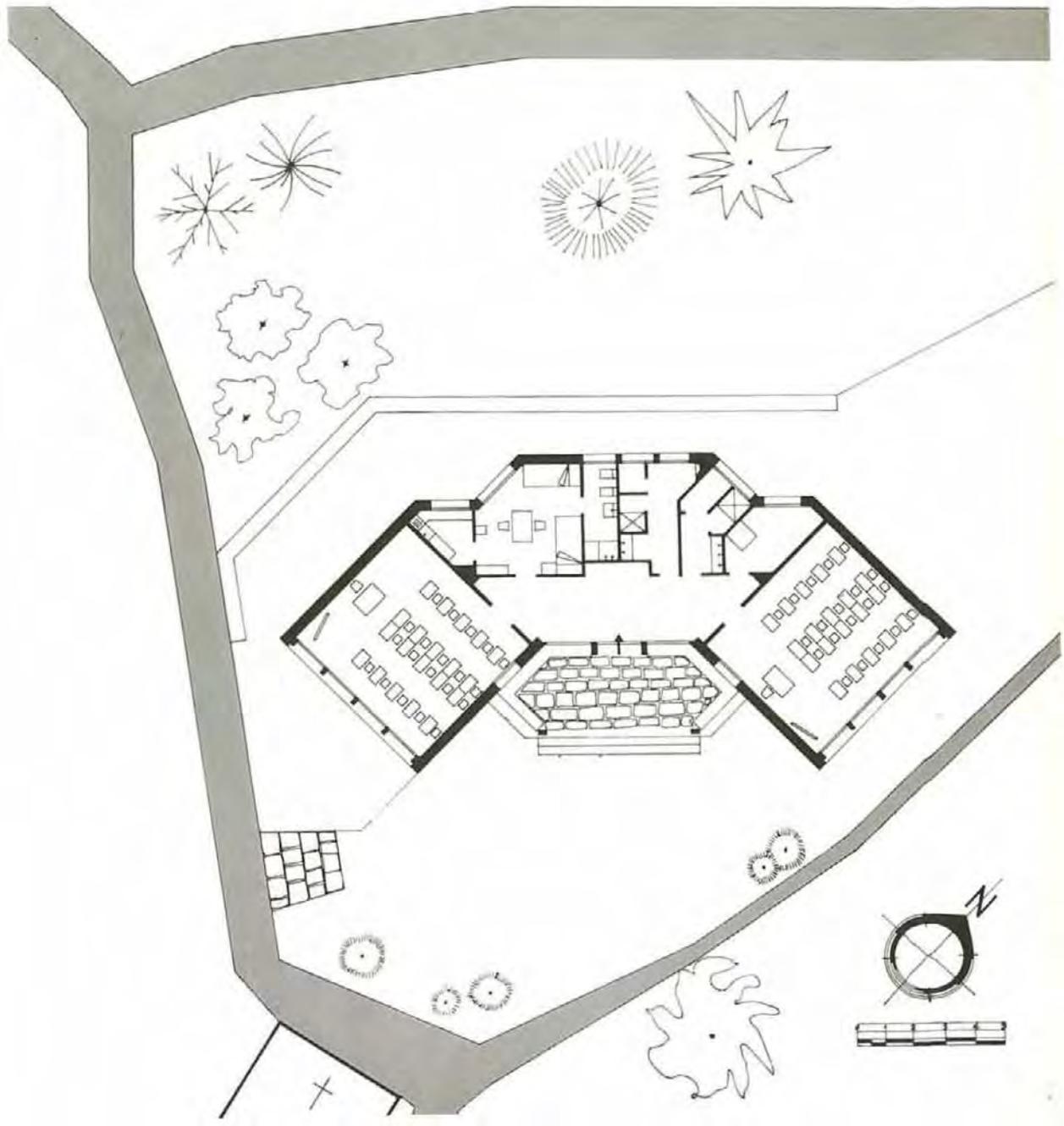
Anche ai genitori ed ai familiari dei ragazzi ci permettiamo rivolgere una raccomandazione: la scuola è come un tempio; mandatevi sempre scolari puliti, ordinati e sereni.

A loro non manca l'intelligenza; provvederanno le insegnanti a coltivarla ma anche voi genitori dovete ambire e contribuire alla formazione dei giovani.

Da questa collaborazione fra scuola, insegnanti e genitori si otterranno ottimi risultati.

Ci rivolgiamo infine a voi ragazzi, grandi e piccini; finora avete sopportato le pene di passare diverse ore al giorno in vecchie, piccole ed insalubri stanzette; ora la fortuna vi ha prescelti ed un ambiente sano e ridente vi accoglierà.

Coloro che, attraverso il Club Alpino, hanno pensato e provveduto a dotarvi della nuova scuola non chiedono riconoscimenti; ritengono di aver semplicemente compiuto un atto di bontà e di solidarietà umana; un atto d'amore verso di voi, bimbi, che non si esaurisce oggi consegnando l'edificio, ma continuerà nel tempo poiché, se sarete buoni, bravi e diligenti come noi vivamente auspichiamo e speriamo, i soci del C.A.I. vi saranno sempre vicini, vi seguiranno con affetto e vi aiuteranno anche in avvenire.



Concorso fotografico “Le Alpi e le Prealpi Orobiche,,

Al Concorso fotografico «Le Alpi e le Prealpi Orobiche», il cui esito può dirsi discretamente soddisfacente, hanno partecipato 21 autori con 50 fotografie esposte. La Giuria, composta da Cesare Colombo, Sandro Da Re, Pepi Merisio, Piero Nava e Antonio Salvi, non ha ritenuto di assegnare il primo premio assoluto; ha ravvisato tuttavia in alcuni complessi di opere un decoroso livello medio e per questo ha deciso alla unanimità di assegnare 4 premi ex-aequo nel modo seguente:

- L. 50.000 e medaglia d'argento del Centenario del CAI ad
Alessandro Brembilla
- L. 50.000 e medaglia d'argento del Centenario del CAI a
Carlo Leidi
- L. 50.000 e medaglia d'argento del Centenario del CAI a
Goffredo Rota
- L. 50.000 e medaglia d'argento del Centenario del CAI a
Iginio Tognolini

Inoltre ha suddiviso ex-aequo il premio per la miglior fotografia eseguita da un concorrente Socio della Sezione del CAI di Bergamo nel seguente modo:

- L. 25.000 a Luigi Gazzaniga per la fotografia «Trofeo Par-
ravicini n. 2»
- L. 25.000 a Giovanni Gelmini per la fotografia «Montagna
abbandonata n. 5»



Carlo Leidi

1° PREMIO EX-AEQUO

Una casa a Onore



Goffredo Rota

1° PREMIO EX-AEQUO

Roncola n. 3: 1° maggio

La mostra, se non ha avuto opere eccelse, ha però offerto ai soci ed ai numerosi visitatori un piccolo panorama della montagna bergamasca nelle sue varie manifestazioni e potrebbe quindi rappresentare, a nostro avviso, un valido motivo per una migliore e più approfondita conoscenza ed illustrazione della nostra provincia alpina. Cosa che vivamente auspichiamo e che ci auguriamo di veder realizzata in un non lontano futuro.

La mostra, allestita nel salone della Sede dal 19 al 24 novembre 1963, è stata efficacemente integrata da una mirabile serie di fotografie di Vittorio Sella, l'insuperato fotografo di montagna, gentilmente prestateci dall'Istituto di Fotografia Vittorio Sella di Biella, al quale inviamo da queste pagine il nostro più vivo e doveroso ringraziamento.



Giovanni Gelmini

Montagna abbandonata

EX-AEQUO PER LA MIGLIOR FOTOGRAFIA DI UN SOCIO DELLA SEZIONE

Che cosa si intende per alpinismo

Con questo articolo non si ha la pretesa di dire "cose" nuove, ma ci si propone solamente lo scopo di dare una sistemazione logica a quanto è patrimonio culturale in tutti coloro che praticano la montagna.

Nell'accurato e sinceramente sentito articolo "Alpinismo in evoluzione" (1) si legge: « *Io penso ... che la definizione, e conseguentemente il concetto di alpinismo, abbia subito variazioni fondamentali con l'evoluzione della pratica della montagna* ». Ancora in questo articolo si riporta la definizione, negativa, di Sandro Prada in "Uomini e Montagna": « *l'alpinismo è l'insieme di tutte le definizioni da esso ispirate a chi lo pratica, come il raggio bianco del sole è l'insieme dei colori dell'iride* ».

Questi giudizi commettono l'errore di poca chiarezza e di poca esattezza. Infatti la definizione di alpinismo c'è e si estende a tutti gli uomini ed è uguale in tutti i tempi. La definizione contiene in sé solamente le nozioni generalissime, in essa non entrano le nozioni particolari e individuali. Nella definizione di alpinismo non deve entrare la nozione di "arrampicata di 6^o sup.", come non devono entrare i motivi psicologici che spingono l'uomo a ricercare la montagna. Nessuno direbbe che in tale definizione debbano entrare i concetti di alpinista alto o basso, moro o biondo. Questi sono solo concetti particolari e pertanto non possono entrare nella definizione.

Per alpinismo si intende quella attività umana, spontanea e piacevole, che ha per oggetto la montagna, anzi che si svolge nell'ambiente della montagna e che ha per oggetto la montagna in se stessa.

È chiaro che la montagna debba essere considerata in sé stessa e non come oggetto di lavoro o di studio. Altrimenti non è più necessariamente una attività dilettevole e spontanea.

Da questa definizione appaiono chiari due aspetti dell'alpinismo.

Uno nasce dalla considerazione che l'alpinismo è una attività che si svolge in "montagna" e che pertanto è una attività che richiede una preparazione tecnica.

(1) Annuario 1959 della Sezione A. Locatelli di Bergamo "Alpinismo in evoluzione" di Giovanna Mariotti, pag. 23.

Questa preparazione tecnica va dall'allenamento per fare una qualsiasi salita senza giungere stremati e può arrivare fino a compiere con stile impeccabile arrampicate di 6° sup. L'altro nasce dalla considerazione che l'alpinismo è una attività "umana". Dunque esistono in essa due aspetti: l'aspetto tecnico e l'aspetto umano.

Esaminiamo prima l'aspetto tecnico, poi quello umano.

Per aspetto tecnico si intende e la conoscenza perfetta delle regole tecniche necessarie per superare determinate difficoltà, facili o difficili, e la capacità di applicare queste regole.

Così, contrariamente a quanto si è tentati di affermare, da questo punto di vista è alpinista colui che fa salite esclusivamente di 6° sup. e colui che ascende la montagna per la "vilissima" via normale; è alpinista colui che va in montagna per divertirsi, come colui che va in montagna per professione. Ancora, sempre da questo punto di vista, è alpinista colui che ama nella montagna il pericolo e il rischio, e colui che ne disprezza questi lati. Pertanto dal punto di vista puramente tecnico si deve affermare che alpinisti sono tutti coloro che praticano la montagna come meglio piace loro senza restrizioni extrapersonali. Per restrizioni extrapersonali si intende qui ciò che non ha origine dalla propria capacità, dai propri sentimenti, dai propri modi di vedere e di giudicare la montagna.

Da ciò discende che quanto più un alpinista compie imprese difficili, rischiose, tanto più è bravo, tanto più è forte e capace, sempre però da questo punto di vista tecnico.

È possibile dire che un alpinista è migliore di un'altro solo perché la tecnica è misurabile, è oggettiva, solo perché questo giudizio prescinde dalle intenzioni.

Ora esaminiamo il significato del secondo aspetto, cioè dell'aspetto umano.

Per aspetto umano si intende la valorizzazione, l'attualizzazione di quei valori che la montagna contiene in sé solo potenzialmente e che possono cooperare con altre attività, integrandole e completandole alla formazione completa della personalità dello alpinista.

In questa dizione sono contenute due nozioni importantissime e che qui vale la pena di esaminare. La prima nozione è quella della formazione completa della personalità, la seconda è quella della potenzialità dei valori insiti nella montagna.

Quando qui si dice formazione completa, si intende dire che nella montagna l'uomo deve maturare tutti quei sentimenti di cui egli dispone e che la montagna può maturare. L'uomo accostandosi alla montagna, necessariamente si educa, si forma; l'uomo stesso però deve vigilare perché questa formazione non sia indirizzata a sviluppare in lui uno dei tanti sentimenti, uno solo dei tanti valori di cui è dotato. Deve vigilare perché la formazione che acquista in montagna non sia unilaterale. L'alpinista che si accosta alla montagna ha in sé delle doti, delle capacità, dei sentimenti, dei valori. È dovere suo pertanto sviluppare tutto ciò in modo armonico.

Qui si richiamano solo alcuni valori e sentimenti, non perché si giudica che siano più importanti, ma perché si pensa che siano i più comuni.

Si forma nell'alpinista una profonda sensibilità per la natura. Certi tramonti, certi aurore, certi colori della montagna, per l'intensità con cui si presentano, educano la nostra sensibilità come poche altre scene. Quale scena può generare in noi un vivo senso della paura e della nostra debolezza fisica come lo possono generare certe bufere di alta montagna? La montagna può insegnare a valorizzare e a conoscere la fatica; ci

abituata a considerare i nostri simili come amici; ci insegna a comprenderci a vicenda, perché gli uomini si avvicinano maggiormente sia nella gioia, sia nel dolore estremi; e la montagna offre e l'uno e l'altro copiosamente. La montagna con la sua immensità insegna a conoscere quanto l'uomo sia piccolo e quanto sia grande il cosmo in cui egli vive. Quale senso dell'infinito si prova guardando il cielo stellato quando al mattino al sorgere dell'Aurora si "attacca" una salita!

La montagna avvicina a Dio e perché su in alto ci si sente più vicini a Lui e perché si è maggiormente a contatto con le bellezze da Lui create. Sono le bellezze della montagna che possono condurre a Dio l'uomo più che non lo possano condurre argomentazioni razionali.

La montagna fa nascere vivissimi sentimenti di amicizia, fa sorgere in noi un deciso senso di orgoglio, di conoscenza delle nostre capacità e ci dispone ad amare le "cose" difficili; le difficoltà della montagna ci insegnano a non lasciarci abbattere di fronte alle avversità della vita e a giudicarle con obiettività.

Questi sono valori positivi. Sicuramente esistono accanto a questi dei sentimenti negativi come: l'egoismo, l'eccessivo orgoglio di sé, la temerarietà. La montagna, questo è uno dei lati sicuramente più negativi, è escludente nei confronti di altre attività. La pratica della montagna talvolta assorbe l'alpinista in modo tale da compromettergli la possibilità di applicarsi ad altre attività. Allora diventa tirannica, dispotica ed egoista.

1° PREMIO EX-AEQUO

Iginio Tognolini

Autunno in Valtellina



L'alpinismo visto nei suoi valori positivi non è escludente nei confronti di altre attività; ad esse si accompagna nell'ufficio della formazione completa della personalità.

L'alpinismo degenera, secondo l'aspetto umano, quando è teso a sviluppare nell'uomo solamente alcuni dei valori di cui è dotato, anche se positivi. A "fortiori" degenera se nell'alpinista la montagna educa i sentimenti negativi. Come alpinismo degenera ancora quando si ferma solo al primo aspetto: all'aspetto tecnico, quando cioè diventa mestiere.

Esaminiamo ora il significato della nozione di potenzialità dei valori della montagna.

Quando si dice che la montagna contiene in sé dei valori solo potenzialmente, si vuol intendere che quei valori non sono in atto, ma sono solamente in potenza. Cioè, mi spiego, non necessariamente tutti coloro che praticano la montagna sentono i benefici di essa, cioè si educano nei confronti di quei valori; non per il solo fatto di andare in montagna l'alpinista diventa uomo, si forma, si educa riguardo a quei sentimenti; quei sentimenti, quei valori devono essere attualizzati dall'alpinista stesso. La montagna in se stessa dice niente, è l'alpinista che la fa vivere, è l'alpinista che dà attualizzazione ai valori in essa contenuti, è ancora l'alpinista il soggetto della sua formazione. La montagna è muta, è l'uomo che la fa parlare, e bisogna esser capaci a farla parlare.

La dolcezza e la malinconia di un tramonto, la paura di una bufera, il dubbio delle proprie forze, che nasce nell'atto di superare una cresta aerea e delicata, un tormento intimo che sorge in noi dal confronto della propria grandezza e della propria miseria con la grandiosità della montagna, la gioia di trovarsi in alto vicini al cielo, il senso di amicizia che si sente quando ci si trova in pochi amici lontani dai propri simili e vicini al pericolo e alle gioie della montagna, sono sentimenti che possono nascere e che possono non nascere nell'animo dell'alpinista. Questi sentimenti nascono in proporzione all'attenzione e alla disposizione a sentirli dell'alpinista. L'alpinista può aver di mira in modo tale la sua "prima" da non sentire questi sentimenti.

L'alpinista, sempre dal punto di vista umano, deve avvicinarsi alla montagna con l'animo disposto a sentire, ad imparare, e non deve considerare la montagna come un nemico da vincere e da dominare.

Mentre il primo aspetto è misurabile perché è oggettivo, questo secondo no. L'aspetto umano non è misurabile proprio perché tien conto essenzialmente delle intenzioni e delle disposizioni. Pertanto dal punto di vista umano può essere più grande alpinista colui che ascende la montagna per la "vilissima" via normale, di colui che la ascende per la direttissima.

I due aspetti, cioè l'aspetto tecnico e l'aspetto umano non sono però irrelativi. Sono distinti sì, ma sono anche relativi e possono essere in proporzione. Da questa relatività e proporzionalità si deduce che, benché non necessariamente, quanto più si è perfetti e ricercati tecnicamente, tanto più, potendo praticare le montagne più impegnative, si possono provare sentimenti forti e intensi. Cioè la montagna, sempre in via potenziale, offre sentimenti e valori più forti quanto più è impegnativa.

Fra i due aspetti, cioè l'aspetto tecnico e l'aspetto umano, il secondo è sicuramente più importante, anche se non si dà l'alpinismo senza il primo. Infatti se non è necessario nella vita essere alpinisti, è pur necessario essere uomini.

Arnaldo Gargantini

La Presolana

Monografia storico-alpinistica

Se dovessimo fare una graduatoria delle montagne bergamasche basata sull'attrattiva e sulla simpatia che ciascuna di esse esercita sull'animo degli appassionati della montagna, diremmo che la Presolana detiene incontestabilmente il primo posto.

Questa grandiosa ed affascinante montagna dolomitica che domina, con il suo articolato versante meridionale, la stupenda conca di Bratto e del Giogo, mentre piomba, arcigna, austera e verticale sulla Conca del Polzone e sui prati di Colere dal suo lato settentrionale, questa montagna che appare dalla Val di Scalve a guisa di immenso e misterioso castello ondeggiante sui vapori che sovente fasciano la sua base, questa enorme e tuttavia elegante costruzione che, da ogni lato la si guardi, ha una sua ben definita fisionomia, esprime, quale mondo di meravigliosa bellezza ed attraverso la mirabile fantasia delle forme, la sua potente personalità, la sua attrazione, il suo richiamo.

I prati, i boschi, i paesi adagiati ai suoi piedi appaiono quasi dominati e schiacciati dalla sua potenza; la Presolana è una montagna tanto suggestiva, tanto affascinante in qualunque ora del giorno e in qualsiasi stagione che essa può a buon diritto aspirare al titolo di "montagna simbolo" dei bergamaschi, tanto essi sono stati influenzati mentre, e in notevole misura, essi hanno dato per la sua conoscenza.

Nei tempi antichi, come quasi tutte le montagne del resto, essa non poté che rappresentare luogo di incontri diabolici, sede di streghe e di folletti. Sorsero su di essa, che da lontano e dall'alto dominava le valli, alcune strane e tuttavia curiose e suggestive leggende, la prima delle quali, e forse la più nota, ha un titolo di storicità perché da un fatto d'arme medioevale, protagonisti Carlo Magno e Cornelio Alano, essa pare trasse il proprio nome. Ed è curioso notare che la leggenda, pur ricca di fantasia sul conto di Alano sconfitto alla Conca di Polzone, ha attratto tutti i nostri scrittori per cui tutti coloro che si



La zona della Presolana e la Val di Scalve. Stralcio di una carta del Bergamasco stampata a Venezia nel 1782

occuparono, per un verso o per l'altro, della Presolana, citarono, con alcune varianti, la strana leggenda di Carlo Magno che "prese Alano", da cui Presolana. Ce ne parlarono il Pavoni, il Pesenti, il Locatelli-Milesi, il Traini, il Volpi, ognuno aggiungendo qualche particolare agli altri sfuggito; anzi il Volpi dice « che sulle più alte vette del massiccio, nelle notti di tormenta, vagano ancor oggi gli spiriti degli alani ». Forzatamente riassunta la troviamo anche nella Guida delle Prealpi Comasche - Varesine - Bergamasche del CAI - TCI, autore il dott. Silvio Saglio, che ancor oggi, salvo un notevole lavoro di aggiornamento del quale parleremo in seguito, rappresenta l'unica guida alpinistica di tutta la regione che stiamo trattando.

* * *

La Presolana rappresenta, nelle Prealpi Orobie, certamente la più poderosa massa dolomitica fra quelle che caratterizzano la nostra zona alpina. Situata a nord-est di Clusone, nella parte orientale della Valle Seriana, si eleva con una mole rocciosa incisa da ampi e profondi canali, da eleganti spigoli e da turrite creste interrotte da salti e forcelle, separandosi nettamente, con un salto di oltre 350 metri, dalle ghiaie della Valle dell'Ombra che si distende in direzione sud-est, dal Passo di Pozzera fin sotto la Malga Cassinelli, esaurendosi poi nei pressi dell'Albergo Grotta sulla provinciale del Passo. Su questo versante, che è anche il più noto e il più frequentato è stato aperto, il 3 ottobre 1870, l'itinerario di salita alla cima principale, scoperto dalla comitiva di Antonio Curò e Federico Frizzoni, guidati dal tagliapietre Carlo Medici di Castione.

Abbiamo avuto la fortuna di reperire il libretto di guida rilasciato dalla Sezione del CAI di Bergamo a Carlo e Giacomo Medici, padre e figlio, sul quale si trovano riportate importanti dichiarazioni degli alpinisti da essi guidati. E in una delle prime pagine abbiamo trovato le note vergate dal Curò e dal Frizzoni, in cui i due illustri alpinisti bergamaschi attestano l'opera svolta dal Medici durante la prima salita alla cima principale.

È noto che le cime della Presolana sono sostanzialmente tre, la Occidentale di m. 2521, la più alta e la prima ad essere salita; la Centrale di m. 2511 e l'Orientale di m. 2485. Ma la conformazione della montagna è tale che altre due cime, sul massiccio principale, sono nettamente distinguibili; ad Occidente la Presolana di Castione di m. 2463 e, tra la Occidentale e la Centrale, un'altra vetta denominata, con un brutto nome, la Presolana del Prato, di m. 2447. È però opportuno precisare che quest'ultima cima non fa veramente vetta a sè stante, non essendo altro che una lunga elevazione della cresta collegante la Centrale con l'Occidentale, e anche se sui suoi versanti, sia il meridionale che il settentrionale, hanno svolgimento alcuni difficili itinerari, tuttavia tutti coloro che la raggiungono passano ad una delle due cime laterali, non foss'altro che per comodità di discesa. Saremmo pertanto dell'avviso di eliminare dal gergo alpinistico questa brutta denominazione per una così bella montagna, perché quella poca erba che effettivamente ricopre il ciglione terminale non la può giustificare affatto.

Sotto l'aspetto geologico si sa che la Presolana è prevalentemente costituita dai calcari di Esino (vedasi nota geologica a pagina 237 della guida del Saglio), alquanto solidi, specialmente lungo gli spigoli meridionali e negli anfiteatri formati da placche e pareti strapiombanti, mentre si trovano piuttosto frantumati e friabili nei canali e lungo le pareti settentrionali, dove sono frequenti le cadute di sassi determinate dalla instabilità delle rocce.

La flora della Presolana è ricca di molte specie. Il dott. Guglielmo Castelli, nella sua Guida alle Prealpi Bergamasche del 1900, ampio rifacimento di quelle due edizioni del Curò del 1877 e 1888, dice testualmente che: « *il botanico incontrerà dovunque una flora ricchissima. Le seguenti specie vi sono quasi tutti comuni: Saxifraga aspera, mutata, oppositifolia; Rhododendron Chamaecistus; Aronicum glaciale; Centaurea nervosa; Achillea nana; Eritrichium nanum; Myosotis pyrenaica; Phyteuma comosum; Campanula elatinoidea; Hutchinsia alpina brevicaulis; Alchemilla pubescens; Ranunculus Gouani; Aquilegia confusa e finalmente la Valeriana celtica, che nella Provincia di Bergamo non fu trovata che sul versante meridionale di questa montagna.* ».

Esplorazioni e conquiste alpinistiche

La storia alpinistica della Presolana, dal 1870 ai giorni nostri, è ricchissima di episodi e non basterebbe certamente un articolo riassuntivo, com'è il presente lavoro, a trattarla esaurientemente. Studi, esplorazioni, vittorie e sconfitte caratterizzano questa storia, e tutti i nomi dei migliori arrampicatori bergamaschi e lombardi in genere vi hanno contribuito, lasciando indelebili tracce. Bergamaschi quali Curò, Frizzoni, Albani, Pellegrini, Torri, con le guide del tempo, prima fra tutte il Carlo Medici (1821-1896) che scoprì l'originaria via (per un canale più ad occidente della Grotta dei Pagani e che conduce direttamente all'inizio del secondo tratto di canalone finale, poco prima della breve paretina, evitando così la rampa che dalla prima grotta conduce alla seconda e il caminetto con successiva cengia, il cosiddetto "sentierone" dal quale, oggi, partono numerose ed interessanti vie dirette verso la cima) e Antonio Baroni del quale ricordiamo la vittoria sulla cima Orientale nel settembre 1875; poi Maj, Josi e Bendotti, il valoroso scopritore della via sulla nord, oggi alquanto dimenticata ma a quei tempi (nel 1898 in discesa, aiutandosi con arpioni di ferro, ed estate del 1899 in salita accompagnando l'ing. Albani e Pellegrini) veramente una salita di notevole difficoltà e non priva di un certo rischio, raccomandabile, come dice il Castelli « *ad alpinisti molto esercitati nelle scalate in roccia.* ».

Da segnalare, perché episodi notevoli ai fini della storia alpinistica, la prima salita invernale alla Occidentale, compiuta il 3 febbraio del 1878, dopo un tentativo di alcuni giorni prima, lungo la via del Medici, dai milanesi Carlo Magnaghi e Luigi Brioschi accompagnati dallo stesso Medici che « *si mostrò degno di lode sotto ogni rapporto* »; inoltre la prima traversata per cresta, dalla Punta Occidentale alla Orientale, impresa realizzata dall'ing. Martelli con la guida Maj il 16 settembre 1895.

Certamente non è possibile, e mi duole parecchio, seguire un ordine cronologico delle esplorazioni e delle salite realizzate; del resto quel breve riassunto sulla guida del Saglio, anche se non può dare compiutamente l'idea di quanto costò, in sforzi e sacrifici, la scoperta e la conoscenza di tutto il nostro massiccio, tuttavia può essere

Il 3 Ott. 1870, partendo dalla
Cantoniera del Lago, col tagliapietra
Pietro Medici di Castione, raggiungim
mo la vetta più elevata della Preso-
lana. Durante l'ultima parte di
quell'ascensione, nuova per tutti noi,
che, probabilmente, non era ancora stata
eseguita da altri, la nostra brava gu
dimostrò coraggio e sanguefreddo non com
ni, in più di un punto scabroso che si
sovette superare, e si meritò i nostri sin
cari elogi.

Del passo di Pozzera ed ammo in Val
Presolano e di là per la romantica
Val Mulini si scese a Castione, dopo
circa 12 ore di viaggio.

Inq. Antonio Curo
Pres^{te} della Sezione di Bergamo
M^o Fel. Fissoni

sufficiente per capire che la storia alpinistica della Presolana è di una tale mole da sbalordire e non è esauribile in poche parole. Infatti l'intero complesso roccioso lungo i suoi versanti non conta meno di una settantina di vie di salita, senza contare le numerose e non sempre logiche varianti, vie che spaziano in tutti i gradi della scala delle difficoltà, non escluse quelle realizzate con largo impiego di chiodi normali e chiodi ad espansione.

Fra i realizzatori antichi e moderni di vie di salita alla Presolana, gli scopritori di nuovi itinerari al nostro fantastico massiccio che, si noti bene, dava la possibilità, già nei primi tempi, di impiegare tecniche di arrampicata molto vicine a quelle già sperimentate ed attuate con sempre maggior successo nelle Dolomiti da parte di alpinisti tedeschi e dalle guide cadorine e ampezzane, crediamo necessario citare i più importanti, quelli che veramente hanno dato il loro tangibile contributo di amore, di studio e di passione e in misura assai cospicua.

Anche per la Presolana, dunque, vale l'ormai accettata classificazione in vari periodi con i quali si suole suddividere la conquista delle montagne: periodo eroico, periodo della ricerca di nuove vie lungo ben definite caratteristiche morfologiche, periodo della ricerca della difficoltà per la difficoltà, cioè del 6° grado, al quale si può far seguito l'attuale che si manifesta con l'uso, spesso indiscriminato e senza valide ragioni morali, di eccezionali e sempre più perfezionati mezzi tecnici.

Tipici rappresentanti del primo periodo, l'abbiamo detto, sono i pionieri dello alpinismo bergamasco, promotori poi, nel 1873, della costituzione della nostra Sezione del CAI, affiancati valorosamente dalle guide locali che della Presolana conoscevano ogni canalone, ogni anfratto, ogni cengia, guidate dall'istinto e dall'esercizio continuo e a volte pericoloso della caccia; a questi fanno seguito, dai primi anni del nostro secolo fino all'inizio della prima guerra mondiale e, per alcuni nomi anche negli anni immediatamente seguenti, i Coppellotti, i Perolari, i Berizzi, i Sala, i Leidi, i Gianantonj, i fratelli Carlo e Antonio Locatelli dei quali ricordiamo due interessanti vie, l'una nel 1912 lungo i canali settentrionali che dividono la Centrale della cosiddetta Presolana del Prato (la seconda via, dopo quella del Bendotti, che si tracciasse sulla muraglia settentrionale), l'altra, nel 1914, sulla Occidentale lungo il colatoio S.S.E., con Salvadori, Biffi e Lucchetti. Inoltre fa storia la prima traversata invernale delle tre cime, realizzata dai due eroici fratelli il 1° febbraio 1914.

Passata la prima guerra mondiale e ripresa l'attività, ecco che, contemporaneamente alla diffusione di nuove idee, di sempre maggiori e più precise conoscenze alpinistiche e di una tecnica ormai molto vicina a quella del 5° e 6° grado, si avvicinano alla Presolana uomini di esperienza e di capacità, soprattutto uomini appassionati, amorosi verso lo studio dei problemi della Presolana, orientati con decisione verso la sua definitiva conquista. Ecco nel 1920 e per tutto il decennio fino al 1930 che Cesareni, Piccardi, Caccia, Bramani ed altri danno l'assalto sistematico ai versanti rimasti vergini dalle generazioni precedenti; sono vie di notevole impegno quelle che verranno aperte, audaci per quei tempi, logiche, tuttora ripetute con grandi soddisfazioni. Sono arrampicatori che danno il loro contributo allo studio ed all'esplorazione dei versanti sia meridionali che settentrionali rimasti ignoti, che scoprono spigoli e pareti posti fuori dalle strade battute e che danno un efficacissimo slancio alla soluzione di notevoli problemi alpinistici. Valgano per tutte le vie tracciate sulla parete nord della Presolana del Prato (*Cesareni-Piccardi, agosto 1920*); alla parete E.S.E. della Presolana Centrale (*Cesareni-Piccardi, giugno 1924*); alla parete nord della Occidentale (*Caccia-Piccardi-Bottazzi, agosto 1926*); alla parete S.O. della Presolana di Castione (*Piccardi-Caccia, settembre 1926*); allo spigolo Nord della Presolana Orientale (*Caccia-Piccardi, settembre 1929*); alla parete ovest della Occidentale (*Caccia-Piccardi,*

giugno 1931); alla parete sud della Presolana Orientale (*Cesareni-Berizzi-Pansera, settembre 1931*) ecc. per testimoniare l'altissimo valore e delle loro personalità e della loro attività presolanistica, fonte di incentivi per una più completa conoscenza che sarà compito della generazione successiva. Che fu quella dei Castiglioni e Gilberti e ancora Bramani e Bozzoli-Parasacchi che con le loro splendide vie (basti citare la impresa sullo spigolo N.O. della Occidentale da parte della cordata Castiglioni-Gilberti-Bramani, ottobre 1930, o la diretta lungo la parete nord della Centrale, vinta da due cordate guidate da Castiglioni e Gilberti nel giugno del 1932) hanno iniziato in Presolana e nelle intere Alpi Orobiche l'apertura di vie di grande difficoltà alpinistica, se non proprio l'inizio dell'epoca del 6° grado; dei bergamaschi fratelli Longo che in tre anni, dal 1931 al 1934, oltre ad essere i primi e i secondi ripetitori della via di Castiglioni sullo spigolo N.O. della Occidentale (il 30 luglio 1932 i due Longo con Luigi Colombi e il 1° ottobre 1933 con Mario Finazzi), furono i realizzatori di splendidi ed elegantissimi itinerari (spigolo sud della Centrale, 21 giugno 1931, forse la più bella, anche se non la più difficile via di tutto il versante meridionale della Presolana, ripetuta spessissime volte, alcune anche in inverno, data la sua bellezza in piena esposizione e dominante un immenso vuoto, la solidità della roccia e la sua logica dirittura, ora con alcune varianti che però ben poco aggiungono all'eleganza della via originaria); parete N.E. della Orientale (*20 agosto 1933*) e parete N.O. della stessa Orientale (*22 luglio 1934*); degli Oprandi e Pains con alcuni itinerari non eccessivamente difficili nei canali e sugli spigoli meridionali; infine, dal 1937 al 1946, con l'attività ancora di Castiglioni, di Bramani, di Saglio, di Scudelletti, di Amodeo, di Basili e Fracassi che tracciano un difficilissimo itinerario sulla parete S.O. della Presolana di Castione, di Esposito-Butta con l'ardito tracciato sulla nord della Occidentale, di Asti-Ajolfi sulla sud della Orientale, ecc.

Ripeto, l'elenco dettagliato dell'attività non finirebbe più: devo limitarmi, per necessità di spazio e perché non si appesantisca troppo il presente studio, a citare solo alcune fra le più importanti. Ma è evidente che fra la prima e la seconda guerra mondiale l'attività degli scalatori in Presolana è stata veramente intensa, anche perché il massiccio, relativamente vicino alle grandi città lombarde e comodamente servito dagli alberghi del Passo per le arrampicate sul versante meridionale e dal Rifugio Albani, presso la Conca di Polzone, per quelle lungo le pareti settentrionali, ben si prestava ad una esperienza di arrampicate ed all'uso sperimentale di tecniche che, per molti, ha giovato con successo anche in altri settori delle Alpi. Costituiva insomma la Presolana per gli arrampicatori lombardi, ai quali erano giunte le notizie circa l'impiego delle nuove tecniche specialmente sulle grandi montagne calcaree dei massicci orientali, una specie di meravigliosa palestra di ardimenti sulla quale si tempravano muscoli ed animi per maggiori e più impegnative imprese. Aggiungasi anche che il versante sud, di comodissimo accesso lungo il sentiero della Malga Cassinelli, si libera con molta rapidità dalle nevi invernali per cui, salvo i canali dove esse resistono anche nel pieno dell'estate, già ad aprile-maggio gli spigoli e le vie di cresta si offrono, perfette ed affascinanti, ai desideri ed alle aspirazioni degli arrampicatori.

* * *

Siamo giunti al 1946, anno in cui Bramani-Usellini tracciano una via, del resto di moderata difficoltà, sul versante sud della Occidentale. Siamo agli sgoccioli della esplorazione ed appare assai problematico che qualcuno risolva gli ultimi problemi, che a quell'epoca si potevano definire di proibitive difficoltà. Sì, ci sono alcuni camini e

spigoletti di un qualche interesse, ma non è qui che si deve indirizzare la nuova generazione, quella che, assorbite le nuove tecniche con uno slancio ed un entusiasmo pari alla esuberanza propria dell'età, aspira a cose ben più grandi. Fra il 1946 e il 1955 troviamo in scena sulla Presolana Renzo Scandella di Rovetta che, tutto solo e senza battere pubblicità sul suo nome, fa un'accurata esplorazione di quel che rimane, senza tuttavia creare quel capolavoro che ci saremmo dovuti attendere. È un'attività minuta, in profondità, quella di Scandella: muove or qui, or là, traccia una variante, rettifica una via, ne apre anche alcune di nuove; ma, ripeto, è un lavoro di contorno, di cesello, che ha trovato un degno illustratore in Ercole Martina che nell'Annuario del CAI di Bergamo del 1958 compie un accuratissimo e certosino lavoro di raccolta di notizie e la pubblica sotto forma di aggiornamento, lavoro che andremo di nuovo a trovare e del quale ci siamo serviti per la stesura del presente studio.

Nel 1954 Balicco e Botta aprono il via a quella numerosa serie di tracciati sulla parete sud della Occidentale, proprio al di sopra della cengia della via comune, tracciati che notevolmente aumentati in prosieguo di tempo, formeranno un gruppo di salite eleganti e di notevoli difficoltà e su roccia quasi sempre ottima, banco di prova per audaci scalatori. A Balicco segue il Leone Pelliccioli, il caposcuola del forte e numeroso gruppo di scalatori nembresi che, tracciando varianti, ripetendo vie di notevole difficoltà aperte già prima della guerra (ad esempio, nel 1956, con la via Esposito-Butta sulla nord della Occidentale) ed apprendone egli stesso di nuove, conduce molto avanti, fin quasi al limite del possibile, l'attività, ora non più di carattere esplorativo, sulla Presolana. Bella e audace la sua via sulla parete sud della Presolana Orientale del 1954 e notevoli anche alcune rettifiche e varianti a precedenti vie: duole moltissimo che la montagna ce lo abbia strappato troppo presto e troppo giovane perché Leone Pelliccioli avrebbe sicuramente dato all'alpinismo bergamasco quegli allori che la sua ben nota capacità e la sua profonda dedizione alla montagna gli avrebbero concesso.

Lo studio di Martina è altresì assai interessante e documentato perché ha tenuto conto anche delle prime ripetizioni di vie già tracciate in precedenza; come quella effettuata dai fratelli Calegari nel settembre 1956 alla Basili-Fracassi sulla S.O. della Presolana di Castione, o quella compiuta da Pelliccioli e compagni nel 1957 sulla Scudelletti della Presolana del Prato, oppure alle due vie dei fratelli Longo, sulla N.O. e N.E. della Presolana Orientale, entrambe realizzate dalla cordata guidata dal loverese Pezzini, rispettivamente nel 1957 e 1958; inoltre sono elencate anche tutte le varianti, alcune delle quali, e siamo sinceri, affatto logiche, testimonianza tuttavia di una attività che se non proprio di punta e non certo paragonabile a quella dei pionieri merita comunque il suo posto nella storia alpinistica della nostra bella montagna. Così dicasi delle varianti allo spigolo sud della Centrale, allo spigolo N.O. della Occidentale, allo spigolo S.S.O. della Centrale (via Bramani-Ratti), ecc.

Passano alcuni anni di silenzio, caratterizzati purtroppo da una numerosa serie di incidenti alpinistici, in Presolana e fuori, che hanno dolorosamente falciato le file

Ancora dal libretto del Medici: il prezioso autografo del Sac. Prof. Achille Ratti, poi S. S. Pio XI, che in compagnia del Principe Emanuele Gonzaga e del Prof. Luigi Grasselli, guidati da Carlo Medici, salgono alla Presolana il 4 ottobre 1888. L'episodio è ricordato alla Grotte dei Pagani con una lapide posta il 5 ottobre 1930, alla presenza di Antonio Locatelli, di molti alpinisti e di don Antonietti che ha celebrato la S. Messa e benedetto la lapide. Questa reca la seguente iscrizione:

DA QUESTA VIA IL 4 OTTOBRE 1888
E' SALITO ALLA VETTA IL VALOROSO ALPINISTA
SACERDOTE ACHILLE RATTI, OGGI PAPA PIO XI.

3 OTTOBRE 1930

IL CAI SEZIONE DI BERGAMO

37
Giorno 4 Ottobre 1888 37

In questo giorno susseguì
l'anniversario dell'evento
stato della prima esecuzione
della Profanità eseguita dai Signori
Curo e Tringoni colla guida
Carlo Medici, e Solofritti colla
medesima guida. Quadequaruna
la volta dell'interessante monu-
qua. - Partivano la mattina
da Cattione alle 8 1/2 e giunge-
vano sulla scena alle 6 3/4 con
poco più di mezz'ora di cammino.
Il servizio di Carlo Medici e
del suo figlio Giuseppe fu sotto ogni
rapporto soddisfacentissimo e
non facile, medesimo per deat-
tivo tempo e la fitta, fredda ebbra-
durata quasi tutto il tempo
dell'apensivine.

Emmanuel Gonzaga
Doc. Prof. Luigi Grasselli

Doc. Pol. Achille Ratti: Milano

dell'alpinismo bergamasco. Poco rimane da fare ormai, se non di estrema difficoltà. Sono anni però di preparazione per i più giovani, di attenzione e di interesse, che li spinge, onde affinare la propria tecnica e provare la propria audacia, sui colossi delle Occidentali e delle Orientali. E nel 1959 ecco che gli esponenti della nuova generazione, i giovani ormai riluttanti a seguire le tracce dei pionieri e che mal s'adattano anche a ripetere continuamente le maggiori vie di coloro che li hanno immediatamente preceduti, aspirano anch'essi a lasciare le loro orme, e profondamente, su vie che qualche volta potranno anche apparire alpinisticamente non del tutto valide e che faranno sollevare polemiche e discussioni nell'ambiente alpinistico. Vie di Poloni e Benigni su uno spigolo meridionale della Occidentale (1), di Pezzini e Clarari allo spigolo sud della Orientale (2), di Bergamelli, Benigni, Epis sulla sud della stessa Orientale (3), ancora di Pezzini, Piantoni, Conti e Giudici sulla nord della Occidentale, la cosiddetta "Via Lilion" (4), faranno arricciare il naso ai puristi e si andrà gridando che lo scandalo in Presolana è iniziato.

Ma il progresso in alpinismo, come in tutte le attività umane, non si può fermare e le vie di tedeschi, francesi, italiani, austriaci sulle Dolomiti insegnano qualcosa anche ai nostri giovani, i quali non sempre possono mordere il freno. Hanno in casa una splendida palestra di roccia che attende, con la risoluzione degli ultimi problemi e dei settori rimasti vergini, il marchio delle estreme difficoltà; logicità a parte, è fuori di dubbio che la raffinata moderna tecnica può far conseguire vittorie laddove nessuno, negli anni addietro, aveva osato passare.

Nel giugno 1960 i fratelli Beltrami tracciano una via di 5° e 6° grado sulla sud della Occidentale, un poco più a sinistra della Balicco-Botta (5), e Pezzini, con Conti, Clarari e Piantoni, un'altra, il 7 agosto 1960, sulla S.O. della Presolana di Castione (6); mentre il 1961 vede di nuovo all'opera Carlo Nembrini, che già nel 1956 aveva tracciato un itinerario ad uno spigolo della Occidentale, con due nuove vie, una ancora sulla sud della Occidentale, nel settore tra la Scudelletti e la Beltrami (7), e una "direttissima solitaria" del 10-11 ottobre 1961, alla parete sud della Presolana Centrale (8), lungo quel paretone giallastro che fiancheggia, verso oriente, lo spigolo sud dei fratelli Longo, via ripetuta per la prima volta nell'agosto del 1963 da Placido Piantoni e Giuseppe Milesi.

Ormai volgiamo al termine ma prima di chiudere il capitolo delle esplorazioni e conquiste vogliamo accennare alle novità che ci hanno portato gli anni 1962 e 1963. Dove le scovano le nuove vie gli arrampicatori lo sa solo Iddio, ma sicuramente essi vengono indirizzati dai loro angeli custodi perché, in fin dei conti, quel che ne vien fuori è veramente nuovo, sfuggito precedentemente e meritevole di menzione. Il 1962 è l'anno della "direttissima" alla nord della Occidentale, tracciata tra lo spigolo N.O. e la "via Lilion" da Carlo Nembrini, Placido Piantoni e Vittorio Bergamelli, a comando alternato, il 20-21 luglio (9), mentre nel 1963, il 10 febbraio, freddissimo mese che ha visto, sul piano internazionale, alcune spettacolari vittorie (nord della Cima Grande di Lavaredo in 17 giorni di permanenza in parete e spigolo nord della Walker alle Grandes Jorasses lungo la via di Cassin), ecco che avviene, ad opera di Pezzini, Nembrini e Piantoni, la prima salita invernale allo splendido spigolo N.O. della Occidentale, impresa già tentata nel precedente inverno e forzosamente interrotta per le proibitive condizioni della montagna.

(1, 2, 3, 4) *Annuario del CAI di Bergamo - 1959 pag. 105-106*

(5, 6) *Annuario del CAI di Bergamo - 1960 pag. 124-125*

(7, 8) *Annuario del CAI di Bergamo - 1961 pag. 131*

(9) *Annuario del CAI di Bergamo - 1962 pag. 167*

Ed eccoci a dar conto, per il momento, delle ultime imprese in Presolana, la prima realizzata da Andrea Farina e Mario Benigni il 13 giugno 1963 sulla parete sud-sud-ovest della Centrale, parete che, se si escludono alcuni sporadici tentativi condotti però senza serie intenzioni, venne stranamente dimenticata fino al giorno d'oggi, mentre invece, pur non presentando eccessive difficoltà, risolve elegantemente un problema di salita diretta alla cima per il giallo versante immediatamente a sinistra dello spigolo sud; l'altra superata con chiodi ad espansione e realizzata il 27 agosto 1963 da Vittorio Bergamelli e Placido Piantoni dopo un tentativo compiuto dal Bergamelli con Mario Curnis, sullo strapiombante paretone meridionale della Presolana Orientale che domina il Canalone Bendotti con arcigno e pauroso aspetto. Anche questa una difficile impresa condotta con tecnica perfetta, con sicurezza e decisione e vasta conoscenza dei metodi del moderno alpinismo dolomitico. Ma se ci chiediamo, come del resto per altre vie di questi ultimi anni, qual'è in sostanza la sua validità sul piano etico, allora è un'altra faccenda e i giudizi in proposito potrebbero notevolmente cambiare. Sul piano sportivo, invece, bisogna accettarle, pena il rischio di rimanere attaccati alla tradizione che, in sè pur bella cosa, a volte è freno e remora al progresso.

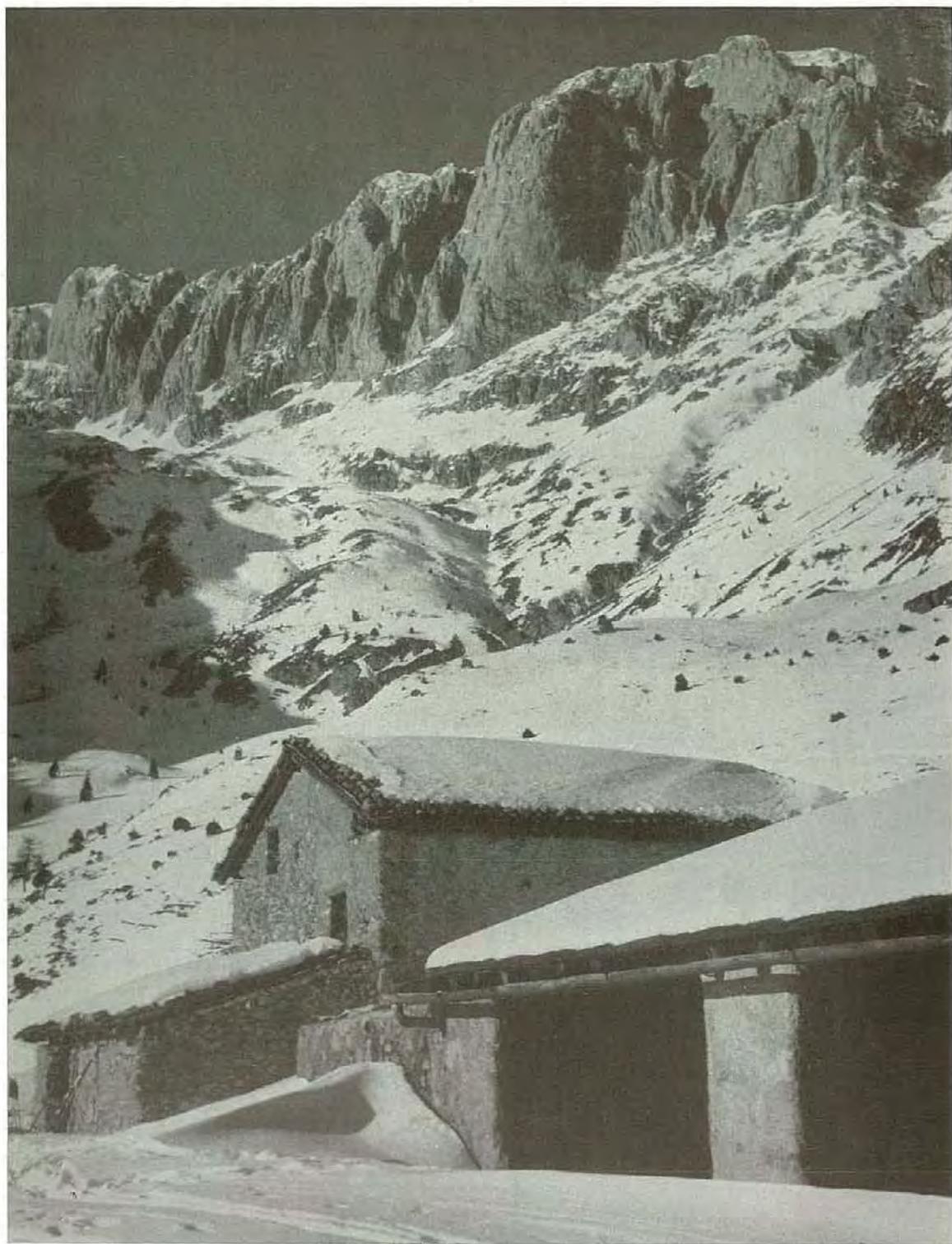
Chiude infine il 1963 una nuova e bella realizzazione, la prima salita invernale alla nota via Castiglioni-Saglio sullo spigolo e cresta sud-ovest della Centrale, avvenuta il 29 dicembre per merito dei fratelli Nino e Santino Calegari con Andrea Farina e Mario Benigni.

* * *

Finito tutto in Presolana adesso? Qualche angolino per caso non è rimasto nascosto agli occhi curiosi degli arrampicatori? Quanto vorremmo trovare ancora la Presolana di alcuni decenni or sono, quando il velo del mistero non era del tutto sollevato e l'andare a zonzo per i ghiaioni del massiccio costituiva la fonte di un inesprimibile piacere!

Eppure, anche oggi, malgrado la conclusa conquista, quel senso di mistero che avvolge le selvagge pareti e i profondi canaloni esiste ancora. La suggestività dello ambiente è ancora viva, reale e palpitante in giornate di settembre e ottobre, quando la montagna è vuota di ogni presenza e solo vaga per l'aria l'altissimo silenzio e qualche rado volo di corvi. In basso, ai Cassinelli, c'è il gregge in attesa di divallare, spinto dai rigori del freddo, sparso sui magri pascoli, sui macerati e sui fianchi del Canalone Bendotti. I pastori se ne stanno sulla soglia della malga, il cane, quieto e mansueto, è accucciato ai loro piedi, mentre i muletti, che accompagnano i greggi, si perdono lungo la costa del Visolo. Nell'angolo scoppietta il fuoco e un fumo acre prende alla gola e fa bruciare gli occhi.

Allora la poesia della Presolana è nell'aria tersa e nel pulviscolo di sole, è nell'odore inconfondibile di pascolo e di rocce, è nel belato di qualche pecora che si sta smarrendo sulle alte cenge; è nel tramonto, quando il sole illumina vivamente le rocce altissime delle cime e tutto pare che si acquieti in un tempo senza fine: è allora che si sprigiona tutto quell'immenso fascino che sentivano i pionieri e che ci fa sentire, al di là di ogni sentimentalismo, la meravigliosa bellezza della montagna. E si ritorna ai primi tempi delle nostre scorribande in Presolana, si rievocano così, ad occhi chiusi, le prime imprese (oh, quanto belle e ormai lontane!) e si vorrebbe che tutto restasse così, fermo, nell'immensa pace della montagna che attende l'inverno, mentre lassù, sulle rocce che si perdono nel cielo, si spegne l'ultima fiammella di luce.



Gli incidenti mortali in Presolana

Purtroppo tra le note liete, tra lo squillar dei campani, tra le albe meravigliose e i tramonti che illuminano di pacate luci le bastionate orientali e occidentali, si inseriscono le note tristi. Ed è l'ala della morte che troppo sovente è calata, pesante e lugubre, lungo le verticali rocce della Presolana, stroncando giovani vite lietamente protese nel futuro, stroncate mentre stavano inseguendo il loro sogno di amore e di conquista. È necessario ricordarle in questo studio in cui desidererei dire tante cose sulla Presolana e rievocare i nomi dei Caduti, se non i loro volti e i ricordi che abbiamo di Loro, di questi Caduti che per un'insaziabile sete di azzurro e di sogni sono andati al di là delle rocce bianche che volevano salire, al di là di queste magiche e impenetrabili pareti, per volgere verso l'Infinito.

Inizio il triste elenco col ricordare il giovane rovettese Benvenuto Oprandi caduto lungo una parete meridionale della Centrale, il 28 settembre 1932, mentre con il giovanissimo fratello stava tentando di aprire una via nuova, al quale fa seguito Ernesto Marchetti caduto sullo spigolo N.O. della Occidentale il 27 agosto 1933 che in cordata con Emilio Corti e Luigi Colombi tentava la seconda ripetizione della via di Castiglioni-Gilberti, riuscita poi il 1° ottobre del medesimo anno ai fratelli Longo con Mario Finazzi. Il 15 settembre 1935 un grave incidente colpisce di nuovo lo alpinismo bergamasco: sulla parete N.-E. della Orientale cadono Luigi Colombi e Cesare Giaccone nel tentativo di effettuare la prima ripetizione della via aperta dai fratelli Longo nell'agosto del 1933, un anno prima della loro tragica scomparsa sulle creste del Cervino.

Un lungo periodo di calma caratterizza in seguito l'attività in Presolana, attenuata anche dal fatto che la guerra pone un freno all'attività degli scalatori; si verificano però i soliti piccoli e per fortuna non mortali incidenti causati da innocui voli o da cadute di sassi, frequenti specialmente nel canale della normale sulla Occidentale, oppure lungo lo spigolo sud dove purtroppo si avventurano troppi arrampicatori non sufficientemente preparati.

Ma il 18 luglio del 1954 un giovane di Nembro, Martino Camozzi, cade da un profondo canalone orientale del Visolo verso le scarpate della Val di Scalve e si farà luce, in questa triste circostanza, la validità e la perfetta efficienza della Squadra di Soccorso Alpino del CAI di Bergamo. Il 12 maggio 1957 ecco un'altra mortale disgrazia: sullo spigolo Bramani-Ratti della Centrale, a pochi metri della base (la cordata di arrampicatori stava scendendo dallo spigolo non avendo potuto portare a termine la scalata per via delle cattive condizioni atmosferiche) cade il giovane Pietro Pessina di Redona, forse per una errata manovra di corda doppia; il 16 ottobre 1957, ecco una seconda, dolorosa disgrazia: cade incidentalmente dalla vetta, dopo aver concluso una via di salita in cordata con Leone Pelliccioli ed altri amici, la giovanissima Savina Barzasi di Clusone, alla quale poi verrà dedicata quella elegante cappellina costruita dagli amici su un promontorio nelle vicinanze della Grotta dei Pagani, a pochi metri del sentiero della via comune, cappella che ricordando la giovane vittima e tutti i Caduti della Montagna ispira un profondo senso di religiosità a tutti coloro che transitano da questo luogo.

Il 13 luglio del 1958, fulminea e tuttora inspiegabile, una grave tragedia colpisce l'ambiente alpinistico di Clusone. Cadono tre dei suoi esponenti: Renzo Scandella, che alcuni anni addietro aveva dato il suo contributo di studio e di passione alla Presolana e del quale abbiamo già accennato, Costante Marinoni e Antonio Giudici, mentre tentano di aprire una nuova via lungo uno spigolo meridionale della Occi-



La cappellina dedicata a Savina Barzasi (neg. A. Gamba)

dentale e condotta poi a termine nel 1959 dalla cordata Poloni-Benigni. Il 1958 ci porta un'altra grave tragedia e che luttuosamente colpisce l'ambiente del CAI di Bergamo, già provato dalle numerose sciagure alpinistiche avvenute nel corso dell'estate: il 24 agosto cade dallo spigolo Saglio sulla Centrale il mite e silenzioso Osvaldo Esposito, la cui scomparsa causa un vivissimo rimpianto nella numerosa schiera di amici.

Il 28 maggio 1959 un altro affezionato socio del CAI di Bergamo e allievo della Scuola di Roccia, il dott. Mario Lombardini, esponente di attività cittadine, ben conosciuto e stimato da un largo stuolo di amici, cade anch'esso dallo spigolo Saglio mentre compie la salita con due giovani compagni e, purtroppo in una giornata di cattivo tempo. I suoi due giovani amici saranno poi tratti in salvo il mattino del giorno successivo con una pronta e coordinata azione della Squadra di Soccorso del CAI di Bergamo, validamente coadiuvata da un gruppetto di generosi e tempestivi volontari di Clusone.

Alcuni anni ancora ed ecco, il 4 agosto 1963, una caduta sulla parete nord della Centrale e dovuta probabilmente a cedimento di appiglio stronca la vita di un arrampicatore milanese, Luigi Molteni.

Sono notizie dolorose e non vorremmo mai accennarle, se non fosse per dovere di obiettività e per necessità storica. E che questi Caduti, qualunque siano state le cause della loro tragica scomparsa, suonino monito a tutti a voler considerare seriamente l'attività arrampicatoria, a rispettare con la massima scrupolosità le proprie nozioni tecniche, a non voler intraprendere le difficili vie della montagna con scarsa cognizione e soprattutto a diffidare di qualsiasi circostanza sfavorevole.

Perché la Montagna, grande maestra di vita e fonte di immenso benessere fisico e spirituale, non debba ancora una volta trasformarsi in luogo di lutti e di tragiche esperienze. Ricordiamoli e che la loro memoria sia sempre presente in tutti noi, e che soprattutto sia ognora valida l'amicizia che abbiamo portato ad essi.

* * *

Un breve cenno, fra queste righe, merita anche l'attività della Squadra di Soccorso Alpino della Sezione del CAI di Bergamo che è accorsa numerosissime volte, e non solo a raccogliere salme di Caduti, sulle rocce della Presolana, aiutando cordate in difficoltà, traendo d'impaccio arrampicatori rimasti in parete per le più svariate cause, infine soccorrendo feriti e calarli alla base, con impiego di uomini e di attrezzature considerevoli, sia sui versanti meridionali che su quelli settentrionali, in estate e in inverno.

È bene che si ricordino i sacrifici degli uomini del Soccorso Alpino e si abbia presente che la loro opera, del tutto volontaria, ha dei rischi e degli impegni non facilmente immaginabili.

È, spesse volte, in gioco la loro vita per salvare quella degli altri, impegno morale che si avvale di un grande spirito di solidarietà e di amicizia prettamente alpine. Si abbia per essi un pensiero riconoscente in modo che la loro umana opera venga sorretta e soprattutto capita.

La Presolana nella letteratura e nell'arte

La Presolana purtroppo, a quanto ci è dato sapere, non ha ispirato nè aulici poeti nè celeberrimi scrittori come è accaduto invece ad altre forse meno meravigliose montagne. E non è che manchi di suggestione e di una sua particolare personalità, specialmente se vista dal suo lato settentrionale, dai pascoli di Vilminore o di Barzesto o dall'alta Val di Gleno. Pazienza. Qualche leggenda, di cui la più nota è quella che abbiamo citato e che avrebbe dovuto darle il nome (esistono altre versioni, più o meno fantastiche e basate sulle capacità inventive dei rispettivi autori e che non crediamo nemmeno sia il caso di citarle); una poesia dal titolo "Presolana madre" di Mario Finazzi, dedicata ai Caduti della Montagna e pubblicata sul Bollettino "Le

Alpi Orobie " del dicembre 1929; qualche raccontino, qualche impressione di natura sentimentale e molte, moltissime relazioni di salita di natura squisitamente tecnica. Tutto è stato detto sulla Presolana sotto l'aspetto alpinistico, scientifico, geografico, geologico, storico: ha mancato la letteratura. Ha pure una sua canzone che abbiamo sentito alcuni anni or sono dal Coro IDICA di Clusone, sotto la direzione del Maestro Kurt Dubiński.

Maggior fortuna però l'ha avuta nell'arte. Un buon quadro di Bossoli, del 1880 circa, ritrae la nord; un delizioso disegno di Compton ci mostra la Presolana vista da Barzesto; numerose e stupende tele del pittore bergamasco Angiolo Alebardi, sempre dal versante scalcinato, ci danno una Presolana sotto luci ed ombre di una preziosità non comune; qualche opera di Paolo Punzo, bella soprattutto quella dello spigolo N.O. visto dalla Conca di Polzone; alcuni disegni di Antonio Piccardi pubblicati sui Bollettini della Sezione del CAI di Bergamo, uno dei quali anche come copertina per gli anni 1924 e 1925. Altri pittori, della nostra e della precedente generazione, si sono cimentati con la mole e i meravigliosi colori della Presolana e hanno ritratto sulle loro tele sia la bastionata settentrionale, che è quella che attrae di più per le gigantesche proporzioni, che la meno spettacolare ed imponente meridionale. Tuttavia, almeno per una buona parte di essi, non ci pare che abbiano saputo esprimere in forma pittorica suggestiva e compiuta di opera d'arte la bellezza e la poesia di questa nostra montagna inserendola nella pittura di paesaggio con pari autorità di quella esercitata dalla mirabile arte di Alebardi che, nello specifico campo della espressione pittorica di montagna, ci ha veramente offerto inimitabili capolavori.

Chiude infine queste note sulle opere ispirate e dedicate alla Presolana un buon numero di fotografie in bianco e nero e a colori di ottima fattura, scattate in questi ultimi decenni da appassionati della fotografia, che ci hanno dato suggestive immagini della Presolana sotto tutti i punti di vista, di ogni versante e in ogni stagione, e riprodotte in diverse pubblicazioni.

Ma un'opera d'arte perfetta come questa poderosa muraglia della Presolana, severa e leggiadra allo stesso tempo, opera che la Natura ha saputo creare con tanta fantasia e sapienti variazioni, pur nella corallità dell'assieme, sarà sempre un lontano ed irraggiungibile miraggio, tanto più lontano dalla perfezione quanto più gli uomini, anziché avvicinarsi con gioia e serenità alle divine bellezze della natura, se ne allontanano con disprezzo e sufficienza.

I giacimenti minerari nella zona della Presolana

Brevi notizie storiche

Baraccamenti, attrezzature meccaniche, teleferiche, tralicci metallici, elevatori, forni di cottura, montagne di detriti e di scorie, imbocchi di gallerie e uno strano ambiente, tipico di zone minerarie, caratterizzano tutta la Val di Scalve e in parte anche la località dove è posta la Capanna Albani sul versante settentrionale della Presolana, conosciuta come Conca del Polzone. Attrezzature che denunciano chiaramente l'attività che per secoli e secoli le popolazioni di Val di Scalve tradizionalmente perseguirono come una fra le principali fonti di vita, il lavoro della miniera.

Pastori, agricoltori e minatori furono certamente i primi abitanti della valle;



La parete Nord della Presolana (da un quadro del pittore Bossoli - 1880 circa)



La Presolana vista da Barzesto (disegno di E. T. Compton)

minatori lo furono forse nel periodo della dominazione romana; minatori lo sono tuttora, anche se per l'intenso sfruttamento dei giacimenti verificatosi nel passato e per la ormai scarsa qualità del materiale estratto, molti di essi hanno dovuto abbandonare la valle in cerca di miglior fortuna e di un diverso genere di lavoro. Scarsità che ha consigliato le società concessionarie degli sfruttamenti a rallentare notevolmente il ritmo di lavoro e ad abbandonare gradatamente miniere e giacimenti meno redditizi, diminuendo di anno in anno la propria attività, limitando l'impiego di personale e causando disagi economici alla vallata.

I giacimenti, sparsi un po' dovunque nella vallata e collegati da una intensa rete di gallerie sotterranee, hanno comunque rappresentato una notevole fonte economica nei tempi andati, tanto che intere comunità vivevano praticamente del lavoro di miniera; da questa attività uscirono uomini validi di esperienza e di capacità e nacquero altre attività economiche connesse allo sfruttamento.

La storia di queste miniere è assai antica. Si hanno notizie di coltivazioni di miniere di ferro, in base allo studio condotto dall'avv. Giovanni Rinaldi in quel volumetto dal titolo "*Le miniere del Bergamasco*", fin dall'epoca romana, anche se non tutti gli autori che si sono occupati dell'argomento lo sostengono con sicurezza.

In Valle di Scalve esistevano, in base al "*Catastico delle Miniere*" redatto nel 1783, non meno di una settantina di miniere di ferro spatico « *della migliore qualità, la cui fusione e lega dà metallo di ottima temprà, e si presta a sì varie manifatture, da poter gareggiare colle più riputate industrie di simil genere che si conoscano* ».

In particolare, nella zona che ci riguarda e cioè le falde settentrionali della Presolana, esisteva forse anticamente una miniera d'oro, secondo una notizia del 1794 che ordinava segrete indagini al fine di scoprire una vena d'oro e d'argento nella suddetta zona.

Miniere d'oro, d'argento, di zinco, quest'ultime certamente le più ricche e le più intensamente sfruttate dopo la seconda metà dell'800, al di fuori però di quelle di ferro che in ogni tempo rivestirono una grande importanza essendo fra le più ricche di minerale dell'intera Lombardia, come dice l'ing. Ponzetti nella sua opera « *Dei minerali di rame, piombo argentifero e di zinco nelle Alpi Bergamasche* »; miniere di rame che, come afferma il Maironi Da Ponte nel suo Dizionario Odeporico della Provincia di Bergamo « *al Polzone, falda della grande Presolana verso il nord, trovansi copiosi indizi di una miniera di rame con ferro, con antimonio e con arsenico, e di un'altra di galena unita a molta blenda* ».

Una lunga tradizione mineraria dunque, uno sfruttamento di giacimenti che risale assai lontano nei secoli, anche se si deve riconoscere che soltanto in quest'ultimo secolo gli scavi sono stati compiuti con intendimenti tecnici razionali e moderni, essendo prima condotti con mezzi rudimentali, assai faticosi e pericolosi per i minatori; tradizione che ha permesso agli scalvini di regolare il proprio lavoro a mezzo di statuti o "*Ordini della Vicinanza Maggiore di Schilpario*" del 1591 dove erano raccolte interessanti disposizioni che rimasero in vigore per alcuni secoli, quale testimonianza di consuetudini e diritti sanciti dall'uso.

Non voglio diffondermi oltre su questo argomento anche perché, al di fuori delle miniere di ferro ancora attive in Val di Scalve, quelle della zona attorno alla Presolana sono quasi del tutto abbandonate, risultando praticamente antieconomico il lavoro di estrazione in base ai prezzi commerciali. Rimando però l'attento lettore alla bella e documentata opera dell'avv. Giovanni Rinaldi affinché possa comprendere storicamente l'importanza dei giacimenti scalvini e inquadrare, in una reale e completa prospettiva, questa importante attività che per secoli rappresentò una fiorente fonte di vita delle vallate bergamasche.

Progetti e valorizzazioni turistiche nella zona della Presolana

L'apertura, nei primi anni dell'800, della strada carrozzabile che dal Gioigo della Presolana conduce in Valle di Scalve e la sua successiva sistemazione a buona, se non del tutto ottima, via di transito e di comunicazione, ha dato l'avvio, in parte, alla prima valorizzazione turistica della zona della Presolana. Già negli ultimi decenni dell'ottocento infatti la tendenza alla villeggiatura montana andava manifestandosi, sviluppandosi poi specialmente nei luoghi dove esisteva una rudimentale forma di ospitalità che andava dalle locande alle osterie e ai primi alberghetti; incrementata poi, in prosieguo di tempo, con la diffusione sempre più massiccia del movimento turistico fino a raggiungere l'attuale ampiezza in cui confluiscono tutte le classi sociali.

Potenzialmente la Presolana e zona del Gioigo avevano tutte le premesse per uno sviluppo che ormai si può ben dire abbia raggiunto la sua saturazione, se non quella perfezione raggiunta da altre stazioni turistiche; certamente però quell'ampiezza che può soddisfare sotto quasi tutti gli aspetti le esigenze del moderno turismo.

Trascurando la verde plaga di Bratto e Dorga, ormai a sè stanti anche se il loro sviluppo è stato ed è strettamente legato al paesaggio alpino della Presolana, il Gioigo stesso attuò, con singole iniziative, un piano di sviluppo considerevole. Dai primi alberghi esistenti alla fine del secolo scorso agli attuali di strada se ne è fatta, e purtroppo non tutta con una certa coscienza e con rispetto del paesaggio, quanto invece avrebbe dovuto essere nella sensibilità di tutti coloro che erano e sono interessati alla completa e coordinata valorizzazione turistica.

Le numerose salite alla Presolana negli ultimi decenni del secolo scorso e le prime gare di sci svoltesi sui campi del Gioigo e dello Scanapà, diedero l'avvio affinché il Passo e zone adiacenti si adeguassero alle richieste dei tempi. Fu così che nacquero, uno dopo l'altro, alberghi e pensioni, indispensabili basi per lo sviluppo successivo che infatti non mancò. Negli anni in cui lo sci, uscendo dalla ristretta cerchia degli iniziati, si diffonde presso più vasti strati sociali, alla Presolana nasce la slittovia dello Scanapà, sostituita soltanto in questi ultimi anni da una moderna seggiovia che offre la possibilità di effettuare discese sia sul versante del Passo che su quello rivolto verso il Lantana.

Alberghi grandiosi sono poi sorti un po' dovunque lungo la strada del Passo, dal vecchio Grotte che si è ultimamente ampliato e che rappresenta la base di partenza per quasi tutte le comitive dirette alla Presolana, al Franceschetti, all'Alpino, ecc. fino al grandioso complesso di quella scuola-alberghiera che, sollevando però alcune perplessità in ordine al suo non troppo felice inserimento nel paesaggio, hanno contribuito alla completa trasformazione delle caratteristiche ambientali del Passo.

Sotto l'aspetto sciistico pertanto la zona ha ottenuto un considerevole successo dovuto in buona parte all'ampiezza dell'ambiente, alla sua favorevole posizione che riceve il sole per parecchie ore del giorno anche nel pieno dell'inverno, alla comodità e scorrevolezza della strada di accesso lungo la provinciale di Valle Seriana e, naturalmente, all'attrezzatura alberghiera e di risalita in luogo, completata da alcuni ski-lift. Non è però possibile che la zona del Gioigo possa rappresentare, a nostro parere, una base di competizioni sciistiche ad alto livello chè le discese dallo Scanapà non potranno mai certamente rivaleggiare con altre di altrettanto note stazioni sciistiche bergamasche, nè d'altra parte i modesti pendii di fronte agli alberghi potranno divenire luoghi di attrazione per discesisti di elevate prestazioni.

Di una iniziativa che, allo studio, potrebbe essere realizzata entro breve tempo e che riguarda direttamente la Presolana più che la zona del Passo, ci ripromettiamo

di parlare alla fine del capitolo, per le considerazioni, strettamente personali, che ci dovrà suggerire.

Intanto è bene che ci si occupi di quanto è stato fatto o che si vorrebbe fare nel complesso vero e proprio della Presolana ad esclusivo vantaggio del turismo alpino e dell'escursionismo.

Il versante nord del massiccio è servito, come abbiamo già riferito, dalla Capanna Albani del CAI di Bergamo, ex Capanna Trieste, sorta nel 1924 da una preesistente baita di minatori e facilmente raggiungibile da Colere in Val di Scalve. Il versante sud invece non ha alcun rifugio essendo più che sufficienti i numerosi alberghi del Passo e, quel che più conta, non molto distanti dalle basi di attacco. Qualche idea, sorta alcuni anni or sono, per l'erezione di un rifugio da costruirsi nelle immediate vicinanze della Grotta dei Pagani non ha avuto alcun seguito, certamente per difficoltà finanziarie, ma crediamo anche per difficoltà di altra natura, fra le quali quella del difficilissimo rifornimento idrico. La zona, si sà, è completamente asciutta, non essendovi alcun torrente, mentre le acque piovane vengono irrimediabilmente assorbite dalla permeabilità del terreno di natura carsica; l'unica acqua disponibile nella vasta zona meridionale è quella di stillicidio nell'interno della Grotta dei Pagani e raccolta in una capace vasca.

Un'altra seria iniziativa, in parte già attuata da anni, è quella relativa al collegamento del versante meridionale con quello settentrionale e quindi con la zona del Rifugio Albani mediante un sentiero chiamato "Sentiero della Porta" e che meriterebbe certo una maggior conoscenza e frequenza se le poche e necessarie attrezzature richieste, come scalette e corde fisse, fossero ripristinate e rimesse in piena efficienza.

A questa iniziativa si ricollega l'altra che va sotto il nome di "periplo della Presolana" ideata e illustrata da Giambattista Cortinovis sull'Annuario del CAI di Bergamo del 1959, dove viene ampiamente descritto il progetto di un tracciato, in parte sfruttando tracce e sentieri esistenti in parte invece da costruire o attrezzare a guisa di via ferrata che, partendo dal Rifugio Albani, dovrebbe condurre al Passo di Pozzera e scendere nella Valle dell'Ombra contornando le pareti meridionali della Presolana. Il tracciato verrebbe attrezzato, come si è detto, con corde fisse e scalette lungo la parete settentrionale della Presolana di Castione sbucando sulla Cresta di Valzurio a quota 2150 circa, e costituirebbe, se realizzato, un ottimo completamento turistico ed escursionistico della nostra montagna, soprattutto valido e giustificato sotto qualsiasi punto di vista. Alcuni sopralluoghi vennero anche compiuti nelle estati scorse da Cortinovis e compagni e ci si augura proprio che l'opera, caldeggiata da più parti, veda, in un giorno non lontano, la sua realizzazione, magari iniziata e condotta innanzi col metodo di piccoli lotti annuali.

Ritorniamo adesso, onde concludere il capitolo relativo ai progetti, a quella iniziativa di cui si è fatto cenno un poco più sopra, iniziativa che dovrebbe interessare in maniera determinante lo sviluppo sciistico della zona della Presolana. Intendiamo parlare dell'idea di costruzione di una funivia in due tronchi, se non andiamo errati, che partendo dalle immediate vicinanze del Passo dovrebbe condurre alla Malga dei Cassinelli prima e al Passo di Pozzera o vicinanze poi, consentendo lo sfruttamento di tutta la Valle dell'Ombra per scopi sciistici. Sotto l'aspetto sciistico non avremmo nulla da eccepire e potremmo anche plaudire all'iniziativa. Una funivia in questa zona, anche se la discesa non sarà poi tanto bella come viene immaginata soprattutto per la qualità della neve nella parte bassa e la innegabile difficoltà tecnica nella parte alta, rappresenterebbe certamente un ulteriore e forse definitivo contributo allo sviluppo sciistico. Ma poiché la funivia funzionerà, ed è ovvio, anche durante i mesi estivi, ecco che l'ambiente alpinistico si è alquanto allarmato, preoccupato che la parte alta della



L'attuale Capanna Luigi Albani (*a sinistra*) sul versante settentrionale della Presolana, nelle immediate adiacenze degli edifici e delle attrezzature minerarie. Il nuovo rifugio che la Sezione del CAI di Bergamo intende costruire sorgerà probabilmente in una zona poco lontana dall'attuale comunque isolata e sempre in vista della parete nord (*neg. G. Carminati*)

Presolana, ancora oggi tanto bella nella sua silenziosità e nel suo apparente abbandono originario, venga definitivamente svilita e rovinata dalla presenza della funivia e delle indispensabili attrezzature meccaniche che, certamente, allontanerebbero per sempre la pace e la serenità propria della montagna.

C'è poi un altro aspetto del problema ed è quello che una gran massa di inesperti, con il facile mezzo a disposizione, si sentirà incoraggiata a salire alla vetta della Presolana, magari soltanto lungo la via normale della Occidentale, con le innegabili conseguenze che verranno. E saranno incidenti, certamente più numerosi di quelli che si registrano al giorno d'oggi, incidenti che, per un verso o per l'altro, potranno essere imputabili alla facilità con cui si raggiungeranno le basi di partenza. La via di salita alla Occidentale, anche se di moderata difficoltà, è tuttavia assai pericolosa per le frequenti cadute di sassi, specialmente se la via è percorsa da numerose comitive come si registra nelle domeniche estive, senza contare poi l'ulteriore e grave pericolo della nebbia che, a volte costantemente avvolge la nostra montagna rendendo quindi ancor più difficile l'orientamento a persone inesperte. Oggi queste comitive, sia pure in piccola parte, hanno ancora un minimo di conoscenza alpinistica, se non altro per il fatto di aver compiuto quelle due ore e più di salita lungo i pascoli e le ghiaie e il ripido sentiero che conducono alla Grotta dei Pagani e al piede delle rocce. Ma domani che questa preparazione non ci sarà più la via della Presolana sarà aperta a tutti gli incauti e gli inesperti, a tutti coloro che, per il semplice fatto di aver pagato il biglietto di andata e ritorno per un viaggio in funivia, si sentiranno autorizzati a raggiungere la cima della nostra bella montagna senza alcun allenamento, senza attrezzatura e senza quella concezione che distingue l'alpinista dal turista occasionale.

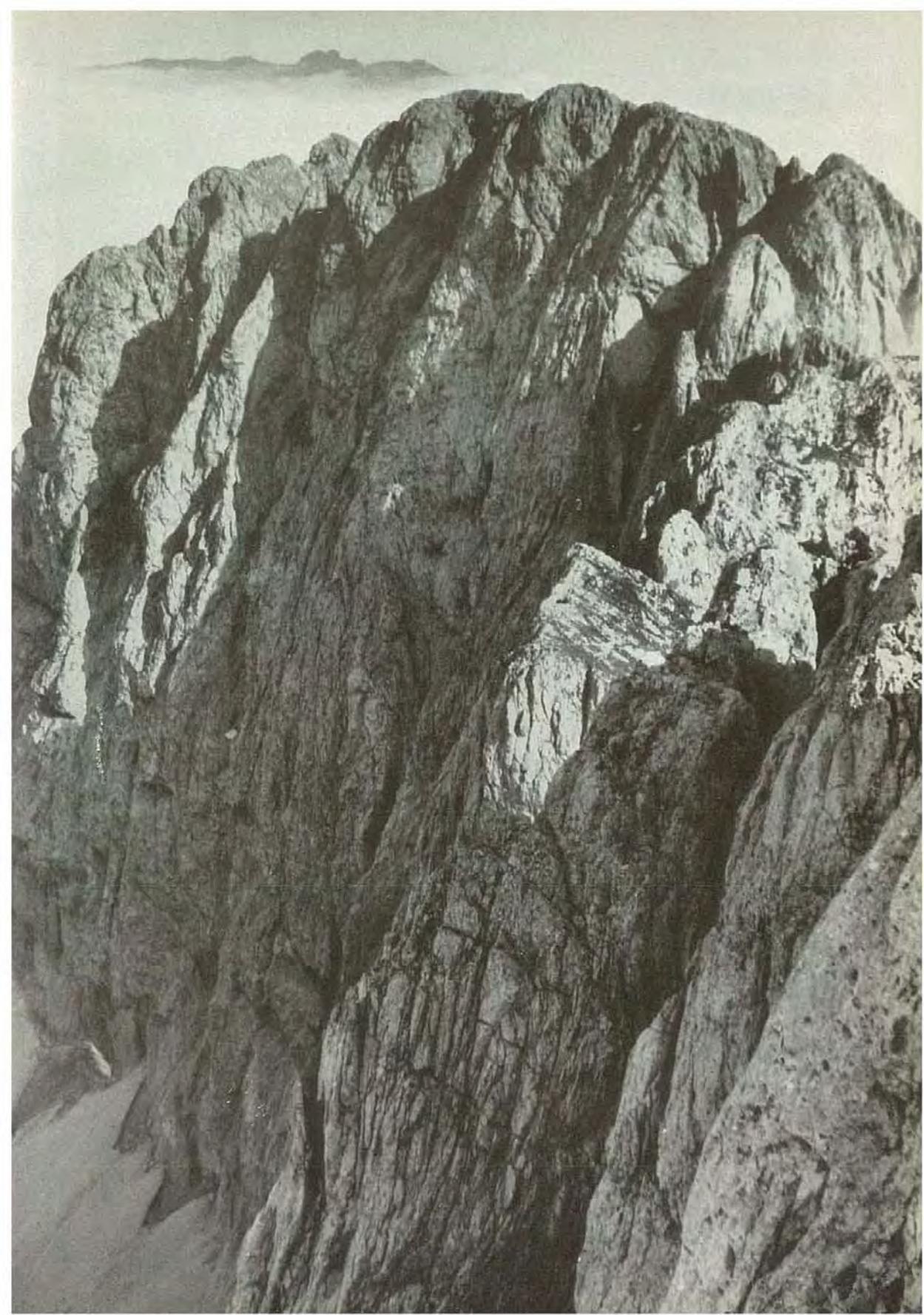
Non vorrei che mi si accusasse di "insensibilità turistica": il mio è un semplice appello, direi di natura morale e sentimentale, lanciato al deserto e fatto in modo tale che si abbia ad evitare nel prossimo futuro possibili e sempre dolorose conseguenze. Il tempo comunque giudicherà.

Bibliografia essenziale sulla Presolana

Quando mi sono accinto a raccogliere materiale sulla Presolana, proprio in vista del presente lavoro, mi ero proposto il compito di consultare soltanto i Bollettini del CAI, le annate della Rivista Mensile e le pubblicazioni del CAI di Bergamo, nei quali ero certo che avrei trovato quella miniera di notizie e di informazioni che avevo bisogno per la compilazione dello studio che, in origine, era previsto di ben altra dimensione. Ma col procedere innanzi nella compulsazione del materiale bibliografico mi resi conto che la sua vastità era tale da paragonarsi a una valanga di notevoli proporzioni che certamente mi avrebbe sommerso, e non solo sotto l'aspetto metaforico. Fu allora che modificai profondamente il progetto iniziale. Se in un primo tempo la mia idea era quella di parlare della Presolana sotto un solo aspetto, direi quasi esclusivamente alpinistico, la consultazione di una notevole parte del materiale bibliografico mi consigliò di ampliare i limiti del lavoro, per cui mi azzardai, onde condurre in porto un lavoro il più possibile completo, a parlare di un po' di tutto quello che, direttamente, riguardava la nostra montagna.

Ecco pertanto che non potendo citare dettagliatamente, per ogni notizia o salita reperita, la relativa bibliografia (si pensi che soltanto sotto il profilo alpinistico la Presolana conta una settantina di vie ognuna delle quali potrebbe avere, come in effetti ha, un riferimento bibliografico di quattro, cinque, sei o più voci), mi limiterò a citare in blocco le pubblicazioni dove più frequenti ricorrono le notizie che si occupano della Presolana. In particolare sarà bene che si consultino le seguenti opere:

- Aleardi A.: *Sulle Alpi Bergamasche - Bergamo 1896.*
- Aleardi A.: *Sulle Alpi Bergamasche - Bergamo 1898.*
- Annuario della Sezione del CAI di Bergamo - 1905.*
- Annuari della Sezione del CAI di Bergamo - (dal 1935 al 1963).*
- Belotti B.: *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi - Milano 1940 - Bergamo 1959.*
- Bollettini della Sede Centrale del CAI.*
- Bollettini Mensili "Le Alpi Orobianche" della Sezione del CAI di Bergamo (1920-1933).*
- Caffi E.: *Cronologia geologica della Provincia di Bergamo - 1922.*
- Castelli G.: *La Valle di Scalve - Bollettino del Club Alpino Italiano - 1897.*
- Castelli G.: *Elenco delle prime ascensioni nelle Prealpi Bergamasche - Bergamo 1898.*
- Castelli G.: *Prealpi Bergamasche (guida) - Milano 1900.*
- Curò A.: *Guida-itinerario alle Prealpi Bergamasche - Milano (1ª edizione 1877 - 2ª edizione 1888).*
- Della Mea L.: *Conosci Bergamo - 1961.*
- Guida-itinerario del XXIX Congresso Alpino Italiano - Bergamo 1897.*
- Libretto di guida di Carlo e Giacomo Medici.*
- Locatelli-Milesi S.: *La Bergamasca - Bergamo 1945.*
- Lo Scarpone (quindicinale di alpinismo) - Milano.*
- Maironi Da Ponte G.: *Dizionario Odeporico della Provincia di Bergamo - 1819.*
- Malanchini L.: *Cenni sulla zona carsica compresa tra il Pizzo della Presolana e il Monte Ferrante - Atti del VII Congresso Nazionale di Speleologia - 1955*
- Mariani E.: *Appunti geologici e paleontologici sui dintorni di Schilpario e sul Gruppo della Presolana - Milano 1899.*
- Martina E.: *I minerali nella Provincia Bergamasca - L'Eco di Bergamo - 1962.*
- Quotidiani: Giornale di Bergamo e L'Eco di Bergamo (per le prime ascensioni e le notizie relative ad incidenti, oltre che per articoli di carattere generale e turistico).*
- Relazioni annuali del Segretario della Sezione di Bergamo del CAI (dal 1874 al 1900).*
- Rinaldi G.: *Le miniere del Bergamasco - Bergamo 1940 (per le importantissime notizie storiche circa i giacimenti di blenda, di calamina e di galena argentifera e la relativa attività di sfruttamento).*
- Rivista di Bergamo.*
- Rivista Mensile del CAI.*
- Saglio S.: *Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche - Guida del CAI-TCI. - Milano 1948.*
- Strafforello G.: *La Provincia di Bergamo - Torino 1898.*
- Sugliani B.: *Guida sciistica delle Alpi Orobianche - Bergamo 1939.*
- Tacconi E.: *Alcune notizie geologiche sul gruppo della Presolana - Milano 1889.*
- Traini C.: *Superstizioni e leggende bergamasche - Bergamo 1948.*
- Varisco A.: *Carta geologica della Provincia di Bergamo - Bergamo 1881.*
- Volpi L.: *Pagine bergamasche - Bergamo 1944.*



Sarebbe anche assai interessante riportare per esteso alcune note o impressioni dei primi salitori della Presolana, scritte di loro pugno sul libretto di guida di Carlo Medici, oppure alcune delle numerose relazioni pubblicate su Bollettini e Riviste del CAI. Ne uscirebbe sicuramente una cospicua varietà di notizie curiose, interessanti anche sotto il profilo storico, ma è compito che esula dal presente scritto. Rimando quindi il cortese e paziente lettore a quegli scritti. Se il tempo, sempre piuttosto tiranno ai nostri tempi, glielo permetterà, avrà la possibilità di gustare il profumo del vecchio alpinismo. E sarà veramente una cosa singolare.

E per concludere ...

Ed ora vorrei veramente concludere, dando una giustificazione del perché è nato il presente lavoro. Mi sono dedicato ad esso spinto da un intimo bisogno di manifestare il mio devoto attaccamento ai monti di casa, seguendo lo stimolo che mi hanno suggerito le Orobie dalle quali ho avuto gioie molto più grandi di quelle che mi hanno dato altre regioni alpine. E mi parve cosa buona trattare compiutamente della Presolana, che delle Orobie si può ben dire detenga l'indiscusso primato di bellezza e di grandiosità. E l'ho fatto rivivendo, con commozione, alcune belle ore che la Presolana mi ha offerto, alcune giornate indimenticabili passate tra le sue bianche rocce, quando la montagna, ormai alla fine della stagione estiva, si ritrova sola dopo il frastuono delle folle, oppure durante i mesi invernali quando tutto l'ambiente, raccolto sotto la spessa coltre di neve, appare confuso in un nimbo di pace e di serenità.

Ed è per questa inesprimibile poesia che desidero che l'ambiente rimanga così come l'hanno conosciuto i pionieri e come l'abbiamo conosciuto noi, proprio perché le generazioni future abbiano anch'esse un mondo per il quale valga veramente la pena di innamorarsi.

Angelo Gamba

Salita invernale al ... Canto Alto

Dicembre 1963.

Sì lo so: non è stata certamente una prima salita e sono d'accordo con voi, nel precisare che è stata solamente una ripetizione. L'organizzazione però in compenso è stata molto sbrigativa, ma ciò non pertanto efficacissima ed ha dato modo di portare a compimento l'impresa in modo perfetto. Tenuto conto delle difficoltà della salita, avevo ritenuto a buona ragione e con fondati motivi di ritenere superfluo il campo base e poiché i portatori, data la giornata festiva, non erano facilmente reperibili, ho pensato di portare tutto sulle mie spalle.

Non ritengo di aver compiuto un'impresa alpinisticamente valida, ma sono certo che anche questo turismo alpino è una delle estrinsecazioni dell'amore per la montagna, espresso in forma sia pure modesta e senza esaltazioni. Non sempre, certamente, si può andare sull'Himalaya: dunque tanto vale accontentarci di quello che abbiamo a portata di mano, quasi in casa nostra; il che non è poi da disprezzare né dal punto di vista panoramico, né dal punto di vista terapeutico, sia fisico, che morale. Tutto ciò premesso, e dichiarato che i riferimenti a persone ed a fatti conosciuti, sono puramente casuali, dovrei passare alla relazione della salita a base di partimmo, andammo, arrivammo, ci trovammo; ma cercherò di evitarvi tale supplizio.

Come ho detto in principio, non è stata una prima salita e quindi l'itinerario lo si può trovare, con le rispettive varianti, sulle famose guide del dott. Saggio, sempre aggiornatissime, tanto che credo vi sia già menzionata l'apertura di una pista per auto sino alla "Ca' del Lacc", con una variante in cemento verso il ripetitore della RAI, sul versante di Redona. Di tutte queste novità ed anche di altre, io, che non leggo tutti i bollettini, non ero al corrente e confesso sono rimasto sorpreso e contrariato. Poco sopra il detto ripetitore, che ha un poco l'aria del castello del mago, in clima di fantascienza, vi è la località detta "Löer" dove ancora c'è il casello per roccolo costruito nel 1919 da mio padre. In quei luoghi sono stato quando ero piccolissimo, a spalle della balia e poi più avanti con i miei mezzi, di notte e di giorno, per la passione venatoria che il genitore mi aveva instillato. Allora era però come andare alla scoperta di un mondo nuovo, tutto era come natura aveva creato e l'uomo, di suo, non aveva apportato che ordine e grazia nella disposizione degli alberi e del sottobosco.

Ricordo le camminate fatte, in corvèe con l'uccellatore, sino alla Corna Marcia per andare a fare scorta di acqua potabile, lungo un sentierino piccolo, ma ben segnato, in mezzo alla quiete dei boschi. Ora vi sono le "campagnole" e le moto

che rombano sulla carrareccia e che non consentono di godere la quiete distensiva della montagna e che mi fanno diventare, contro mia volontà, un "laudator temporis acti".

Proseguo quindi diritto e non mi fermo nemmeno quando una coppia di benpensanti turisti, incamminati verso la Croce dei Morti, ivi attratti da un bel piatto di "casonsei", mi chiede se quel monte grande e pieno di neve, che si vede all'orizzonte, verso ponente, sia il Monte Bianco. Fornisco loro l'indicazione richiesta, sempre camminando, dò una occhiata in giro e proseguo il cammino, tornando con il pensiero al ricordo degli stessi luoghi, di tanti anni fa.

Qui vi era il capanno del "Gnaro" con magnifici castagni, poco prima della Croce dei Morti; ora non ci sono più piante, ma solo un recinto di cemento e rete metallica racchiude un pezzo di bosco, costituito da radi cespugli: un altro scempio. Una breve occhiata, le solite considerazioni interne e soggettive ed avanti ancora cercando di girare più al largo possibile dalla osteria che, alla Croce dei Morti espande un invitante, ma poco mistico, odor di stufato. La neve secca e fredda non bagna neppure le suole ed il terreno è duro come marmo: da quando son partito non mi son levato neppure un guanto.

Alla Ca' del Lacc trovo una campagnola ferma al limite della pista tracciata lungo il sentiero che stò percorrendo. Quando la lascio alle spalle, tiro un respiro di sollievo: da qui in avanti non vi sarà più intrusione di mezzi meccanizzati; potrò quindi camminare tranquillo. Alla Forcella di Olera, zaino a terra: qui tutto è quiete e solo le campane di Olera suonano per la messa cantata e la vista spazia già sulla pianura coperta da una leggera caligine.

Mio figlio non guarda il paesaggio: più pratico e realistico fruga nel sacco e mette in moto l'apparato masticatorio. Discutiamo sulla via da seguire e prevale la tesi più audace: attaccare subito

per cresta, che, vi confesso, a dire il vero, non è molto esposta. Il sole ora scalda di più ed il gelo si scioglie permettendomi di levare la giacca a vento, ma in compenso mi farà infangare abbondantemente le scarpe. Ancora un pezzo pianeggiante nella neve fredda e polverosa sul versante nord, poi l'ultimo tratto di cresta sino in cima. Una sorpresa: siamo stati preceduti da due ragazzi che ora stanno apprestandosi a tornare in città per non perdere la partita allo Stadio. Mi fa piacere questo incontro inatteso perché dimostra che vi sono ancora dei giovani che vanno in montagna per camminare, trovando in ciò godimento e salute. La vetta, se pur non molto alta, offre un panorama veramente bello e di cui, pur essendomi noto da anni, non mi stanco di ammirare: tutto intorno le cime e le valli illuminate dal sole. Non ho con me la macchina fotografica e quindi non posso presentarvi ora le faticose foto ricordo sulla cima conquistata. Spero comunque che mi vorrete credere sulla parola. Dai paesi vicini, da Zogno, Poscante, Stabello, Sorisole, Azzonica, salgono i rintocchi solenni delle campane che annunziano "l'agonia della polenta". È mezzogiorno ed al tepore del sole quasi mi addormenterei, seduto sotto la grande Croce, ma penso che l'impresa non è finita ed ora ci attende la parte più avventurosa: la discesa per una via nuova, nuova naturalmente solo per noi. Mi ero prefisso di arrivare ai Ponti di Sedrina, seguendo il più possibile la cresta che scende dalla cima degradando verso N.O. Tutto bene per il primo tratto, poi, seguendo una solitaria pista nella neve, ci troviamo sopra un salto di roccia. Dato il carattere leggero della spedizione, oltre alla macchina fotografica, ho lasciato a casa anche la corda e quindi niente corda doppia; giriamo l'ostacolo passando in mezzo a neve alta sul versante nord, tra spine e cespugli. Siamo però ricompensati da ciò che troviamo appena oltre. Avevo sentito parlare dei "Prati

Parini" e del Roccolo di Clèr, ma la realtà è superiore alla mia immaginazione. Specialmente il Roccolo di Clèr è un vero capolavoro di paziente cooperazione tra la natura e l'uomo. Mi riprometto di tornarlo a vedere in primavera ed in autunno, perché allora sarà ancora più bello.

Il sole ora scalda poco e la cresta che stiamo seguendo deve essere lasciata; un'occhiata in giro ad ammirare la catena delle Alpi, visibile sino al Monviso e poi giù verso valle, a scivoloni nella neve, puntando diritto sui Ponti di Sadrina, proprio sotto di noi. Ci rendiamo conto di avere i piedi freddi e bagnati solamente a casa, togliendoci le scarpe; pri-

ma non avevamo avuto il tempo di accorgercene tanto simultaneo era stato l'arrivo nostro ai ponti di Sadrina e la partenza dell'autobus di linea per Bergamo: miracoli dell'organizzazione!

Bene, questa è la cronaca di una salita invernale e sfido chiunque a porre in dubbio questa mia asserzione. In effetti sono stato in montagna sudando e faticando, ma anche godendo quiete ed aria buona: e tutto questo cos'è? Se non volete chiamarlo alpinismo, chiamatelo turismo alpino o come meglio vi aggrada. La montagna a me piace ugualmente anche così e come ho cercato di descrivervela.

Alberto Corti



Grossglockner

Un profilo di ripidi ghiacciai separati da costole rocciose, un'elegante cuspide piramidale: ecco la prima immagine che presenta di sé il Grossglockner, al di là di una serie di quinte boschive, all'occhio di chi arrivi a Heiligenblut da sud.

Il villaggio è situato su di un piccolo ripiano sulla costa del monte, addossato alla bella chiesa gotica posta nel mezzo del cimitero. È qui che, in vista della cresta della Glocknerwand sulla quale avvenne la tragedia, riposa il margravio austriaco Pallavicini, che nel 1886 fu vittima con l'intera cordata della caduta di una cornice.

Una buona strada di montagna sale dai 1300 metri di Heiligenblut ai 2400 del parcheggio del Freiwanddeck, quasi una balconata sul ghiacciaio della Pasterze, e modernamente attrezzato per contenere un gran numero di automezzi. Il luogo, data la comodità di accesso, è assai frequentato. Inoltre, un'ampia mulattiera, scavata all'inizio in galleria, consente anche ai meno provveduti di proseguire per un buon tratto sino al ghiacciaio di Wasserfallwinkel, scoprendo via via vedute sempre migliori sulla montagna.

L'ambiente è veramente grandioso. Ai nostri piedi si stende levigatissimo il ghiacciaio della Pasterze, lungo 10,4 chilometri. Al di là l'imponente bastionata del versante orientale e settentrionale del Grossglockner espone a chi percorra la comoda mulattiera le sue numerose ed interessanti vie, dalla facile normale per il ghiacciaio di Hofmann, alla via della parte N (Welzenbach, 5° grado e variante Szalay, 6°).

E, tra questi limiti, è offerta all'alpinista un'ampia scelta di itinerari. Le non eccessivamente difficili varianti del Meletzkigrat e del Lammerweg consentono di raggiungere la Erzherzog Johann Hütte all'Adlersruhe, quasi all'inizio della cresta terminale del Grossglockner, evitando il montono Hofmannskees. Il canalone Pallavicini (4° e 5°) con i suoi 700 metri di scivolo e una pendenza media di 62 gradi, rappresenta la più interessante ascensione di ghiaccio di tutto il gruppo; venne percorso per la prima volta nel 1876 dal Pallavicini con tre guide, ed una delle quali spettò l'ingrato compito di gradinare dall'inizio alla fine il duro pendio, il che si dice gli costasse ben 2500 scalini. Un'altra bella via (4°), con alcune varianti, presenta la cresta NE. Begli itinerari si trovano pure sulla Glocknerwand (o Hofmannspitze) m. 3721, che prolunga in direzione NO la cresta del Grossglockner, ed è inoltre da segnalare la traversata completa per cresta del massiccio, dalla Glocknerwand al Grossglockner.

A mezza costa a breve distanza dal Freiwandek si vede la Hofmannshütte, punto di partenza per tutte le vie di questo versante. Più a nord si trova la Oberwalderhütte, che serve tra l'altro per l'ascensione della breve parete N del Fuscherkarkopf m. 3336 (45°-50° di pendenza).

Siamo in zona di protezione della flora e della fauna. Attenti guardiani, dal viso bruciato dal sole, badano a che nessuno colga fiori e soprattutto disturbi le marmotte, numerosissime, ed alcune talmente domestiche da portarsi sulla mulattiera ed accettare cibo dalle mani dei turisti.

* * *

Quando con mia moglie arrivo a Heiligenblut ai primi di agosto il tempo è ottimo e le condizioni della montagna sono favorevoli; non ho però allenamento e per giunta mi hanno da poco tolto il gesso al braccio destro slogato. Vorrei salire subito il Grossglockner, conoscendo l'opportunità del "carpe diem" in montagna, ma dovrei accontentarmi della via normale.

Perciò, contrariamente alle mie abitudini, rimando; mi accordo con una guida su dei programmi di massima e intanto faccio lunghe camminate sui sentieri e sui ghiacciai.

Ecco, adesso incomincio a sentirmi in forma, ho ripreso confidenza con la montagna dopo un anno di inattività, potrei quindi pensare ad una vera e propria ascensione, come preludio di cose più impegnative.

Un mattino però, guardando come al solito la montagna dal balcone dell'albergo, vedo tra le nebbie le rocce del Meletzkigrat e del Lammerweg striate di neve, neve fresca, sin quasi alla base. Bisogna quindi attendere che si sciogla o che almeno si assesti, oppure salire per la via comune. L'idea di fare il lungo percorso dello Hofmannsgletscher fino all'Adlersruhe sprofondando nella neve molle della via normale non mi attira. Perciò aspettiamo che le condizioni migliorino. Invece, pioggia, neve fino a 1700 metri, temporali fragorosi, si susseguono regolarmente per diversi giorni, rendendo impossibile una salita ragionevolmente divertente anche per la via normale.

Così arrivo, quasi senza accorgermene, alla fine delle vacanze. Tre o quattro giorni ancora e poi bisogna iniziare il viaggio di ritorno.

Questo periodo di attesa e di indecisione mi ha stancato. Ho voglia di qualche cosa di nuovo. Desidero non più vedere la montagna dal balcone di un albergo a 1300 metri, troppo basso rispetto ai 3798 della vetta, ma dalla finestrella di un rifugio. Eppoi, perché non dare un'occhiata al versante sud-occidentale del Grossglockner? Ho letto di Kals, villaggio a 1325 metri nel Tirolo orientale, dal quale uscirono guide famose, e ove pare che gli alpinisti siano, cosa rara oggidi, più apprezzati dei turisti motorizzati.

Eccoci quindi a Kals, con le sue frazioni pittorescamente disposte su prati e poggi. Una schiarita mi infonde un po' di entusiasmo. Il Grossglockner da qui non si vede, ma direi che lo si sente. Il giorno stesso dell'arrivo mi infilo in una jeep, che dopo una mezz'oretta di tormentato percorso, spesso sull'orlo di salti e ripidissimi pendii, mi deposita nei pressi della Lucknerhaus a m. 1984, all'imbocco della parte alta della valle di Ködnitz, facendomi così risparmiare circa due ore di cammino.

Il tempo intanto si è di nuovo guastato e dove si dovrebbe vedere il Grossglockner appare invece un cumulo informe di nubi e di nebbie.



Il versante Nord del Grossglockner con il
Canalone Pallavicini al centro (neg. M. Cortese)

Il sentiero fa superare senza fatica i vari ripiani della valle, finché si arriva ai 2801 metri della Stüdlhütte, confortevole rifugio gestito da custodi assai premurosi.

Quel poco che la nebbia permette di vedere presenta un aspetto davvero invernale e le possibilità di una bella ascensione appaiono scarse. Per di più verso sera incomincia a nevicare, continua fitto per tutta la notte e il mattino seguente nevica ancora furiosamente. Che fare? I più scendono, dato che da Kals si risale rapidamente. Anch'io seguo, a fatica nel sentiero a mezza costa pieno di neve. A 1900 metri la neve è mista a pioggia, le placche sembrano insaponate, il sentiero diventa un miscuglio di neve e fango.

La marmotta che ieri pomeriggio fischiava nei macereti sotto la Blaue Wand oggi tace, probabilmente acquattata nel fondo della sua tana, in attesa, anch'essa, di tempi migliori.

Le mucche degli alpeggi, prigioniere dei loro recinti, sostano immobili, con uno strato di neve sulla testa e sulla schiena, mentre rivoletti d'acqua scendono paralleli lungo la pancia.

* * *

Decisamente quest'anno non ho avuto fortuna. Un complesso di fattori non mi ha consentito di svolgere un po' di attività durante l'anno, ho rimandato tutto alle vacanze e quasi non mi riesce di salire il Grossglockner nemmeno per la via normale. Questi sono i malinconici pensieri che rimuginano l'indomani, ma il cielo è diventato inaspettatamente sereno: manca un solo giorno alla partenza e non voglio perdere tempo. Ormai ho rinunciato ad ogni velleità, anche alla Stüdlgrat, la bella cresta SSO, non penso più, mi basta la via normale. Ritorno alla Lucknerhaus con la jeep, per salire di nuovo alla Stüdlhütte.

Questa volta alla Lucknerhaus mi attende la visione della parete sud del Grossglockner, superba piramide che chiude la valle con la sua mole, la neve arrossata dal tramonto.

La neve è scesa molto in basso, presumo che domani non avremo vita facile. Arrivo al rifugio alle 20; la guida con la quale prendo accordi mi dice di sì ma subordina tutto al tempo.

* * *

Sono le 5. Come mai Hans non mi ha svegliato alle 3 e mezzo come avevamo stabilito? Guardo dalla finestra e vedo un turbinio di neve: nevica, o è il vento? Fortunatamente è solo il vento, molto forte durante la notte, che ora però si è quietato un po'. Si parte. La visibilità è buona e si vedono un'infinità di vette ammantate di neve, proprio come d'inverno. Il solito pendio ripido appena fuori dal rifugio, con la colazione sullo stomaco e la guida che fila via imperterrita.

Guardo con rimpianto la Stüdlgrat, che porta diritta alla vetta, mentre noi dobbiamo fare un largo giro per riprendere infine la via in comune con quella che sale da Heiligenblut.

Scavalcata una costola scendiamo sul ghiacciaio di Ködnitz ed ecco che il tempo cambia. Nuvole minacciose si sono addensate sulle nostre teste, soffia il vento, incomincia a nevicare. Sul ghiacciaio naturalmente non c'è più pista, Hans deve faticare non poca a farla, sprofondando anche fin sopra il ginocchio; per fortuna sul pianoro ci sono pochi crepacci. Sebbene non lo dica, penso che voglia ogni tanto riposare; ma io non gliene do tempo poiché se sto fermo nella neve alta le mie estremità inferiori, divenute purtroppo sensibilissime al freddo, ne risentono subito.

Arriviamo nella nebbia alle rocce che adducono alla cresta su cui si trova, a 3454 metri, la Erzhersog Johann Hütte. L'ambiente è tetro, le rocce livide. Il percorso è attrezzato con corde fisse, impastate di neve. Troviamo il rifugio tutto incrostato di ghiaccio. La nebbia è fittissima e sul versante di Heiligenblut non si vede assolutamente nulla.

Alcune cordate che questa mattina hanno tentato la vetta, giunte sul Kleinglockner hanno rinunciato a proseguire. Dopo una sosta noi riprendiamo la salita. Superato un breve scivolo di 35 gradi, che di solito d'estate è di ghiaccio vivo, attacchiamo la stretta cresta, munita di arpioni e di corde fisse.

L'esposizione deve essere forte, ma la nebbia nasconde tutto, ovattando il vuoto. Arriviamo sul Kleinglockner, a m. 3783. Ora dobbiamo scendere nella Glocknerscharte, selvaggia forcella tra le due vette, temuta perché, assai stretta ed esposta, è pericolosa con cattive condizioni. Dall'una e dall'altra parte si inabissano due vertiginosi canaloni, il Pillwax a sinistra e il Pallavicini a destra.

Ecco infine emergere dalla nebbia la croce della vetta, sulla quale il vento ha modellato la neve in forme bizzarre. La cima tanto desiderata è qui, sotto i miei piedi; ne sono lieto e mi rendo conto che in definitiva il cattivo tempo non ha diminuito che di poco il piacere dell'ascensione.

* * *

Ancora pioviggina mentre dal rifugio scendo alla Lucknerhaus. Una spiacevole sorpresa mi attende: la jeep è stracarica, il tetto già pieno di bagagli. Ma l'autista fa uno strappo alla regola e mi suggerisce di sedermi sul parafango.

In principio ero un po' preoccupato e frugavo ansiosamente con la mano tra i bulloni alla ricerca di un appiglio. Poi, raggiunto il giusto equilibrio, ho trovato piacere nell'insolita situazione nonostante il vento freddo e gli spruzzi di pioggia.

Prima dell'ultima curva l'autista mi fa scendere e, sacco in spalla, resto un momento come intontito: un'altra bella avventura è finita.

Massimo Cortese

Fascino del Monte Bianco Chomolungma della Savoia

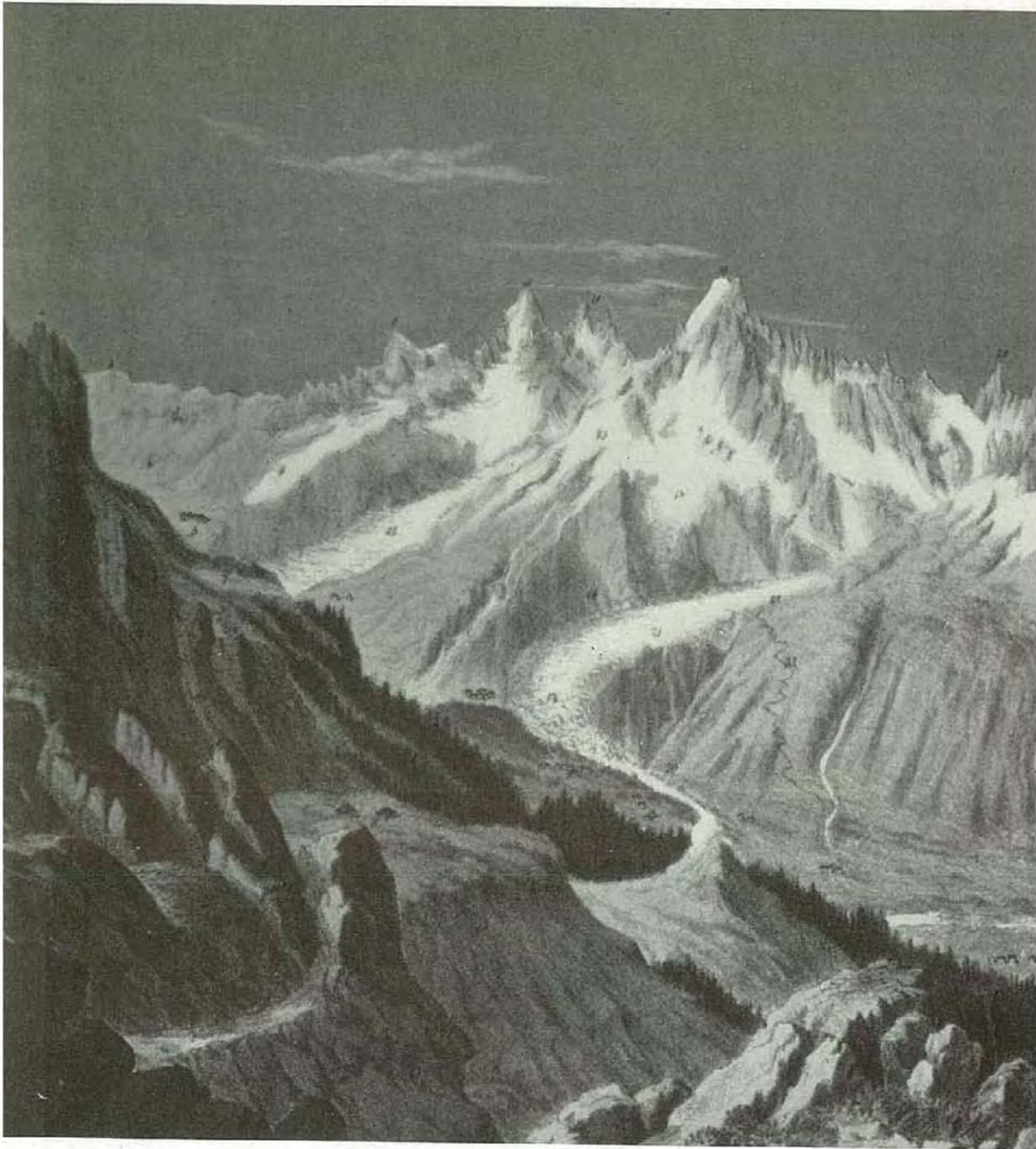
« Il nous éclaire après que l'astre s'est couché... » scrisse Hugo del Bianco dopo averlo guardato da Chamonix e non credo che la lirica abbia saputo meglio esaltare, e più semplicemente, il simbolo dell'Europa verticale.

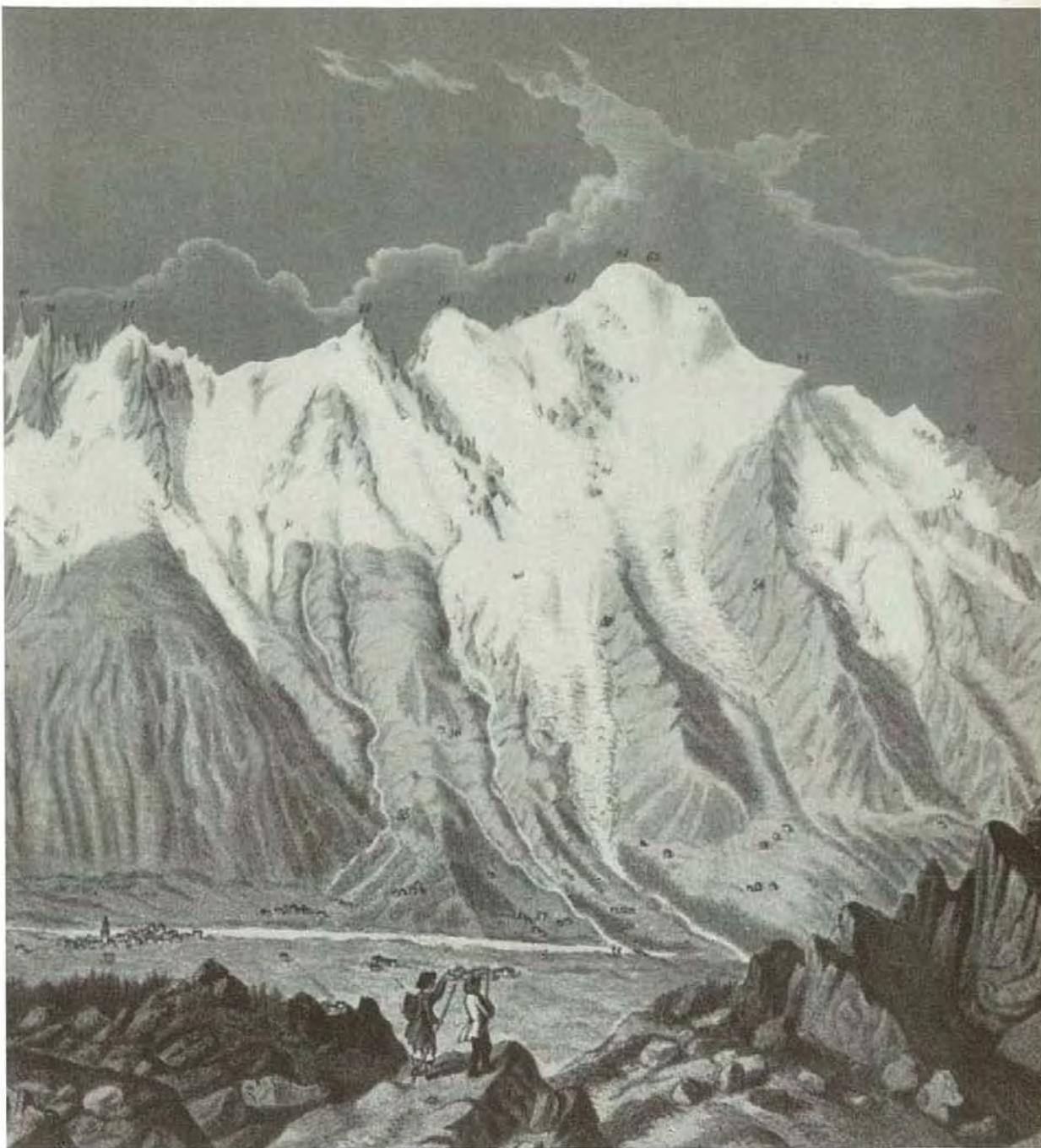
Nella piazza savoiarda, Balmat indica a De Saussure la vetta: « ambizioso e ardente » il primo, ispirato lo studioso ginevrino, stratega della prima ascesa alla grande montagna che gli insinuava, com'ebbe a dire, un " desiderio doloroso ". Dalla fortuita unione di due temperamenti tanto diversi nacque, nel 1786, la vittoria che diede ufficialmente a Chamonix l'attribuzione di capitale dell'alpinismo, meritata non tanto perché il gioco del quaternario l'abbia voluta a dominare lo spettacolo più affascinante delle Alpi, quanto perché custodisce, nella fresca disposizione della architettura alpina, le tradizioni antiche e le pagine moderne della montagna in un palpitante museo che gli inevitabili accenti mondani del turismo tendono a corrompere, per fortuna senza riuscirci, contenuti dalla severità della Mer de Glace e dai Bossons che spingono le loro trasparenti colate nel verde dei pini a valle e sciolgono il tumulto dei loro torrenti nell'Arve.

Se il muovere dei turisti indulge alla moda degli abiti eccentrici, delle sprints e alla civetteria degli svaghi alberghieri, vegliano tuttavia sulla incontaminazione dell'ambiente, le possenti geometrie dei Charmoz, del Grèpon, dei Drus, dell'Aiguille Verte, dello stesso Mont Blanc, del Tacul, della Midi, dell'Aiguille de Bionnassay e di cento altre guglie erette sugli sbalzi glaciali.

Il flusso eterogeneo di eleganti combinazioni parigine, non concerta dissonanze con l'equipaggiamento degli alpinisti ai quali Chamonix serba predilezione schiudendo loro gli hôtels di lusso, indulgente agli scarponi sui tappeti morbidi, alle piccozze su grandi poltrone, ai volti barbuti e tesi i quali sembrano grinte di avventurieri tornati dalla ricerca dei cofani d'oro del Castello di Géronde, per sedere affamati alle tavole dei ristoranti, preziose di cristalli e di lino.

Il fascino di Chamonix emerge dalle vibranti pennellate del paesaggio e dalle memorie che vi lasciarono, passando per le loro conquiste, personaggi come Mummery,





Il versante francese del Monte Bianco e la valle di Chamonix
(da: Il Monte Bianco di W. Pitschner - 1860)

Whympfer, Moore, Charlet Straton, Conway, Gussfeldt e Guido Key, accompagnati da Knubel, Lochmatter, Gaspard, Burgener, Anderegg, Imseng, Almer e Carrel; senza l'epico romanzo del Bianco, Chamonix sarebbe bella soltanto; la storia di felici conquiste, di tragedie, di inenarrabili sofferenze, di felicità incredibili, la storia dello alpinismo scientifico e lirico all'inglese prima, e quella meno intellettuale che appartò la Gran Bretagna cedendo il passo all'atletismo acrobatico poi, hanno caratterizzato la cittadina savoiarda in una sfera di romanticismo che Zermatt del Vallese, Grindelwald dell'Oberland e l'aostana Courmayeur, pur con i capitoli del Cervino, dell'Eiger e della Mayor, non possono eguagliare.

* * *

Lascio il trono del Bianco, abbandono ogni presunzione umana sulla cresta delle Bosses, sfuggo al vento sotto i Dromedaires, perdo di vista il tetto della Vallot e già indovino quello del Goûter dove però mi avvertono, gentilmente, che non c'è posto per chi ha salito la vetta e divallo allora sul costolone nel sole, verso la Tête Rousse; attraverso un canale in piena attività di scariche, raggiungo il Rifugio per sentirmi dire la stessa cosa e cioè che l'ultimo vagone lascia il Nido d'Aquila al crepuscolo e a Le Fayet troverò un letto; lo trovo infatti, grande e comodo, ma dopo un gran camminare su ghiacci e morene. Valeva la pena, non fosse altro che per il bagno, ma in fondo — penso un po' amaro — i francesi non mi lasciano digerire l'ascensione come avrei desiderato, vicino alla scintillante lama di Bionnassay, compiacendomi del programma compiuto, osservando cordate ansiose del tempo buono che a me non interessa perché, faccia come crede, sono già stato l'uomo più alto del continente.

In questa Savoia, l'avvicendamento ai Rifugi è un costume, quasi una legge, forse in obbedienza al principio di Mummery che « il vero alpinista è un vagabondo » e, nel caso mio, concludo il vagabondare in un ameno villaggio sul quale estende giurisdizione la termale St. Gervais, sorella minore di Chamonix; graziosa altrettanto e, per gli alpinisti, del pari ospitale.

Dall'Argentière a Les Contamines uniforme è il clima; in quella regione l'uomo inelegante con scarponi e piccozza, l'uomo sudicio di rocce e morene, bagnato di neve, carico di un sacco enorme che è il suo guardaroba, impone, senza volerlo, al rispetto quasi identico a quello delle vacche in India.

I doganieri perfino, sotto la Forclaz, gettano sguardi tolleranti ai sacchi senza aprirli, eppure sanno che cioccolato e sigarette svizzere costano meno e basterebbe affondare una mano fra maglioni e duvets per trovarne, ma il contrabbando si limita a poche tavolette, a qualche pacchetto, il tanto che basta a nutrirsi in quota quando l'appetito è assente, ad una boccata golosa alle soste, quando il respiro dei quattromila appesantisce le gambe e il fumare, chiaro controsenso di una ascensione, mette però buonumore, come fosse una sfida alla rarefazione dell'aria.

Non fa distinzione che gli alpinisti giungano a piedi, con l'auto-stop, con la automobile o il torpedone: oltre la frontiera del Dolent, delle Jorasses e del Maudit, sono tutti uguali, scompare la nazionalità in un mercato comune di aspirazioni le quali spingono i giovani e i non giovani verso una terra che promette e mantiene il prodigio dei sogni trasformati in una realtà gioiosa.

Dopo i tornanti nebbiosi del Gran San Bernardo, si apre la piana di Martigny, poi la strada sale di nuovo per discendere infine sul verde di Le Châtelard ove si intravedono già le sagome dei Drus, di Chardonnet, della Verte; candida solitudine in alto, folla capricciosa a Vallorcine, Les Perrons, Chamonix finalmente; contrasti che non turbano la contemplazione del magnifico orizzonte di Savoia, dolce repubblica senza governi dell'alpinismo ove, più che in ogni altro luogo, si soffre la mancanza di un linguaggio internazionale, da dove il gesto nasce da sentimenti dettati dal comune denominatore delle vette, per cui l'intendersi è facile perché le montagne si salgono in un solo modo, eguale per il mondo intero, mentre le commozioni esprimono un prorompente desiderio di serenità e pace eguale per tedeschi, italiani, francesi, inglesi e russi, tutti insieme.

La sera, volendo, si può ballare il madison, i locali adatti ci sono sebbene il tentativo di portare a Chamonix folate insipide d'aria costiera cadano come i ciuffi e le mascelle dei ballerini, guardati dai più con divertita curiosità e con il dubbio (fondato) che i possessori di quelle fronti e di quei bargigli non potranno aspirare al Nobel per la fisica e nemmeno, più modestamente, a capire le lettere di Shelley sul Monte Bianco. Guarda il caso, quegli anelli di congiunzione invano si sforzano di tenere banco, di dominare l'ambiente: cortesemente accettati rimangono tuttavia estranei, non vengono assimilati né possono assimilare: le montagne sono per loro "greased poles" cioè pali della cuccagna e non, come osservò Ruskin, "ossa della terra"; le loro fibre molli sono in ginocchio appena giunte in Savoia dove ogni cosa parla di forza e quando non è forza è garbo, come i villaggi di chalet sulle praterie e fra i boschi. Uomini veri fecero la storia della Savoia, giganti ne scrissero la leggenda, Gargantua ne fabbricò le vette, i laghi, le valli, andando poi lontano, un po' stanco, a dissetarsi nel Rodano; no davvero, ai piedi delle Aiguilles le stolide manifestazioni di una esistenza superficiale si spengono liquefatte nell'indifferenza di chi non nutre dubbi nel prediligere una conferenza di Rébuffat, al thé delle cinque, la festa delle guide ad una partita di bowling.

La capitale dell'alpinismo non intende il linguaggio dei vitellini, non ha occhi per giovanette in pantaloni, per signore mascolinizzate: a Chamonix passarono donne come Marie Paradis, come Henriette d'Angeville, prime al Bianco sulle piste di Coutet; donne che attingevano alla montagna, prima ancora delle suffragette nelle vie di Londra, il diritto all'eguaglianza senza perdere la loro grazia in smanie, senza rinunciare al tratto femminile e soprattutto senza l'intendimento di imitare l'uomo, bensì sforzandosi di elevare il proprio spirito sulla lirica delle vette bianche.

In questa terra unica e singolare, ove l'armonia della valle quieta è piedestallo all'erompere dei terremoti di ghiaccio, docilità e violenza del paesaggio si fondono in equilibrio perfetto, superando il contrasto e da esso anzi, traendo le espressioni più profonde, come quelle che nascono sullo specchio di un plateau, sulle lastre levigate di un gendarme, sulla interminabile devastazione di una morena ove ogni pietra può sembrare la pietra del Monastero di Rongbuk.

Che posso mai dire dunque, senza povere frasi fatte, dei sentimenti colti al Chomo Lungma savoiardo? L'impotenza mi affida ad un vecchio pensiero montanaro umano e semplice: « non analizzo questo amore — dice — più di quanto non analizzi i miei slanci verso i fiori, il buon vino e Mozart ».

Franco Rho

Poesie

di Eugenio Sebastiani

Il Corno Stella

Ogni punto del mondo
in fondo
è una croce
di meridiano e parallelo.

Il Corno Stella
segnato dal meridiano
di Val Brembana
col parallelo orobico
Gleno - Legnone
è la croce mia
più bella.

Quasi fantasma
la porto con me
nella mente
col movente
di monti scatenati

dal Cevedale al Viso:
Bernina Disgrazia Rosa
perfino Cervino
e Gran Paradiso
con le sciabole delle vette
svizzere — di là —
e di qua la cavalchina
dei pizzi bergamaschi
sulla pampa lombarda
fino alla nebbia del Po
decisiva
dove a quei tempi
il mio scibile finiva.

Ogni punto della vita
è un segnale
con due assi messi in croce:
meridiano dell'età
parallelo località.
Sedici anni — Corno Stella
è la croce mia
più bella.

Livrio

Masse di nubi
sulla Thurwieser
mentre l'Ortler
incappa nel cielo
che sprofonda.
La Punta degli Spiriti
invece
è una festa d'azzurro
e il Cristallo di ghiaccio
sfavilla
folgorato dalla pressa
del sole.

Sui campi di neve
del Livrio
c'è istruzione
alta moda e confusione.
Ciaccolare circolare
— su e giù —
su a motore
e giù in discesa
a tagliavento

" pista pista "
e bellavista
di sciatòse graduate
con due stelle
con tre stelle
tenentine capitane
senza alcuna autorità
sul vecchio cane.

Ora il *vècio can*
pensando all'altra guerra
cantava a bassa voce
" per chine ripide vertiginose "
e movendo
sui passi di soldato
tornò al Rifugio
che pareva
giorno di mercato
anzi sera
di fiera
o *soirée* per la vernice
della mostra
dell'indossatrice.

Alcune... « Scarponate »

di Ubaldo Riva

A ricordo dell'avvocato Ubaldo Riva, volontario alpino nella guerra 1915-1918, ferito, decorato di due medaglie d'argento, sensibile ed acuto scrittore di montagna e che fu sempre vicino ai sentimenti di amore e di solidarietà che contraddistinguono gli uomini della montagna, pubblichiamo alcuni brani tolti da quel bellissimo volume dal titolo « Scarponate » (Edizioni L'Eroica - Milano - 1933) nel quale l'Autore, con vivissima partecipazione ed immediatezza, raccolse le sue esperienze di guerra combattuta sull'Adamello e sugli Altipiani Carsici.

Con questo intendiamo rendere il dovuto omaggio alla memoria dello Scomparso che amò sinceramente la montagna e gli alpinisti, ed ebbe sempre vivo nell'animo il senso della bellezza e della grandiosità alpina, come dimostrano i suoi numerosi scritti ed alcune poesie, ispirate appunto alla montagna.

Ringraziamo vivamente la gentile signora Liana De Luca e la Casa Editrice L'Eroica che cortesemente hanno aderito alla nostra richiesta concedendoci il permesso per la pubblicazione dei brani che seguono.

Trattoria Bagnanaso

Punta Forame 7-13 settembre 1916: entra in azione la 158, tirata a punto per farsi onore.

Si parte da Ponte Stombi alle 17 del 7 e si arriva in Punta che è piena notte: solita marcia di avvicinamento; ma anche a quattro gambe: anche aiutandoci con tre corde — umidicce per il brutto tempo — issate dai precedenti difensori.

Fango ghiaia rocce, tutto scivoloso: va e viene del cambio (piuttosto rumorosi gli scendenti): punti di fuoco di qualche sigaretta (l'accendono sotto la mantellina): qualche gavetta che dà suono di metallo: un parlottare come di segreti e qualche esclamazione.

Durante e dopo, orchestra grande: Madonna di settembre.

E a mezz'aria odore di marcino pei morti che s'imbibiscono di bruma.

Sono comandato con ventiquattro alpini in una trincerina di sacchi di terra: appoggiati ad un roccione, direi schiacciati contro.

La trincerina è scoperta (sub diu, latinerebbe il Maggiore Neri) e siamo battuti da troppe parti: artiglieria e rigaglie minori.

Il martellamento si gode tutto, fino in fondo, giorno e notte notte e giorno, colpi in partenza colpi in arrivo, a destra a sinistra, abbassare il capo, alla pesca reale chi pesca bene e chi pesca male: inferno sul monte inferno nel mondo inferno nel cervello: pare che i colpi percuotano dentro.

Non è più un monte, è un vulcano che si sventra, su cui vomitano vulcani d'intorno.

E quel Genio che la notte fa il matto per il telefono? In una settimana forse cinque minuti ha funzionato: l'artiglieria a spazzare il filo e gli omini la notte a tirar su.

Anche l'acqua e la posta le portano di notte.

Di giorno nulla si può fare: immobili, assordati, in un uragano di ferro e di fuoco che una sapiente volontà nemica dirige contro noi, non possiamo mettere fuori un dito o il naso: e il signor tenente per una pratica improrogabile ha dovuto pregar gli alpini di volgere il capo: e ne arrossisce ancora.

Ma la Croda Rossa è una cattedrale d'alabastri, dalle illuminazioni dell'aurora agli ebbriosi incendi del tramonto.

Noi... noi siamo un po' abbruttiti e capiamo poco della situazione intorno perché non dobbiamo muoverci.

Fermi sotto la tempesta spariamo fucili e lanciamo bombe a mano (primo l'alpino detto Cadorna) quando c'è attacco.

E specie la notte: è allora un diffondersi come di fuochi di artificio che sono fuoco di guerra.

Dei morti. Dei feriti. Andirivieni di portaf'eriti.

Tra i feriti quel disgraziato non so di che arma, padrone della Trattoria Bagnanaso di Corso Loreto a Milano.

Milano, qui al Forame?

Milano, Bergamo: la mia città e la vera grande città, l'Italia, lontano dalla guerra: un lungo e sordo desiderio pari a una fame trascurata.

Quanto ci ha promesso e quanto pregato: « Portatemi via, portatemi giù: e poi andate da mia moglie a mio nome e vi darà tutto quanto vorrete ».

Quante ore s'è lagnato: e noi potergli solo buttare una coperta sul ventre squarciato.

« Bagnanaso, Bagnanaso... ».

Come uno stillicidio — di chiaroscure significazioni — nel cervello.

Un forte inebriato

La notte sul 13 abbiamo il cambio (dai bersaglieri).

L'erta è una cresta a lama e c'è una maledetta luna che... scocotta contro noi.

La solita dei cambi: noi pronti e gli altri adagio: rampano come... trottapiani: ma che c'entra, è la salita...

C'è la luna e il tedesco vede muovere: e ci disturba.

Finalmente si scende, i restati.

Prima di arrivare giù, un attacco in una raduna di sassacci (forse avevamo posto i piedi fuori via) abbagliati da un chiaro di luna che è una villania.

Guardate la guerra, che ingratitudine: noi — come noi, personalmente, — s/rat-tavamo: e i nemici non li avremmo in quel punto più seccati: anche se non fuggivamo, perché non farci ponti d'oro?

Invece no: non bastava la brutalità del cannoneggiamento che terremotava: anche la beneficenza ci fanno: una rappresentazione speciale, proprio per noi.

Scendevamo gobbon gobboni: e fra i denti stretti mocolon mocoloni, cercando negli sbalzi (ingordi nel desio, ma lenti per fifio) qualche riparo.

E quelli — incoscenti che non erano altro — nel crepuscolo di luna come sul lenzuolo d'uno schermo, a far le ombre chinesi: intervallati e calmi.

Che non ci avessero conosciuti che eravamo i terribili alpini?

Di fatti, punzecchiano anche.

Ah! che la rabbia contenuta ci dà fuori.

Rispondiamo: ma più che le armi deve essere stato un sordo mugolare e l'esteriorazione spiritica della nostra voglia di finirla.

Assicuro, una scena fantasmatica.

Ma o che avessero anche loro sbagliato strada, o che ci abbiano poi riconosciuti, o che (idioti, fnalmente) abbiano capito che il loro scopo era più su (ma sì — da bravi — su al Forame), fatto sta che non hanno continuato: sono calati giù: come le marionette sotto il randello del castigamatti.

Trattici d'impaccio, continuiamo il durissimo calle, strisciando, sgrappandoci, scivolando, avvallando, che tutti i santi aiutano: fino al posto di medicazione.

Vi lavora il capitano (quello che è venuto dal Brasile) buon bevitore e gran cantatore; ma ora ha altro da fare.

All'alba, lassù deve essere successo qualche cosa: vedo qualcuno disceso in fretta: e penso egoisticamente che... io non c'entro.

Eccoci all'imbocco del bosco che è la via del ritorno.

Il Maggiore Sala si congratula: «bravi giovinotti: date da bere a questi giovinotti» e mi dà una borraccia con dentro acqua marsala anice: e io giù, che ero esaurito dall'azione (fame sete notti bianche ed emozioni).

Si parte: ma io — che succede che non succede — sono restato indietro: sarò un forte (lo ha detto anche il maggiore) ma sono... un forte inebriato. Prendo il bosco da solo: e trovo un fante: il tenente Valassina bergamasco: io lo chiamo Vaselina e lo prendo sotto braccio.

Coll'elmetto al braccio come un secchiello, in quel bosco folto, è quasi un idillio: mi viene in mente Erminia intanto in fra l'ombrese piante.

Ma io quasi piagnucolo: «Come farò ad arrivare a Ponte Stombi?»: dico ridico con la monotona solfa dei forti inebriati.

Confesso che non so come è andata che sono arrivato.

A Ponte Stombi trovo il capitano Basso, la mensa, l'acqua (intendo per lavarsi), il barbiere.

Il mio attendente D'Amico (abruzzese) mi prepara la tenda sotto il sole, in un eden di conifere e di erbe aromatiche, e mi propone di mutare (come dice lui) la biancheria interna.

Vado sotto la tenda ma la testa è ancora trapanata dall'artiglieria.

A mensa si fa il bilancio delle perdite: quanti buoni ragazzi, quanti colleghi non sono più con noi.

Ma si canta.

Si canta: e mi pare che siamo un po' bestie.

Ma è così: è la vita che vince.

Il tempo e la dolce stagione

Abbiamo visto come se la cavava Battilana.

Che certo non diffamava Cima Vallone, ove la bufera invernale mai non resta: mai o quasi. Fino a Luglio neve: e ripresa a Settembre: di quelle riprese — come al nostro arrivo — che facevano congelare le mantelline bagnate.

E quand'era neve, a metri, tanto da scavarne gallerie che duravano mesi.

Neve ghiacciata e freddo: i trenta e più gradi sotto zero per settimane e settimane.

Ma il peggio era la tormenta, che faceva perdere la testa.

Si era obbligati a ridurre il turno delle vedette a mezz'ora e anche ad un quarto d'ora.

Poveri bravi ragazzi!

Chi non l'ha fatta la guerra non può immaginare che cosa fu: neppure le mamme neppure le donne che ci amano.

Poveri ragazzi: io, ufficiale, facevo le ispezioni e vegliavo tutta notte anch'io: ma confesso che arrossivo confrontandomi con loro.

Lassù ho compreso il terrore che l'avversità della natura può incutere: e non trovai da sorridere quando da poveri fanti del Mezzogiorno affogati improvvisamente da una bufera di neve a Cima Vallone (non ricordo come v'erano capitati) sentii invocare: « Alpino, abbi pietà del povero fante ».

Quando si trattava di scendere al Comando di Compagnia — a qualche minuto di distanza da Quota 2514 — distanza che in giornate normali si superava in quattro salti, ci volevano dei buoni quarti d'ora.

Bisognava mettersi in arnese da perfetto alpino, come quelli leggendari che si sono visti sui giornali e sulle cartoline illustrate: stivaloni sopra gli scarponi, scafandri da montagna, passamontagne, guantoni, occhiali da tormenta.

Poi legato al mio gigantesco attendente Lantelme ci buttavamo sotto la galleria di neve mezzo ingozzata dalla tormenta.

L'erculeo Lantelme avanti, nuotando a ranocchio per farmi strada, e io dietro rampando e starnazzando nella scia.

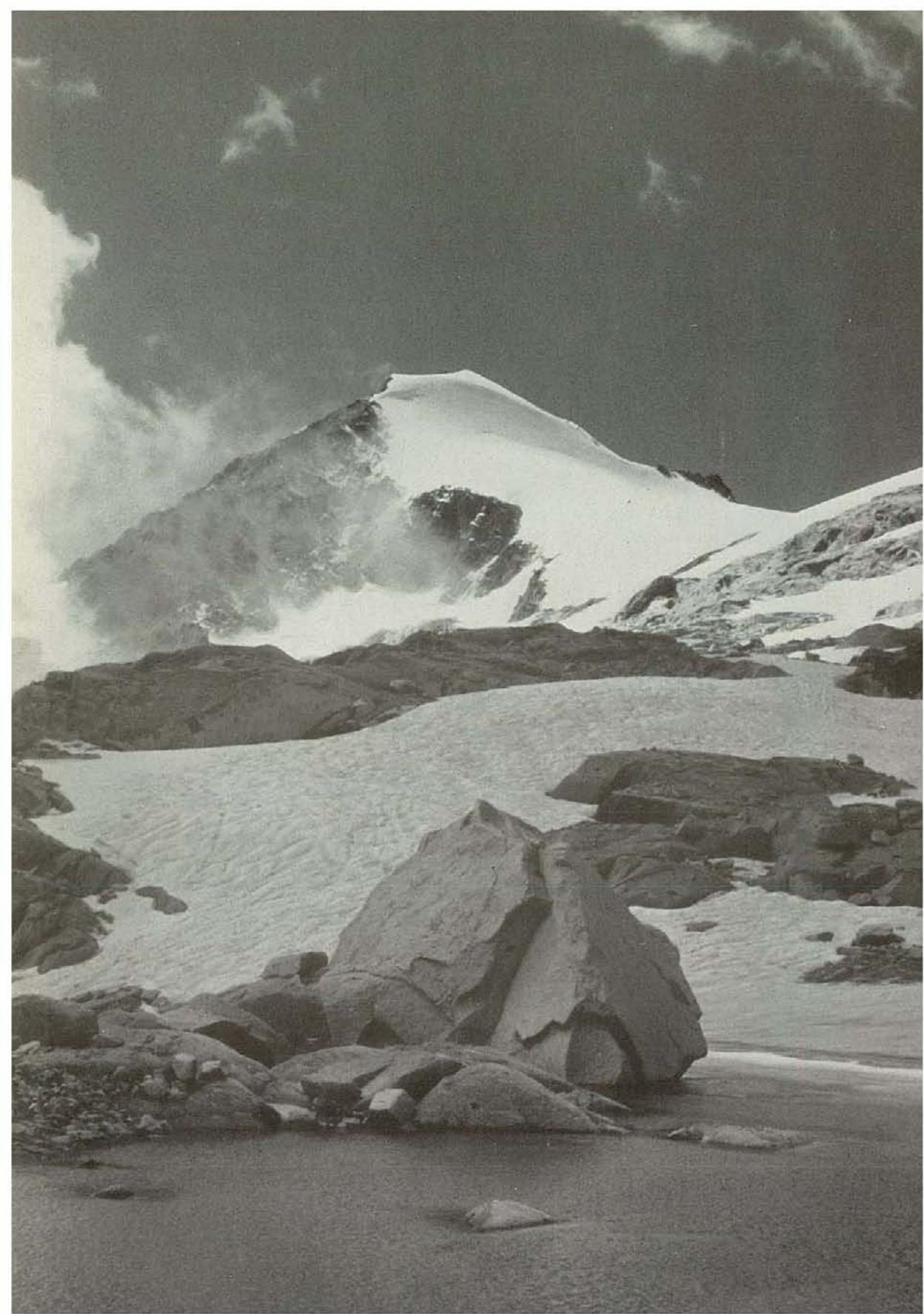
Ma fuori era l'ira di Dio: legati eravamo e pure la raffica violenta sbatteva me e perfino Lantelme per terra e contro la roccia.

Io mi indispettivo: avrei perfino pianto di rabbia.

Quando il buon Dio (il medesimo dell'ira di Dio?) lo permetteva, arrivavamo al Comando.

Ivi le relazioni del caso, il ristoro, e magari la partita a morra col capitano, dove vincevo ad ogni costo, se no mi sarei sentito troppo umiliato dopo quel po' po' di viaggio.

Quando non imperversava la bufera, che ti isolava in un deserto sconsolato in un



bianco inferno ostile, imperasse il gelo a suo piacere (c'eravamo abituati) Cima Vallone era un incanto: gli occhi e lo spirito si libravano sopra le altitudini dalle architetture solenni, fino alle vertigini dove si sente Dio.

Val Canònica (per me)

Al mio ritorno, gli alpini del Battaglione e del Gruppo — dopo tante battaglie e tanto dissanguamento — si trovavano in ambiente tranquillo: chiamatelo Val Canònica (almeno in quel tempo lo fu) chiamatelo zona di pace separata: poco su poco giù fu così.

Io, con la resistenza del Piave, avevo ormai la sicurezza della vittoria e quasi mi pareva che la guerra fosse virtualmente finita.

Ebbi un'accoglienza così affettuosa che mai nella vita altrove: mi era venuto incontro al Lago d'Arno il Caporalmaggiore Delpiano della mia vecchia 158: a Passo di Campo trovai — oltre il Colonnello Sala — tanti vecchi amici (Oglietti, Zanini) e ne feci di nuovi: fra cui il capitano Balestreri, che una volta mi issò perfino alla scoperta di due punte vergini. Leggete la Rivista del Club Alpino e, in una delle annate dal '19 al '29, vedrete se non dico il vero.

Io accompagnavo il Colonnello sulle posizioni: a Cima Campello a Re di Castello a Monte Listino: talvolta cavalcavo fieramente un muletto e talvolta ci si librava sulle teleferiche.

Il Colonnello di tempo in tempo mi faceva « schemare » qualche cosa per le scartòffe: ed io ne avevo anche meno voglia di lui.

Sentimmo perfino odore di qualche azione.

Ogni tanto si scendeva a Vezza d'Oglio.

Una volta fui a Sozzine alla Compagnia del capitano Sora che mi fece tenere una « morale ».

Non so che festa fosse: ma era grande: c'era perfino l'albero della cuccagna.

Io mi trovavo dunque in una cara famiglia o compagnia d'amici: ma ero soprattutto felice ed a mio agio spiritualmente, quando potevo guardare in aria e fare (ahimé) il poeta.

La sorte ci riserba delle curiose contraddizioni.

Io sono un animale contemplativo ed ero alpino: e bisognava muoversi.

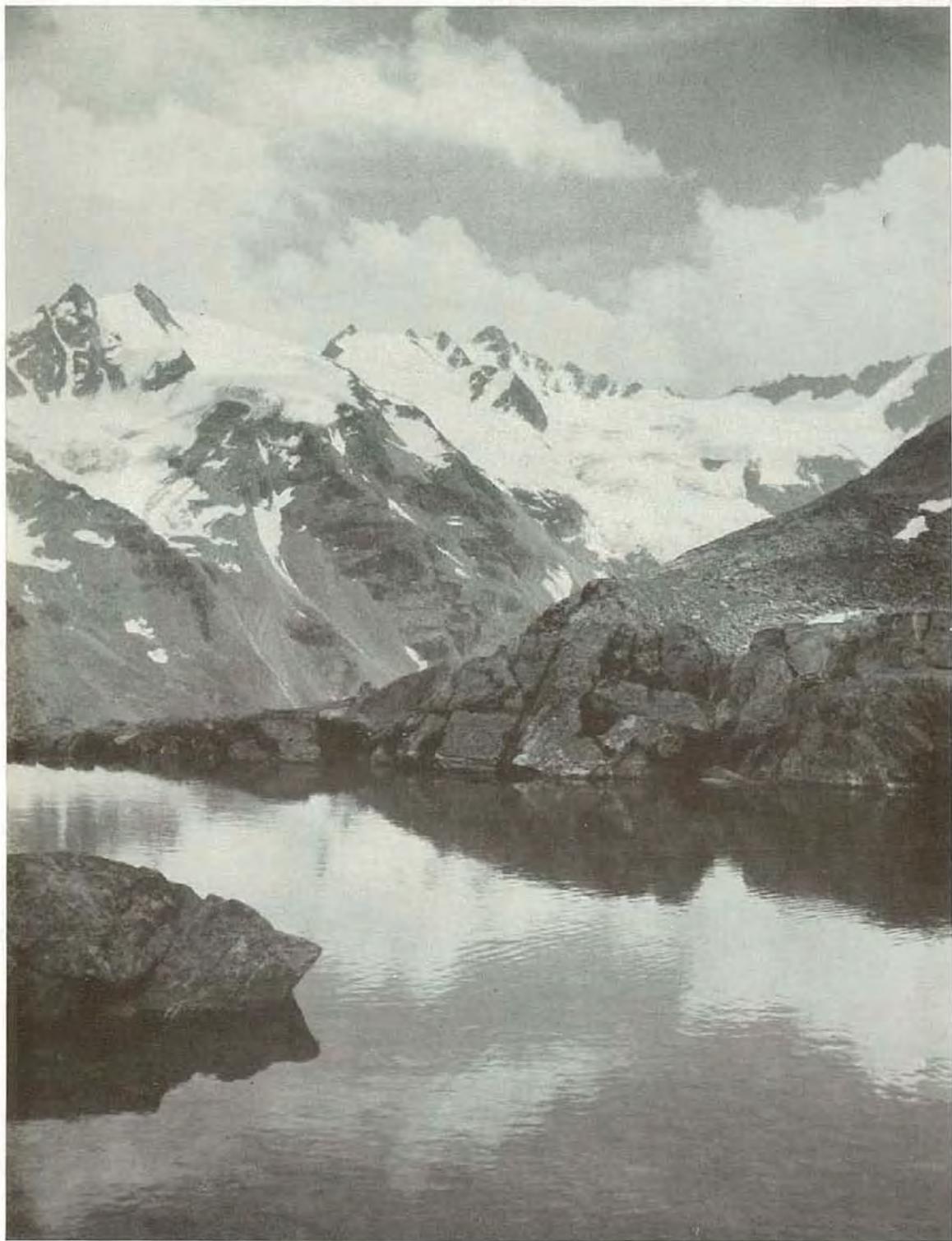
Io sono un animale contemplativo: e ho fatto l'alpino: e ho fatto e faccio l'avvocato.

Quando poi la burocrazia mi ha imposto delle funzioni di ordine e di scartoffiare, ah, l'anima mia piangeva.

E pensare che a me non piace che la poesia e il discutere (il dialettizzare) con amici dello stesso vizio, e il guardare indolentemente il bello: e che ho una capacità di noia che eguaglia quasi la capacità di respirare: posso ben dire che la vita me n'ha fatto degli scherzi e me n'ha fatto portare della pazienza.

Vuol dire che il buon Dio in isconto dei miei peccati (difetti e vizi) vuol forse assumere la continua (continua, capite) abnegazione, il continuo sacrificio dei miei gusti e della mia volontà, che la vita fu per me.

Ma, come dico, in Val Camonica facevo anche dei versi (ad es. la « Canzone dell'Alpino »).



Dal laghetto del Lauson verso la testata della Valnontey con la Roccia Viva, la Becca di Gay, il Ghiacciaio di Money e il Ghiacciaio di Grand Croux (neg. G. Salvi).

Ferragosto sottozero

Arriviamo a Pont, ampia conca alla testata della Valsavaranche scrosciante d'acque, giusto in tempo per infilarci in una grande tenda militare ad ascoltare la messa dell'Assunta. È così che inizia la nostra ascensione verso il Gran Paradiso (intendendo quello di 4061 metri).

Al mattino piuttosto freddo e piovoso fa seguito una giornata discreta e noi quattro, incamminatici per i magnifici sentieri del re, in meno di due ore buttiamo gli zaini in una stanzetta dello stupendo Rifugio Vittorio Emanuele.

Qui giunti e dopo una buona colazione, due cose avremmo dovuto fare, utili per il giorno dopo: prima, cercare il sentiero che sale invisibile fra i massi di quella ripida e brutale morena che avremmo dovuto salire di mattino al buio, e, secondo, fumare di meno. Non avremmo così chiuso la meravigliosa giornata successiva con una "nazionale" in tre (beato il quarto atabagico) e col coricarci in anticipo per non vedere più nessuno con la sigaretta in bocca.

Ma tant'è, del senno di poi son piene le fosse, e noi ci buttiamo beatamente sulle nostre cuccette a chiacchierare e fumare.

* * *

Sono di poco passate le tre. Branco dalla cuccetta verso la finestrella. Apro. Dò uno sguardo fuori nella notte di pece. Sono sempre le stesse cose che si fanno, appena svegli, in ogni rifugio, su qualsiasi montagna, ma si rimane sempre stupiti di trovare una miriade di stelle lucenti sopra il profilo indistinto dei monti. Sveglia ragazzi! le stelle stanno a guardare dal Gran Paradiso.

Alle 4 in punto usciamo dal rifugio verso il nuovo "quat-

tromila". Cento metri di falsopiano e siamo in ballo sulla disgraziata ripidissima morena zigzagando in cerca del sentierino già sparito nel buio fra i grandi massi.

Una picca che s'incastra fra le pietre, qualche accidente per un salto sbagliato, uno che sbatte il ginocchio contro uno spigolo di roccia (e le già molte stelle del firmamento per un istante si moltiplicano nelle pupille del disgraziato), sciabolate di luce della grossa pila che fendono le tenebre, per un attimo, e poi buio... più buio di prima.

Sopra noi, come appese ad un altissimo muro, tre stelline dondolano appena, no, sono tre lumini di alpinisti che ci precedono.

Sentiero o no allora li prendiamo come punto di riferimento e con le ginocchia in bocca per certi passi tiriamo su direttamente.

Decisamente l'inizio della via del Paradiso non è poi dei più facili.

Superato anche questo erto cumulo di massi finalmente sbuchiamo, col fiatone, sul colle dove comincia il ghiacciaio del Gran Paradiso.

In breve giungiamo all'inizio dell'erto pendio levigato che adduce al "Dorso di Mulo". Chi calza i ramponi e chi no (anche perché li ha dimenticati a casa) ma da qui ha inizio veramente la bella e regolare salita di 1000 metri al Paradiso.

Freddo intensissimo, gelido, ci porta l'alba oltre i 3000, ma in compenso un cielo terso, di cristallo, come raramente può capitare.

Che aspettarsi quindi di meglio e di più meraviglioso quando giunti sopra il muro di ghiaccio, diventato ceruleo per il riflesso dell'alba, possiamo ammirare in tutta la sua grandiosità il gruppo del Bianco emergere ai primi raggi del sole, come una fantastica isola dorata da un mare di lapislazzuli!

Visto da questo punto, fuori "la cerchia delle Alpi", appare anche più mesto e possente. Là dentro, fra quei castelli di granito e ghiaccio, stanno racchiusi tutti i sogni e la realtà della nostra passione alpina.

La sete, la fatica e il freddo si fanno sentire, ma vengono ripagati da questi spettacoli che solo la montagna può offrire.

Qui non solo il corpo ma anche l'anima dell'alpinista si eleva con lui.

Sul ghiacciaio, in buone condizioni e di una pendenza costante, si guadagna presto quota e, traversata verso destra



Il Rifugio del Lauson e la costiera Roccia Viva-Apostoli (neg. G. Salvi)

una crestina nevosa, sferzati da un vento violento e gelido che mozza il respiro ci troviamo, quasi senza avvedercene, di fronte al plateau terminale sormontato dalla merlatura di cresta.

Ancora mezz'ora, poi la facile crepaccia terminale ci apre la porta alla cresta dentellata di monoliti rossi in bilico sull'abisso. Bisogna ripulire le rocce dal vetrato, metterci le mani sopra... e si gela ma, finalmente, siamo sulla vetta del Gran Paradiso, la più alta montagna interamente italiana, a quota 4061 e con circa 10 gradi sotto zero.

Sopra di noi solo la bianca lucente Madonnina, sospesa nell'azzurro del cielo sopra un pilastro di protogino rosso.

Sotto di noi la poderosa parete Est si inabissa nella gran fiumana di ghiaccio della Tribolazione.

Da un lato il Piccolo Paradiso, la Grivola e il Gran Nomenon; dall'altra fanno corona gli Apostoli del Gran Paradiso sovrastati dal Gran S. Pietro.

Stiamo rannicchiati contro i massi della cresta almeno per difenderci dal vento e dal nevischio che turbina, ma il freddo è intenso e a malapena riesco a scattare qualche fotografia perché oggi il Paradiso è... veramente inospitale.

Una banana si spezza come un ghiacciolo, le bevande sono gelate: allora legatici, letteralmente ci precipitiamo al basso, sul ghiacciaio, immersi nel pulviscolo che brucia gli occhi e il viso; "quattromila" di gelo! soltanto giù in fondo dove emergono alcune rocce, quasi 500 metri più in basso, possiamo finalmente sederci e riprendere fiato dopo 5 ore.

Uno spuntino con frutta sciroppata per togliere l'arsura della gola, una sigaretta... ma... il resto è un'altra storia.

Gianni Maestri



Parete Nord del Lyskamm Orientale

Alcuni uomini si stanno avvicinando a Pontresina, vengono dalla Tschierva; sono le nove di sera di una domenica di giugno. Al vederli pare che siano molto stanchi e, senza volerlo, offrono un quadro spassoso. Il primo vuole assolutamente fare in fretta, deve arrivare a casa in nottata, il secondo, che ciondola come un vecchio stanco pendolo dell'800, si fa reggere da un grosso bastone trovato un po' bruscamente sul suo cammino, il terzo agisce malignamente sotto sotto per cercare di convincere gli amici a fermarsi e fare un pisolino; ci sta quasi riuscendo, ma interviene ancora quel maledetto primo e via di nuovo.

La scena si ripete ogni cinque minuti, l'ambiente è davvero molto bello; non fa freddo, la luna dà a questa magnifica pineta riflessi diversi da quelli che può dare fra le mura di una città; si fa sentire solo a tratti qualche grillo, c'è molta pace, c'è poesia. Il quarto è un quadro a parte, con gli scarponi in mano cam-

mina lentamente molleggiandosi sulle gambe come il tipico pellerossa in agguato nel tipico film western; a tratti una imprecazione, a tratti una esclamazione di dolore. L'ultimo non apre bocca, si limita ad osservare ed a pensare. Raggiungono il paese, sono cinque amici, alpinisti di ritorno dalla nord-est del Pizzo Roseg; bastano pochi minuti di riposo sull'erba e già tutti hanno lo stesso pensiero: data e luogo del prossimo incontro.

*

Ci troviamo ad Ivrea: Romano Peregò, Andrea Mellano, Giovanni Brignolo, Beppe Castelli, ed io. L'Appia di Romano soffia un po' lungo la strada della Valtournanche, ma ci deposita sani a Cervinia, nel paese delle brutture, del pessimo gusto architettonico; per fortuna c'è il Cervino che rimedia a tante cose.

Un breve spuntino e su veloci (con la funivia) al Furggen. La nostra méta è una grande montagna lungo una grande parete. È nostra intenzione arrivare sino all'Hörnly e l'indomani iniziare la nord del Cervino. Andrea e Giovanni sono già arrivati a quota 4100 circa in un primo tentativo, domani speriamo vada meglio; purtroppo incomincia a nevicare, e soffia un vento fortissimo; siamo costretti a pernottare al Furggen, gentilmente ospitati dalla famiglia del custode della funivia. Il giorno seguente tutto è diverso, è meraviglioso, non c'è una nuvola; c'è vento dal nord, ma la neve caduta durante la notte, più di 30 cm., fa sì che la ragione vinca l'istinto e il desiderio, e rinunciamo.

Spalleggiato da Romano riesco a convincere gli amici, che vogliono ritornare a Torino, a trasferirsi con noi due alla Gnifetti per salire la nord del Lyskamm Orientale. Non sarà il Cervino, ma è pure sempre una magnifica salita su una bella montagna; non è di certo una soluzione di ripiego. Scartiamo la possibilità di scendere alla Betémps e ridiscendiamo a Cervinia per trasferirci a Gressoney la Trinité. Giovanni ha avuto la brillantissima idea, prima di lasciare Torino, di far meglio la conoscenza della cantina di suo padre. Si dice che un piemontese non sia un buon piemontese se non porta con sé, in simili occasioni, una bottiglia di buon vino; come un bergamasco non può essere un buon bergamasco se non porta sempre con sé una discreta dose di buon gusto e di palato per apprezzare i pensieri gentili degli amici. Romano ed io non vogliamo smentire simili detti e ci godiamo, stesi in mezzo all'erba di Gressoney, un buonis-

simo vecchio Barolo. Al rifugio abbiamo la gradita sorpresa di trovare una Compagnia di Alpini della Taurinense, saliti per esercitazione. Poveretti, non capiscono, almeno per la maggior parte, come si possa fare tanta strada per salire una montagna; non capiscono che uno che non



sia obbligato debba sobbarcarsi a tante inutili fatiche; evidentemente sentono ancora nelle gambe le quattro ore di salita da Gressoney alla Gnifetti, con certi zaini, gonfi delle cose più inutili che solo gli alpini possono portare in montagna. Quasi ci compatiscono, ma,

anche se di opinione diversa, siamo tutti di noi, ci troviamo bene tutti assieme; facciamo amicizia. La notte trascorre al ritmo degli scoppi di un gruppo elettrogeno collocato in uno stanzino adiacente al locale invernale dove cerchiamo di dormire. L'indomani 30 cm. di neve fresca



ci impediscono di camminare come al solito ed impieghiamo quattro ore per arrivare al Colle del Lys; purtroppo siamo stati troppo bassi e dovremo impiegare ancora molto tempo per raggiungere la depressione giusta, verso la Punta Gnifetti. C'è aria di sonnolenza, di lenta ma graduale rinuncia, ma io non voglio che ciò succeda, voglio godermi questa giornata che si preannuncia magnifica, limpida, e m'incammino lentamente verso il Colle, lasciando nella neve sempre più alta una scia che spero sia un invito a seguirmi per i miei compagni. Con mia grande gioia, dopo circa mezz'ora, mi raggiungono mentre sto scendendo verso il versante svizzero; ci leghiamo e giù in fretta, per quanto la neve fresca lo permetta, verso l'attacco della nord. La parete incombe sulle nostre piccole figure; non guardiamo in alto. Si rinnova, anche in questa occasione, l'atmosfera dell'attesa di ogni salita; i movimenti sono volutamente lenti, si rifà due volte il nodo, si conta più volte il materiale; ognuno rincorre i propri pensieri, sprofondando in un mutismo significativo. In simili momenti la ragione cerca di farci capire che siamo persone con una testa, che dobbiamo essere responsabili di tutte le nostre azioni non solo verso noi stessi, ma soprattutto verso chi ha bisogno di noi, verso chi conta su di noi. Involontariamente il mio pensiero corre a Leone, che sei anni fa salì questa parete, ritorna alla nostra, alla sua passione per la quale sacrificò tutto, persino, purtroppo, la sua vita, della quale tutti i suoi amici traevano esempio di serietà e di altruismo. Mi chiedo perché dobbiamo essere tanto crudeli, da arrischiare di lasciar

nel dolore chi ci aspetta a casa, perché dobbiamo essere tanto egoisti, per che cosa? Per l'orgoglio e l'ambizione di essere indicati a dito: « quello ha fatto la Nord del Pizzo X, la Sud del Pizzo Y » o forse per cercare di salire, più in fretta, un gradino ancora di quella scala di valori che non ci dovrebbe mai essere? Tutto questo vale forse il rischio a cui, in parte, si va incontro? Poi rifletti molto, capisci che quel qualcosa è tutto per te, è la tua gioia ed anche la mamma sa che non può impedirtelo e capisce, perché ti vede arrivare a casa, la domenica sera, stanco, ma felice e per lei questo è tutto.

Non è ambizione, non è egoismo, ma desiderio di vivere, anche se per poche ore, con serenità, fuori da certe regole di vita moderna, che non capisci e che forse non riuscirai mai ad assimilare, nel regno delle cose semplici, senza maschera, con gli amici che più ti capiscono.

*

I nostri ramponi hanno bisogno di mordere; guardando in alto si vede poco cielo, poco azzurro, tutto è bianco. Ci avviciniamo alla crepaccia, che superiamo agevolmente, constatando con grande piacere che la neve, dopo solo 50 metri, si è indurita, permettendoci una salita abbastanza veloce; i pensieri lentamente lasciano il posto alla serenità che, man mano saliamo, diventa fiducia, bisogno impellente di salire. Ci alterniamo di frequente al comando, la punta del piede è sicura in ogni gradino. Romano ed io siamo già alti rispetto ad Andrea e compagni, che hanno preferito attaccare

la parete 100 metri alla nostra sinistra; dopo solo pochi minuti però li vediamo in basso sulle nostre teste; evidentemente hanno trovato troppo faticoso e lento superare la crepaccia in quel punto. Sono contento di essere su questa grande parete, di aver avuto la fortuna di amare la montagna, di poterla frequentare; la giornata è molto bella, l'ambiente circostante uno dei più belli da me visti, tocchiamo il Rosa quasi con le mani. Come compagno ho un grande alpinista; fortissimo arrampicatore, fortissimo occidentalista; la corda ci unisce, siamo amici; manca solo Santino per non poter desiderare di più. Più saliamo, più la neve si trasforma in ghiaccio, costringendo Romano, che ora si trova al comando, a piegare leggermente a destra, uscendo dal ripidissimo canale svasato, fiancheggiato in alto da enormi seracchi, intagliando diversi gradini, per raggiungere, con due chiodi, il costolone centrale di roccia, che pur essendo ricoperto di neve fresca ci offre una salita più sicura e più veloce. A metà parete ci fermiamo ad attendere i torinesi e tutti insieme sostiamo mezz'ora per rinfrancare un po' Beppino, che non si sente bene; poveretto, è il più giovane di tutti, ha solo 19 anni. Giovanni ed io ci dividiamo il contenuto del suo sacco e riprendiamo a salire. Andrea ora è in testa e mi dimostra ancora una volta la sua abilità, al pari di Romano, di fortissimo occidentalista. Un ultimo difficile passaggio, ci costringe a rallentare. È costituito da un cammino di 10 metri completamente rivestito di ghiaccio, che superiamo in spaccata grazie ai nostri "12 punte" e creando dei minuscoli appigli per le

mani col martello da ghiaccio. Romano che supera per ultimo il passaggio, lo paragona, con le dovute proporzioni di lunghezza, alle Ausstiegrisse sulla Nord dell'Eiger. Ci avviciniamo sempre più alla vetta, l'orizzonte si allarga a nord, ad ovest (la vetta occidentale del Lyskamm è al nostro livello), ad est; il nostro sguardo non è più dominato da tanto bianco, l'azzurro predomina sempre di più, vediamo in lontananza il Gran Paradiso, la Grivola, siamo in cima.

Una stretta di mano ed un sorriso appena accennato chiudono la salita, uno sguardo prolungato e l'ammirazione per le magnifiche montagne che ora guardiamo faccia a faccia, fino al lontano "Bianco", aprono inevitabilmente il cuore al desiderio di altre cime delle "occidentali", belle quanto questa, di giornate ricche sì di fatica e preoccupazioni, ma tanto di sole, di poesia, di felicità.

Scendendo verso il Colle del Lys, per la lunga cresta est, difficile e pericolosa per le enormi cornici, tanto tristemente famose, rimpiango di non aver la macchina fotografica. Raggiungiamo il Colle dopo un'ora e mezza e la Capanna Gnifetti dopo due ore e mezza, ancora in pieno sole.

Ritroviamo gli alpini, stanchi, reduci dalla Punta Gnifetti, altre persone salite da Gressoney; non hanno il volto abbronzato, fra qualche giorno anche il nostro sarà di nuovo come il loro. Ci ricordiamo che la nostra casa è lontana, ci corichiamo, la nostra stupenda corsa è momentaneamente terminata.

Nino Calegari



Parete Sud-Ovest del Trident du Tacul (*)

Partiti da Bergamo il 5 ottobre arriviamo a Courmayeur in serata accolti dal maltempo che ci impedisce ogni azione anche per tutto il giorno seguente.

Nella mattinata del giorno 7 una schiarita ci consente di salire al Rifugio Torino e nel pomeriggio saliamo fino all'attacco della parete per un sopralluogo preventivo: in serata ritorniamo al Rifugio Torino.

L'indomani all'alba iniziamo l'avvicinamento alla nostra meta dopo aver calzato gli sci a causa della spessa coltre di neve fresca: arriviamo all'attacco verso le 8.

I primi 80 metri di arrampicata ci danno subito del filo da torcere per via del ghiaccio e della neve che ricoprono la roccia; poi obliquiamo a sinistra per 40 metri su roccia friabile e strapiombante, arrivando, dopo aver superato una paretina molto difficile di 12 metri, alla base del grande diedro. Lo risaliamo sul fondo per 30 metri fino ad un tetto che lo sbarra e che aggiriamo sulla sinistra.

Proseguiamo di nuovo nel grande diedro per altri 30 metri e ne usciamo sulla

destra con una trasversata di 10 metri molto difficile. Si prosegue in verticale per 10 metri e attraversiamo sulla sinistra per altri 12 in modo d'arrivare alla base del secondo diedro. Ne iniziamo il superamento sul fianco sinistro entrando sul fondo dopo 6 metri ed in spaccata si raggiunge il tetto finale che sporge di 2. Usciamo sulla sinistra e proseguiamo verticalmente verso la vetta che raggiungiamo alle ore 16.

Dopo una sosta di un quarto d'ora sulla vetta iniziamo la discesa a corde doppie lungo la parete opposta a quella di salita ed arriviamo alle 18 alla base. Raggiungiamo il Rifugio Torino al buio. Il giorno dopo dobbiamo frettolosamente rientrare a casa per... l'esaurimento delle nostre finanze.

Altezza della parete: mt. 300

Difficoltà: 6° e 6° superiore

Chiodi trovati in parete: 15 e 5 cunei

Chiodi impiegati: 50 e 25 cunei

Chiodi rimasti in parete: 20 e 5 cunei

Carlo Nembrini

Placido Piantoni

(*) 1ª ripetizione per la via Bonatti.

Nuova via alla Presanella

Agosto 1962 - Nel giardino della casa Maculotti a Ponte di Legno sono con Mario Curnis, Dino Petenzi, Piero Bergamelli, Nello Sottocornola, Giuseppe Pezzotta.

Scesi dal Rifugio Stavel-Denza parliamo della Presanella, della sua parete nord, della cresta ghiacciata e naturalmente del suo ghiacciaio pensile.

Di questo gigantesco imbuto di ghiaccio che si trova esattamente a destra dello spigolo centrale che caratterizza la parete nord.

Qui nasce l'idea di aprire una via per questo nuovo, originale, diretto tracciato.

La stagione inclemente ed ormai avanzata non ci permette la realizzazione; con questi amici quindi non resta che parlare del progetto.

Questi sono gli amici con i quali da tempo salgo con sicurezza e piacere, con essi la montagna mi sta svelando tutti i suoi segreti. Il corso di Alpinismo del CAI che mi ha iniziato a questa entusiasmante attività è ormai lontano.

*

4 agosto 1963 - Raggiunto Ponte di Legno per una decina di giorni di

vacanza. Al giungere quassù si manifesta vivo il desiderio di compiere la sognata salita.

5 agosto 1963 - Arriva il cugino Angelo e subito saliamo al Rifugio Denza.

La guida alpina Zambotti di Vermiglio, custode del rifugio, ci accoglie con la solita cordialità e s'informa dei nostri progetti.

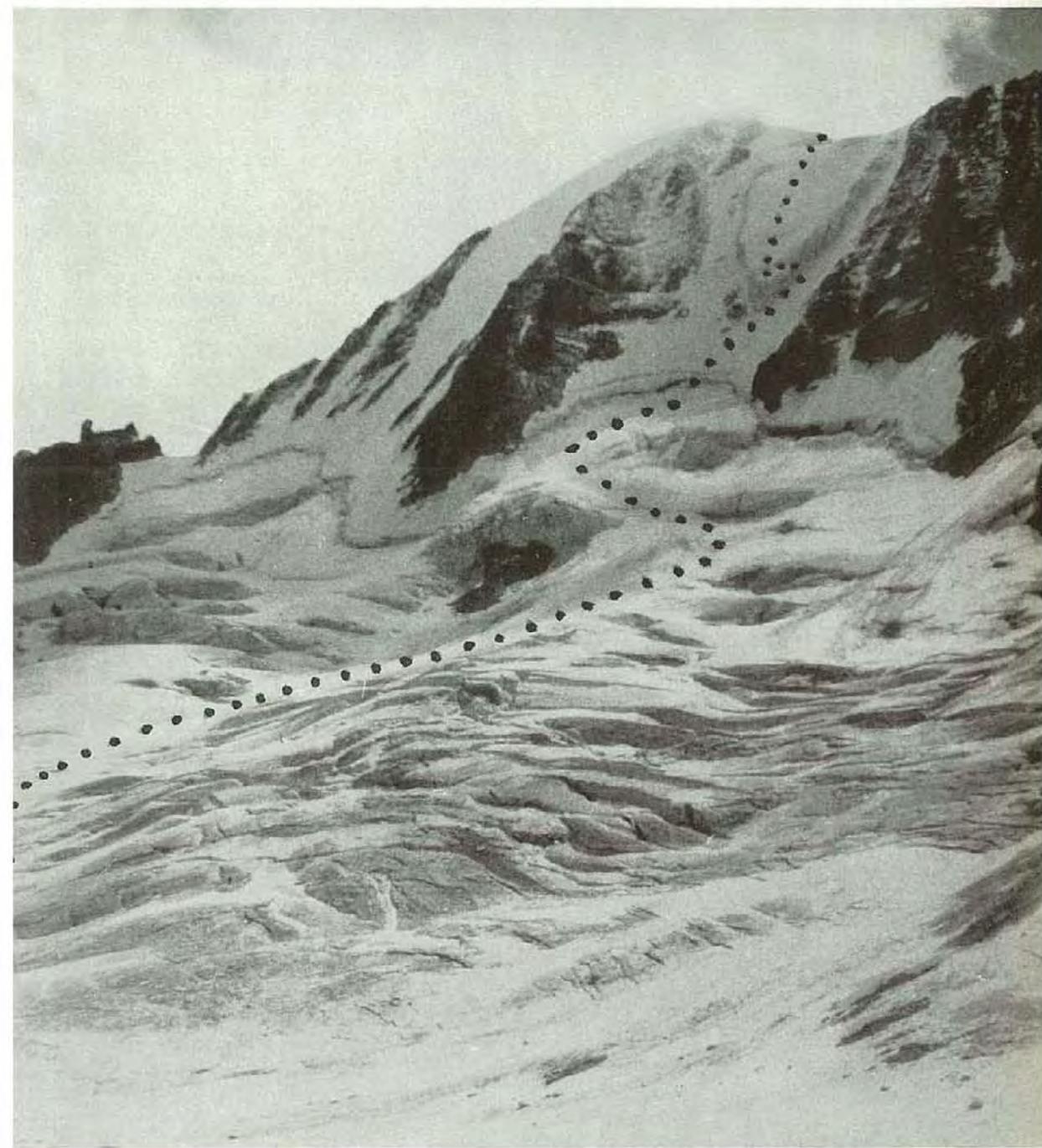
All'udire ciò che ci proponiamo si dichiara entusiasta e c'incoraggia.

Da qualche giorno però il maltempo imperversa e sulla parete nevicata. Gli ospiti del rifugio osservano le nubi salire e scendere tra cime e vallate.

6 agosto 1963 - Il tempo è ancora al brutto e non resta che sgranchirsi le gambe nei dintorni del rifugio. Nel pomeriggio sostituiamo il buon Zambotti nel servizio di trasporto del rifornimento viveri dal fondo valle al rifugio.

7 agosto 1963 - Di buon mattino notiamo un miglioramento nelle condizioni atmosferiche. Subito ci carichiamo di tutto il materiale e ci dirigiamo verso la parete.

Man mano che procediamo ci accorgiamo però che il tempo permane in-



La parete Nord della Presanella con il tracciato di salita (neg. G. Cortinovis)

certo, pertanto, come in programma, ci limitiamo a portare il materiale all'attacco della parete e dopo un'osservazione da vicino torniamo al rifugio.

8 agosto 1963 - Sveglia alle 2 del mattino.

Cielo completamente sereno, temperatura 2-3 gradi sotto lo zero, vento discreto spirante dalle vette verso la vallata.

Un caffè caldo ed alle 2,10 lasciamo il rifugio.

Percorriamo il sentiero morenico che porta al grande ghiacciaio ed alla via normale della Presanella fino quasi alla verticale della Cima Vermiglio.

Da qui proseguiamo per 600 m. pianeggianti verso sinistra, zigzagando fra crepacci, quindi in diagonale saliamo in direzione della seraccata terminale del ghiacciaio pensile. Risaliamo così un ripido pendio di ghiaccio con molti crepacci e con ponti instabili e giungiamo alla crepaccia terminale alle 5,15 ove troviamo gli zaini lasciati il giorno prima.

Breve ristoro con un caldo caffè mentre un'alba meravigliosa rischiarata con le prime luci il Vioz, il S. Matteo, Cima Venezia.

Ci portiamo fino al punto centrale della crepaccia dove si trova un canale o colatoio di ghiaccio che permette di superare la crepaccia terminale. Il passaggio viene superato in fretta per le continue scariche di ghiaccioli e sassi.

Qui iniziamo la salita vera e propria.

Ci troviamo sulla verticale del ghiacciaio pensile che dista da noi 80 metri circa ed incombe con tutta la sua mole strapiombante.

Sempre su ghiaccio con tre lunghezze di corda ed assicurandoci continuamente con chiodi saliamo spostandoci verso destra. Indi compiamo una traversata verso sinistra che ci permette di superare lo strapiombo del ghiacciaio pensile e di portarci al centro dello stesso. Quest'ultima traversata è di due lunghezze di corda (m. 80) e richiede l'uso

di molti chiodi da ghiaccio e l'impiego della piccozza per praticare numerosi gradini sulla parete strapiombante.

Nel primo tiro di corda superiamo un'esile fessura verticale della larghezza di 30 cm. che in basso ci sembra insuperabile, ma che molto in alto riusciamo a superare.

Questo è il passaggio chiave della parete e si trova precisamente sopra il muro di ghiaccio.

Usando chiodi di assicurazione, gradinando senza risparmio proseguiamo in direzione verticale verso la vetta.

Sono le prime ore del pomeriggio, il cielo si è coperto e presto inizia a nevicare.

Acceleriamo l'andatura per quanto le difficoltà ce lo possano permettere.

Comunque procediamo per parete ora molto inclinata, ora meno, giungendo all'imbrunire sotto la cresta terminale.

A questo punto pieghiamo leggermente a sinistra per evitare la cornice ghiacciata. Sbuciamo in cresta e tosto raggiungiamo la vetta. La nebbia ci toglie completamente ogni visibilità e siamo avvolti nel nevischio. Sono le 19. Decidiamo, anche perché siamo bagnati fradici, di non bivaccare pur avendo tutto il materiale.

Ci dirigiamo quindi verso la Sella di Freshfield e la Vedretta della Presanella.

Ci orientiamo con difficoltà mentre la fatica comincia a farsi sentire.

Facendo appello a tutte le nostre energie proseguiamo e raggiungiamo il Rifugio Denza alle ore 1 del giorno successivo.

Così abbiamo completato questa bella salita che di comune accordo dedichiamo a *Giuseppe Pezzotta*, il buon "Bepo" che tanto aveva desiderato compierla.

Questo caro compagno di tante salite, caduto il 29 giugno 1963 sulla Cima Grande di Lavaredo, resti custode del nostro più bel sogno realizzato.

Giusto Cortinovis

Presanella

m. 3556 - *1ª ascensione Parete Nord* - (Ghiacciaio pensile) - *Giusto ed Angelo Cortinovis* - 8 agosto 1963.

La parete Nord della Presanella presenta sulla destra dello spigolo centrale, una gigantesca svasatura ad imbuto interrotta da un ghiacciaio pensile con enormi seracchi.

E' ben visibile dal Rifugio Denza che costituisce anche il punto di partenza per la ascensione. Dal rifugio si segue il sentiero che porta al ghiacciaio ed alla via normale della Presanella percorrendo un pendio morenico fin quasi sulla verticale della Cima Vermiglio (sentiero ben segnato - ore 1.15).

Giunti sul ghiacciaio si prosegue per 600 metri pianeggianti verso sinistra, zigzagando fra crepacci, quindi in diagonale si sale in direzione della seraccata del ghiacciaio pensile.

Si risale così un ripido pendio di ghiaccio con molti crepacci e con ponti instabili (usare molta attenzione, particolarmente nella stagione avanzata) e si giunge alla crepaccia terminale (ore 2).

Da qui si prosegue fino al punto centrale della crepaccia dove si trova un canalino o colatoio di ghiaccio che permette di superare la crepaccia stessa. Questo passaggio è consigliabile superarlo in fretta, date le continue scariche di ghiaccioli e di sassi.

Ora ci si trova sulla verticale del ghiacciaio pensile che dista 80 metri circa ed incombe con tutta la sua mole strapiombante.

Con tre lunghezze di corda, sempre su ghiaccio, si sale spostandosi verso destra (assicurarsi bene con chiodi). Al termine ha inizio una traversata verso sinistra che permette di superare lo strapiombo del ghiac-

ciaio pensile e di portarsi al centro dello stesso.

Quest'ultima traversata è di due lunghezze di corda (m. 80) e richiede l'uso di molti chiodi da ghiaccio e l'impiego della piccozza per praticare molti gradini.

Nel primo tiro di corda si supera un'esile fessura verticale (larghezza 20-30 cm.). Importante è che questa fessura sia superata molto in alto perché in basso potrebbe essere insuperabile. (1 tiro di corda - lasciato in parete un chiodo tubolare con anello).

Nella seconda filata proseguire ancora prudentemente, dopo di che si deve superare il passaggio chiave di questa parete trovandosi quindi al di sopra del muro di ghiaccio.

Da qui si punta verso la vetta in direzione verticale (8 lunghezze di corda).

Usare chiodi di assicurazione e gradinare senza risparmio per far sì che questa salita sia senza rischi.

Di queste otto filate di corda, quattro sono in parete molto ripida ed il rimanente un poco meno inclinata.

Per evitare la cornice della cresta terminale piegare, nell'ultima filata, leggermente a sinistra.

Si giunge così in cresta per proseguire poi per la vetta.

Discesa per la via normale fino al Rifugio Denza.

Ore impiegate: 13,30 dalla crepaccia terminale.

Chiodi impiegati: 50 circa da ghiaccio (4 rimasti in parete).

E' consigliabile partire nelle primissime ore del mattino. Munirsi di ramponi a 12 punte, piccozza, chiodi da ghiaccio.

Invernale

al Canalone N.O. di Coca

Parecchie volte in passato Andrea mi aveva invitato a Bergamo per compiere delle ascensioni sulle Orobie. Non potci mai per molte ragioni, fra le quali la considerazione che il clima bergamasco non sembrava tanto benevolo nei confronti degli alpinisti torinesi. Infatti molte volte alcuni amici di Torino che si erano accostati con Andrea alle Orobie, furono accolti con abbondanti e ostinati temporali.

Per Natale però vollen approfittare di ben quattro giorni di vacanza per poter fare una salita con l'amico nelle sue Orobie. Così la sera di S. Stefano giunsi a Bergamo. Questa volta l'accoglienza del tempo fu ottima: cielo sereno e freddo intenso.

Il 27 dicembre ad un'ora terribilmente mattutina partimmo per la Valle di Arigna in Valtellina, con il proposito di compiere l'ascensione del canalone N-O del Pizzo Coca. Andrea aveva invitato anche due suoi amici, Attilio Bianchetti e Virginio Quarenghi.

Da questa compagnia di autentici bergamaschi nasceva per me il grave inconveniente, che, parlando essi con eccessiva facilità e disinvoltura il loro dialetto, io avevo continuamente bisogno di interprete.

In mattinata ad ora discreta raggiungiamo la Centrale elettrica di Armisa. Era nostra intenzione il giorno stesso portarci in alto verso l'attacco del canalone e quindi bivaccare, ma cambiammo idea allorché fummo informati che le Baite di Prataccio a metri 1451, fornite di fieno e di legna, potevano essere messe a nostra disposizione.

Il personale della Centrale fu molto cortese e, oltre a procurarci le chiavi della Baita, ci trasportò i sacchi per circa 300 metri di dislivello col piano inclinato.

Nelle prime ore del pomeriggio raggiungemmo le Baite di Prataccio. Queste sono poste in una bellissima posizione al centro di un vasto anfiteatro di pareti rocciose intercalate da scivoli e da canali di neve al centro dei quali domina il Pizzo Coca con accanto la parete Nord del Dente di Coca. Di fronte a queste montagne, al di là dell'ampia Valtellina, si vedono le più belle montagne delle Alpi Centrali: il Disgrazia, il Palù, il Roseg, il Badile...

La Baita si mostrò assai confortevole: dopo avervi lasciati gli zaini portammo gli sci e gli attrezzi a quota 2000 circa, cioè fino dove la Vedretta dei Marovin si restringe in ripido canalone;

L'uscita dal Canalone Nord-Ovest di Coca (neg. A. Bonomi)



da qui alla vetta ci sono circa 1000 metri di dislivello.

Tornati alle baite, una allegra serata mi incoraggiò e mi fece maggiormente conoscere i nuovi amici.

*

La mattina dopo siamo in marcia, la traccia ben battuta la sera precedente è agevole da percorrere e ci permette di arrivare agli sci, quando la prima luce del giorno inizia a schiarire il cielo ad oriente.

Calziamo gli sci e iniziamo la salita; per un lungo tratto la neve è fonda, faticosissima; verso l'alto una slavina ha invece compresso una zona abbastanza ampia dove il procedere è più agevole; il canalone è lungo, il pendio è uniforme e falsa la prospettiva facendoci sembrare la crepaccia terminale più vicina alla realtà, invece per raggiungerla occorrono quattro ore circa di marcia. Abbandoniamo gli sci qualche decina di metri più in alto dove una zona di neve durissima rende pericoloso il procedere.

Si attacca; mettiamo i ramponi e ci leghiamo: Andrea con Attilio, Virginio con me. Iniziamo la dura fatica, caratteristica dei canaloni di neve; ci altertiamo in testa ad aprire un solco profondo. L'ambiente è bello e straordinariamente selvaggio.

Il canalone che percorriamo si stringe e si raddrizza tra rocce ricoperte di neve. L'uscita in cresta è faticosissima; la neve è alta e instabile, ad ogni passo il piede si ritrova al livello di partenza;

dobbiamo strisciare spingendoci e tirandoci con le mani e piedi nella neve polverosa e inconsistente e usciamo dal canalone. L'ultimo tratto di cresta non è agevole da farsi anche se è fantastico a vedersi; il primo tratto si svolge per alcuni metri su placche spioventi sul vuoto e coperte di neve e ghiaccio; questo è forse il passaggio più impegnativo della salita; il resto, poche decine di metri, lo percorriamo sul filo, destreggiandoci tra cornici e ghiaccio e alle 14 raggiungiamo la vetta.

Dalla vetta si gode una vista incomparabile, dall'Appennino Emiliano, al Monviso, al Cervino, al Rosa ai gruppi più vicini delle Alpi Centrali e delle Orobie che si presentano con tutta la loro imponenza.

La discesa che compiamo ancora lungo il canalone di salita è senza storia; per fare più presto leghiamo insieme le due corde: Attilio e Virginio scendono assicurati col moschettone mentre Andrea ed io ci alterniamo a scendere per primi; giunti infine agli sci comincia la gioia di una splendida scivolata per 1000 metri di dislivello. Infine con una luna piena e luminosa che ci indica la pista rientriamo alla nostra ospitale baita dopo 13 ore e mezza dalla partenza.

Mario Schippani

(*) 2ª salita invernale al Canalone nord-ovest del Pizzo Coca (mt. 3052): Andrea Bonomi, Attilio Bianchetti (1ª cordata); Virginio Quarenghi, Mario Schippani (2ª cordata), 28 dicembre 1963.

L'alpinismo invernale sulle montagne bergamasche

di Ercole Martina

Nel 1963, con la salita invernale dello sperone settentrionale della Punta Walker alle Grandes Jorasses ad opera di Bonatti e Zappelli, si è praticamente concluso il secondo stadio del grande alpinismo invernale.

Dopo la conquista invernale delle cime più elevate, infatti, è seguita quella delle cime secondarie e l'assalto alle pareti ed alle creste più importanti, culminato appunto con la salita dei versanti settentrionali dell'Eiger, del Cervino e delle Grandes Jorasses. Come circa trent'anni addietro, ancora una volta queste tre pareti nord hanno rappresentato i tre ultimi grandi problemi delle Alpi. A distanza di tempo, negli inverni alpini, si è ripetuta insomma la storia della conquista alpinistica delle Alpi.

Analogamente a quanto si è verificato, sia pure su di un piano più elevato, nella cerchia alpina, anche le montagne bergamasche sono state teatro, nello stesso arco di tempo, di numerose salite invernali; in particolare poi il 1963 ha segnato, con la riuscita impresa sullo spigolo Nord-Ovest della Presolana Occidentale, il via alle grandi salite dei più impegnativi versanti settentrionali.

A questo punto mi sembra quindi abbastanza interessante passare in rassegna l'intera attività alpinistica invernale svoltasi sulle Alpi Orobic e sulle Prealpi Bergamasche; dal suo esame inoltre, si potrà forse trarre qualche utile orientamento ed indicazione per la futura attività.

Avvertenze ed informazioni

In questo elenco cronologico, suddivise per anno solare, sono elencate le "prime ascensioni invernali" compiute, a tutto l'anno 1963, sulle montagne situate fra il Lago di Como, la Valtellina e la Valle Camonica, Gruppo delle Grigne escluso: cioè sulle montagne che costituiscono le Alpi Orobic e le Prealpi Bergamasche e che sono menzionate nei volumi "Alpi Orobic" e "Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche" (eccettuate le montagne comasche e del Varesotto) della Guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI.

Per ciascuna annata, le ascensioni sono elencate secondo il loro ordine cronologico di effettuazione.

La "prima ascensione" invernale "assoluta" ad una cima viene indicata con la abbreviazione "1^a asc. inv."; se noto al compilatore di questa cronologia, vien fatta menzione dell'itinerario seguito per la salita (e per la discesa).

La "prima salita" invernale ad una cima per un itinerario specificato (compiuta quindi dopo la "prima ascensione" invernale alla stessa cima) viene indicata con l'abbreviazione "1^a sal. inv."; le "prime discese" invernali e le "prime traversate" invernali vengono invece indicate per esteso.

Per le ascensioni effettuate prima del 1914, non essendo possibile precisare per ciascuna impresa quale alpinista abbia realmente ed ininterrottamente tenuto il posto di capo cordata, i nomi degli alpinisti componenti ciascuna cordata sono elencati in ordine alfabetico.

Nel caso di alpinisti accompagnati da una o più guide, vengono dapprima elencati i nomi degli alpinisti, in ordine alfabetico, seguiti dal nome della guida (o delle guide in ordine alfabetico).

Per le ascensioni effettuate a partire dal 1914, i nomi degli alpinisti sono elencati, per ciascuna ascensione, secondo l'ordine stesso di composizione della cordata (quando noto al compilatore di questa cronologia).

Nel caso di ascensioni durante l'effettuazione delle quali gli alpinisti si siano alternati al comando della cordata, ai nomi degli alpinisti elencati in ordine alfabetico vien fatta seguire (fra parentesi) l'indicazione "a comando alternato".

Nel caso di ascensioni "sicuramente" compiute da alpinisti solitari, al nome dello alpinista vien fatto seguire (fra parentesi) l'aggettivo "solo"; tale indicazione è stata omessa nei casi incerti.

Definizione di periodo "invernale", alpinistico

Seguendo un criterio abbastanza valido ed ormai generalmente accettato dalla maggioranza degli alpinisti, per periodo "invernale" alpinistico si intende il periodo di tempo compreso fra il 1^o dicembre ed il 31 marzo successivo.

A tale proposito è opportuno osservare che sarebbe certo più esatto, oltre che più semplice, limitare il periodo "invernale" al solo inverno astronomico, compreso fra il 21 dicembre ed il 21 marzo; ma è d'altra parte noto che nella regione alpina l'inverno dura ben più a lungo di questi tre mesi.

Numerosi, complessi e variabili sono i fattori naturali che entrano in gioco nel determinare le condizioni d'ambiente invernale: posizione geografica della montagna, quota, orientazione dell'itinerario prescelto (ben diverso è percorrere una parete nord che non uno spigolo sud), condizioni meteorologiche (inverno mite, inverno rigido), condizioni atmosferiche (si sono verificati casi di salite compiute in dicembre o in marzo in condizioni "quasi estive", mentre salite effettuate in settembre o anche in agosto hanno presentato condizioni "quasi invernali").

Così, volendo soprattutto tener conto della lunghezza dell'inverno alpino (caratterizzato dall'inevamento e dalle basse temperature) e del fatto che al solstizio invernale le ore di luce di una giornata sono limitate, si è creduto ragionevole stabilire la durata del periodo invernale, per la catena alpina, in quattro mesi, dal 1^o dicembre al 31 marzo.

E poiché siamo in argomento, mi sia consentito osservare che sembra perlomeno strano il fatto che, nelle appendici riservate all'alpinismo invernale dei tre volumi della Guida Vallot della catena del Monte Bianco, vengano considerate come invernali talune salite compiute in aprile e persino in maggio.

Fonti bibliografiche e d'informazione

Ad evitare un inutile appesantimento dello scritto, sono state omesse le citazioni delle fonti bibliografiche.

Ritengo comunque opportuno elencare le pubblicazioni che sono state consultate quali fonti d'informazione:

- Rivista Mensile del CAI
- Bollettino del CAI
- Annuario del CAI
- "Le Alpi Orobiche" (Boll. Mensile della Sezione di Bergamo del CAI)
- Bollettino Mensile della Sez. di Bergamo del CAI
- Annuario della Sezione di Bergamo del CAI
- Bollettino Mensile della Sezione di Milano del CAI
- Notiziario della Sezione di Brescia del CAI
- Notiziario della Sezione di Lecco del CAI
- Notiziario della Sezione di Como del CAI
- "Le Prealpi" (Rivista Mensile della SEM di Milano)
- "Lo Scarpone" (quindicinale d'alpinismo)
- "L'Eco di Bergamo", "Il Giornale del Popolo" e "Il Giornale di Bergamo" (quotidiani bergamaschi d'informazione).
- "Elenco delle prime ascensioni nelle Prealpi Bergamasche", di G. Castelli, Bergamo, 1898.
- "Guida sciistica delle Alpi Orobiche", di L. B. Sugliani, Bergamo, 1939.
- "Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche", di S. Saglio. Volume della Collana Guida dei Monti d'Italia, CAI-TCI, 1948.
- "Alpi Orobiche", di S. Saglio, A. Corti e B. Credaro. Volume della Collana Guida dei Monti d'Italia, CAI-TCI, 1957.

Per la compilazione di questo elenco cronologico e per taluni chiarimenti, ho usufruito inoltre di informazioni private. A tale proposito desidero qui ringraziare, per la sua preziosa collaborazione, l'amico Angelo Gamba.

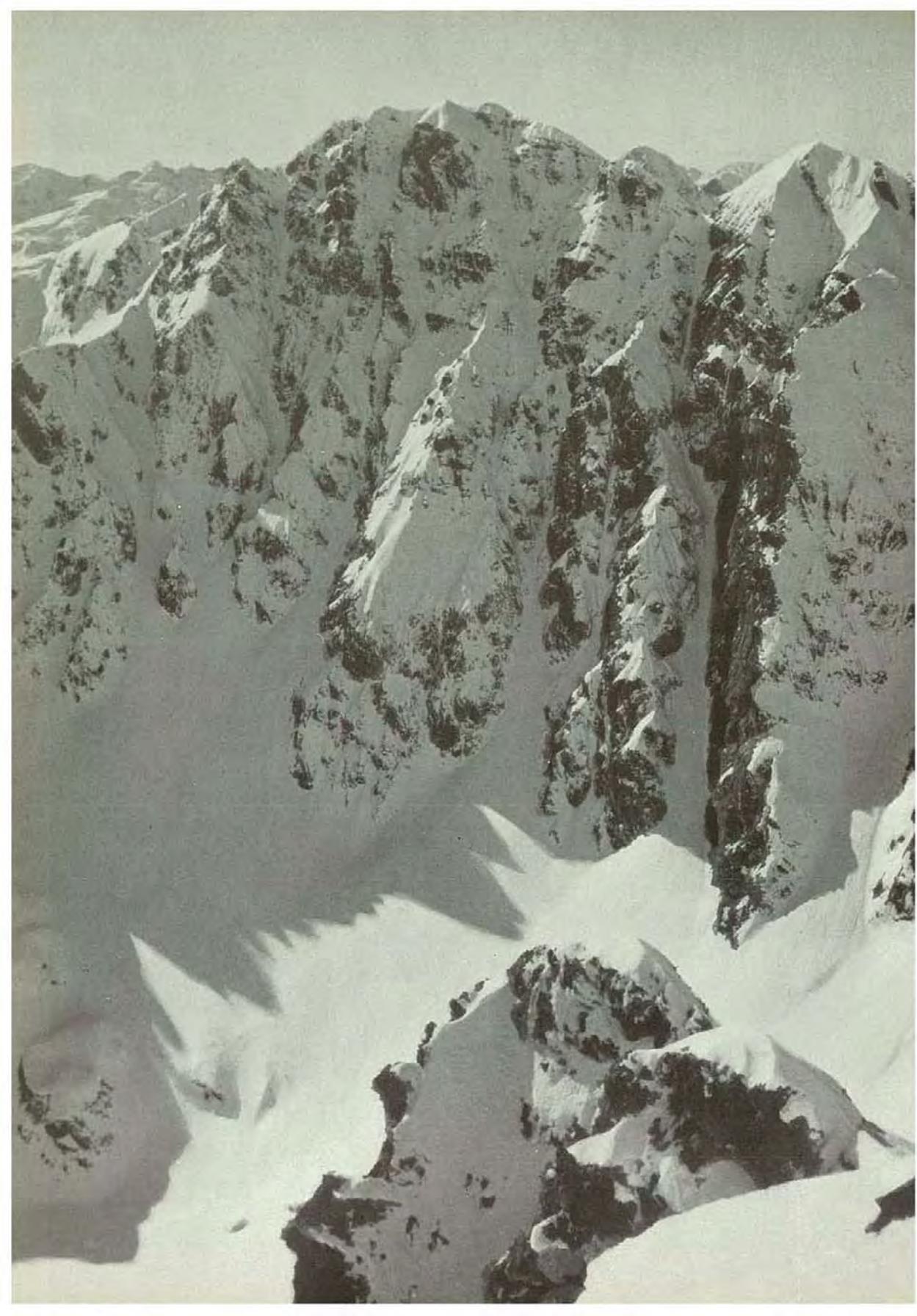
Osservazioni e considerazioni in margine

Questo elenco cronologico non ha la pretesa di essere completo ed esatto: qualche notizia può essere sfuggita, qualche informazione inesatta, ma soprattutto temo che si siano perse attraverso gli anni le notizie riguardanti alcune imprese invernali sulle montagne bergamasche.

Infatti non risulterebbero fino ad ora salite, durante la stagione invernale, cime come il Diavolo di Malgina, il Druet, il Porola, lo Scotès, l'Omo, le cime che circondano la conca dei Campelli. E ciò appare perlomeno strano se si considera che talune cime, come ad esempio il Diavolo di Malgina, sono state invece meta di escursioni sci-alpinistiche. Solitamente infatti, le salite con gli sci seguono alla conquista invernale alpinistica di una cima.

Può darsi inoltre che talune delle cime più importanti che non risultano salite in inverno, siano state invece raggiunte in qualche giornata considerata non invernale: è il caso, ad esempio, del Dente di Coca, salito nell'aprile del 1949 da A. e M. Gamba, A. Longoni e D. Salvetti.

Viceversa, attraverso le fonti bibliografiche si ha notizia di salite invernali che non



costituiscono propriamente delle vere imprese alpinistiche (come, ad esempio, quella al M. Vaccaro) e che quindi sono state escluse da questo elenco cronologico.

Malgrado queste inevitabili deficienze ed inesattezze, questa cronologia alpinistica dovrebbe comunque fornire un quadro generale abbastanza completo dell'attività invernale fino ad ora svolta sulle montagne bergamasche: essa potrebbe inoltre dare lo spunto a nuove e più impegnative imprese alpinistiche invernali nella zona.

Volendo fare il punto sull'attività alpinistica invernale svolta, a tutto il 1963, sulle montagne bergamasche, ritengo che essa possa essere sintetizzata nel modo seguente (secondo il mio modo di vedere, naturalmente).

a) La data d'inizio di tale attività invernale può essere riferita al 1878, anno in cui fu salito il Corno Stella.

b) Il 1° stadio evolutivo, quello che prevedeva la conquista invernale delle cime più elevate per le vie più accessibili, iniziatosi nel 1878 con la salita al Corno Stella, è proseguito con la conquista della Presolana, dell'Arera, del Diavolo di Tenda, del Pizzo dei Tre Signori, del Coca, del Camino, del Redorta, dello Scais, della Concarena, fino alla salita del Recastello nel 1920. Questa prima fase esplorativa non è però ancora conclusa: rimangono infatti ancora da salire cime come il Diavolo di Malgina, il Porola e l'Omo.

c) Il 2° stadio, quello che comportava l'assalto alle cime secondarie e l'attacco ai vari versanti delle cime maggiori, ha avuto inizio praticamente nel 1914 con la traversata invernale delle cime della Presolana, per merito dei fratelli Locatelli.

In realtà, già prima del 1914 erano state salite cime che attualmente si possono considerare secondarie (come, ad esempio, il Cadelle, il Toro, l'Alben), ma bisogna d'altra parte considerare che in quei lontani anni anche le salite a queste cime costituirono vere e proprie imprese alpinistiche.

In seguito, oltre alla conquista di alcune cime minori (come le Cime di Caronella e la Corna delle Quattro Matte), sono state effettuate salite lungo le varie creste e pareti principalmente sulle cime maggiori (Coca, Scais, Redorta, Presolana).

Infine, sempre in questa seconda fase dell'esplorazione invernale, la salita dello spigolo Nord-Ovest della Presolana Occidentale ha aperto, nel 1963, la corsa ai più impegnativi problemi alpinistici rappresentati dai più repulsivi versanti settentrionali.

d) Questi due primi stadi evolutivi si sono, naturalmente, in parte sovrapposti. Ma se d'altra parte si considera che per la conclusione del primo di questi cicli pochissimi sono i problemi rimasti finora insoluti, e quindi da risolvere, mi sembra lecito poter concludere che, in generale, le due fasi si siano succedute abbastanza regolarmente nel tempo.

* * *

Scorrendo questo arido elenco di nomi e di date, gli alpinisti appassionati, i giovani soprattutto, dovrebbero riuscire a leggersi anche il nobile intendimento, la passione e l'ardimento che animarono quegli alpinisti nelle loro imprese, grandi e piccole.

Alpinisti come Brioschi, Magnaghi, Albani, Nievo, Torri, Bertani, Prudenzi, Orio, Coppellotti, Giannantonj, Laeng, i fratelli Locatelli, le guide Baroni, Medici, Imseng, ed altri ancora: alpinisti e valligiani che per primi affrontarono la montagna nella stagione invernale. I loro tentativi, le loro imprese e le loro esperienze aprirono un nuovo interessante ed affascinante campo d'attività agli alpinisti, rendendo possibile la pratica dello alpinismo anche durante quei mesi ritenuti fino allora adatti soltanto alle letture.

Attualmente l'inverno è generalmente dedicato allo sport dello sci: tuttavia, attraverso la pratica dell'alpinismo invernale, l'alpinista potrebbe meglio continuare la propria attività in montagna durante l'arco dei mesi invernali, conservando un allenamento specifico ed acquisendo nuove esperienze, utilissime per la sua maturazione alpinistica.

In particolare, la pratica dell'alpinismo invernale sulle Alpi Orobie e sulle Prealpi Bergamasche avvicina l'alpinista al mondo dei "quattromila", ponendolo di fronte a problemi e situazioni che si incontrano appunto soltanto sulle alte montagne.

L'alpinista conosce così i vari tipi di ghiaccio e di neve, incontra il vetrato. Costretto, impara a studiare e stabilire gli orari in relazione alle ore di luce ed all'insolazione sui pendii nevosi variamente orientati, per ridurre al minimo i faticosi percorsi sulla neve molle e sfruttare invece i pendii induriti dal gelo, e per evitare il pericolo delle slavine.

Con la lettura di quell'opera fondamentale che è "Alpinismo invernale" di Marcel Kurz, l'alpinista nuovo a questo genere di esperienze alpinistiche può formarsi quella base di nozioni indispensabile ad affrontare questa attività. Egli infatti deve arrivare ad immaginare in quali condizioni gli si presenterà in inverno una determinata salita, prevederne con esattezza le particolari caratteristiche. Dovrà inoltre risolvere particolari problemi logistici e d'equipaggiamento, la cui importanza è talvolta determinante nelle ascensioni invernali.

Insomma, l'alpinista che affronta la montagna durante la stagione invernale apprende più rapidamente a praticare l'alpinismo in una forma quasi scientifica, dove anche il minimo dettaglio, se possibile, deve essere previsto e nulla lasciato al caso, per la buona riuscita dell'impresa e la sicurezza personale.

ELENCO CRONOLOGICO

- 1878 - Corno Stella** - *Prima asc. inv.*: G. Berera, C. Carletti, A. Tansini, il 21 gennaio.
Presolana Occidentale - *Prima asc. inv.*: L. Brioschi, C. Magnaghi, con la guida C. Medici, il 3 febbraio.
M. Cadelle - *Prima asc. inv.*: G. Berera, G. Papetti, E. Torri.
- 1879 - Pizzo Arera** - *Prima asc. inv.*: L. Albani, G. Nievo, con la guida A. Baroni, l'8 marzo.
- 1880 - M. Toro** - *Prima asc. inv.*: E. Torri, con la guida A. Baroni, il 13 gennaio (*dal Passo Dordona*).
- 1882 - Resegone** - *Prima asc. inv.*: Cederna, Gessner, C. Magnaghi, C. Villa, il 15 gennaio.
M. Alben - *Prima asc. inv.*: quattro alpinisti con la guida A. Baroni, il 20 gennaio (*traversata nord-sud, dal Colle di Zambra a Vestova*).
Pizzo del Diavolo di Tenda - *Prima asc. inv.*: L. Albani, A. Andreossi, G. Nievo, col guardiaboschi G. Bagini di Carona e la guida A. Baroni, il 15 marzo.
Pizzo dei Tre Signori - *Prima asc. inv.*: L. Albani, G. Nievo, il 17 marzo.
- 1885 - Presolana Centrale** - *Prima asc. inv.*: C. Brioschi, con le guide F. Imseng e L. Medici, in marzo.
- 1888 - Cimon della Bagozza** - *Prima asc. inv.*: Ballardini, Canossi, Prudenzi, il 15 dicembre (*per la cresta sud-ovest*).
- 1891 - M. Legnone** - *Prima asc. inv.*: M. Chiesa, P. Finzi Perrier, G. B. Magni, I. Mazzucchelli, R. Pozzi, P. Rebuschini, L. Redaelli, E. Tatti, il 2 febbraio.
- 1893 - Zuccone dei Campelli** - *Prima asc. inv.*: P. Allievi, E. Lainat, F. Piacertini, C. Porta, G. Scaramuccia, A. Stoppani, con la guida A. Locatelli di Ballabio, il 5 febbraio (*per il canalone dei Camosci*).
Passo d'Aviasco - *Prima asc. inv.*: A. Chun, E. Cimbaridi, L. Galimberti, A. Lombardini, C. Torrani, con la guida A. Baroni, il 26 marzo.
Zucco di Pesciola - *Prima asc. inv.*: A. e E. Migliavacca, con la guida G. Rigamonti di Introbio, il 7 dicembre.
- 1894 - M. Teleneck** - *Prima asc. inv.*: quattordici

- alpinisti della SEM di Milano, l'8 dicembre (dalla Valle di Belviso).
- 1895 - **Pizzo Coca** - *Prima asc. inv.*: F. Bertani, A. Facetti, con la guida A. Baroni, l'8 dicembre (per la Val di Coca e la via comune).
- 1896 - **Pizzo Camino** - *Prima asc. inv.*: D. Fadigat, A. Orio, il 9 febbraio (da Borno, per la Foppa di Variela).
- 1905 - **Pizzo Redorta** - *Prima asc. inv.*: G. Carioni, l'8 dicembre.
- 1906 - **Pizzo della Brunona** - *Prima asc. inv.*: F. Coppellotti il 9 dicembre.
- 1907 - **Presolana Orientale** - *Prima asc. inv.*: Franci, Meroni, il 15 gennaio.
M. Tornone - *Prima asc. inv.*: F. Coppellotti, il 20 febbraio.
- 1908 - **Cima Moren** - *Prima asc. inv.*: F. Coppellotti, D. Palazzoli, il 6 gennaio (per la cresta orientale).
Corna di S. Fermo - *Prima asc. inv.*: L. Bonardi, F. Coppellotti, il 26 dicembre (traversata dalla q. 2285 alla q. 2326).
- 1909 - **Corna di S. Fermo** - *salita inv. per via nuova*: W. Laeng, nel dicembre.
- 1910 - **M. Gleno** - *Prima asc. inv.* (con gli sci): A. Crespi, G. Silvestri.
M. Aviasco (q. 2412 in Val Goglio) - *Prima asc. inv.*: A. Crespi.
Corna Camozzera - *Prima asc. inv.*: A. Calegari.
- 1911 - **M. Ferrante** - *Prima asc. inv.*: A. e C. Locatelli, il 26 febbraio.
- 1912 - **M. Secco** - *Prima asc. inv.* (con gli sci): due alpinisti, il 6 e 7 gennaio (dal M. Vaccaro).
- 1913 - **Punta di Scais** - *Prima asc. inv.*: A. e C. Locatelli, il 6 gennaio (per la cresta sud).
- 1914 - **Presolana** - *Prima traversata inv. delle tre cime*: A. e C. Locatelli, Lagomarsino, il 1° febbraio (dalla Orientale alla Occidentale).
Passo delle Casse Larghe - *Prima traversata inv.*: A. Giannantonj, l'8 dicembre.
Cima Bacchetta (Concarena) - *Prima asc. inv.*: A. Giannantonj, N. Coppellotti (salita per la V. Narena, discesa per la V. Baione).



- 1915 - **M. Venerocolo** - *Prima asc. inv.* (con gli sci): E. Reborà.
- 1920 - **Pizzo Recastello** - *Prima asc. inv.*: F. Perolari, B. Sala, A. Reggiani, l'8 febbraio.
- 1922 - **Cime di Caronella** - *Prima asc. inv.*: G. e G. Ferrari.
Pizzo dei Tre Confini - *Prima asc. inv.*: G. e G. Ferrari.
- 1940 - **Pizzo Daina (Resegone)** - *Prima asc. inv.* (per via nuova): G. Butta, Bonzon, E. Esposito, il 3 marzo.
Torre Elisabetta (Resegone) - *Prima asc. inv.*: E. Esposito, G. Butta, T. Mellesi e Bonzon.
- 1942 - **Pizzo Coca** - *Prima sal. inv. per il canalone Nord-Ovest*: E. Scari e G. Marini, il 31 marzo (attacco alle ore 9,30; in vetta alle ore 13,10; discesa per la stessa via).
- 1943 - **Punta di Scais** - *Prima sal. inv. e prima discesa del canalone centrale del versante Est*: F. Zois ed U. Giudici, il 21 febbraio.
- 1950 - **Presolana Centrale** - *Prima sal. inv. per lo spigolo Sud*: B. Pezzotta, R. e V. Marabini, l'8 gennaio.
- 1952 - **Presolana di Castione** - *Prima asc. inv.*: F. Tinarelli ed E. Martina, il 24 febbraio (salita per la cresta Sud e discesa per il versante Est-Sud-Est).
Corna delle Quattro Matte - *Prima asc. inv.*: E. Martina e G. Barzaghi, il 28 febbraio (salita per lo spigolo Ovest e discesa per la cresta Est ed il canalone meridionale).
- 1953 - **Presolana Occidentale** - *Prima sal. inv. per la cresta Ovest*: G. Borgonovo ed E. Martina (a comando alternato), il 31 gennaio.
Pizzo Redorta - *Prima sal. inv. per il costolone Nord-Est*: A. Longo ed E. Martina (a comando alternato), il 19 e 20 febbraio.
Punta di Scais - *Prima sal. inv. per il canale Sud-Ovest (via Baroni)*: L. Pelliccioli ed A. Carrara, il 22 febbraio.
Pizzo di Coca - *Prima sal. inv. per lo spigolo Est*: A. Longo ed E. Martina (a comando alternato), l'8 marzo.
- 1955 - **Quota 2454 sulla cresta Sud-Ovest della Cima Bacchetta (Concarena)** - *Prima asc. inv.*: A. Campa (solo), il 13 febbraio (per il canale Ovest e la cresta Sud-Ovest dalla V. Baione).
Pizzo Redorta - *Prima sal. inv. per un canalone del versante Est*: E. e P. Arnoldi, l'8 dicembre.
- 1956 - **Pizzo del Diavolo di Tenda** - *Prima sal. inv. per lo spigolo Ovest-Sud-Ovest (via Baroni)*: B. Bertendis, M. Gervasoni; R. Bo-
- sio, A. Longoni; S. Calegari, L. Tezza, P. Brevi, il 9 dicembre.
- Presolana di Castione** - *Prima sal. inv. per la parete Sud-Ovest (via Basili-Fracassi)*: L. Pelliccioli e N. Poloni, il 9 e 10 dicembre.
- 1958 - **M. Alben** - *Prima sal. inv. per il versante Est (via nuova)*: E. Martina (solo), il 6 febbraio.
- 1959 - **Presolana Centrale** - *Primo percorso inv. del Canalone Salvadori (in discesa)*: C. Nembrini e G. Milesi, il 14 febbraio.
- 1960 - **Presolana Occidentale** - *Prima sal. inv. per la parete Sud (via Poloni-Benigni)*: R. Farina, S. Calegari, F. Corti, il 4 dicembre.
Pizzo Poris - *Prima asc. inv.*: A. Bonomi e G. Ziliani, il 3 febbraio (per la cresta Sud-Ovest).
M. Aga - *Prima asc. inv.*: A. Bonomi e G. Ziliani, il 5 febbraio (salita per il versante Sud-Est e discesa per il versante Nord-Ovest).
Punta di Scais - *Prima sal. inv. per il versante Nord*: A. Bonomi e G. Ziliani, il 7 febbraio.
- 1961 - **Pizzo di Coca** - *Prima sal. inv. per la cresta Sud*: S. Calegari, A. Facchetti; A. Bortolotti, D. Carrara; N. Calegari, E. Sangiovanni, il 19 febbraio.
Pizzo Recastello - *Prima sal. inv. per la cresta Ovest*: C. e G. Bonomi ed A. Pezzotta.
- 1962 - **Presolana Orientale** - *Prima sal. inv. per la parete Sud dell'Anticima Orientale (via Asti-Ajolfi)*: M. Curnis, P. Bergamelli, G. Cortinovis.
- 1963 - **Presolana Occidentale** - *Prima sal. inv. per lo spigolo Nord-Ovest*: C. Nembrini, B. Pezzini, P. Piantoni, il 10 febbraio.
- Presolana Centrale** - *Prima sal. inv. per la cresta Sud-Ovest (via Castiglioni-Saglio)*: N. e S. Calegari; A. Farina, M. Benigni, il 29 dicembre.

P. S. - Completiamo l'elenco delle prime salite invernali sulle Orobie con quelle compiute nei primi mesi del 1964 che hanno visto le seguenti realizzazioni:

- Dente di Coca** - *Prima asc. inv.*: S. e N. Calegari; A. Farina, M. Benigni, il 5 gennaio (salita per la cresta Sud-Ovest e discesa per la cresta Ovest).
Pizzo Recastello - *Prima sal. inv. per la cresta Nord-Ovest e prima discesa per il Canalone Nord*: C. Nembrini, E. Martina, il 3 febbraio.
Pizzo Recastello - *Prima sal. inv. per la parete Est (via Fasana-Mariani)*: B. Pezzini, P. Piantoni, il 6 febbraio.

Ricordi di un ex-alpinista

Seduto nel "salotto buono" di casa sua, l'ex alpinista sfoglia un libro di montagna e il suo sguardo, sfiorando le pagine, si perde lontano. Nella stanza vicina, la figlia maggiore canticchia un motivetto a ritmo di twist accompagnandosi con lo schioccar delle dita.

L'ex sospira: — Perché questi benedetti ragazzi sprecano senza risparmio le loro energie nei balli moderni e trovano troppo faticoso prendere contatto con la natura scartando accuratamente le località dove non vi sia la meccanizzazione spinta fino agli estremi? —

Forse questa "frattura" tra il suo mondo e quello attuale ha contribuito ad isolarlo e a far apparire davanti alla sua qualifica, della quale si fregiava con tanto orgoglio, la triste paroletta di "ex".

Alpinista!

Ma aveva veramente il diritto di chiamarsi tale?

Nessuna delle celebri "vie" delle Alpi lo hanno visto impegnato; al massimo solo qualche modesto "terzo grado" e mai come primo di cordata.

Ma quanta gioia ha saputo ricavare dalle sue scorribande sull'Alpe!

Erano i tempi che una moto modesta rappresentava già una conquista, in quanto riusciva ad abbreviare i "tempi di avvicinamento" ed allargare il raggio di azione. E allora via!

Il motore canta giocondo come il cuore, che già pregusta la prossima gioia; unico compagno lo zaino enorme.

Ed ecco, la paziente formica si avvicina ai colossi.

Lo zaino grava sulle spalle, grosse gocce di sudore irrorano la fronte e ruscellano dal naso mentre gli erti sentieri si srotolano lentamente sotto i suoi passi. Ma se lo zaino è pesante, lo spirito diventa sempre più leggero col progredire dell'ascesa.

Nessuno è nelle vicinanze, il rumore più forte che ode è quello del rapido pulsare del cuore che ha accelerato il suo ritmo per la fatica e per l'emozione.

Ecco: una vena d'acqua cristallina scaturisce da un masso ed è dolce il riposo lì vicino, mangiando le saporite provviste che il ventre capace dello zaino nasconde in gran copia.

A sera la baita odorosa di fieno lo accoglie; e come è bello sedere vicino al fuoco scoppiettante, scambiando rade parole con i bergamini e sognare le "conquiste" di domani: una modesta puntata sulle propaggini di un ghiacciaio fino a raggiungere il primo colle, una "normale" su facili rocce alla cima vicina.

E così, in tutta umiltà, si svolge il suo pellegrinaggio, dalla Margherita al Fürggen, dal Bernina agli innumerevoli itinerari delle Orobie, alle calde crode dolomitiche.

Quanti rifugi lo hanno avuto ospite!

Nelle salette foderate di legno, quando giovani esuberanti vantavano le loro mirabolanti imprese, procurava loro la gioia di avere un ascoltatore credulo e attento. In molti rifugi era come di casa ed era arrivato a godere l'ospitalità della cucina, ambito onore accordato solo a pochi privilegiati!

Aveva il diritto di chiamarsi alpinista?

Se alpinista significa essere innamorato della montagna, accostarsi a lei con cuore puro, bere la sua aria azzurrina, bearsi francescanamente della solitudine e del silenzio, ritemprarsi nella fatica, questo diritto lo aveva.

Se significa elevazione spirituale, intima comunione con la natura, e ancora spirito di solidarietà e fratellanza, questo diritto lo aveva.

Ma perché "aveva" ed "ex"?

Chi ha ricevuto il battesimo della montagna, accogliendolo con fervore di credente, ne conserverà per sempre il carattere formale ed il segno indelebile. Potrà esserne tenuto distante dalle circostanze, ma ne proverà quasi una sofferenza fisica e rimarrà alpinista nell'animo.

Adesso l'ex si alza. Chiude il libro, guarda la sua immagine riflessa dal vetro della finestra e dice:

— Perché! Non sarei forse capace di andare ancora in montagna? Con un po' di allenamento anche il "terzo" potrei fare e magari qualche passaggio di "quarto"! Basterebbe che volessi. — E ripone il libro chiuso nello scaffale.

Ubaldo Dal Canto



Pregiera

O Signore
quando morirò
fa che sia su una montagna.
Ma non
cadendo da una roccia
come incapace,
o morso da una vipera:
ma d'un colpo,
con gli occhi
fissi a un ultimo tramonto.
Voglio un sudario
di neve bianca
di quella eterna
che sfida il sole dell'estate.
E a primavera
a me d'intorno
fioriranno gli edelweiss
e mi diran grazie
perché non li ho mai colti
o uccisi nelle pagine di un libro.

Non voglio salmi tristi
e suoni d'organo:
mi canterà la veglia il vento
che fischia nelle gole
in cerca di respiro
al suo cammino.
E quando
i forti alpini
andando per le cime,
dove giaccio passeran vicini
cantino un di quei cori
che san di patria
e d'illusioni amiche:
a bocca muta
io li accompagnerò.
Quando morirò
o Signore,
sceglila Tu la montagna,
perché io
tutte le ho amate.

Giampiero Brambilla

immenso deserto. Quale fu la mia meraviglia, quando l'autista-guida mi mostrò, parzialmente sepolti nella sabbia, enormi tronchi di alberi pietrificati ed impronte di animali preistorici nella melma pietrificata: probabilmente Dinosauri. Lungo l'interminabile nastro della strada vedo carcasse di automobili abbandonate, gomme usate, bidoni di benzina, come le carovaniere del Sahara sono segnate dagli scheletri dei cammelli. Ora nella landa deserta spuntano le prime sentinelle della Monument Valley: giganteschi pilastri calcarei chiamati Piedi d'Elefante. Il sole tramonta, finalmente lasciamo l'asfalto per una strada sabbiosa che ci porta al nostro Motel rannicchiato sotto la mole di enormi cupole di roccia arroventate dagli ultimi raggi. Il Motel è perfettamente attrezzato: belle camere con doccia — proprio qui dove l'acqua è tanto preziosa — ottimi letti e vitto mi sorprendono piacevolmente. Prima di coricarci ammiriamo il deserto che si stende ai nostri piedi cosperso di strane forme rocciose sotto il pallido chiarore della luna piena.

Il giorno dopo formiamo un'unica spedizione con altri turisti. Per percorrere il deserto è necessaria una Jeep col comando sulle quattro ruote per non restare bloccati in certi passaggi dalla sabbia profonda e finissima. Ci avviciniamo al primo monumento, alto, maestoso, quasi organo di cattedrale colla regolare disposizione delle canne. Ci troviamo improvvisamente in un mondo strano e sconosciuto, di fronte ad un miracolo della Natura, non ripetuto in qualsiasi altra parte del mondo in queste forme, in questi colori incredibili, in questa impressionante, immensa solitudine. Attoniti ci guardiamo attorno; in ben proporzionate distanze scorgiamo altri monumenti, sempre nuovi e diversi, collocati da artisti misteriosi ben consci del compito di dare un perfetto equilibrio al paesaggio. Procediamo e penetriamo in questo mondo fatato: qui si erge in colori smaglianti un'ardito arco naturale di ragguardevoli dimensioni, là si apre una caverna altissima, dove la luce filtra dall'alto da un'apertura circolare come nel Pantheon e disegna curiosi arabeschi sulle sporgenze delle pareti, e più oltre ammiriamo una strana forma di roccia che ricorda perfettamente uno stivale da cow-boy. E dappertutto spuntano lungo il nostro percorso altre torri pericolanti, altre pareti levigate e meravigliosamente colorate, che si slanciano improvvisamente dalle sabbie del deserto. Purtroppo siamo in autunno ed il caldo ha bruciato da tempo tutta la vegetazione. Solo alcuni vecchi ginepri incredibilmente storpiati e fertili alzano le loro scarne membra al cielo come per dare maggiore drammaticità al paesaggio.

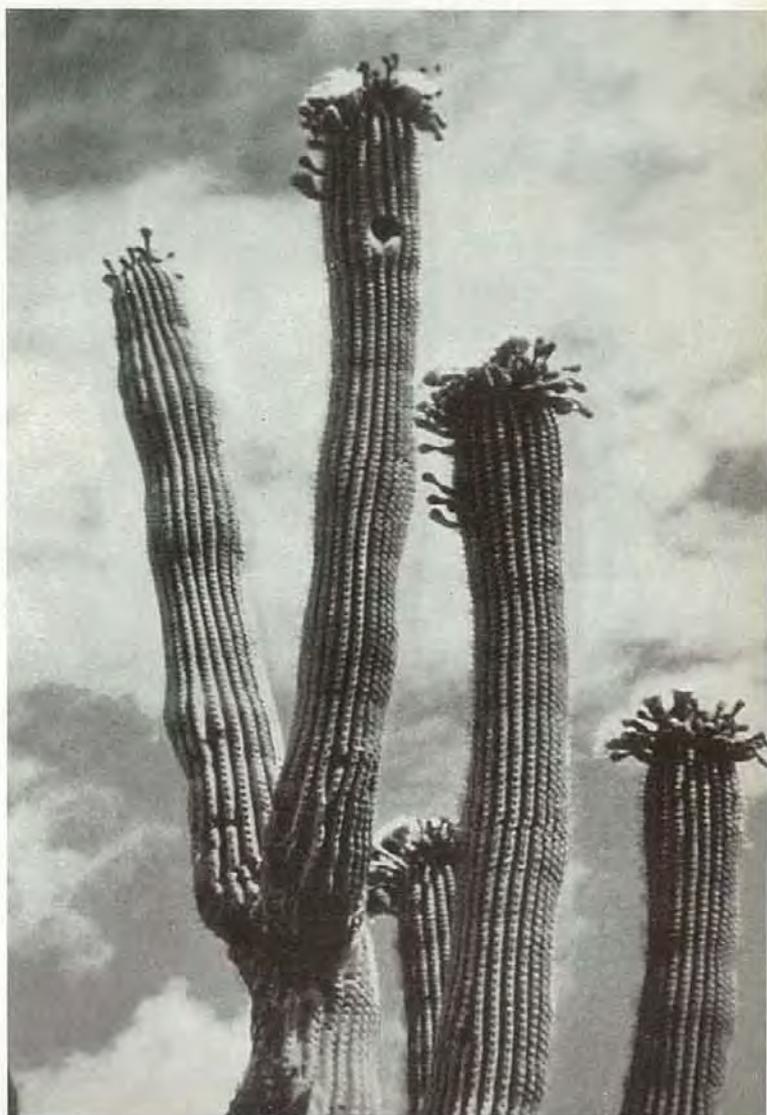
C'imbattiamo in un accampamento di indiani della tribù dei Navajos che ormai si sono pure attrezzati per approfittare del turismo sempre più imponente. Ci attendono per mostrarci la loro arte di tessere i tappeti, molto belli e di gusto messicano, sono anche abilissimi artigiani, lavorano l'oro e l'argento e sono anzitutto esperti canestrai: questi canestri ricordano stranamente l'antica arte sarda. Qui nel deserto le tribù vivono con le loro pecore, ma di cosa vivono quest'ultime non riesco a capire, qua dove non cresce un filo d'erba.

Nel pomeriggio dopo uno spuntino ed un riposo all'ombra di un'immensa parete sorprendiamo una mandria di capre e di pecore che discende dalle dune di sabbia sospinta da due indiane a cavallo per essere abbeverate ad un piccolo ruscello miracolosamente vivo in mezzo a tanta siccità. È uno spettacolo unico; faccio scattare continuamente la mia Leica, ma chi può sfruttare, in una sola giornata, queste possibilità sbalorditive per un fotografo tutto teso per assicurarsi quello che non vedrà mai più nella sua vita! Purtroppo ci sono riuscito solo parzialmente, ma quando nella luce di uno spettacolare tramonto ardevano come torce le guglie sottilissime nel loro impossibile equilibrio, quando nei raggi infuocati splendevano comeertilizi questi fantastici monumenti della Natura, mi sono detto che il destino

mi aveva fatto dono di una delle più belle avventure della mia vita. Alcuni giorni dopo lasciavo definitivamente dietro di me questo mondo incontaminato ed immutabile per rientrare purtroppo in quello degli uomini. Il contrasto fu forte. Dopo due giorni di treno mi trovai nel groviglio di Chicago e si doveva fare nuovamente attenzione ai segnali rossi e verdi!

* * *

Due anni dopo il mio ritorno in Italia mi accorsi che cominciava a manifestarsi quella nostalgia sottile che si definisce il "mal d'Africa" e che nel mio caso era il "mal d'Arizona". Naturalmente la cura migliore, se non definitiva, era di visitare nuovamente questo strano mondo e di completarne la conoscenza che era rimasta solo parzialmente soddisfatta. Le circostanze erano favorevoli, una visita ai miei figli stabiliti negli Stati Uniti e nel Canada s'imponeva ed i miracolosi quadrigetti avevano annullato le distanze ed aumentato la comodità del viaggio. Mia moglie ed io partimmo in maggio con un quadrigetto dell'Alitalia: New York, Washington, Chicago, dove ci



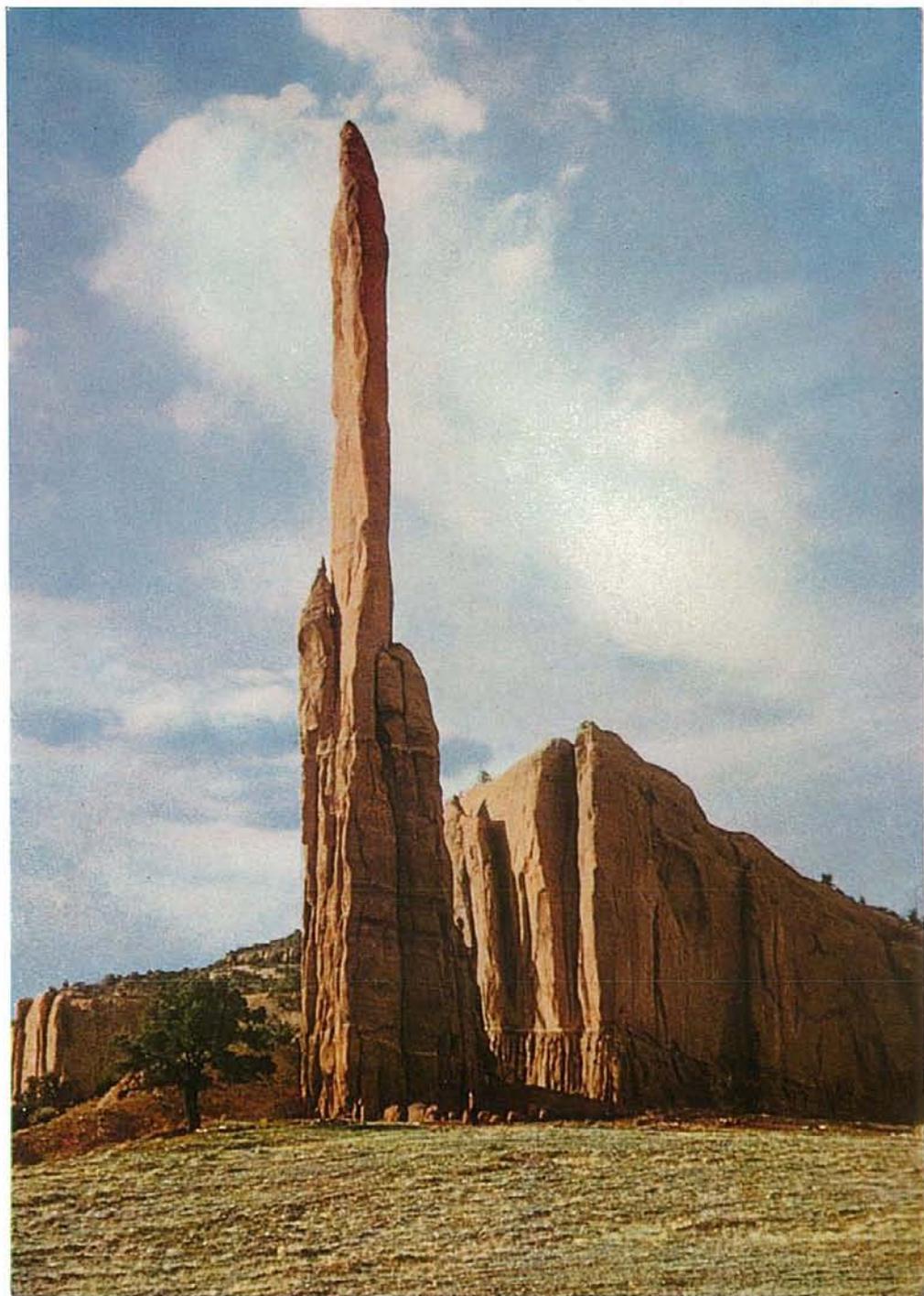
**Cactea gigante (Saguaro) nel
Deserto dell'Arizona**

(neg. R. Legler)

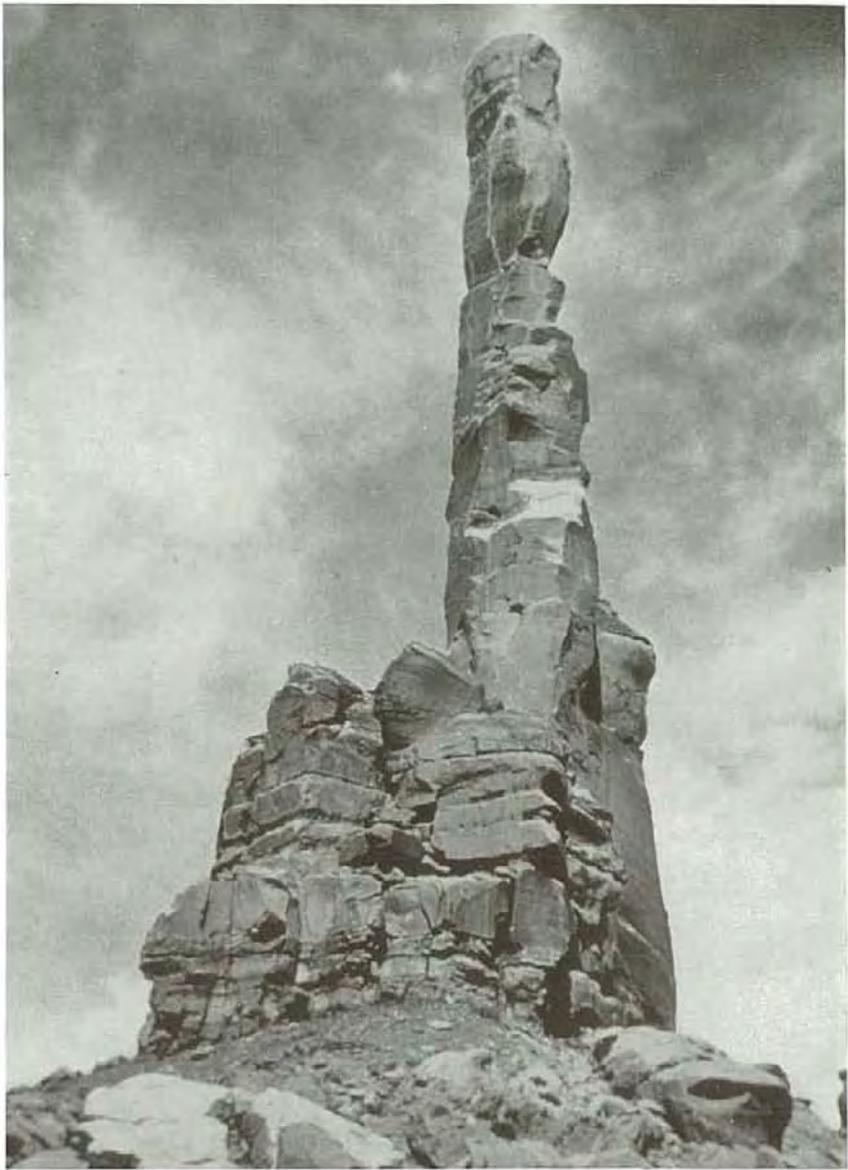
fermammo, non erano che tappe per raggiungere rapidamente la nostra mèta. A Chicago ci separammo, mia moglie raggiunse Vancouver (Canadà), dove l'attendeva nostra figlia, io invece proseguii per Phoenix, la capitale dell'Arizona. Arizona è naturalmente un nome spagnolo e significa arida-zona, nome ben meritato, ma anche Phoenix, Fenice, forse dovrebbe ricordare ai posteri che la città era nata, quasi miracolo di resurrezione, in una zona bruciata e sitibonda. Difatti appena scesi dall'aeroplano un soffio d'aria infuocata c'investe, tanto più sentito in quanto uscivamo, senza essercene accorti, da un ambiente ad aria condizionata. Ma questo forno non ebbe il tempo di abbrustolirci poiché anche il pullman che ci portava in città era condizionato e così trovammo in seguito tutti i ristoranti, gli alberghi con piscine sul tetto, gli uffici e cinema e naturalmente anche i grandi magazzini di vendita, affollati non tanto da chi era in cerca di merce, ma piuttosto di refrigerio per affrontare meglio le vie infuocate con 38/40 gradi all'ombra. Non per niente l'Arizona americanamente strombazzava che è lo stato più completamente condizionato della Federazione! Questo primato è stato naturalmente imposto dalla necessità. Senza questo aggiornamento tecnico il rapido sviluppo tecnico non avrebbe potuto verificarsi.

Questa volta, anziché da Nord, iniziavo il mio viaggio attraverso l'Arizona da sud, per conoscere quella zona desertica, vicina alla frontiera messicana, dove quegli strani esseri che sono le piante grasse, hanno raggiunto il loro più caratteristico e svariato sviluppo. Per di più ero arrivato in primavera per coglierle nel momento della fioritura quando le piogge trasformano queste lande sterili in un giardino fiorito. Sono stato abbastanza fortunato. Il gigante del deserto, la cactea a candelabro, chiamata Saguaro, era in piena fioritura ed era davvero stupefacente veder spuntare da questi tronchi irsuti e spinosi dei mazzi di fiori deliziosi con tinte delicate, che davano l'impressione di un elegante cappellino da signora calzato lassù con disinvoltura. La scanalatura dei tronchi massicci, alti da sei a otto metri, nella sua regolarità geometrica dà l'impressione di una perfetta colonna dorica di stupefacente effetto e non per niente il fiore è diventato il simbolo dello Stato di Arizona. Naturalmente anche qui sono state create zone di rispetto, parchi nazionali e giardini botanici dove vediamo vivere e fiorire, nella stagione propizia, incredibili forme che fanno pensare ad una vegetazione preistorica in perfetta armonia colla squallida zona che la circonda. La varietà dei fiori e dei colori è infinita. Vi sono i cosiddetti barili d'acqua, le decorazioni lanose dei Teddy Bears, le perfette palle spinose, quasi palle da foot-ball che non sembrano radicate al terreno, e poi in altre zone incontriamo le forme eleganti delle Jucca, che vegetano anche da noi ma non nelle proporzioni come le vediamo nella loro terra natia. Poi le piccole creature nella sabbia finissima e dorata coi fiorellini quasi impercettibili, come sono purtroppo impercettibili anche tutte quelle spine affilate ed uncinato cadute dalle piante e sparse sulla sabbia, che penetrano perfino nel cuoio delle scarpe e guai a chi, senza pensarci, s'inginocchia per fotografare: ne ho fatto l'esperienza! Non si comprende a cosa servano tutte queste spine e contro chi debbano proteggersi questi esseri colle loro ispide corazze. Solo una specie di picchio pratica dei buchi nei tronchi dei Saguaro e vi nidifica pure; del resto la fauna è assai scarsa, c'è solamente una specie di marmotta ed una piccola volpe. Naturalmente a nord, nelle montagne, vi sono cervi, caprioli e lepri ed i laghi e fiumi sono assai pescosi.

Finalmente da Chicago giunse mio figlio Franco: noleggiammo un'auto e dopo una breve sosta al Grand Canyon proseguimmo per la Monument Valley giungendo a notte alta al Motel che già conoscevo. Capita di frequente, rivedendo luoghi che ci hanno lasciato profonde e vive impressioni ed ai quali il nostro pensiero è continuamente ritornato, di provare inaspettate delusioni. Per rendermene conto desideravo



L'Ago di Cleopatra (neg. Feuerer)



Il Totempole (neg. Feuerer)

dare un primo colpo d'occhio da un nuovo punto di vista. Rimasi turbato, nella luce di una giornata magnifica: il sogno si era nuovamente trasformato in realtà e mi dissi che davvero non avevo fatto inutilmente questo lungo viaggio. Questo nuovo incontro mi confermava che il paesaggio aveva conservato il suo fascino misterioso e che nella incredibile varietà delle forme e dei colori, avvolto nell'atmosfera di silenzio e di solitudine, era rimasto l'ineguagliabile capolavoro della natura perfettamente aderente ai miei ricordi. Ero felice di visitare un'altra volta, in compagnia di mio figlio, questi monumenti tanto perfetti nella loro costruzione, queste grotte e pareti dipinte dagli agenti atmosferici, questi ponti arditi e snelli, specialmente ora che ci trovavamo nella stagione primaverile con effetti di luce ed ombre tanto diversi da quelli che avevo incontrato la prima volta. E, meraviglia, anche qui il deserto, nemico della vita, si era trasformato in un tappeto fiorito dove le povere pecore potevano pascolare con la prospettiva d'ingrassare! E nel cielo, altro spettacolo inconsueto, veleggiavano nuvole evanescenti dando un nuovo volto al paesaggio.

Ma più di ogni altra cosa rividi con gioia quella splendida scogliera di torri, di aghi, questi denti tanto esili, quasi fragili che nella luce del tramonto si tingevano nei colori più inverosimili e smaglianti. E pensavo come sarebbe stato bello drizzare, con un amico, una tenda ai piedi di questo mondo ciclopico ed osservare, allo spuntare del sole, le ombre di questi obelischi a segnare le ore sul quadrante rosso vivo del deserto. E poi avremmo attraversato questa barriera formidabile per scoprire il mistero che custodisce, vedere il rovescio di questa straordinaria successione di pareti e di guglie, perché non possedevo fotografie nè potei leggerne una descrizione. Ma forse i sogni per essere perfetti debbono rimanere tali e questo era purtroppo il mio caso. I turisti americani non comprendevano le mie fantasticherie, si meravigliavano che davo tanta importanza a quello che chiamavano sassi e non ne comprendevano la bellezza; probabilmente avrebbero preferito un bel grattacielo in mezzo al deserto!

Il conducente del Motel ci raccontò che quattro giovani scalatori avevano salito per la prima volta la guglia più impressionante nell'anno 1957. Mi fu possibile mettermi in contatto con uno di essi dopo il mio ritorno, il quale gentilmente mi fece avere non solo la relazione tecnica ma anche un buon numero di ottime diapositive fatte durante la scalata. Questo stupendo obelisco, dalle forme e dall'equilibrio pazzo, chiamato il Totempole, nome indiano che gli indigeni del nord hanno dato ai tronchi altissimi da loro scolpiti e posti vicino alle abitazioni — si ritiene a protezione contro gli spiriti maligni — posa sopra un zoccolo piramidale di circa 90 metri sopra il livello del deserto, poi per altri 120 metri circa si slancia con straordinaria arditezza. I quattro scalatori avevano una perfetta conoscenza per chiodare questa roccia arenaria piuttosto friabile avendo precedentemente salito l'Ago di Cleopatra, una perfetta lama levigata. Il campo fu attrezzato alla base della torre e la conquista costò tre giorni di duro lavoro, gli scalatori discendevano sempre all'accampamento lungo le corde fisse per evitare estenuanti bivacchi e ritornavano la mattina al punto raggiunto col sistema dei nodi Prusik. L'estrema sottigliezza della torre, di circa sei metri di diametro in media, e la posizione dei blocchi, apparentemente fuori equilibrio, creavano un serio problema psicologico assieme al vento che faceva dondolare gli alpinisti in parete. La salita non è stata ripetuta. La California ed il Canada offrono molte possibilità alpinistiche nella grande catena delle Montagne Rocciose, ci sono anche Clubs Alpini, ma finora i membri si dedicano meno alle salite d'impegno, che alle lunghe spedizioni di camping per staccarsi dalla civiltà. Vanno a caccia nelle bellissime valli ancora quasi vergini e praticano la pesca nei fiumi e nei laghi ricchi di magnifiche trote. E così trovano la solitudine ed il riposo meglio che da noi anche se andiamo in alta montagna.



Particolare della scalata
al Totempole (neg. Feuerer)

Mi staccai a malincuore dalla Monument Valley che mi aveva conquistato una seconda volta perché era una separazione definitiva. In questo deserto ogni giorno è un trionfo di luce e di serenità, i progetti possono essere fatti con tranquillità e non portiamo inutilmente con noi la Leica. C'è una cosa sola che disturba: la sabbia mobile che si accavalla in dune arabesche dal vento, come la neve farinosa, ed è talmente fine che penetra negli abiti, inaridisce le mucose, s'infiltra nelle valigie dell'auto che si credono ermeticamente chiuse ed è una costante minaccia per gli apparecchi fotografici. Ma malgrado questo ho portato con me, nelle riuscite diapositive a colori, una buona parte di quello che ho visto; alla Leica debbo tanti istanti di trepidanti ricerche, che mi ha sempre incitato per andare alla ricerca dell'immagine perfetta che ci assilla e grazie a lei conservo la documentazione delle sublimi creazioni della natura che hanno fatto esultare il mio cuore.

Riccardo Legler

Evoluzione dei mezzi artificiali nel Gruppo del Monte Bianco⁽¹⁾

8 agosto 1786. Il dott. Paccard e Jacques Balmat raggiungono per la prima volta la vetta del Monte Bianco.

Tra la loro sommaria attrezzatura (Paccard e Balmat non avevano corda!) un bastone ciascuno, lungo nove piedi: « in qualche caso essi attraversarono i crepacci meno ampi mettendo i loro bastoni uno di fianco all'altro sull'apertura e *arrampicandovisi sopra*, uno dopo l'altro » (2).

L'impiego dei mezzi artificiali è dunque vecchio quanto l'alpinismo, se si accetta la definizione che mezzo artificiale è qualunque accorgimento cui l'uomo ricorra per superare difficoltà insormontabili con le sue sole forze.

L'evoluzione dei mezzi artificiali è immediata: non è passato un anno dall'ascensione del dott. Paccard e di Balmat che compaiono, accanto ai bastoni, le scale a pioli: è documentato che De Saussure le ha usate nella sua ascensione al Monte Bianco del 1787 (3).

Largamente utilizzate fin verso la fine del secolo scorso, le scale non sono cadute completamente in disuso, tanto che le guide di Chamonix se ne servono ancor oggi se, salendo al Monte Bianco per la via normale dei Grands Mulets, trovano i crepacci dei Montées sprovvisti di ponti.

Quando gli alpinisti, esplorata la vetta più alta del massiccio, rivolgono la loro attenzione alle cime minori, alcune guglie arditissime resistono ad ogni assalto; le pesanti scale di legno, così comode a trasportarsi sui facili pendii nevosi, non sono più utilizzabili, e si escogitano nuove tecniche.

Il 19 luglio 1881 G. W. Balfour e J. P. e P. Knubel attaccano un pinnacolo della cresta sommitale del Grépon, nelle Aiguilles de Chamonix: per raggiungere la cima devono superare una fessura di otto metri: un passaggio oggi di quarto supe-

(1) Fino all'anno 1962

(2) *Brown-De Beer*: La prima ascensione del Monte Bianco, Milano 1960, pag. 42.

(3) *De Saussure*: Voyages dans les Alpes, Neuchâtel 1779-1796, Vol. IV, pag. 154-155.

(4) *De Filippi*: Tentativo di ascensione del Dente del Gigante, in Bollettino C.A.I. 1878, pag. 57.

(5) *Alessandro Sella*: Il Dente del Gigante, in Bollettino C.A.I. 1882, pag. 29.

riore, ma invincibile in arrampicata libera nel 1881: i due Knubel lanciano allora la corda ad incastrarsi sopra la fessura, e vi si issano: la Punta Balfour è conquistata.

Un anno dopo, i fratelli e cugini Sella, accompagnati dalle guide J.-J., B. e D. Maquignaz, assediano per diversi giorni il Dente del Gigante, che già l'avv. Giuseppe De Filippi aveva pensato di salire lanciando al di sopra della vetta un razzo con un cordino (il tentativo, cui parteciparono guide e alpinisti famosi, tra i quali J. B. Bich, Emilio Rey e Lord Wentworth, freschi vincitori dell'Aiguille Noire, avrebbe avuto successo se non ci si fosse messo il vento a deviare la traiettoria dei razzi) (4).

J.-J. Maquignaz, pur attrezzando la via con caviglie in ferro e con corde fisse, sale in arrampicata libera oltre le placche Burgener (che avevano fermato la celeberrima cordata Burgener-Mummery) fino al termine della traversata di trenta metri: qui una fessura-camino, corta ma leggermente strapiombante, preclude ogni possibilità di ascensione: J.-J. Maquignaz si serve allora non già di una « scala a pioli », come il Sella riferisce, con terminologia inesatta, nella sua comunicazione al XV Congresso degli alpinisti italiani, ma bensì di una pertica, costituita da « un palo di tre metri e mezzo, in cui erano infitti bastoncini orizzontali » (5).

Superato così il passaggio-chiave la comitiva raggiunge presto la vetta. Oggi, la via, ancorché addomesticata da molte corde fisse, non può considerarsi artificiale: e difatti la tecnica moderna ne consentirebbe la salita in arrampicata libera.

La pertica di Maquignaz resterà per molti anni un caso isolato; avrà larga diffusione invece il lancio della corda.

Ben ventitré vette, per la quasi totalità nelle Aiguilles de Chamonix, cederanno soltanto dopo uno o più lanci di corda. Molte di esse saranno successivamente ripetute senza ricorrere a tale artificio: alcune facilmente (la Punta Est del Cardinal verrà addirittura salita per la prima volta nello stesso giorno da due cordate, l'una con lancio della corda, l'altra senza; e il blocco sommitale della Punta Iolanda delle Dames Anglaises, alto circa dodici metri e superato nel 1901 dal Duca degli Abruzzi con L. Croux e C. Savoye con lancio della corda, costituisce oggi soltanto un passaggio di quarto grado), ma generalmente con difficoltà non inferiori al quinto grado. Tuttavia undici di queste vette richiedono ancor oggi il lancio della corda: fra esse, nonostante i numerosi tentativi di salita in arrampicata libera, la famosissima Aiguille de la République, che esige un lancio tanto difficile che spesso è necessario ricorrere ad una fionda o addirittura ad una balestra.

Tale tecnica è praticata tuttora: recente e clamoroso impiego ne ha fatto W. Bonatti nella sua solitaria ascensione lungo il pilastro sud-ovest del Petit Dru.

Se il lancio della corda, negli anni tra il 1924 ed il 1929, ha il suo specialista nella guida di Chamonix Alfred Couette, in quegli stessi anni Adolfo Rey riesuma l'acrobatica pertica.

Per superare, durante la prima ascensione del Grand Capucin, un liscio diedro di una ventina di metri chiuso da uno strapiombo, il piccolo Adolfo si arrampica il più in alto possibile su una pertica di dieci metri, pianta nella fessura del diedro una caviglia di ferro e vi aggancia una corda lungo la quale fa salire un compagno: questi può così mantenere ferma la base della pertica, che nel frattempo è stata alzata ed ancorata alla caviglia di ferro, consentendo così a Rey di issarsi nuovamente.

Con la stessa tecnica le guide di Courmayeur A. e O. Ottoz, L. Grivel e A. Pennard salgono nel 1927 il Père Eternel ed il fortissimo alpinista valdostano Crétier vince, nell'anno successivo, la Vierge delle Dames Anglaises, l'odierna Punta Crétier.

Questo triplice impiego di pertiche, parzialmente ingiustificato alla luce della moderna tecnica (Gervasutti supererà senza mezzi artificiali il diedro — ma non il soprastante strapiombo — del Grand Capucin, e Arturo Ottoz passerà in arrampicata



libera sulla Punta Crétier), costituisce l'anello di congiunzione fra la antica tecnica artificiale, basata su bastoni, scale, pertiche e caviglie in ferro, e la nuova, caratterizzata dalla progressione su staffe e con doppia corda.

La nuova tecnica viene impiegata per la prima volta probabilmente il 2 agosto 1930, quando J. W. Alexander con le guide di Chamonix A. Courtet e C. Comte sale all'Aiguille du Peigne per la parete sud e la paretina nord-ovest. Dell'ascensione non si hanno notizie precise: sta però il fatto che la via richiede oggi l'impiego di alcune staffe.

Ormai, il momento in cui i mezzi artificiali verranno largamente usati nel corso di un'ascensione, non è lontano: nel 1935 capita nel Bianco Herbert Burgasser, che vince, con una trentina di chiodi, i cento metri della strapiombante parete sud del Dente del Gigante.

E' l'epoca in cui i mezzi artificiali esplodono nelle Alpi Orientali dove sono stati inventati. Nel Bianco però si è più restii ad accettarli. Dopo l'impresa di Burgasser, e fino al dopoguerra, si possono contare sulle dita le ascensioni risolte con l'impiego della nuova tecnica di progressione: il fenomeno si spiega in parte con la diversa conformazione della montagna, ma soprattutto con la più lenta esplorazione alpinistica del massiccio, diretta conseguenza della sua vastità.

Fattori dei moderni mezzi artificiali sono prevalentemente alcuni giovani alpinisti italiani: Chiara, Perenni, Sandri e Stenico sulla parete sud della Punta Bich dell'Aiguille Noire de Peuterey, Ratti e Vitali sulla parete ovest della stessa guglia, Garlini, de Lazer e de Monte sullo spigolo sud-ovest del Père Eternel e sulla parete est-sud est del Mont Gruetta.

I due ultimi, nel settembre 1942, salendo la parete nord-est dell'Aiguille Méridionale de Trélatête, ricorrono alla nuova tecnica per superare, con sei chiodi, un muro di ghiaccio di dieci metri.

L'artificiale in ghiaccio resterà però un fatto eccezionale: se ne avranno solamente altri due esempi, nel 1950 sulla parete nord del Mont Dolent, e nel 1953 sulla parete nord-ovest dell'Aiguille de Bionassay.

Dopo la parentesi bellica, quando vengono alla ribalta gli ultimi problemi rocciosi del massiccio, i moderni mezzi artificiali diventano parte integrante della tecnica occidentale.

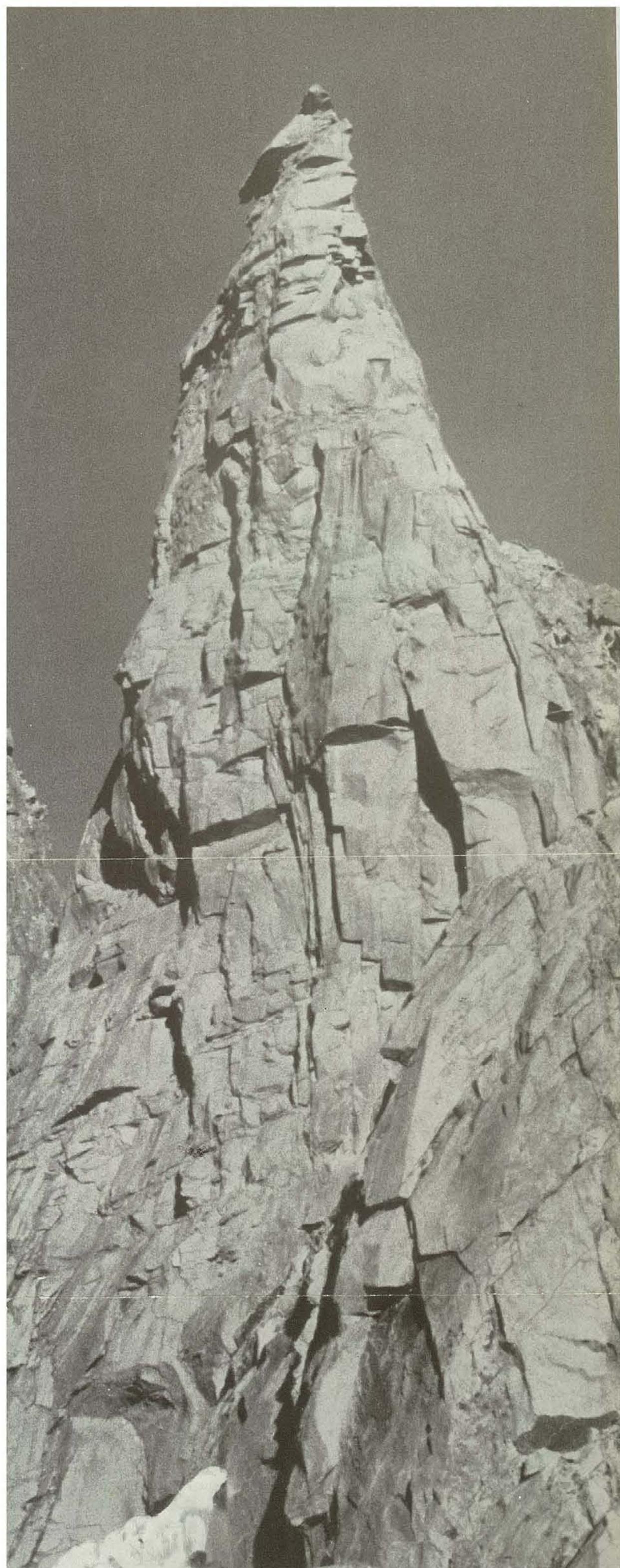
Alpinisti di ogni nazione danno l'assalto a pareti che, fino a pochi anni prima, nessuno avrebbe mai pensato di affrontare: gli italiani alla est del Dente del Gigante nel 1950 e alla est del Grand Capucin nel 1951; i francesi alla ovest del Petit Dru nel 1952 e allo spigolo nord della Dent du Caiman nel 1953; gli svizzeri alla sud del Grand Capucin nel 1956 ed alla ovest della Punta Centrale di Fréboudze nel 1957; e, da ultimo, gli inglesi al Pilastro Centrale del Monte Bianco nel 1961.

Frattanto anche nel Bianco si... scoprono i chiodi ad espansione: ma il loro uso è limitatissimo.

Nel 1956 Rébuffat ne impiega uno sulla vertiginosa parete sud-est dell'Aiguille du Midi; quattro ne vengono infissi lo stesso anno sulla parete nord-ovest del Petit Clocher du Portalet e due, cinque anni dopo, sul suo spigolo sud-est.

Tutto qui: sette chiodi ad espansione in tre ascensioni, press'a poco tanti quanti ne infissero nella nuda roccia, in un solo passaggio, proprio in occasione della prima ascensione dello stesso Petit Clocher du Portalet, M. Crettaz ed E. Revaz il 26 agosto 1897!

Ed allora bisogna davvero concludere che nihil sub sole novi e che, nel Bianco, i mezzi artificiali sono impiegati dagli alpinisti moderni non più di quanto lo fossero degli alpinisti del passato, e con spirito non diverso: cioè con estrema moderazione



11/20/45

(attualmente presentano almeno un passaggio artificiale neppure cento vie delle circa duemila che, varianti comprese, salgono alle vette — trecento circa — ed ai colli del massiccio); cioè lontani dalle esasperazioni di chi, nel 1934, negli anni d'oro dell'arrampicata libera, impiegava tre giorni e millecinquacenti metri di corda per salire il Capucin de Tacul, un monolito di soli cinquanta metri; cioè senza dimenticare che le pochissime vie oggi segnate da una fila di chiodi, non potranno mai assumere, come altrove, un valore puramente sportivo, in quanto, nel Bianco, non v'è tecnica che possa ovviare alla severità dell'ambiente, all'altitudine ed ai repentini cambiamenti meteorologici.

Piero Nava

TAVOLA CRONOLOGICA DELLE ASCENSIONI EFFETTUATE CON LANCIO DI CORDA (1)

- 19 luglio 1881 - Punta Balfour (m. 3475 - Aig. de Chamonix): G. W. Balfour con J. P. e P. Knubel.
- 16 luglio 1901 - Aig. du Fou (m. 3501 - Aig. de Chamonix): E. Fontaine con J. e J. Ravanel.
- 7 agosto 1901 - Punta Iolanda (m. 3593 - Dames Anglaises): Luigi Amadeo di Savoia Duca degli Abruzzi con L. Croux e C. Savoye.
- 6 settembre 1902 - Chandelle du Portalet (m. 3281 - Portalet): G. Rossier e M. Crettaz.
- 6 giugno 1903 - Cheval Rouge (m. 2737 - Aig. de Chamonix): E. Fontaine.
- * 29 luglio 1904 - Aig. de la République (m. 3305 Aig. de Chamonix): H. E. Beaujard con J. e L. Simond e A. Tournier.
- * 3 luglio 1905 - Aig. de Grépon (m. 3482 - Aig. de Chamonix): Parete Est (primo itinerario tracciato sulla parete): V. J. E. Ryan con F. e J. Lochmatter.
- 15 luglio 1905 - Aiguilles des Deux Aigles - Punta Nord (m. 3487 - Aig. de Chamonix): E. E. Beaujard con J. Simond.
- * 26 luglio 1905 - Colle dell'Aiguille Verte - Clocheton W (m. 3857 - Aig. Verte): E. Fontaine con I. Ravanel e Leon Tournier.
- * 19 settembre 1924 - Grande Corne des Chamois (m. 3113 - Aig. de Chamonix): Sig.na G. Van Hoerlande e H. Geoffray con A. Couttet e A. Cachat.
- 2 luglio 1925 - Doigt de l'Étala (m. 2850 - Aig. de Chamonix): Agnel, R. Frison Roche, L. Vachette con A. Couttet e Moussou.
- * 29 luglio 1925 - Aiguilles des Ciseaux - Punta Nord (m. 3479 - Aig. de Chamonix): Sig.na G. Van Hoerlande e H. Geoffray con A. Couttet e A. Cachat.
- * 18 ottobre 1925 - Petit Capucin de Chardonnet (m. 3425 - Chardonnet): A. e G. Charlet, C. Devouassoux e R. Frison Roche.
- * 1926 - Pointe en fer de lance (m. 3430 - Aig. de Chamonix): W. Brunschwiller e Schapochnikow con K. Balmat.
- 26 luglio 1927 - Le Cardinal - Punta Est (metri 3647 - Chainon du Moine): alpinisti sconosciuti con C. Tournier e A. Cachat.
- * 4 agosto 1927 - Capucin de Requin (m. 3047 - Aig. de Chamonix): V. Hugonnet con A. Couttet, M. Bozon e E. Ravanel.
- 6 agosto 1927 - Aig. du Roc (m. 3409 - Aig. de Chamonix): Sig.na M. O' Brien con A. Couttet e V. Garny.
- 7 agosto 1928 - Punta m. 2851 del Requin (Aig. de Chamonix): Sig.na P. Brunaud con A. Couttet e A. Burnet.
- 2 giugno 1929 - Aiguilles des Deux Aigles - Punta Centrale (m. 3487 - Aig. de Chamonix): R. Grévoz e J. Grobet.
- * data sconosciuta - Punta m. 3396 dei Gendarmi del Col du Tour (Gruppo del Tour): alpinisti sconosciuti.
- * 6 settembre 1932 - Grand Gendarme d'Envers du Plan (m. 3520 - Aig. de Chamonix): C. Fontaine con K. Balmat e V. Garny (due lanci di corda).
- * 27 agosto 1942 - Le Casque (m. 3668 - Gendarme della cresta sud ovest dell'Aig. d'Argentière): M. A. Azéma con A. Charlet (due lanci di corda).
- 17-22 agosto 1955 - Petit Dru (m. 3733 - Dru) Pilastro sud-ovest: W. Bonatti.

(1) Dopo la quota è indicato il sottogruppo nel quale è compresa la cima. Le ascensioni segnate con * non sono mai state salite senza lancio di corda. Aggiornamento al 1962.

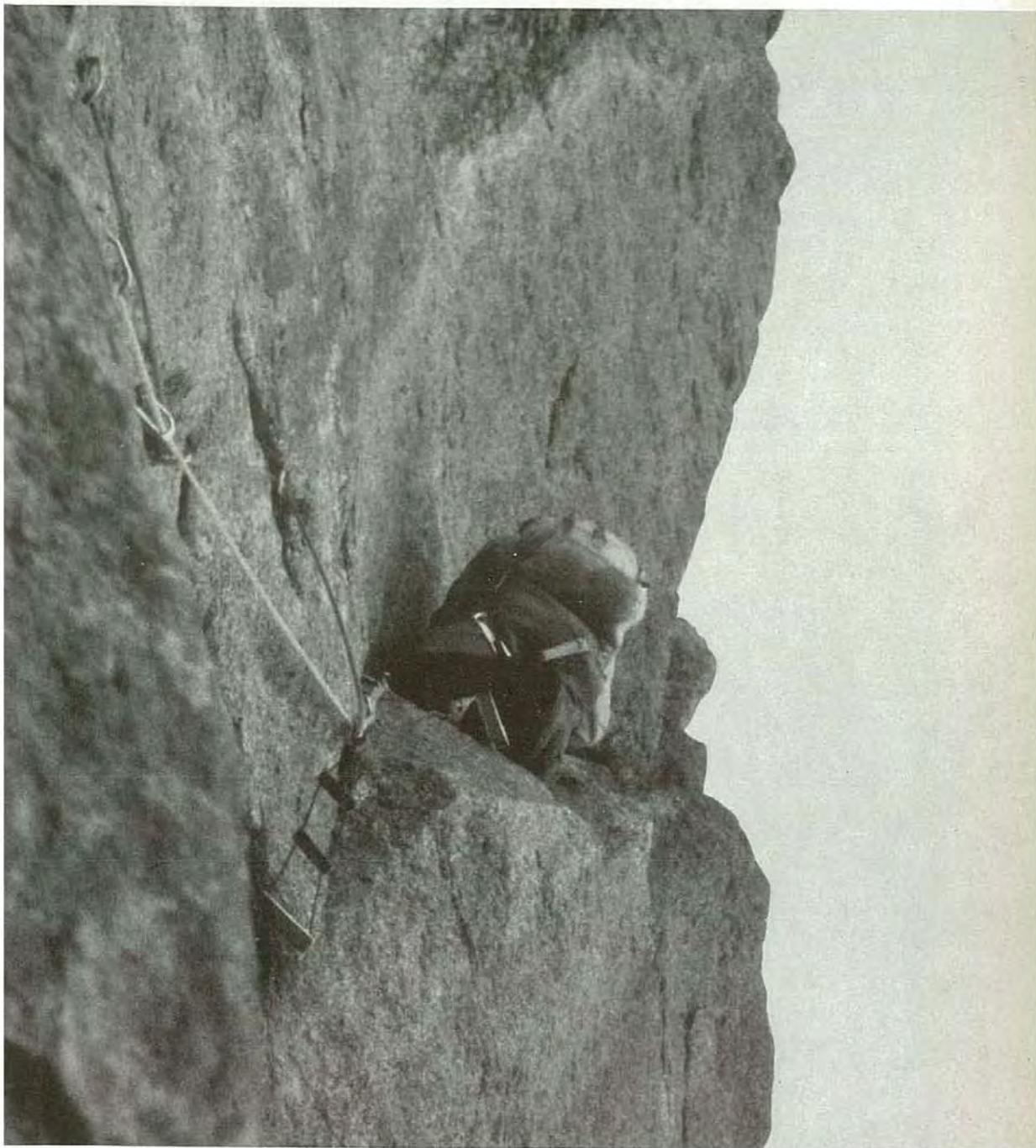
TAVOLA CRONOLOGICA DELLE ASCENSIONI CHE RICHIEDONO UN LARGO IMPIEGO DI MEZZI ARTIFICIALI O IL CUI PASSAGGIO CHIAVE VIENE SUPERATO CON MEZZI ARTIFICIALI (1)

- 28 luglio 1935 - **Dente del Gigante (m. 4013)**
Parete Sud: H. Burgasser e R. Leitz.
- * 7-9 agosto 1937 - **Aig. Noire de Peuterey (m. 3773)** **Parete Sud della Punta Bich:** Chiara, Perenni, Sandri e Stenico.
- 18-20 agosto 1939 - **Aig. Noire de Peuterey (m. 3773)** **Parete Ovest diretta:** V. Ratti e L. G. Vitali.
- 27 agosto 1942 - **Le Père Eternel (m. 3224)**
Spigolo Sud-Sud Ovest: E. Garlini, I. de Lazzer e A. de Monte.
- * 17-18 settembre 1942 - **Mont Gruetta (metri 3684)** **Parete Est-Sud Est:** E. Garlini, I. de Lazzer e A. de Monte.
- 31 luglio 1943 - **Dent du Crocodile (m. 3640)**
Cresta Est: Variante E. Frendo - G. Rébuffat (divenuta poi via normale).
- 25 luglio 1946 - **Aig. du Plan (m. 3673)** **Parete Ovest:** R. Gréloz e A. Roch.
- 30 agosto 1950 - **Dente del Gigante (m. 4013)**
Parete Est: A. Ottoz e S. Viotto.
- 20-23 luglio 1951 - **Grand Capucin (m. 3838)**
Parete Est: W. Bonatti e L. Ghigo.
- 20 agosto 1951 - **Picco Adolfo Rey (m. 3535)**
Parete Sud: G. Lorenzi e H. Rey.
- 1°-5 e 17-19 luglio 1952 - **Petit Dru (m. 3733)**
Parete Ovest: L. Berardini, A. Dagory, G. Magnone e, la seconda volta, M. Lainé.
- * 1952 - **Grandes Jorasses - Punta Young (m. 3996)** **Parete Sud:** W. Bonatti e Cap. Peyronel.
- 27-29 luglio 1953 - **Dent du Caiman (m. 3554)** -
Cresta Nord: H. e P. Lesueur.
- 4 agosto 1953 - **Pyramide de Tacul (m. 3468)**
Parete Sud-Est: P. Nava con A. Ottoz.
- 24-25 luglio 1955 - **Grand Capucin (m. 3838)**
Parete Nord: L. Berardini e R. Paragot.
- 17-22 agosto 1955 - **Petit Dru (m. 3733)** **Pilastro Sud-Ovest:** W. Bonatti.
- 3 settembre 1955 - **Aig. Croux (m. 3257)**
Sperone Est-Nord Est: P. Nava con A. Ottoz.
- 23-25 luglio 1956 - **Aig. Noire de Peuterey (m. 3773)** **Spigolo Nord:** J. Couzy e R. Desmaison.

(1) Le informazioni sulle ascensioni segnate con * non sono precise. Aggiornamento al 1962.

Parete Est del Grand Capucin: il muro di quaranta metri a circa 120 metri dalla vetta (neg. P. Nava)





Particolare della foto precedente: il capocordata, seduto nelle staffe, recupera il compagno (neg. P. Nava)

- 24-26 luglio 1956 - **Grand Capucin (m. 3838)**
Parete Sud: C. Asper, M. Bron, M. Grossi e M. Morel.
- 1°-2 luglio 1957 - **Punta Centrale di Freboudze (m. 3530)** **Parete Ovest:** M. Vaucher e R. Wolschlag.
- 3-4 agosto 1957 - **Aiguille Noire de Peuterey (m. 3773)** **Parete Ovest della Punta Bich:** J. Couzy e R. Desmaison.
- 9-10 agosto 1958 - **Aig. du Moine (m. 3412)**
Spigolo Sud-Ovest: J.-J. Asper, M. Bron, I. Gamboni e R. Habersaat.
- 17 luglio 1960 - **Aig. du Midi (m. 3842)** **Pilastrò Sud-Est:** M. Breban, G. Dassonville, P. Kohlmann e B. Mevel.
- 22 luglio 1960 - **Le Trident de Tacul (m. 3693)**
Parete Est: R. Sennelier e R. Therond.
- 29-30 luglio 1960 - **Aig. du Peigne (m. 3192)**
Parete Nord-Ovest del Gendarme m. 3009: M. Brebant, R. Kohlmann, B. Lagesse e P. Mazeaud.
- 3-4 agosto 1960 - **La Chandelle du Tacul (metri 3561):** R. Gallieni con W. Bonatti.
- 18 agosto 1960 - **Pyramide de Tacul (m. 3468)**
Parete Ovest: F. Garda e S. Giometto.
- 1960 - **Pointe Albert (m. 2816)** **Parete Est:** M. Martin Cal e M. Martinetti.
- 15 giugno 1961 - **Petit Clocher du Portalet (m. 2823)** **Spigolo Sud-Est:** C. Vouilloz e M. Rey.
- 27-29 agosto 1961 - **Monte Bianco (m. 4810)**
Versante Fréney - Pilastrò Centrale: Ch. Bonnington, Y. Cloug, T. Duglosz, D. Whillans e R. Desmaison, P. Julien, I. Piussi e Y. Pollet-Villard.
- 15 giugno 1961 - **Petit Clocher du Portalet (m. 2823)** **Spigolo Sud-Est:** C. Vouilloz e M. Rey.
- * 10-11 luglio 1962 - **Petites Jorasses (m. 3649)**
Parete Est: W. Bonatti e P. Mazeaud.
- 1° settembre 1962 - **Petit Clocher du Portalet (m. 2832)** **Parete Nord:** M. e D. Darbelay.

TAVOLA DELLE ASCENSIONI
COMPORTANTI PASSAGGI DI ARRAMPICATA ARTIFICIALE (1)

Monte Bianco (m. 4810):

- a) Parete Est del Grand Pilier d'Angle.
 b) Versante Fréney (Via Gervasutti).
 c) Pilastrò Rosso del Brouillard.

Sottogruppo dei contrafforti italiani:

- a) Punta Gugliermine (m. 3893) Parete Sud (Via Gervasutti - Boccalatte).
 b) Aig. Noire de Peuterey (m. 3773) Via Dionisi - Rosenkrantz per parete Nord e cresta Est.
 c) Picco Gamba (m. 3069) Cresta Sud (Via Gobbi).

Sottogruppo Mont Maudit e Mont Blanc de Tacul:

- a) Mont Blanc de Tacul (m. 4248) Pilastrò Est-Nord-Est.

- b) Pilier du Diable (m. 3855).
 c) Punta Lachenal (m. 3622) Parete Sud-Est.
 d) Punta Lachenal (m. 3622) Cresta Sud-Sud Est.
 e) L'Isolée (m. 4114) Parete Ovest.
 f) Le Clocher (m. 3853) Parete Sud.
 g) Le Petit Capucin (m. 3693) Parete Nord.
 h) Picco Adolfo Rey (m. 3535) Spigolo Nord-Ovest.
 i) Picco Adolfo Rey (m. 3535) Parete Sud-Ovest.
 l) Picco Adolfo Rey (m. 3535) Spigolo Est-Nord Est (Via Salluard).
 m) Picco Adolfo Rey (m. 3535) Parete Nord.

Sottogruppo Tour Ronde:

- a) Tour Ronde (m. 3798) Sperone Nord-Est.
 b) Aig. de la Brenva (m. 3278) Parete Sud (Via Andrea - Rosina).

(1) Aggiornamento al 1962.

Sottogruppo delle Aiguilles de Chamonix:

- a) Aig. du Midi (m. 3842) Parete Sud-Est.
- b) Aig. du Midi (m. 3842) Pilastro Est-Sud Est.
- c) Dent du Requin (m. 3422) Parete Nord.
- d) Punta 2851 del Requin: Sperone Sud-Est.
- e) Capucin du Requin (m. 3047) Parete Nord-Est.
- f) Aig. des Pèlerins (m. 3318) Parete Nord.
- g) Aig. du Peigne (m. 3192) Spigolo Sud-Ovest integrale.
- h) Aig. du Peigne (m. 3192) Parete Sud e paretina Nord-Ovest.
- i) Aig. du Peigne (m. 3192) Parete di Chamonix diretta.
- l) Aig. du Peigne (m. 3192) Cresta Nord.
- m) Aig. des Deux Aigles (m. 3487) Parete Ovest.
- n) Aig. de Blaitière (m. 3507) Parete Ovest (Via degli Inglesi).
- o) Aig. de Grépon (m. 3482) Parete Ovest integrale.
- p) Traversata Aig. du Roc. - Grépon.
- q) Aig. des Grands Charmoz (m. 3445) per la parete Nord dell'Aig. de la République.
- r) Doigt de l'Étala (m. 2850) Via normale.
- s) Doigt de l'Étala (m. 2850) Parete Sud-Ovest.
- t) Aig. de l'M (m. 2844) Parete Nord-Ovest.
- u) Pointe Albert (m. 2816) Parete Ovest.
- v) La Brioche (m. 2779) Sperone Est.

Sottogruppo Jorasses - Leschaux:

- a) Grandes Jorasses (m. 4208) Parete Nord (Sperone Walker).

- b) Grandes Jorasses (m. 4208) Parete Est.
- c) Grandes Jorasses-Punta Margherita (metri 4066) Parete Nord.
- d) Petites Jorasses (m. 3649) Parete Ovest.
- e) Aig. Leschaux (m. 3759) Parete Ovest diretta.
- f) Aig. Leschaux (m. 3759) Parete Nord-Est.

Sottogruppo Drus - Aig. Verte - Droites - Courtes:

- a) Grand Dru (m. 3754) Parete Nord.
- b) Le Cardinal (m. 3647) Parete Sud-Ovest.
- c) Aig. du Moine (m. 3412) Parete Est diretta.
- d) Les Droites (m. 4.000) Parete Nord (Via diretta alla Punta Est).

Sottogruppo d'Argentière:

- a) Aig. d'Argentière (m. 3902) Cresta Sud-Ovest della Punta Ovest.
- b) La Reine (non quotata).

Sottogruppo Tour - Dorées - Portalet:

- a) Aig. Purtscheller (m. 3478) Parete Ovest.
- b) Pain de Sucre (non quotato) Sperone Sud-Ovest.
- c) Tête Biselx (m. 3509) Parete Nord diretta.
- d) Petit Clocher du Portalet (m. 2823) Cresta Ovest.
- e) Petit Clocher du Portalet (m. 2823) Parete Nord-Ovest.
- f) Petit Clocher du Portalet (m. 2823) Parete Est.

Una salita solitaria

Il Gian era stanco, da più di trentasei ore stava su quella dannata parete. Poco più su, un'ultima placca grigia lo sovrastava, liscia più del marmo e senza un appiglio. Il sole stava per scomparire all'orizzonte ed occorreva prepararsi ad un altro bivacco. Lentamente il Gian sedette sulla piccola cengia e si guardò le mani: erano lacere, sanguinanti, il freddo e la roccia le avevano messe a dura prova. Con l'occhio vagò verso il sottostante ghiaione dove la parete moriva. Tante piccole luci rievocavano in lui, con un senso di amarezza, il giorno in cui aveva iniziato l'impresa.

Auto, belle signore, fotografi e tanta gente anonima che lo circondava, che gli batteva le mani sulle spalle. Già, sulle spalle della grande guida, della guida alla moda, del vincitore dell'impossibile. Poi la salita solitaria nel mattino, sotto un manto di stelle freddo ed indifferente.

Era una salita dura, anche se voleva nascondere dietro alla sua spavalda sicurezza o al suo sorriso. Altri l'avevano compiuta, ma la gente voleva che lui la ripetesse ed in minor tempo.

E così si era trovato solo di fronte alla grande parete.

Dal fondo giunse il suono roco di una musica, poi il vento portò lassù risate, chiacchiere. Erano loro che aspettavano, aspettavano nelle tende sul ghiaione, l'immane vittoria della grande guida... ed intanto passavano il tempo.

Il Gian trasse un lungo sospiro esausto e poi aprì il sacco. Le sue labbra arse e la gola reclamavano una bevanda calda. Prese il fornello, riempì la ciotola di neve ed accese la fiamma. La nebbia ora l'aveva avvolto, solo qualche squarcio ogni tanto permetteva di scorgere un lembo di cielo.

« Bella salita, vero amico? » disse ad un tratto una voce.
Il Gian si volse di scatto con gli occhi sbarrati.

« Chètati ragazzo », riprese la voce « e cerca di legarti per bene. Sarebbe spiacevole, molto spiacevole, che a questo punto la scalata finisse con un volo ». Il Gian era ammutolito e immobile. Un sudore gelato gli solcava a rivoletti la schiena.

« Legati perbacco », riprese imperiosa la voce « se non vuoi finire di sotto! ».

Il Gian come un automa si riprese. Piantò due o tre chiodi, si assicurò per bene, poi volse il viso verso l'alto.

La nebbia gli impediva di vedere da dove giungesse la voce ed egli cercava invano di penetrarla con lo sguardo.

« Chi sei? » disse ad un tratto, rompendo penosamente il suo silenzio.

« Chi sono ha poca importanza, amico » riprese la voce « importanza hanno invece le tue mani sanguinanti ed i tuoi nervi a pezzi sottoposti ad una ascensione dannata " su ordinazione ", sicuro su ordinazione. Ecco qui la grande guida, scegliete voi dove volete mandarla e lui buono buono ci andrà. Il compenso? Stabilitelo voi, un po' di radio, un po' di TV e di giornali ed il gioco è fatto ». Il Gian continuava ad ascoltare, quando il brontolio dell'acqua in ebollizione lo distrasse per un attimo.

Come un automa vi immerse la bustina del the e bevve avidamente senza nemmeno zuccherarla.

« Bevi, bevi, che ti fa bene » riprese la voce. « Ma dimmi una cosa, valeva proprio la pena di salire questa parete, con l'impegno di impiegare metà tempo dei tuoi predecessori? Che cosa hai goduto di questa salita, fatta con l'orologio alla mano, come un qualsiasi lavoro di serie? ».

« Chi sei? Dove sei? » riprese ancora il Gian sgomento.

« Lascia perdere amico, e continua ad ascoltarmi. Un tempo tu arrampicavi per la gioia di vincere, di possedere qualcosa che Dio non dà a tutti, per godere e far godere uno spettacolo unico, grandioso, incomparabile. Ricordi il giorno della tua prima vittoria, le lacrime di gioia per aver vinto da solo la " tua " parete tanto sognata? Ed oggi che ne è di quelle pure gioie? Te lo dico io: è ciarpame, roba da soffitta, sono stupide cose. Le hai dimenticate o meglio le hai volute dimenticare per diventare " grande ", attorniato e acclamato come un divo. Ed in cambio che cosa hai ricevuto? Amarezze. Tu devi essere sempre il " primo ", devi sempre vincere, altrimenti è la fine.

Non credi alle mie parole? Prova un po' a pensare cosa accadrebbe se domattina all'alba tu invece di salire, scendessi. Me li saluti i tuoi ammiratori, i tuoi cari amici, svaniti, sciolti come la neve al sole. Ascolta, la strada che seguì ora è dura, molto dura, ma sei ancora in tempo. Ritrova te stesso, ritrova la gioia pura e semplice di salire queste nostre, queste tue montagne create da Dio per pochi eletti, e ricordati che tu sei tra quelli». La voce tacque ma ormai anche il Gian sopraffatto dalla stanchezza stava per addormentarsi.

L'alba giunse presto con il suo manto di brina a svegliare il nostro uomo. Egli aprì gli occhi, e si guardò intorno. Il tempo prometteva bene. Poi aggrottò le ciglia. La voce... già, la voce. Aveva sognato, oppure...

Ma no, tutte storie, ora doveva studiare quella placca che lo sovrastava, priva di appigli e liscia come il marmo. Si alzò in piedi e cominciò ad esaminarla. Però che strano, essa ora gli appariva sotto un altro aspetto. Già! La si poteva superare senza aggirarla. Come aveva potuto non vederlo prima? Forse la stanchezza, forse l'incerta luce della sera. Sentì in sé un nuovo vigore, una specie di sorprendente esultanza: prese a salire ed in breve uscì fuori in cresta. Uno spettacolo stupendo l'attendeva. Nubi e creste erano indorate dal sole, mentre infinite quinte azzurrine si abbassavano come un enorme sipario.

Non era il solito spettacolo, era qualcosa di diverso come se un tocco divino avesse dato al mondo una luce nuova. Laggiù ora il sole invadeva le valli ancora immerse nel sonno e nell'ombra. « Al diavolo tutti » disse forte il Gian, e invece di scendere per dimostrare agli altri la sua vittoria sulla montagna e sul tempo sedette incantato e pacificato a rimirare il miracolo che lo circondava ed a ringraziare la " voce " notturna. Perché era lo capiva, la voce misteriosa altro non era stata che la sua coscienza, quella strana entità che vive sopita in noi e che si risveglia sempre al momento opportuno, per richiamarci alle cose giuste e belle, per ridare un senso più alto e più nobile alle nostre azioni, per farci ritornare uomini " veri " e degni.

Carlo Arzani

Scuola di alpinismo

Oramai è diventata una tradizione; in primavera il CAI di Bergamo organizza la Scuola di roccia "Leone Pelliccioli", e prima ancora che si distribuiscono i depliant, già si contano numerosi iscritti. I posti, ovviamente, sono limitati, ma anche quest'anno si è dovuto cedere alle insistenze di qualche allievo che era arrivato in ritardo e non voleva rinunciare al corso. Altri ancora, pur non facendo parte ufficialmente della scuola, hanno assistito a tutte le lezioni teoriche e pratiche e gli istruttori quindi hanno finito per considerarli tutti allievi.

Quest'anno si sono fatte regolarmente tutte le lezioni teoriche e pratiche in programma e pochi sono stati gli assenti, il che dimostra entusiasmo e viva partecipazione.

In particolare le lezioni pratiche si sono svolte nella palestra della Cornagera il 1°, 5, 12 e 19 maggio, completate con quelle realizzate in Grigna Meridionale il 23 e 26 maggio.

Le lezioni teoriche, tenute presso la Sede, hanno avuto per argomento i seguenti temi: « Equipaggiamento e materiale alpinistico » (rel. Bruno Berlendis); « Soccorsi d'urgenza in montagna » (rel. dr. Annibale Bonicelli); « Storia dell'alpinismo » (rel. Angelo Gamba); « Orientamento e carte topografiche » (rel. Costanzo Silvestri); « Pericoli della montagna » (rel. prof. Luigi Fenaroli), inte-

grate dalla proiezione e relativo commento di diapositive a colori.

Tutti gli istruttori hanno fatto bene e con insolito slancio il loro dovere.

Però quello che più ha colpito, e penso sia la cosa più importante, è che dopo la scuola, abbiamo visto gli allievi in sede a fare programmi tra loro e a consultare guide e a chiedere ai compagni più esperti consigli e suggerimenti.

Consultando poi l'attività dei soci trovo i nomi di molti allievi che, mettendo in pratica quello che hanno imparato al corso, si sono avvicinati alla montagna con cautela risalendola per vie normali e per vie anche più impegnative.

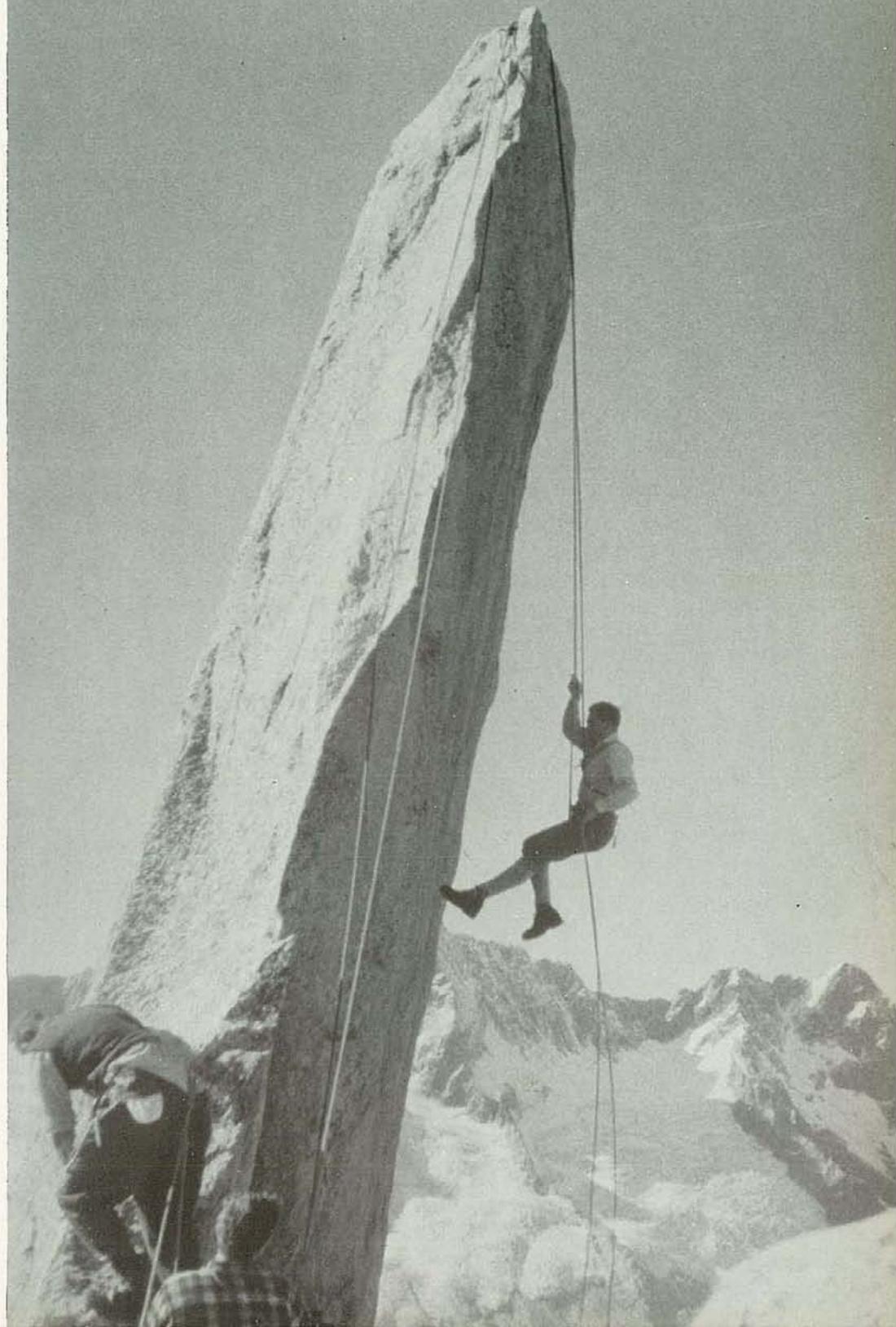
Fa piacere che ci siano molti giovani desiderosi di iscriversi al corso, tanto che quest'anno verrà aumentato il numero degli istruttori, ma fa più piacere vedere che dopo il corso questi giovani proseguono e fanno attività, facendo tesoro del principio che la scuola insegna, cioè avvicinarsi alla montagna con prudenza, per acquisire quell'esperienza che non si può purtroppo ottenere nelle cinque lezioni.

Andrea Facchetti

Organico della Scuola: *Direttore*: Bruno Berlendis; *Direttore Tecnico*: Guida alpina Jack Canali; *Istruttori*: Vittorio Bergamelli (*portatore del CAI*); Carlo Nembrini (*aiuto istruttore nazionale*); Placido Piantoni (*portatore del CAI*).



Sulla cuspide terminale del Salbitschyn (negg. E. Songiovanni)



Attività alpinistica ⁽¹⁾

Il commento all'attività alpinistica dei soci, per quanto non strettamente indispensabile, è divenuto una consuetudine. Non indispensabile d'accordo, ma qualche accenno, qualche considerazione, qualche piccolo suggerimento anche non li crediamo fuori posto. Ecco l'accenno e le considerazioni prime: attività ancora vasta, numerosa e ben condotta, dalle Occidentali alle Orientali, con salite d'impegno e di notevoli difficoltà. Ormai, e lo dicevamo già l'anno scorso, i tentativi del nostro alpinismo per uscire dall'ambito provinciale si erano conclusi con successo, e numerosissime sono ora le cordate che s'impegnano fuori Orobie e fuori Alpi Centrali, che delle Orobie potremmo dire le prime, necessarie tappe, non foss'altro per la constatazione quasi ovvia che sono a portata di mano. Altre considerazioni potrebbero essere le seguenti: i giovani, ambizioni a parte, si cimentano sempre più di frequente con le « grandi vie », spinti dal sacro fuoco dell'entusiasmo e da una sbalorditiva capacità tecnica raggiunta anche nel breve giro di poche stagioni; ragazzi ieri della nostra Scuola di Rocca, arrampicatori fatti oggi con all'attivo salite che ai miei tempi (e non sono poi molto lontani...) si consideravano dei veri tabù.

Bene per tutti, ma attenzione: che le stagioni siano lunghe, che si continui nell'attività alpinistica, che non ci si bruci insomma le ali raggiungendo in breve spazio di tempo quello che altri hanno conquistato nello spazio di una intera vita. Dedicata tutta alla montagna, questo vorrei dire, dedicarsi anche se le salite che verranno dopo non potranno essere, per forza di cose, all'apice delle difficoltà e della moda imperante, dedicarsi con assiduità, con passione, con costanza. Perché se la montagna ha qualcosa da dire lo dice sul 6° grado come lo dice sul pascolo e nel bosco, lo dice nei colori dell'alba e negli struggenti tramonti, lo dice nel vento che fa stormir le foglie o nell'urlo della tormenta. Grandi vie e grandi montagne non formano tutta la montagna, sono parti di un tutto armonico, di un mondo sensibile e bello che ci ha attratti. Allontaniamoci allora, non foss'altro che per un tentativo, per un episodio di curiosità, da quelle grandi montagne alla moda, da quelle pareti che fanno grande il nome sulle pagine di un giornale e buttiamoci invece in quei piccoli e forse sconosciuti gruppi che, contrariamente a quanto si crede, esistono ancora nelle Alpi. Non ci saranno qui « gli ultimi grandi problemi delle Alpi » certo, ma ci saranno luoghi e silenzi che, ascoltandoli, ci faranno rapire. Accade insomma quanto si verifica per lo sciatore-alpinista: nei luoghi

(*) Raccolta e ordinata da Santino Galegarì.

affollati delle grandi stazioni invernali si sente perso ed intruso; nei luoghi misteriosi dove la neve è intatta ed alti passano nell'aria i soffi di un mondo sconosciuto, è un signore, ricco di pace che altrove non troverebbe.

Brevi considerazioni che investono tutta l'etica dell'alpinismo e spero che nessuno me ne voglia se le ho rispolverate in questa occasione.

Riassumo? Tra le belle cose fatte nell'anno alcune invernali (prima allo spigolo N-O della Presolana Occidentale, prima alla parete nord dell'Adamello, seconda al Canalone N-O del Coca); alcune notevoli prime ascensioni (parete sud della Presolana Orientale, parete nord della Presanella per il ghiacciaio pensile); alcune ripetizioni di grandi itinerari (via Crétier alla parete O-N-O del Gran Paradiso, via Rébuffat alla parete S-E dell'Aiguille de Midi, via Bonatti alla parete ovest del Trident du Tacul, parete N-E del Ly-skamm Orientale, spigoli nord del Palù Orientale ed Occidentale, via Fehrman al Campanile Basso di Brenta, via Maestri sulla parete ovest della Roda di Vael, via Comici alla nord della Grande di Lavaredo, ecc.), ed infine una minuta attività nelle Orobie, fra la quale emerge quella compiuta nei gruppi di Cima del Becco, Cabianca, Grabiasca, Poris, venuti alla ribalta con diverse vie che finalmente hanno attratto gli arrampicatori.

Non sono mancate visite a gruppi lontani dalle tradizionali Alpi come quelle negli Alti Tauri, quelle alle Alpi Apuane che desidereremmo fossero maggiormente visitate dai bergamaschi, quelle sui Monti dell'Olimpo in Grecia, tangibili manifestazioni di un alpinismo di ricerca e dimostrazione di interessi anche culturali vivamente apprezzabili; infine da segnalare una buona attività sci-alpinistica nei gruppi delle Cozie e delle Graie compiuta da un nostro socio in collaborazione con uno stuolo di amici della SUCAI torinese.

Concludo ringraziando ancora una volta l'amico Santino Calegari che si è sobbarcato la fatica della raccolta e della sistemazione del materiale e che gentilmente mi ha prestato la penna per commentarlo.

a. g.

PREALPI E ALPI OROBICHE

Presolana Occidentale m. 2521 - *Parete Sud (via Salvi)*: S. Longaretti, A. Rozzoni.

Parete Sud (via Scudelletti): S. e G. Longaretti.
Spigolo N-O (via Castiglioni): V. Quarenghi, A. Bianchetti; V. Quarenghi, G. Sangiovanni (altern.); C. Nembrini, B. Pezzini, P. Piantoni (1^a invernale).

Presolana Centrale m. 2511 - *Spigolo Sud (via Longo)*: G. Cortinovis, E. Zanetti, R. Cortinovis; S. Longaretti, A. Rozzoni; V. Quarenghi, A. Bianchetti; V. Quarenghi, Delia Bonomi; E. Sangiovanni, C. Corna; M. Curnis, G. Previtali; P. Urciuoli, L. Sartori.

Versante dello spigolo Sud (via nuova): R. Farina, M. Benigni.

Spigolo S-S-O (via Ratti-Bramani): P. Bergamelli, G. Cortinovis; V. Quarenghi, A. Boselli; R. Crippa, E. Sangiovanni; M. Curnis, G. Previtali; P. Bergamelli, R. Zatelli, G. Pezzotta.

Spigolo S-O (via Castiglioni-Saglio): (1^a invernale 29-12-1963): S. e G. Calegari (altern.); R. Farina, M. Benigni.

Presolana Orientale m. 2485 - *Parete Sud (via Cesareni)*: V. Quarenghi, A. Bianchetti.

Parete Sud (via diretta - nuova via): V. Bergamelli, A. Piantoni.

Parete Sud dell'Anticima (via Asti-Aioffi): V. Quarenghi, A. Bianchetti; M. Curnis, G. Previtali.

Traversata in cresta dal M. Visolo alla Presolana Occidentale: N. Poloni, L. e C. Scarpellini; M. Benigni, T. Cappelli, G. Benigni.

Torrione dell'Alben - Spigolo Est (via Bonatti): G. Cortinovis, G. Pezzotta.

Torre Treviglio (Alben) - Versante Est: S. Longaretti, A. Aresi.

- M. Alben** m. 2019 - *Cresta N-O*: S. Longaretti, E. Ravera, V. Geneletti.
- Zucco di Pesciola** m. 2092 - *Cresta Ongania (invernale)*: S. e G. Calegari (altern.); B. Berlendis, R. Zатели; R. Farina, M. Benigni.
Parete Nord (via Gasparotto): S. Calegari, M. Benigni, R. Farina.
- Spallone Nord Est del P. Camino** (*via M. Legler*): C. Nembrini, Gherardi.
- Cimone della Bagozza** m. 2409 - *Parete N-O (via Bramani)*: M. Curnis, E. Sangiovanni (altern.); G. Cortinovis, R. Zатели (altern.); S. Longaretti, A. Possenti.
- Cima della Bacchetta** (*Concarena*) m. 2549 - *Versante Ovest (via normale)*: A. Gamba, G. Capoferri, A. Longoni, E. Rho.
- Cima del Fop** m. 2322 - *Parete Nord (nuova via)*: E. Sangiovanni, V. Quarenghi (altern.).
- Cima di Valmora** m. 2198 - *Cresta Ovest*: A. Gamba, E. Rho.
- Dente dei Piazzotti (Tre Signori)** m. 2282 - *Parete Nord*: S. e G. Calegari (altern.); R. Farina, M. Benigni.
- Pizzo del Becco** m. 2507 - *Diedro N-N-E (via Calegari-Belli)*: S. e G. Longaretti, A. Rozzoni.
- M. Tonale** m. 2425 - *Cresta Ovest (nuova via)*: S. e G. Calegari (altern.).
- Punta Esposito** m. 2170 - *Diedro N-N-E (via Calegari-Poloni)*: S. e G. Longaretti.
Spigolo Nord (via Poloni-Calegari): M. Benigni, C. Andreini.
- M. Cabianca** m. 2601 - *Parete Nord (via Cesareni)*: M. Benigni, C. Andreini; L. Brissoni, B. Micheli.
Parete Nord (via Cataneo): V. Geneletti, A. Gozzi, L. Brissoni.
Parete Nord (via Longo-De Molfetta): V. Geneletti, L. Brissoni; G. Salvi, C. Carrara, B. Micheli.
- M. Aga** m. 2720 - *Parete Ovest (via Luchsinger)*: S. Calegari, R. Farina (altern.).
- M. Grabiasca** m. 2705 - **Pizzo Poris** m. 2712 (*traversata*): A. Gamba, A. Longoni, F. e E. Rho.
- M. Grabiasca** m. 2705 - *Canale N-O*: R. Farina, M. Benigni.
Parete N-O (sperone di destra): L. Brissoni, A. Bana.
Parete N-O (sperone di sinistra): L. Brissoni, B. Micheli.
- Pizzo Poris** m. 2712 - *Parete S-O (nuova via)*: S. e G. Calegari (altern.); R. Farina, M. Benigni.
Parete Ovest (nuova via): S. e G. Calegari (altern.); R. Farina, M. Benigni.
1^a ripetizione: V. Quarenghi, A. Bianchetti.
Parete Nord (via Longo-De Molfetta): L. Brissoni, B. Micheli; A. Bonomi, E. Previtali.
- Pizzo del Diavolo di Tenda** m. 2914 - *Spigolo O-S-O (via Baroni)*: M. Benigni (solo); L. Brissoni, V. Barcella; C. Carrara, B. Micheli, L. Brissoni.
- M. Gleno** m. 2883 - **Pizzo Tre confini** m. 2823 (*traversata*): N. Marinoni, E. Pedrocchi.
- Pizzo Coca** m. 3052 - *Cresta Sud (via Luchsinger)*: L. Brissoni, B. Micheli.
Canalone N-O (invernale 28-12-1963): A. Bonomi, V. Quarenghi; A. Bianchetti, M. Schippani.
- M. Torsolazzo** m. 2609 - *Cresta O-N-O*: G. Liborio, A. Mottana, G. Nesina.
- M. Sellero** m. 2743 - *Cresta Est*: A. Mottana, E. Vicspoli.
- M. Borga** m. 2733 (*dal M. Culvegghia*): A. Mottana, E. Vicspoli, W. Steimle.
- M. Torsolito** m. 2708 (*dal Pizzo Svolt*): G. Liborio, A. Mottana.
- Palone del Torsolazzo** m. 2670 - *Cresta N-E*: G. Liborio, A. Mottana.

GRUPPO DELLE GRIGNE

Grigna Meridionale m. 2184 - *Cresta Segantini*: M. Benigni, S. Gualdi; G. Cortinovis, N. Sottocornola; P. Urciuoli, D. Valsecchi.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2040 - *Spigolo Dorn*: S. e G. Longaretti; B. Fumagalli, E. Sangiovanni (altern.).

Torrione Magnaghi Settentrionale m. 2078 - *Via Leco*: V. Quarenghi, G. Melocchi.

Torre Cecilia - *Spigolo N-O (via Alfieri)*: M. Benigni, E. Sangiovanni.

Torrione Clerici - *Spigolo S-O*: G. Cortinovis, N. Sottocornola.

Guglia Angelina m. 1853 - *Parete Ovest*: G. Cortinovis, N. Sottocornola.

Il Fungo m. 1713 - *Via normale*: G. Cortinovis, G. Pezzotta (altern.); P. Urciuoli, L. Sartori.

La Lancia m. 1730 - *Via normale*: P. Urciuoli, L. Sartori.

Corno del Nibbio Settentrionale m. 1368 - *Parete Est (via Dell'Oro)*: V. Bergamelli, G. Cortinovis.
Via Mac-Leens: G. e R. Cortinovis; G. Cortinovis, D. Petenzi; V. Bergamelli, G. Cortinovis.

Corna di Medale - Parete S-E (via Cas:in): R. Farina, M. Benigni; G. e R. Cortinovis; V. Quarenghi, G. Melocchi; G. e E. Cortinovis; A. Boselli, E. Sangiovanni; V. Bergamelli, E. Zanetti, G. Cortinovis; G. e A. Cortinovis (*invernale*); R. Perego, G. Calegari, T. Albani.

GRUPPO DEL MONVISO

Visolotto m. 3348 - *Cresta Est (via Ceradini)*: A. Bonomi, M. Schippani (com. altern.).

ALPI GRAIE MERIDIONALI

Torre di Lavina m. 3308 - *Cresta Sud (via Girauda)*: A. Bonomi, Elena Rovere.

ALPI GRAIE SETTENTRIONALI

M. Serous m. 2793 - *Camino Mezzena*: A. Bonomi, M. Bertotto.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso m. 4061 - *Via normale*: M. Benigni, G. Maestri, A. Rota, F. Pulcini; A. Longoni, E. Rho.
Parete O-N-O (via Crétier): A. Bonomi, L. Ratto, M. Bertotto.

Giarforon m. 3642 - *Parete Nord*: P. Bergamelli, R. Zatelli (altern.); M. Curnis, B. Berlendis.

GRUPPO DEL M. BIANCO

M. Bianco m. 4810 - *Dall'Aig. du Gouter*: A. Longoni, F. e E. Rho, A. Gamba.

Aiguille du Gouter m. 3835 - F. Mangialardo, G. Capoferri.

Aiguille de Midi m. 3842 - *Parete S-E (via Rébuffat)*: A. Ollier, P. Nava.

Le Trident du Tacul m. 3639 - *Parete Ovest (via Bonatti - 1ª ripetizione)*: C. Nembrini, P. Pian-toni.

Pic Adolphe m. 3535 - *Cresta Est (via Busi-Sal-luard)*: M. Curnis, B. Berlendis.

Tour Ronde m. 3798 - *Parete Nord*: A. Bonomi, F. Melindo.

Punta Isabella m. 3761 - A. Bonomi, P. Ricadonna.

Les Courtes m. 3856 - A. Bonomi, P. Ricadonna.

Mont Mallet m. 3989 - *Cresta Nord*: A. Bonomi, P. Ricadonna.

Aig. de Rochefort m. 4001 (*dal Mont Mallet*): A. Bonomi, P. Ricadonna.

GRUPPO CERVINO e M. ROSA

M. Roisetta m. 3334 - *Parete Ovest (via Bich)*: J. Bich, P. Nava.

Punta Gnifetti m. 4554 - *Cresta N-N-E*: E. e A. Pedrocchi, N. Marinoni.

Lyskamm Orientale m. 4527 - *Parete Nord-Est (via Klucker-Neruda)*: R. Perego, G. Calegari (altern.); A. Mellano, G. Brignolo, G. Castelli.

GRUPPO DEL GOTTARDO

Salbitschyn m. 2981 - *Cresta Sud*: R. Perego, G. Calegari; M. Curnis, E. Sangiovanni; R. Zattelli, P. Bergamelli.
Cresta Est: S. e G. Calegari (altern.), M. Benigni.

Bergseeschyn m. 2815 - *Cresta Sud (via Boller-Regli)*: S. e G. Calegari, R. Farina (altern.).

Schynstock m. 3161 - *Cresta Sud*: E. Sangiovanni, B. Fumagalli (altern.); R. Crippa, D. Valsecchi, P. Urciuoli.

Meiggelenstock m. 2416 - *Versante S-E*: M. Curnis, G. Pezzotta; B. Berlendis, D. Petenzi.

GRUPPO DELLO SPLUGA

Pizzo Stella m. 3163 - *Cresta S-O*: F. Mangialardo, G. Capoferri, G. Del Bianco (con gita sociale - CAI Bergamo).

GRUPPO DEL MASINO-BREGAGLIA

Pizzo Badile m. 3708 - *Spigolo Nord*: E. Sangiovanni, G. Boselli (altern.).

Pizzo Cengalo m. 3370 - *Spigolo Sud (via Vini)*: G. Calegari, R. Farina (altern.).
Cresta S-S-O (via Bonacossa): V. Quarenghi, C. Speroni.
Spigolo Nord-Ovest (via Gaiser-Lehman): R. Zattelli, P. Bergamelli; M. Curnis, con compagno.

Il Gallo m. 2778 - *Cresta N-O (via Simon-Weippert)*: R. Perego, G. Calegari; G. Airoidi, T. Albani; S. Calegari, R. Farina.

Innominata di Cacciabella m. 2930 - *Spigolo N-O*: M. Curnis, R. Zatelli (altern.); B. Berlendis, B. Hoffmeister.

La Fiamma m. 2488 - M. Curnis, G. Previtali, G. Cortinovis.
Cresta S-O: B. Berlendis, R. Zatelli.

Torrione di Zocca m. 3081 - *Spigolo Parravicini (via Dell'Oro)*: M. Curnis, R. Zatelli, V. Bergamelli.

Punta Rasica m. 3308 - *Cresta S-O (via Negri)*: R. Farina, M. Benigni.

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Bianco m. 3995 - *Cresta N (Biancograti)*: R. Crippa, E. Sangiovanni (altern.); C. Nembrini, P. Piantoni, C. Milesi; P. Urciuoli, A. Sugliani (altern.); B. Berlendis, A. Cogliati.

M. Scerscen m. 3971 - *Cresta N-O (del Naso)*: C. Nembrini, P. Piantoni, C. Milesi.

Pizzo Roseg m. 3936 - *Parete Nord dell'Anticima (via Diemberger)*: R. Perego, T. Albani, G. Calegari (altern.).

Pizzo Palù Occidentale m. 3823 - *Spigolo Nord (via Zippert)*: M. Curnis, R. Zatelli, P. Bergamelli (altern.).

Pizzo Palù Orientale m. 3881 - *Spigolo Nord (via Kuffner)*: R. Crippa, P. Urciuoli; B. Berlendis, R. Zatelli (altern.).

Piz Morteratsch m. 3754 - *Cresta E-N-E (della Speranza)*: S. e G. Calegari (altern.); R. Farina, A. Facchetti.

GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

Gran Zebrù m. 3859 - *Via normale*: G. e R. Cortinovis.

M. Cristallo m. 3431 - *Parete Nord*: R. Crippa, P. Urciuoli, E. Sangiovanni (altern.).

Cima delle Vedrette m. 3236 - *Via normale*: gita sociale CAI Bergamo.

Cima Cadini m. 3521 - *Versante N-O e cresta Ovest*: R. Farina, S. e G. Calegari (altern.).

GRUPPO ADAMELLO-PRESANELLA

M. Adamello m. 3554 - *Parete Nord (1ª invernale)*: M. Curnis, D. Petenzi, P. Bergamelli.
(Via normale): F. Mangialardo, G. Capoferri.

Punta Castellaccio m. 3028 - *Cresta Sud*: A. Gamba, A. Longoni, G. Capoferri, E. Rho.

Agò di Tredenus (via Bramani): M. Curnis, G. Cortinovis (altern.); P. Bergamelli, G. Previtali; B. Berlendis, R. Zatelli.

Corno Triangolo m. 3102 - *Cresta S-S-E (via Bramani)*: S. e G. Calegari (altern.); R. Farina, M. Benigni.

Corno Gioià m. 3087 - *Versante N-N-O (via normale - invernale)*: M. Curnis, D. Petenzi, P. Bergamelli.

Presanella m. 3556 - *Parete N-N-E*: M. Curnis, D. Petenzi, G. Cortinovis; P. Bergamelli, R. Zatelli.

Parete N-N-O (nuova via): G. e A. Cortinovis.
(Via normale): F. Mangialardo, G. Capoferri; G. Cortinovis, M. Gabbiadini, E. Zanetti, R. Cortinovis.

DOLOMITI

GRUPPO DI BRENTA

Cima Brenta m. 3150 (*via normale*): gita sociale CAI Bergamo.

Campanile Basso m. 2877 - *Diedro S-O (via Fehrman)*: V. Quarenghi, R. Fassi.

Castelletto Superiore m. 2693 - *Parete Ovest (via Kiene)*: E. Sangiovanni, P. Urciuoli.

Croz dell'Altissimo m. 2339 - *Parete S-O (via Detassis)*: R. Perego, G. Calegari; G. Airoidi, L. Bosisio.

GRUPPO DI SELLA

Prima Torre m. 2533 - *Spigolo Ovest (via Steger)*: S. Calegari, M. Benigni.

Terza Torre m. 2688 - *Parete S-O (via Jahn)*: S. e G. Calegari (altern.).

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Pollice delle Cinque Dita m. 2953 - *Spigolo Nord (via Jahn)*: S. Calegari, M. Benigni, R. Farina.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Catinaccio m. 2981 - *Parete Ovest (via Piaz)*: S. Longaretti, A. Resmini.
Parete Est (via Steger): M. Curnis, B. Berlendis (altern.).

Torre Delago m. 2790 - *Spigolo S-O (via Piaz)*: S. Longaretti, A. Resmini (altern.).

Traversata delle 3 Torri del Vaolet - S. Longaretti, A. Resmini (altern.).

Punta Emma m. 2617 - *Parete N-E* (*fessura Piaze*): S. Longaretti, A. Resmini (altern.).

Roda di Vael m. 2806 - *Parete Ovest* (*via Maestri*): V. Bergamelli, G. Cortinovis.

GRUPPO DELLE PALE

Cimon della Pala m. 3185 - *Via normale*: E. Martina (solo).

Pala di S. Martino m. 2987 - *Pilastro S-O* (*via Merlet*): G. Faoro, E. Martina.

Dente del Cimone m. 2672 - *Cresta Ovest* (*via Langes*): G. Faoro, E. Martina.

Campanile Pradidali m. 2791 - *Parete N-E* (*via Castiglioni*): G. Faoro, E. Martina.

GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Grande m. 2999 - *Parete Nord* (*via Comici*): V. Bergamelli, G. Cortinovis; C. Nembrini, P. Piantoni; M. Curnis, D. Petenzi.

GRUPPO DEGLI ALTI TAURI

Grossglockner m. 3798 - H. Holaus, M. Cortese.

ALPI APUANE

Pizzo delle Saette m. 1720 - *Cresta Nord*: S. Calegari, Giuliana Vuerich; R. Farina, L. Locatelli; G. Calegari, M. Benigni.

Pania della Croce m. 1859 - *Cresta Nord*: S. e G. Calegari; R. Farina, M. Benigni.

GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA

Corno Grande m. 2912 - *Cresta Ovest*: G. B. Cortinovis (solo).

GRUPPO DELL'OLIMPO

Mytikas m. 2917 - **Stefani** m. 2909 - **Skolio** m. 2911 - **Skala** m. 2866 - **Profitis Ilias** m. 2786 - **Toumba** m. 2785: S. e Giuliana Calegari.

Stefani m. 2909 - *Spigolo Nord* (*via Comici*): C. Zolotas, S. Calegari (altern.).

Mytikas m. 2917 - *Fianco Nord*: C. Zolotas, S. Calegari (altern.).

Sci - escursionismo e Sci - alpinismo

ALPI E PREALPI OROBICHE

M. Sodadura m. 2010 - M. Benigni (solo).

M. Aralalta m. 2006 - A. Gamba, A. Longoni.

Cima di Grem m. 2049 - N. Poloni, O. Maggioni, M. Benigni.

Pizzo Cavallino m. 2284 - R. Farina, M. Benigni.

M. Grabiasca m. 2705 - C. Nembrini e compagni.

M. Cabianca m. 2601 - C. Nembrini e compagni.

M. Madonnino m. 2502 - C. Nembrini e compagni.

M. Toro m. 2521 - C. Nembrini e compagni.

M. Corno Stella m. 2620 - C. Nembrini e compagni.

ALPI COZIE MERIDIONALI E CENTRALI

Monte Bellino m. 2942 - A. Bonomi con SUCAI Torino.

Punta Rossa m. 3105 - A. Bonomi con SUCAI Torino.

Monte Morefreddo m. 2769 - A. Bonomi con SUCAI Torino.

Rocca Bianca m. 2379 - A. Bonomi con SUCAI Torino.

ALPI GRAIE

Albaron di Savoia m. 3627 - A. Bonomi, F. Melindo, M. Schippani, R. Stradella.

Pointe Pers m. 3309 - A. Bonomi con SUCAI Torino.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Stolemberg m. 3202 - A. Bonomi, F. Melindo, E. Previtali.

Punta Parrot m. 4436 - A. Bonomi, F. Melindo, E. Previtali.

Punta Gniffetti m. 4554 - A. Bonomi, F. Melindo, E. Previtali.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

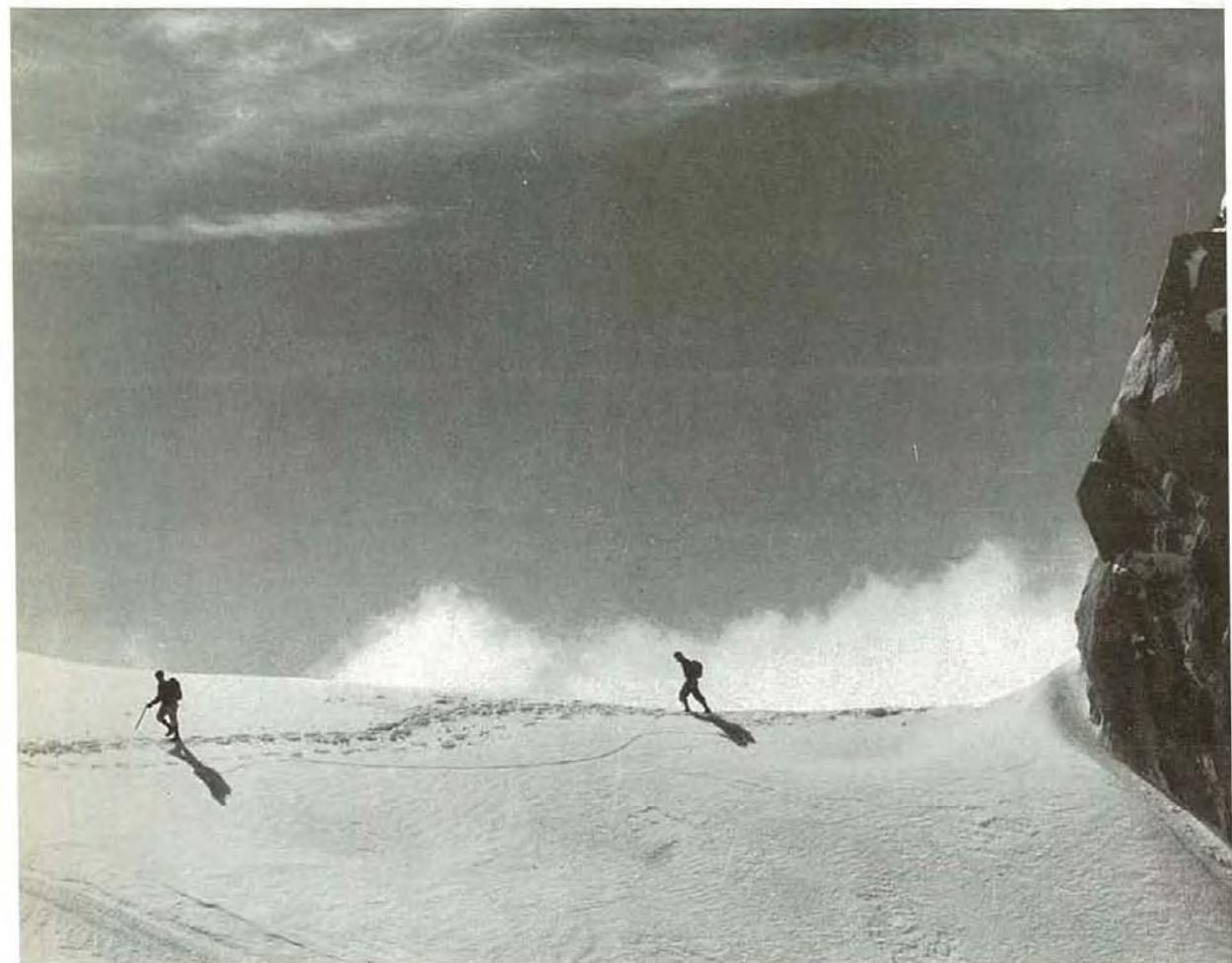
Cima di Entrelor m. 3430 - A. Bonomi, R. Stradella, L. Ratto, Carla Verna.

GRUPPO DEL BERNINA

Piz Corvatsch m. 3451 - A. Gamba, A. Longoni.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

Cima Presena m. 3068 - A. Bonomi e compagni.



Una cordata alla « Salle à manger » al Dente del Gigante (neg. E. Martina)

Gite estive

Un buon risultato, con una partecipazione di circa 200 gitanti, ha caratterizzato le nostre gite estive del 1963. Un buon risultato che di anno in anno, dopo alcune non piacevoli parentesi, conforta la Sezione, con quel lento ma graduale aumento nel numero dei partecipanti, con quell'entusiasmo e quell'interesse che muove giovani alle prime armi e giovani già esperti a seguire le nostre scorribande per le Alpi. Ed è soprattutto simpatico per i capigita constatare che le gite stesse vengono frequentate con uno spirito di amicizia e di cameratismo esemplari, tipici cioè di gente abituata alle insidie e alle fatiche della montagna e perciò maggiormente incline alla solidarietà e all'aiuto reciproco.

La preparazione delle gite, superfluo accennarne, è stata ottima e ci paiono ben scelte anche le mete; prova di questo sono state le confortanti presenze.

Dai primi di giugno con la gita alla Corna di S. Fermo, alla bella gita organizzata per il Centenario del CAI con meta il Rifugio Livrio dopo aver viaggiato, quasi in forma turistica, lungo la Gardesana per raggiungere Trento, Bolzano, Merano, l'Altipiano di Avelengo, Val Venosta, Passo dello Stelvio e discesa lungo la Valtellina, gita che ha riscosso l'entusiasmo dei numerosi partecipanti per la visita alle realizzazioni compiute al nostro Livrio; da questa alla gita al Pizzo Stella in Valle Spluga che purtroppo ha riservato una cattiva accoglienza; alla Cima delle Vedrette per l'inaugurazione del bivacco fisso dedicato a Leone Pelliccioli e favorita da una meravigliosa giornata. Sospesa per cattivo tempo quella al Pizzo Poris e Grabiasca, si è invece realizzata con successo quella alla Cima Brenta, concludendo infine il ciclo il 13 ottobre a Ca' S. Marco per la cerimonia in ricordo dei Caduti della Montagna.

Un complesso di gite ben realizzate dunque e che speriamo abbiano lasciato un buon ricordo e una speranza di «arrivederci» per l'estate prossima.

a. g.

Corna di S. Fermo m. 2356 (9 giugno)

«Capogita si, relazione no!»

Questa la condizione che posi alla Commissione gite, e questa la mia... ferma e irremovibile intenzione fino a... dieci minuti fa.

Purtroppo il redattore dell'Annuario è stato inflessibile e non ha voluto intender ragioni: la gita era stata fatta e lui non poteva lasciare uno sparuto e assurdo tassello bianco sotto il titolo: "La Corna di San Fermo". Che diamine! Ne andava del suo prestigio personale!

Cercai più volte di evitare il suddetto redattore in sede, di scantonare per la strada alla sua vista, di ignorarlo in varie occasioni, ma costui con insistenza, che può solo definirsi

diabolica, mi telefonò a casa, mi chiamò in ufficio, mi fece solleciti per iscritto e raccomandazioni tramite comuni amici. Che dovevo fare? Lo vedete voi stessi: arrendermi e sobbarcarmi l'ingrato compito di stendere la relazione e di conseguenza annoiare anche quest'anno i lettori dell'Annuario.

Ma vediamo al dunque! alla gita, cioè! e proviamo a classificarla con voti, secondo le tabelle utilizzate da una rivista mensile per le caratteristiche delle automobili:

meta:	4
visibilità:	4
condizioni atmosferiche:	4
fulmini:	molti
partecipanti:	12

Non è il caso di fare una media perché il risultato è decisamente negativo.

La settimana precedente la gita fu caratterizzata da piogge insistenti, per la qual cosa scarsa fu la partecipazione dei gitanti.

Raggiunta in auto la Croce di Salven, lo sparuto... gruppo dei dodici, sotto un cielo sempre più minaccioso, infilò un ripido e sassoso sentiero che s'inerpicava nel bosco. Più sopra, superata una fascia di magri pascoli e di faticosi ghiaioni, una cresta di rocce instabili consentì una discreta arrampicata fino alla vetta che fu raggiunta in mezzo ad una fitta nebbia. E così anche la mancanza di visibilità tolse quell'interesse panoramico che era stato una delle ragioni determinanti dell'inserimento della Corna di San Fermo nel programma delle gite estive 1963.

Del ritorno è meglio non parlarne. Penso che i partecipanti ricorderanno per molto tempo ancora, pioggia, prati ripidi e scivolosi, rocce friabili, tuoni, fulmini e ancora pioggia, pioggia a non finire.

E adesso che son giunto al termine del mio scritto ritengo che, tutto sommato, siate anche voi del mio avviso: sotto il titolo "La Corna di San Fermo" ci stava senz'altro meglio un tassello bianco anche se sparuto, assurdo, antiestetico.

Aldo Fratini

Pizzo Stella m. 3163 (14 luglio)

Partiamo da Bergamo sotto una pioggia torrenziale che ci accompagna fino a Fraciscio. Ci incamminiamo incapucciati, ma a 300 metri dal paese la pioggia cessa e saliamo il comodo sentiero ammirando i bellissimi rododendri.

Non appena l'ultimo della comitiva mette piede nella Capanna Chiavenna incomincia a diluviare.

Al mattino il cielo è imbronciato ed il Pizzo Stella è nascosto sino alla sua base; ad ogni modo la comitiva si mette in marcia, la visibilità è scarsa e sul nevaio è difficile orientarsi.

Decido pertanto di salire direttamente; poco dopo siamo tutti incalonnati in un ripido canale pieno di blocchi di ghiaccio e neve di una recente valanga, ma tutti camminano in un modo impressionante...

Più si sale lo spessore della neve aumenta, per i primi fare la pista è molto faticoso, poi aumenta anche il vento, la visibilità è sempre scarsa e quando arriviamo in cresta il vento è talmente forte che non riusciamo a capirci.

Con tanta neve fresca, un vento così forte e la friabilità della roccia, siamo costretti ad una prudente salita, e poco dopo raggiungiamo la vetta, totalmente immersi nella nebbia.

Durante la discesa il tempo migliora, ogni tanto ci volgiamo indietro, ma il Pizzo Stella non si vede. Peccato! sarà per un'altra volta...

La zona così bella e la salita così interessante mi fa pensare che molti ritorneranno e sono sicuro che ne varrà la pena.

Franco Mangialardo

Cima delle Vedrette m. 3236 (28 luglio)

Inaugurazione bivacco Leone Pellicoli

Si parte con un piccolo autobus completo con 22 persone, ma non è questa una delle solite gite: lo prova il fatto che è con noi un sacerdote, abituale solo nell'ultima uscita annuale, dedicata alla Commemorazione dei Caduti in montagna.

L'aria, l'ambiente, sono diversi, anche se le persone sono su per giù le stesse, fortunatamente con giovani e giovanissimi. Non abbiamo come mèta una vetta, ma si notano la piccozza di cui ognuno è dotato, corde, e non appena un sacco da montagna viene aperto, fanno mostra di sè i ramponi od i sacchetti che li contengono. Nostra meta odierna un rifugio, quella di domani un bivacco: il Bivacco alla Cima delle Vedrette m. 3236 nel Gruppo dell'Oriles, dedicato alla memoria di Leone Pellicoli.

Non è la solita gita; è quasi un pellegrinaggio e lo scioglimento di un voto. E' pellegrinaggio alle vette tanto amate da Leone Pellicoli; è scioglimento di un voto, di una promessa che scaturisce e si impone, anche se non palesemente espressa, di restare fedeli in Sua memoria a quell'alta forma di passione che ci spinge verso la montagna affinché essa possa elargire, collo sfogo all'esuberanza delle forze, quella elevazione morale e spirituale che giunge come evasione e balsamo ai malanni ed alle mediocrità della vita quotidiana. Siamo all'ultimo atto del fervoroso fermento di iniziative sbocciato già all'indomani del ricupero della Salma sulla vetta del Roseg.

Sono noti i vari momenti: dalla sottoscrizione che ha dato un importo sufficiente all'acquisto del bivacco, alla scelta della località di installazione, alle pratiche inerenti sempre piuttosto lunghe, allo studio e reperimento del mezzo migliore per il trasporto in luogo del materiale (effettuato dagli Alpini della Brigata Alpina Orobica), al montaggio. Un ultimo ritardo deve essere attribuito alle condizioni della montagna, per cui si è ritenuto più opportuno rinviare al corrente anno l'inaugurazione ufficiale per dar modo di giungere al bivacco con relativa facilità a quanti hanno gradito portare il personale granello per la buona riuscita, testimoniando colla propria presenza al Bivacco l'attacco all'Amico scomparso.

Altra particolarità di questa gita è quella di salire ad un Passo (fino a poco tempo addietro il più alto valico stradale d'Europa) e ridiscendere sull'opposto versante per circa 1200 metri. E' proprio in questa fase di discesa sul versante atesino che la comitiva entra nel particolare clima dell'escursione: quasi un clima di scoperta per l'imponenza dell'ambiente, non noto ai più, e di attesa per l'evento di domani.

Dalle "Tre Fontane Sante" m. 1607 (poco più di due Km. da Trafoi) saliamo in breve, nella penombra serotina prima e nel buio completo poi, il ripido ma ben tracciato sentiero per il Rifugio Borletti ed alle cinque del mattino seguente il gruppo al completo, ingrossato da altri giunti con mezzi propri e pernottati a Trafoi, imbocca il pianeggiante esile sentiero che porta attraverso l'ertissima costiera di ghiaie e sfasciumi, alla parte inferiore della Vedretta Bassa dell'Oriles. Attraversata la lingua del ghiacciaio saliamo agevolmente per un costolone roccioso che denuncia la recente presenza del ghiacciaio ed al termine di esso, postici in cordata, affrontiamo la Vedretta del Circo con direzione sud sino all'altezza della quota 3055 del Corno del Naso. Da questo punto vediamo nella sua viva tinteggiatura il Bivacco e con netta conversione ad est, descrivendo un ampio arco di cerchio, pianeggiamo sulla parte alta della Vedretta del Circo e saliamo al Bivacco.

Sono le 8,45. E' con vero piacere che sul libro del Bivacco (qui portato il 26 agosto



La comitiva del CAI di Bergamo sulla Vedretta dell'Ortles il giorno dell'inaugurazione

Sulla fotografia accanto, sotto la vetta della Cima delle Vedrette, è visibile il Bivacco

(neg. G. Capoferri)

dello scorso anno) leggiamo le firme dei primi visitatori ed un caldo ringraziamento da parte di bolzanini per l'installazione di " questa bella casa fra i monti ". Sulla zona splende il più bel sole e la calma del vento sembra accentuare l'atmosfera di attesa: la Vedretta del Circo è punteggiata dalle cordate che si susseguono e che saranno presto qui riunite. Siamo in 35: don Adobati di Nembro ed un fratello di Leone Pelliccioli sono con noi.

Ammiriamo questa zona che è ora per noi assurta a simbolo di tutta la varia e multiforme attività alpinistica di Leone Pelliccioli: l'ammiriamo perché l'austerità del paesaggio e la severità delle cime che lo compongono si confermano atte a significare la serietà con la quale Egli ha saputo dedicarsi alla Sua nobile aspirazione. Qui ci sembra veramente che la montagna raggiunga, per gli animi nobili, quella forza di attrazione che giunge alla richiesta di dedizione totale e che suggestionò Leone al punto di fargli abbracciare la professione di Guida Alpina.

La cerimonia ufficiale avrà luogo sul mezzogiorno al Rifugio Borletti colle pacate calde parole del Presidente della Sezione dott. Bottazzi che affida il Bivacco alle Guide di Trafoi qui rappresentate dal loro capo, colle considerazioni sulla montagna dell'avvocato Tacchini che rappresenta la Sede Centrale, con quelle del rev. don Adobati che dopo la celebrazione della S. Messa ci dirà che con Leone Pelliccioli ricorda tutti i Caduti in montagna e particolarmente quelli di Nembro; quei " ragazzi " di Nembro che egli ha spinto a frequentare la montagna: quei " suoi ragazzi " di Nembro che egli continuerà ad avviare sulla via di tale passione anche se sa che... purtroppo qualcuno, talvolta, non è più tornato. Ma, mentre nelle parole pronunciate dopo la Messa ci è sembrato cogliere più particolarmente un senso di dolore per i lutti recenti, di trepidazione per l'avvenire e quasi il timore che il significato più profondo e mistico delle sue parole potesse essere non completamente o rettamente inteso, qui al Bivacco, al momento della benedizione, abbiamo sentito un timbro di emozione profonda, di solennità e di raccoglimento insieme che si sono trasfusi in tutti noi.

Nella chiarezza dell'aria, quasi ad eco delle parole semplici e solenni, un nome è affiorato alle nostre labbra e nello scintillio del sole ci è parso che tutte le vette incumbenti si unissero a noi nel reclinare il capo in segno di saluto e di omaggio. In questo giorno radioso abbiamo sentito qui attorno a noi, sulle creste e sulle vette oggi solitarie, la Sua presenza, simboleggiata ora dalla piccola vivace costruzione; abbiamo sentito come adunate a corteggio della Trafoier e della Baeckmann, le pareti del Bianco, del Catinaccio, del Badile, la Nord dei Lyskamm con Leone Pelliccioli ovunque presente;... e la Nord del Roseg, con piccole, piccolissime tracce ed un puntino sulla cresta immacolata presso la vetta, dove Leone Pelliccioli si è fermato e forse, intimamente, segretamente, ha chiesto di fermarsi, per eternamente restare lassù al cospetto delle vette che lo hanno a gran voce chiamato.

Apoteosi per Lui; lume e fiaccola per i giovani; monito a noi tutti a non indulgere ai più facili ma labili piaceri della vita.

Alla cerimonia, fra gli altri Soci, erano presenti: dott. Enrico Bottazzi; avv. Pasquale Tacchini, in rappresentanza della Sede Centrale; un Tenente della Brigata Alpina Orobica; la Guida Alpina Ortler, Capo-Guide di Trafoi, in rappresentanza anche del Sindaco di Trafoi; Luigi Pelliccioli, fratello di Leone, ecc.

Ha officiato don Giuseppe Adobati di Nembro.

L'Ispettore del Rifugio Borletti, dott. Mombelli, non potendo presenziare personalmente, si è fatto... rappresentare da una serie di bottiglie che sono state, tutte, molto cordialmente... festeggiate.

Giambattista Cortinovis

Cima Brenta m. 3150 (22 settembre)

Mi assale il terribile dubbio di abusare di queste pagine annualmente riservate alle relazioni delle gite sociali. Dopo quella al Pizzo Poris e Grabiasca, rimandata per cattivo tempo, sarebbe stato il turno di Franco Radici che, secondo il programma, avrebbe dovuto dirigere la gita alla Cima Brenta, indetta per il 22 settembre. Si sa come vanno le cose poi: l'uomo propone, Dio dispone. Ed in questo caso ha disposto che Franchino, per impegni professionali, non potesse intervenire alla gita ed affidasse al sottoscritto il compito di condurla a termine. Perché, l'organizzazione, duro e non sempre agevole mestiere preliminare del capogita, è stata brillantemente, dall'inizio alla fine, condotta e diretta da Radici, che avrebbe ben meritato, appunto per questo compito assolto con competenza, il lauro della vittoria.

Beh, fino a Madonna di Campiglio e da qui a Vallesinella, nulla di eccezionale. Da Vallesinella invece le cose cambiano un poco: è notte fonda e la comitiva si sgrana nel fitto bosco sotto ai Cassinelli. Qualcuno inciampa nelle radici degli alberi, altri affondano nel fango: due rimangono indietro, incalzati da una turbolenta comitiva di bresciani che, per nostra fortuna, sale al Brentei.

Le nere sagome del Castelletto Inferiore, della Cima Sella e la grossa mole della Cima Brenta ci sovrastano, mentre alle 22 varchiamo la soglia del Rifugio Tuckett, gentilmente accolti dal custode che ci stava aspettando.

Le umide stanzette del vecchio Tuckett, ormai un po' in disarmo, non hanno certamente giovato molto al riposo notturno, tanto che prima delle cinque del giorno dopo siamo già in piedi, col naso in su, a scrutare il cielo. Per quel poco che si vede, sembra che le stelle di ieri sera se ne siano andate, sostituite da una cappa di nubi nere che annunciano nulla di buono. Viene chiaro, due dei nostri si sono già incamminati verso il Brentei per la salita al Campanile Basso: quasi tutti, alle sei, lasciamo l'ospitale tetto per la salita alla Cima Brenta, sempre che il tempo però migliori.

Lungo la Vedretta di Tuckett infatti il tempo migliora davvero, il cielo diviene azzurro, e il sole, un bel sole chiaro, luminoso, caldo, riempie di luce le torri, le

pareti, le cuspidi, s'insinua nelle profonde fenditure, rallegra l'ambiente, crea favolose immagini di giganti e porta un poco di speranza nei nostri animi.

La comitiva divisa in sei o sette cordate, sale quindi lungo lo scivolo ghiacciato che inizia la divertente e bellissima via comune, attacca la Cengia Garbari sospesa sul versante est, zigzaga dentro e fuori i canali, risale le ghiaie ed infine, con una interessante arrampicata nel camino finale, sbuca in cresta. Un breve colletto di neve, le rocce dell'anticima, una crestina di roccia quasi orizzontale, l'ultimo pendio di neve ed infine la cima. In vetta ci diamo la mano, felici di averla raggiunta senza molta fatica, in perfetta armonia ed amicizia, e ci pare che il tempo non debba scorrere mai. Invece vien tardi, il tempo è ancora nebbioso e forse potrebbe piovere, la vista attorno è scomparsa, la discesa nel camino sarà lunga per la probabile caduta di sassi: è giocoforza andarcene. Con l'ultima cordata lascio la vetta dove tanti anni fa potei ammirare uno stupendo spettro di Broken e un piccolo rimpianto mi sale in gola.

La discesa si svolge tanto regolarmente quanto la salita, nessun incidente ci ha contrariato e nulla ha turbato la serenità della comitiva; l'ultima scivolata sul ghiacciaio è stata veramente bella e veloce, mentre in alto la Cima Brenta si staglia in un'incredibile azzurro e alcune nuvole bianche le fanno corona. Ma è un attimo: poco dopo infatti, sulla strada del Rifugio, si mette a piovere e ci accompagnerà a tratti fin quasi a Vallesinella.

L'ultima luce del sole, però, prima che tramonti, illumina i boschi e sulla strada del ritorno ci offre ancora la possibilità di ammirare il Brenta, schierato di fronte, tutto roseo e bello, bello come non mai, mentre lassù, sulla cuspide estrema della Tosa, la neve si tinge di un rosa indescrivibile che riempie l'animo di nostalgia.

Angelo Gamba



Gite sci-alpinistiche

Le malinconiche note da me stese a commento dell'attività sci-alpinistica del 1962, hanno avuto, se non altro, il pregio di portar fortuna alla susseguente attività del 1963.

Con questo non ho alcuna intenzione di attribuirmi il merito del successo che ha arreso alla passata stagione sci-alpinistica. Detto merito va esclusivamente a quella nutrita schiera di attivi e volenterosi giovani che fan ben sperare per la continuità di questa bella attività sociale.

(E la presenza nei quadri organizzativi di due « vecchi » dell'esperienza di Frattini e Prandi non stona affatto, anzi, giacché vengono unanimamente considerati « giovani di spirito »).

Anche il raffronto statistico delle due ultime edizioni è decisamente roseo. Siamo infatti passati dai 78 partecipanti del 1962 ai 159 del 1963.

E dalle quattro gite effettuate nel 1962, siamo passati alla quasi totalità del 1963, giacché l'unica gita non effettuata delle otto preventive, è stata sospesa per cause di forza maggiore. Più precisamente per l'impossibilità di raggiungere la zona del Rifugio Benevolo, causa una frana che aveva interrotto la strada d'accesso di Rhême Notre Dame.

Una parte di merito, e non poca, va, ovviamente, anche a Giove Pluvio.

La buona riuscita di una gita e ancor più l'effettuazione di un programma a così lunga scadenza, come quello preparato ogni anno dallo Sci-CAI Bergamo, è strettamente legata alle buone condizioni atmosferiche.

Anche sotto questo aspetto però, quest'anno le cose sono andate decisamente meglio che per il 1962.

Perdura però sempre, e da parecchi anni, una estrema incostanza e variabilità nel periodo primaverile, dopo una ininterrotta serie di bellissime domeniche invernali.

Ed è un vero peccato perché è in primavera che si svolgono le gite più remunerative; è in primavera soprattutto che, dopo la graduale preparazione invernale, si effettuano le gite più impegnative, che abbisognano pertanto di una maggior sicurezza atmosferica non solo nei giorni di effettuazione vera e propria, ma anche in quelli non meno delicati che la precedono e che sono basilari ai fini di una buona propaganda.

Considerato che l'ipotecare il futuro non rientra ancora nelle facoltà umane, l'unico ed efficace antidoto alle avversità atmosferiche rimane ancora e sempre l'entusiasmo e la passione per la montagna.

Passione ed entusiasmo che sono una spiccata caratteristica appunto dei giovani che, finalmente, pare si siano accostati anche a quella bellissima e remunerativa branca dell'alpinismo che è appunto lo sci fuori dalle piste battute.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco dettagliato delle gite effettuate nel 1963.

f. r.



Il Monte Gardena visto dal Passo del Giovetto (neg. A. Gamba)

Monte Gardena m. 2112 (*Orobie - Val di Scalve*) 20 gennaio

N. 27 partecipanti. Bella giornata con interessante panorama sui gruppi di Baione e di Bagozza. Neve ottima.

Cima di Lemma m. 2348 (*Orobie - Val Brembana*) 3 febbraio

N. 44 partecipanti, una parte dei quali però, si è recata a sciare sulle piste di Foppolo. Tempo bello. Neve irregolare.

Fizzo dei Tre Signori m. 2554 (*Orobie - Val Brembana*) 3 marzo

N. 31 partecipanti. La gita non era in programma ed è stata inserita in sostituzione di quella con meta il Monte Sossino causa l'impossibilità di raggiungere Villa di Lozio per una frana sulla strada d'accesso. Tempo e neve buoni.

Pizzo Scalino m. 3323 (*Retiche Occid.*) 20-21 aprile

N. 34 partecipanti. Bellissima giornata con neve buona che ha reso particolarmente remunerativa per i partecipanti questa "ripetizione". Molto interessante anche il panorama dalla vetta sul Gruppo del Bernina.

Blinnenhorn m. 3374 (*Val Formazza - Lepontine*) 25-26-27-28 aprile

N. 6 partecipanti. La gita, per il perdurare del maltempo, è rimasta in forse sino all'ultimo. Lo sparuto drappello dei partecipanti ha trovato incerte condizioni atmosferiche anche sul posto, tanto da dover rinunciare anche alla preventivata salita alla Punta d'Arbola. Neve discreta.

Gross Grünhorn m. 4043 - Gross Wannenhorn m. 3906

(*Oberland Bernese*) 23-24-25-26 maggio

N. 17 partecipanti. Anche per questa gita le premesse meteorologiche furono disastrose. Nonostante ciò è stata effettuata con ottimi risultati. Solo al Gross Grünhorn il tempo era incerto. Neve, nel complesso, buona.

PS. - Per il 17 febbraio il programma prevedeva la salita al Monte Barbarossa dalla Val di Scalve, raggiunto negli anni precedenti dalla Val Seriana. Causa una neve pesantissima i 29 partecipanti hanno potuto raggiungere soltanto la Malga Barbarossa. Tempo bello.



Luigi Gazzaniga

Trofeo Parravicini n. 2



EX-AEQUO PER LA MIGLIOR FOTOGRAFIA
DI UN SOCIO DELLA SEZIONE

Sci - CAI

Manifestazioni agonistiche

(a cura di Gino Spadaro)

Trofeo Parravicini (7 aprile 1963)

La neve caduta ininterrottamente per vari giorni non ha permesso quest'anno un regolare svolgimento della gara in quanto gli organizzatori hanno dovuto, loro malgrado, abbandonare il tradizionale percorso per tracciarne un altro meno impegnativo e soprattutto meno pericoloso, che escludesse le creste rese impraticabili dall'abbondante nevicata e dalla fittissima nebbia.

La nuova pista si sviluppava infatti su un circuito di circa sette chilometri da percorrersi tre volte dal Rifugio Calvi sino alla

tenda del Grabiasca per tagliare poi in diagonale sotto il Passo di Reseda e quindi al Passo di Portula per ritornare al Rifugio.

Su tale tracciato Ragazzi e Backer del Centro Sportivo Esercito hanno subito attaccato a fondo la squadra A delle Fiamme Oro di Moena, formata da Dalmasso e Vierin, riuscendo nei primi due passaggi a tener testa ai loro rivali; nel terzo ed ultimo giro però gli atleti delle Fiamme Oro hanno avuto una potente ripresa che ha loro permesso di cogliere una meritata vittoria.

Tra le squadre bergamasche buona la pro-

va di Carrara e Cavagna che avrebbero potuto ottenere anche un miglior piazzamento se nel giro finale di questo duro percorso il pur forte Cavagna non avesse leggermente ceduto.

Le squadre straniere, che alla vigilia partivano favorite, hanno dovuto invece accontentarsi di posizioni di secondo piano, quantunque la squadra tedesca formata da Zeller e Steinbeisser, classificatasi al quinto posto, sia stata sfavorita dal N. 1 di partenza che l'ha costretta a dover battere la pista per tutto il primo giro.

ORDINE D'ARRIVO

1 - Dalmasso-Vierin (<i>Fiamme Oro Moena - Sq. A</i>)	1 ^h 51'
2 - Ragazzi-Backer (<i>Centro Sportivo Esercito</i>)	1 ^h 52'22"
3 - Bernardi-Tosello (<i>Fiamme Oro Moena - Sq. B</i>)	1 ^h 55'52"
4 - Carrara-Cavagna (<i>Libertas Goggi Bergamo</i>)	1 ^h 57'21"
5 - Zeller-Steinbeisser (<i>S. K. Ruhpolding - Germania</i>)	1 ^h 58'25"
6 - Pavcic-Peternel (<i>S. K. Enotnost - Jugoslavia</i>)	2 ^h 01'10"
7 - Braudmeyer-Hindelaug (<i>S. K. Nesselwang - Germania</i>)	2 ^h 01'58"
8 - Meingassner-Ernst (<i>Sportverein Zollwache - Austria</i>)	2 ^h 03'39"
9 - Gasteiger-Konzert (<i>A. K. Karwendler - Austria</i>)	2 ^h 10'22"
10 - Negrone-Bonetti (<i>Sci Club Gromo</i>)	2 ^h 10'24"
11 - Busin-Leso (<i>Fiamme Gialle Predazzo</i>)	2 ^h 20'49"
12 - Muller-Berger (<i>Tiroler Skiverband - Austria</i>)	2 ^h 20'49"

Slalom gigante del Recastello (12 maggio 1963)

La XII edizione dello Slalom del Recastello, gara di chiusura delle manifestazioni provinciali di sci, si è disputata in una giornata discreta, tra un folto pubblico di appassionati.

La vittoria è stata appannaggio di Osvaldo Pedretti che durante la scorsa stagione ha dimostrato, assente Pirola, di essere il più forte discesista bergamasco, ottenendo ottimi piazzamenti anche in gare disputate fuori Provincia.

Unico concorrente che avrebbe potuto mettere in forse la sua prova era Adriano Monaci che ha però dovuto inchinarsi davanti alla maggiore potenza e sicurezza del suo avversario, conquistando tuttavia un secondo posto di rilievo per la classe dell'atleta che lo ha preceduto e per la validità dei concorrenti che ha superato.

Nella categoria juniores bella l'affermazione di Emilio Garlini dello S. C. Alborgomma che ha preceduto Mario Tacchini dello Sci-CAI Bergamo, autore di una gara condotta con decisione e regolarità su un percorso reso difficile dal passaggio dei numerosi concorrenti che lo avevano preceduto.

Tra le donne infine si è imposta la Germiniasi dell'UOEI Bergamo davanti alla Martinelli.

ORDINE D'ARRIVO

Categoria Seniores

1 - Pedretti Osvaldo (<i>Libertas Goggi</i>)	1,28"
2 - Monaci Adriano (<i>Libertas Goggi</i>)	1'29"2
3 - Trivella Marino (<i>S. C. Gromo</i>)	1'30"1
4 - Borsatti Vittorio (<i>Libertas Goggi</i>)	1'38"
5 - Grigis Roberto (<i>S. C. Selvino</i>)	1'39"

Categoria Juniores

1 - Garlini Emilio (<i>S. C. Alborgomma</i>)	1'30"5
2 - Tacchini Mario (<i>Sci-CAI Bergamo</i>)	1'34"8
3 - Spampatti Felice (<i>S. C. Presolana</i>)	2'10"9

Femminili

1 - Germiniasi Gabriella (<i>UOEI Bg.</i>)	3'10"1
2 - Martinelli Annamaria (<i>Libertas Gazzaniga</i>)	8'32"

Coppa Claudio Seghi

XVI edizione (29 giugno 1963)

Oltre 120 gli iscritti a questa XVI edizione della gara di Slalom Gigante che lo Sci-CAI Bergamo organizza ogni estate al Livrio, in memoria del discesista abetonese Claudio Seghi, ed alla quale fa sempre cornice un pubblico foltissimo. Fra i partecipanti ben 15 erano di 1ª categoria che hanno dato vita ad una gara particolarmente combattuta, come stà a dimostrare il fatto che i primi tre classificati sono distanziati fra loro di soli tre decimi di secondo.

L'azzurro Luciano Seghi, delle Fiamme Oro di Moena, ha saputo guadagnare quel soffio che gli ha permesso di superare il compagno di squadra Paride Milianti ed Italo Pedroncelli, con una gara velocissima, specialmente nella parte centrale del percorso che nascondeva le maggiori insidie a causa della neve più molle e di due porte particolarmente traditrici, che hanno fatto perdere decimi preziosi anche ai concorrenti più quotati.

Tra gli juniores vittoria prevista del gardenese Stuffer davanti ai compagni Stuphenrut e Demetz classificatisi nell'ordine.

Lidio Pedroncelli dello Sci Club Pirovano, ritiratasi l'eterna riva'e Zecchini, ha avuto praticamente campo libero nella sua categoria.

Ha chiuso la manifestazione la prova dei ragazzi, dove Eugenio Occhi, dello Sci Club Bormio ha avuto la meglio su Gorio Volpato e Beppe Confortola, che ha visto pregiudicata la sua gara da una banale caduta in prossimità dell'arrivo.

ORDINE D'ARRIVO

Seniores maschile

1 - Seghi Luciano (FF. OO. Moena)	1'21"8
2 - Milianti Paride (FF. OO. Moena)	1'22"
3 - Pedroncelli Italo (FF. OO. Moena)	1'22"1
4 - Alberti Bruno (S. C. Cortina)	1'24"4
5 - Agraiter Edoardo (S. C. Foppolo)	1'24"6

6 - Donei Carlo (S. C. Foppolo)	1'24"9
6 - Mählknecht Giorgio (FF. OO. Moena)	1'24"9
6 - Mählknecht Ivo (FF. OO. Moena)	1'24"9
9 - De Florian Francesco (S. C. Crissolo)	1'25"1
9 - Zandegiacomo Renzo (FF. OO. Moena)	1'25"1

Juniores maschile

1 - Stuffer Gottardo (S. C. Gardena)	1'12"9
2 - Stuphenrut Pietro (S. C. Gardena)	1'14"3
3 - Demetz Enrico (S. C. Gardena)	1'15"
4 - Sertorelli Egidio (Moto Guzzi)	1'15"8
5 - Cotelli G. Chicco (S. C. Monza)	1'16"
6 - Musser Walter (S. C. Gardena)	1'16"9
7 - Anzi Stefano (Moto Guzzi)	1'18"1
8 - Gianera Graziano (S. C. Madesimo)	1'19"1
9 - Garlini Emilio (S. C. Alborgomma - Bergamo)	1'20"8
10 - Plebani Franco (S. C. Alborgomma - Bergamo)	1'21"2

Seniores femminile

1 - Pedroncelli Lidia (S. C. Pirovano)	1'15"4
2 - Mondella Cecilia (S. CAI Bergamo)	2'31"3

Juniores femminile

1 - Alessi Camilla (CUS Firenze)	1'25"1
2 - Reali Stella (CUS Firenze)	1'28"
3 - Canepa Francesca (S. C. Como)	1'31"1

Ragazzi

1 - Occhi Eugenio (S. C. Bormio)	1'23"
2 - Volpato Gino (S. S. Bormio)	1'25"
3 - Confortola Beppe (S. C. Bormio)	1'31"8
4 - Sertorelli Antonio (S. C. Bormio)	1'35"1
5 - Radici Fausto (S. C. Bormio)	1'44"2

Una Montagna: un ricordo

Protetto dalla gelida trasparenza di un cielo eccezionalmente terso, lasciai di buon'ora, una domenica dello scorso ottobre, il Rifugio Fratelli Calvi per intraprendere, con due amici, uno dei miei numerosi vagabondaggi fra i monti di casa nostra.

Percorsa la Valle Camisana, appesantita dalle gigantesche ombre delle vette che la circondano, raggiungemmo il facile Passo di Valsecca.

Non so descrivere ciò che provai nel trovarmi di fronte ad una visione tanto inusitata, grandiosa e stranamente impressionante: un meraviglioso e sconfinato mare di nebbia che livellava tutte le profondità delle valli e dal quale emergevano superbe e incontrastate dominatrici le vette più belle e più ardite delle nostre Orobie.

Rimasi affascinato, senza parole, senza gesti: solo con i miei pensieri.

Lo sguardo ansioso cadde subitamente sull'imponente massiccio del Redorta e tristi furono allora i miei pensieri. Tristi perché là, su quella Montagna, un amico scomparve tragicamente la scorsa estate: il povero Luigi Galizzi, custode del Brunone, tanto innamorato della "sua" montagna e del "suo" rifugio.

Da poco eravamo diventati amici, ma purtroppo la nostra doveva essere un'amicizia di breve durata, repentinamente stroncata da un ferale annuncio.

Ma così ha voluto il buon Dio.

Proprio dinanzi a quei luoghi che Egli percorse tante volte elevai un mesto pensiero e ricordai commosso l'ultima sera trascorsa in Sua compagnia al caro Rifugio Brunone. Seduti sulla stessa panca cantammo a lungo le dolci e malinconiche note dei cori alpini: quasi un presagio.

Pier Achille Terzi



Il Pizzo Scais, il Redorta e il Recastello, dal Passo di Valsecca (neg. P. A. Terzi)



Atto di nascita d'una Sottosezione

*«Sappi crearti nella vita un tuo
piccolo regno, e vivere distinto
pur nell'ampio consorzio onde sei cinto»*

G. Bertacchi

Distesa di ghiaccio davanti a noi che par senza fine su in alto, là dove si perde il giorno...

Noi (Franco, Ambrogio, Elena, Mario...) fermi ad ammirare; tesi ad ascoltare l'incantato silenzio della Montagna!

Soli... non più rinchiusi in miseri contorni fra le mille povere cose di giorni uguali, ma liberi nell'aperto spazio ove ogni cosa d'intorno è un'inattesa bellezza suscitatrice che percuote i sensi pronti a vibrar come una corda tesa.

Soli... ma uniti nella comune gioia di ricevere in dono l'intima spiritualità della Montagna.

Soli... ma uniti in uguale respiro di corpo e di anima; le mani chiuse con forte pugno sulla corda gelida che ci lega l'un l'altro e che è simbolo della misteriosa unione che in noi trasfonde la luminosa maestà della Montagna.

Soli... e forse giudicati piccoli esseri inutilmente sperduti nella gelida immensità di nevi e rocce e ghiacci da chi, profano, non sa e non intende l'arcana presenza vivente della Montagna.

Soli... ma lietamente consapevoli di essere degni di appartenere alla grande famiglia di coloro che la pura passione della Montagna unisce in comunità d'intenti.

Ma ormai tutta l'aria attorno imbruna, torna a incupire il sereno e tornar l'ombra al biancheggiar dell'imminente luna e noi siamo spinti ad accelerare il passo ché l'amica Montagna è anche maestra di saggia prudenza ed avveduto buon senso! e soli, nel ritmo concorde del passo e del respiro, volenti saliamo vagheggiando il riposo!

e all'immaginazione, come fata morgana, appaiono le nostre familiari dimore sul ciglio del bel colle, le radici del quale assorbono le acque del fiume e al di là del fiume la spianata immensa che corre fino a lambire la ridente città del "Sentierone" e la sensazione nostalgica del chiuso tepore della familiare casa ci invita e ci spinge con rinnovata lena a impegnare scarponi e piccozze sulla gelida china... e avanti guardiamo con desiosa ricerca, ché sappiamo che l'amica Montagna e gli amici suoi possono offrirci il desiato sicuro tepore del riposo!

ed ecco: là ove il ghiaccio par che si dilegui per ricongiungersi ancora più a monte, appare, come oscura isola in terso mare di neve, un levigato spiazzo roccioso che è basamento a familiare sagoma d'abitazione umana: questa è visione consueta ed uniforme giù nel piano ove s'affanna nella sua diuturna opera la comune gente; ma qui è visione amica e desiderata, è visione quasi irreal e che

rinnova gioia ad ogni nuovo incontro, è simbolo di sollecitudine, di fratellanza, di amore, è promessa di sicurezza, è invito di riposo... è la benedetta Casa sulla altissima Montagna.

... e un passo dopo l'altro al ritmo celere di robusto affanno approdiamo all'amichevole soglia del Rifugio!

... e allora sembran rimbombi di gioia i colpi di scarponi sul fido impiantito di legno sbriciolando attorno la vetrosa neve che il ghiacciaio ci ha donato...

... e sembran carezze ristoratrici il rilassar dei muscoli da lunghe ore tesi in generosa donazione di fatica ed ora lenti e riposati sulle amiche panche e sui confidenti tavoli...

... e sembran mirabili sonorità sinfoniche le vibranti canzoni alpine che sempre risuonano nuove ad ogni nuovo vociare, e qui son più liete perché ritmate dallo scoppiettare dei ceppi nel generoso camino che qui dentro appare più gioioso e più magico per essere fiamma viva tra gelidi ghiacci...

... e sembra delizioso nettare che par mai prima gustato, il rosato vino che dona vitale ricambio al metabolismo dalla recente fatica combusto...

... e infine sembran dolci e tenere braccia materne le tepide e dure cuccette che donano ristoro al corpo, lasciando vadere lo spirito a rivivere l'ore passate e a preparare l'impresa del domani... e poi il delizioso oblio del sonno s'appressa lieve a stendere il suo trapunto velo...

*e ... « quando una cosa sta per finire
allor cominca la sua poesia »*

ed è un sussurrar di voci: ...

« Mario dormi? ... no? ... chi può esser socio del Club Alpino Italiano? »

« Tutti! »

« No, Ambrogio, non tutti ma solo coloro che anno passione per la Montagna, uomo o donna, giovane o anziano ».

ed Elena (... ma sogna o è desta?) « ... tutti prende ... tutti ... (sospira...) tutti quelli che amano la Montagna! »

e Franco (poeta della compagnia ... ma sogna o è sveglia?...) « ... o bella e umile Vaprio che col tuo ridente panorama esalti la terra indubre bagnata dall'Adda ove soggiornò Leonardo, dimmi... ti gradirebbe aver tuoi figli uniti in Sodalizio di amore per la Montagna? ... per essi nuova scuola sarà di vita più sana e più calda, e per te sarà nuovo decoro agli altri aggiunto. Su amici, scuotetevi dal crepuscolare oblio! Vaprio vuole e attende lo scudo stellato portato dall'ardito volo dell'aquila! giuriam di dare a Vaprio il Club Alpino Italiano!

... e tutti, ora ben desti, dalle cuccette protese le mani e unite l'una nell'altra a mo' di giuramento: « e così sia! ».

*Capanna Gnifetti (M. Rosa)
agosto 1963*

N. d R. - La Sottosezione di Vaprio d'Adda, come era nei voti di coloro che hanno caldeggiato l'iniziativa con l'articolo che abbiamo ospitato, è oggi una realtà. Costituita prima della fine dell'anno con un buon numero di soci, la Sottosezione è entrata a far parte della nostra famiglia, accolta con vivo compiacimento dalla Sezione del CAI di Bergamo. Ai nuovi ed entusiasti soci che hanno voluto questa costituzione, siamo lieti di dare il più cordiale benvenuto ed auguriamo loro che il seme gettato con tanta passione dia quei frutti che essi attendono. Nell'accogliarli in mezzo a noi abbiamo preso l'impegno di essere loro vicini in modo che si realizzi quella familiarità e quell'amicizia che distingue la nostra Associazione e dia loro la garanzia che i loro sforzi saranno seguiti ed incoraggiati.

Attività delle Sottosezioni

Albino

Presidente: Gregis dott. Davide

Vice Presidente: Pezzotta Annibale

Segretario: Nembrini Aldo

Consiglieri: Azzola Erminio, Bortolotti Aurelio, Carrara Duilio, Carrara Renato, Daina Pericle, Goisis Giuseppe, Lebbolo Vasco.

SOCI: ordinari n. 101, aggregati n. 19, junior n. 11, totale n. 131.

Per il Centenario del Club Alpino Italiano, la nostra Sottosezione, nell'ambito delle manifestazioni che hanno avuto luogo in tutta Italia, ha voluto essere localmente presente nella celebrazione e nel ricordo.

Ha perciò deciso di assegnare una borsa di studio di 50.000 lire ad uno studente della scuola che, meritevole per profitto e per condotta, debba affrontare particolari condizioni di disagio per frequentarla. (*Anno scolastico 1963-64*).

Inoltre il 12 dicembre ha avuto luogo la proiezione di un film di particolare valore alpinistico ed artistico: *Les Etoiles de Midi*, al quale è stato inserito, ad opera di nostri soci, il commento in italiano; il 18 dicembre, infine si è svolta l'esibizione del coro INCAS di Fiorano al Serio.

Entrambe le manifestazioni hanno riportato un meraviglioso successo, essendo intervenute per ognuna oltre settecento persone.

Gite sociali

La partecipazione dei soci alle gite collettive è stata quest'anno molto soddisfacente. Le località raggiunte sono: Passo del Tonale, Aprica, S. Moritz, Rif. Calvi, Rif. Magnolini, Boario di Gromo.

Attività agonistica

La gara sociale di sci ha avuto luogo a Boario di Gromo con la partecipazione di n. 42 concorrenti in campo maschile e n. 6 in campo femminile. Vincitore della gara maschile: *Carrara Renzo*. Vincitrice della gara femminile: *Ronzi Amelia*.

Sempre a Boario di Gromo si è svolta la gara intersociale con lo *Sci Club Gromo*; anche quest'anno hanno avuto la meglio gli sciatori di Albino.

Un gruppo di soci ha pure partecipato alle gare di calendario FISCI svoltesi a Nossana, Selvino, Foppolo (*Trofeo Combi*), M. Pora, Gromo (*Trofeo Zamboni*) e Piazzatorre.

Alla S. Messa in suffragio dei Caduti della Montagna celebrata al Rifugio Magnolini, hanno assistito oltre 60 soci.

Numerosi come al solito i partecipanti alla tradizionale castagnata svoltasi ad Orezza.



Cisano Bergamasco

Presidente: Pozzoni Cav. Pietro

Vice Pres.: Cattaneo Andrea

Consiglieri: Novati Rag. Pietro; Pozzoni Roberto; Novati Melchisedech; Austorini Antonio; Perucchini Erminio; Pozzoni Primina

Segretaria: Bonalumi Luigina

Gite sociali

Particolarmente ben riuscite sono state le gite sciistiche ed alpinistiche da noi organizzate. Ne diamo l'elenco:

Alpe di Mera, Madonna di Campiglio, Diavolezza, Cervinia, Stelvio (Rifugio Livrio), Rifugio Albani, Foppolo, Dolomiti (questa con una permanenza di ben otto giorni nei luoghi più suggestivi, dove si sono anche

potute effettuare bellissime ascensioni nei vari gruppi).

Molto apprezzata l'annuale narcisata a Valcava, ed il pranzo sociale del 12 ottobre alla Roncola, quest'ultimo con un folto numero di partecipanti.

Anche quest'anno il 10 febbraio si sono svolte le gare sociali di sci a Valcava, laureando campioni i soci Torri Franco e Rota Graziosi Giorgio.

Attività individuale

Il giorno 15 febbraio la guida Domenico Maida ha illustrato la sua attività dalle Grigne al Pizzo Palù, al Pizzo Roseg, alle Dolomiti del Brenta ed al Monte Bianco.

Il giorno 6 marzo, la guida Romano Merendi, membro del G.H.M. di Parigi, ha presentato la sua attività e le sue ascensioni dalle Dolomiti al Monte Bianco.

Entrambe le serate hanno avuto un'affluenza notevole di pubblico, destando interesse in tutta la cittadinanza.

Situazione Soci

Ordinari n. 53 - Aggregati n. 8 - Totale n. 61.

Attività alpinistica 1963

GRUPPO DELLE GRIGNE

Corna di Medale (Via Cassin): *Arcelli E. - Galbusera E.; Donizetti L. - Bonanomi L.; Arcelli E. - Colombo V.;* (Via Boga): *Arcelli E. - Ferrari R.*

Corno del Nibbio Settentrionale (Spigolo Nord): *Nembrini C. - Cattaneo A.; Arcelli E. - Bonzi P.; Donizetti L. - Papini G.; Colombo V. - Colombo A.;* (Via Cassin): *Arcelli E. - Ferrari R.;* (Via Sant'Elia): *Arcelli E. - Galbusera E. - Donizetti L.;* (Via Boga): *Arcelli E. - Ferrari R.;* (Via Campione): *Arcelli E. - Galbusera E. - Donizetti L.;* (Via Mac-Kinley): *Arcelli E. - Ferrari R.; Arcelli E. - Galbusera E. - Donizetti L.;* (Via Comici) *Arcelli E. - Ferrari R.*

Torri Magnaghi (Via Albertini): *Arcelli E. - Ferrari Romolo; Arcelli E. (solo);* (Via normale - invernale): *Arcelli E. (solo)* (Spigolo Dorn - invernale): *Arcelli E. (solo); Arcelli E. - Ferrari R.; Cattaneo A. - Bonanomi L.; Arcelli E. Bonzi P.;* (Via Lecco): *Arcelli E. - Ferrari R.; Arcelli E. - Bonzi P.*

Sigaro Dones (Via normale): *Arcelli E. - Galbusera E.; Cattaneo A. - Mainini G.; Galbusera E. - Donizetti L. - Colombo V.;* (Via Colombo): *Arcelli E. - Ferrari R.;* (Via Rizzieri): *Galbusera E. - Donizetti L.; Cattaneo*

A. - Bonanomi L. - Colombo V.; Arcelli E. - Galbusera E.

Torri Fiorelli (Via normale): *Cattaneo A. - Galbusera E.; Donizetti L. - Colombo V.; Galbusera E. - Bonanomi L.*

Punta Giulia (Via Normale): *Donizetti L. - Papini G. - Colombo V.; Galbusera E. - Novati M.; Bonanomi L. - Panzeri C.;* (Via Giovane Italia): *Cattaneo A. - Colombo A.; Bonanomi L. - Colombo V.; Galbusera E. - Colombo A.*

Punta Giulia (Via normale): *Donizetti L. - Papini G. - Colombo V.; Galbusera E. - Novati M.; Bonanomi L. - Panzeri C.;* (Via Giovane Italia): *Cattaneo A. - Colombo A.; Bonanomi L. - Colombo V.; Galbusera E. - Colombo A.*

Torri Costanza (Via Cassin): *Cattaneo A. - Arcelli E. (alternati).*

Torri Cinquantenario (Via Gandini): *Arcelli E. - Fumagalli G. - Cattaneo A.*

Ago Teresita (Via normale): *Cattaneo A. - Galbusera E. - Colombo V.; Donizetti L. - Bonanomi L.*

Guglia Angelina (Via normale): *Cattaneo A. - Donizetti L.; Colombo V. - Torri G.; Donizetti L. - Bonanomi L. - Colombo A.;* (Via Mary Varale) *Cattaneo A. - Donizetti L. - Colombo V.*

Campanileto (Via normale): *Colombo V. - Donizetti L. - Papini G.; Galbusera E. - Panzeri C. - Novati M.*

Fungo (Spigolo sud): *Cattaneo A. - Mainini G.;* (Via Piazza - tetto del Fungo): *Cattaneo A. - Mainini G.; Arcelli E. - Ferrari R.*

Torre Lancia (Via degli Accademici): *Cattaneo A. - Mainini G.; Arcelli E. - Ferrari R.*
Torri Clerici (Spigolo sud): *Arcelli E. - Ferrari R.*

Grigna Settentrionale (Via Fasana): *Arcelli E. - Ferrari R.*

Grigna Meridionale (Salita invernale per il Canalone Porta): *Arcelli E. (solo);* (Salita invernale per il Canalone Caimi): *Cattaneo A. - Bonanomi L.; Galbusera E. - Maida D.; Donizetti L. - Colombo V.; Novati M. - Lavelli P.; Novati P. - Testa S.; Bonacina S. - Novati Mariolino;* (Salita invernale per la Cresta Segantini): *Cattaneo A. - Donizetti L. - Colombo V.;* (Cresta Segantini): *Arcelli E. - Ferrari R.; Donizetti L. - Colombo V.; Galbusera E. - Novati M. - Bonanomi L.*

PREALPI E ALPI OROBIE

Presolana Occidentale (Spigolo nord): *Cattaneo A. - Donizetti L.; Arcelli E. - Fumagalli G.;* (Via Scudel etti - parete nord): *Cattaneo A. - Mainini G. - Donizetti L.*

Presolana Centrale (Spigolo sud): *Cattaneo A. (solo);* (Via Bramani-Ratti): *Cattaneo A. - Fumagalli G. - Donizetti L.*

Pizzo del Diavolo di Tenda (Spigolo sud-ovest - Via Baroni - invernale): *Bonzi P.* - *Arcelli E.*; *Arcelli E.* - *Cattaneo A.*; *Donizetti L.* - *Bonanomi L.* - *Colombo V.*

Monte Cabianca (Via Longo): *Colombo V.* - *Donizetti L.*

GRUPPO DELL'ORTLES

Monte Cristallo (parete nord): *Cattaneo A.* (solo).

GRUPPO DEL MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA

Pizzo Badile (Via Normale): *Papini G.* (solo); (Spigolo Nord): *Arcelli E.* - *Ferrari R.*
Pizzo Cengalo (Spigolo Vinci) - *Cattaneo A.* - *Arcelli E.* (alternati); *Arcelli E.* - *Ferrari R.*

DOLOMITI DI BRENTA

Campanile Basso di Brenta (Via Fehrman): *Cattaneo A.* - *Colombo V.*; *Galbusera E.* - *Bonanomi L.*; *Donizetti L.* - *Colombo A.*; *Cattaneo A.* - *Mainini G.*; (Via Graffer): *Arcelli E.* - *Fumagalli G.* (alternati).

Crozzon di Brenta (Spigolo Nord): *Cattaneo A.* - *Boselli G.*

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Cinque Dita (Spigolo Nord): *Cattaneo A.* - *Bonanomi L.*; *Donizetti L.* - *Colombo V.* - *Galbusera E.*; (Via delle Guide): *Cattaneo A.* - *Donizetti L.*

CIME DI LAVAREDO

Cima Grande (Via Dibonà): *Cattaneo A.* - *Donizetti L.*

Cima Ovest (Via Demount): *Brianzi G.* - *Cattaneo A.*

Ponte S. Pietro

In novembre sono state indette le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo che è risultato così composto:

Presidente: Farina Rino

Vice Presidente: Consonni Pietro

Segretario: Innocenti Giuseppe

Tesoriere: Burini Augusto

Consiglieri: Bolis Egidio, Bonati Riccardo, Frambrosi Franco, Sangalli Giuseppe.

Situazione Soci

Alla fine del 1963 il numero dei Soci iscritti alla Sottosezione era:

Ordinari n. 49. Aggregati n. 19. Juniores n. 12.

Possiamo vantare quindi un aumento di 10 nuovi Soci.

Sono tutti giovani, anzi giovanissimi. La nostra Sottosezione si sta ringiovanendo: questo è indice di vitalità.

Attività svolta

Gite invernali collettive

Da alcuni anni tutte le gite invernali, organizzate risultano ben riuscite. Lo ha dimostrato l'elevato numero di partecipanti ad ogni gita.

Le stazioni invernali raggiunte sono, in ordine di tempo: *Passo del Tonale*, *Alpe di Mera*, *Bormio*, *Madesimo*, *Madonna di Campiglio*, *St. Moritz*, *Livigno*, *Passo dell'Aprica*, *Rifugio Calvi*.

A Costa Imagna il 24 febbraio si è svolta la tradizionale Festa della Neve. Campione sociale per il 1963 è risultato il Socio Cisana Flavio.

Gite estive collettive

Anche le gite estive hanno dato quest'anno risultati soddisfacenti. Sono state raggiunte le seguenti località: *Courmayeur*, *Chamonix*, *Rif. Curò*, *Canazei*, *Passo dello Stelvio*.

Attività individuale

Purtroppo non essendoci arrivata la documentazione di numerosi Soci, non possiamo dare un quadro completo dell'attività svolta nel periodo invernale ed estivo.

Escursioni sci-alpinistiche e arrampicate sono state effettuate dai soci: *Consonni*, *Bolis*, *Burini*, *Bonati*, *Frambrosi*, *Bugada*, *Leidi*, *Rocchetti*, *Innocenti*, *Cisana*, *Togni*, *Farina*, nelle Prealpi e Alpi Orobie e nel gruppo delle Grigne.

Queste che citiamo più dettagliatamente sono salite di una certa importanza.

Prealpi e Alpi Orobie

Monte Cavallino (invernale): *R. Farina*, *M. Benigni*; Denti della Vecchia (Parete Nord): *R. Farina*, *M. Benigni*, *fratelli Calegari*; Pizzo Poris (Parete Sud-Ovest - Via nuova): *R. Farina*, *M. Benigni*, *fratelli Calegari*; Pizzo Poris (Parete Ovest - Via nuova): *R. Farina*, *M. Benigni*, *fratelli Calegari*; *M. Aga* (Parete Ovest): *R. Farina*,



S. Calegari; Presolana Centrale (Parete Sud-Ovest - Via nuova): *R. Farina, M. Benigni*; Cima di Lemma (sci-alpinistica): *E. Togni, R. Farina*; Pizzo dei Tre Signori (sci-alpinistica): *E. Togni, A. Togni*; Monte Gleno (Via normale): *E. Togni, A. Togni*; Pizzo Coca (Spigolo Est): *E. Togni, G. Gerardi*.

Gruppo delle Grigne

Corna di Medale (Parete Sud-Est - Via Cassin): *R. Farina, M. Benigni*; Torrione Fiorelli (Via Fiorelli): *E. Togni, A. Cattaneo*; Torriani Magnaghi (Traversata dei tre Torriani): *E. Togni, P. Piantoni, Z. Fontana*; Cresta Segantini: *P. Consolmi, C. Scudeletti, A. Trovesi, F. Corti, G. Corti*.

Gruppo del Gottardo

Beröseschiyn (Spigolo Sud): *R. Farina, Fratelli Calegari*.

Gruppo dello Spluga

Pizzo Stella (Cresta Sud-Ovest): *E. Togni, F. Cisana*.

Gruppo dell'Ortles-Cevedale

Monte Cristallo: *E. Togni, A. Togni*; Punta degli Spiriti: *E. Togni*; Cima delle Vedrette: *E. Togni*; Punta Cadini (Parete Nord-Ovest): *R. Farina, Fratelli Calegari*.

Gruppo del Bernina

Pizzo Morteratsch (Cresta della Speranza): *R. Farina, A. Facchetti*; Pizzo Corvatsch (Cresta Ovest): *P. Consolmi*; Pizzo Tovat (Versante Ovest): *R. Farina*; Pizzo Palù Orientale (Via Küffner): *R. Farina, A. Facchetti*.

Gruppo del Masino - Bregaglia - Disgrazia

Pizzo Badile: *E. Togni, A. Togni*; Pizzo Cengalo (Spigolo Sud - Via Vinci): *R. Farina, S. Calegari*; Il Gallo (Cresta Nord-Ovest): *R. Farina, S. Calegari*; Cima Kennedy: *F. Cisana*; Punta Rasica (Cresta Sud-Sud Ovest): *R. Farina, M. Benigni*; Pizzo Scalino: *R. Farina, E. Togni, F. Cisana*.

Gruppo dell'Adamello

Adamello: *E. Togni, A. Togni, S. Maestroni*; Corno Bianco: *E. Togni, A. Togni, S. Maestroni*; Corno Triangolo (Cresta Sud-Sud Est): *R. Farina, M. Benigni, Fratelli Calegari*.

Gruppo di Brenta

Brenta Alta (Parete Est): *E. Togni, C. Menghini*.

Gruppo del Sassolungo

Cinque Dita (Camini Schmidt): *R. Farina, M. Benigni, S. Calegari*; Il Pollice (Spigolo Nord): *R. Farina, M. Benigni, S. Calegari*.

Alpi Apuane

Pizzo delle Saette (Cresta Nord): *R. Farina, L. Locatelli, M. Benigni, Fratelli Calegari*.

Valgandino

Continua intensa l'attività e soprattutto l'incremento dei soci della Sottosezione. Meglio di qualsiasi commento, che tra l'altro potrebbe parere interessato, sono le cifre che indicano chiaramente la vitalità della Sottosezione.

In un anno i soci si sono addirittura raddoppiati!

Anche l'imponente attività, sia individuale, che sociale, indica chiaramente che gli appassionati dirigenti, giovani e «vecchi», hanno decisamente battuto la strada buona.

Non possiamo chiudere queste brevissime note di commento senza ricordare con sincero rimpianto l'immatura scomparsa del socio Renato Bosio, perito in Valnorta, vittima purtroppo della propria passione per la Montagna.

Le cariche Sociali sono rimaste immutate rispetto a quelle del 1962, e sono pertanto ancora le seguenti:

Presidente: Rudelli dott. Luigi

Vice-Presidente: Radici Franco

Segretario: Mecca Eugenio

Consiglieri: Bertocchi Giulio, Bombardieri Gianni, Motta Giuseppe, Pasini Andrea, Rudelli Piero.

Da sottolinearsi anche le numerose manifestazioni effettuate per degnamente celebrare la ricorrenza del «Centenario della fondazione del Club Alpino Italiano». Tra esse riteniamo dover segnalare le seguenti:

Gara sociale sciistica di discesa. Gara sociale sciistica di fondo. Gara di corsa in montagna. Illuminazione in agosto della Croce e del Crestone del Monte Como (che

domina Gandino). Lotteria e relativa offerta di Lire 25.000 alla Chiesetta alpina di Valle-piana.

La situazione dei soci in regola col tesseramento per il 1963 è la seguente:

Ordinari n. 91. Aggregati n. 52. Juniores n. 21. Totale soci n. 154.

Diamo qui di seguito, come di consueto, l'elenco delle gite socia'i ed individuali:

Gite sociali

14 gennaio: Aprica - 46 partecipanti; 20 gennaio: Poieto - 27 partecipanti; 4 febbraio: Bondone - 94 partecipanti; 24 febbraio: Asiago - 30 partecipanti; 24 marzo: Sportinia - 46 partecipanti; 8 aprile: Rif. Calvi - 48 partecipanti; 20 maggio: Rif. Magnolini - 22 partecipanti; 29 giugno: Livrio - 28 partecipanti; 28 luglio: Rif. Calvi - 44 partecipanti; 8 settembre: Rif. Denza - 18 partecipanti; 29 settembre: Cimon della Bagozza - 20 partecipanti.

Attività individuale

Presolana Occidentale (invernale): *Bertocchi Giulio, Bosio Pietro, Suardi Renzo*; Pizzo Arera (invernale): *Bosio Pietro, Suardi Renzo, Suardi Michele*; Presolana Occidentale (invernale): *Mazzoleni Andrea, Bosio Gabriele, Motta Giuseppe*; Presolana Or. (Via Cesareni): *Bertocchi Giulio, Bosio Pietro, Suardi Renzo e Michele*; Presolana Occ. (Via Balicco - Botta): *Bertocchi Giulio, Bosio Pietro*; Monte Alben - Bottiglione (Via Bonatti): *Bertocchi Giulio, Bosio Pietro*; Monte Alben (normale): *Mazzoleni Andrea, Bosio Gabriele*; Dente di Coca (versante occidentale): *Bertocchi Giulio, Bosio Pietro, Suardi Renzo*; Pizzo Coca (versante occidentale): *Bosio Gabriele, Panizza Edoardo*; Presolana Centrale (spigolo sud - Via Longo): *Bertocchi G., Bosio P., Panizza E., Suardi*

R. e M.; Presolana Occ. (normale): *Bosio Gabriele, Motta Giuseppe*; Pizzo Redorta (Canale Tua): *Bosio Pietro, Panizza Edoardo*; Pizzo Redorta (Canale Tua): *Bosio Gabriele, Motta Giuseppe*; Presanella (Spigolo nord): *Bosio Pietro e compagno*; Presanella (Spigolo nord): *Bosio Gabriele, Mazzoleni Andrea, Motta Giuseppe*; Pizzo del Diavolo di Tenda: *Rudelli L., Mecca E., Spampatti Mauro, Carrara Giuditta, Carrara Gesualda*; Adamello (normale): *Mazzoleni Andrea, Spampatti Mauro, Motta Giuseppe*; Monte Disgrazia: *Rudelli L., Mazzoleni A., Mecca E., Frana Andrea*; Dente del Gigante (normale): *Bertocchi Giulio, Bosio Pietro, Panizza Edoardo*; Presolana Centrale (Canale Salvadori): *Bosio Gabriele, Motta Giuseppe*; Presolana del Prato (Via Scudeletti): *Bertocchi Giulio, Panizza Edoardo*; Campanile Basso (normale con variante superiore): *Bertocchi Giulio, Bosio Gabriele, Panizza Edoardo*; Presolana Centrale (Spigolo sud - Via Longo): *Panizza Edoardo e compagno*; Presolana Orientale (Via Asti-Aiolfi con variante Pelliccioli): *Bertocchi G., Bosio Gabriele, Panizza E., Motta Giuseppe*; Presolana (invernale, normale): *Guerini Giovanni, Perani Celestino*; Presolana (invernale, normale): *Ravelli Abramo*, solo; Presolana Centrale (spigolo sud via Longo): *Ravelli A., Guerini G., Carrara Ottorino*; Torena (invernale): *Perani C. e compagno*; Pizzo Coca (cresta est): *Ravelli A., Guerini G.*; Adamello (normale): *Ravelli A., Carrara O., Perani C.*; Pizzo Badile (normale): *Ravelli A.* solo; Grigne - Sigaro Dones (normale): *Ravelli, Guerini*; Torrione Magnaghi (spigolo Dorn): *Ravelli, Guerini*; (traversata al Torrione Sett. Via Lecco): *Ravelli, Guerini*; Corno del Nibbio (spigolo nord): *Ravelli, Guerini, Carrara O.*; Corno del Nibbio (via Cassin): *Ravelli, Guerini*; Corna di S. Fermo: *Frana A., Radici F.*; Sci-alpinismo: Cima di Piazza - M. Soda-dura: *Radici F.*, solo; Pizzo Corvatsch: *Ger-vasoni M., Radici F.*

Lettere alla Redazione

*Spett. Redazione dell'Annuario
della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano*

L'Annuario 1962 della Sezione di Bergamo del C.A.I., porta inserito nell'articolo

"SCI e CAI - Cinquant'anni di sci orobico"

i disegni di tre distintivi che dalla didascalia posta in calce, dovrebbero essere quelli utilizzati nelle varie epoche dallo SCI-CAI Bergamo.

Solo per amore di verità debbo informare che il primo distintivo di sinistra in alto (a pag. 132) portante l'iscrizione "SÖMELEK" e rappresentante una nube attraversata da un lampo (lampo = Sömelek in dialetto di talune zone delle nostre valli) non è mai stato usato nè dallo Ski Club Bergamo, nè dallo Sci Club CAI Bergamo.

Il distintivo in parola ha avuto solo una fugace apparizione in periodo ormai penso, ... e spero, definitivamente superato: fu iniziativa di un gruppo di amici, forse ancora un po' troppo mattacchioni, malgrado in quei tempi fossero ammesse solo le iniziative che rispondevano (secondo la fraseologia appositamente coniata dagli zelanti dell'epoca) agli «Imperativi categorici» o comunque a carattere molto serio, anche dove la serietà serviva solo ad inaridire gli animi.

Fu così che in periodo in cui si dava corpo alle streghe ed anche l'ultima infangata rotellina del carrozzone si sentiva organo importante ed indispensabile al raggiungimento delle "immane mete *imperiali* della Patria", il distintivo assurse ad importanza che nessuno si sarebbe mai sognato di conferirgli; salvo da parte di coloro che, appunto temendo streghe e stregonerie o ravvisando una buona occasione per mostrarsi fedeli e vigilanti, vi ravvisarono un carattere politico, se non addirittura di rivolta.

Come tale pertanto, non essendo in linea colla "compattezza di marcia del popolo italiano", il distintivo fu senz'altro ritenuto degno dell'attenzione della Questura del tempo ed a mezzo della stessa Questura "Categoricamente" vietato e sciolta una associazione assolutamente inesistente.

Per amore di verità pertanto (sebbene a me personalmente abbia fatto un certo piacere... debbo riconoscerlo, il vedere il distintivo riprodotto nientemeno che sull'Annuario del Centenario del CAI in articolo riflettente il cinquantenario dello SCI-CAI) ritengo opportuna una rettifica.

Cordialmente,

Giambattista Cortinovis

IL GRUPPO GROTTI BERGAMO IN ONORE E MEMORIA DI DUE SUOI CADUTI
IN MONTAGNA

Gli speleologi del Gruppo Grotte Bergamo - C.A.I. Sez. M.O. Antonio Locatelli, consenzienti i colleghi degli altri Gruppi, hanno voluto ricordare degnamente i due aderenti al loro gruppo: *Raimondo Salvi e Mario Bonino*, ambedue caduti in montagna.

Di Raimondo Salvi, ucciso con Pino Masiero da una scarica di sassi durante la salita al Canalone del Giogo Alto sull'Ortles il 6 luglio 1952, comparve già il necrologio a pag. 80-81 dell'Annuario CAI Bergamo del 1952: valoroso ed instancabile speleologo, oltre che alpinista, recò un notevolissimo apporto alle conoscenze sulle grotte e caverne bergamasche; apparteneva al Gruppo fin dalla sua ricostituzione del 1° maggio 1947. Lo studente Mario Bonino entrò giovanissimo a far parte del Gruppo, il 21 gennaio 1956. Dedicò con passione le sue ore libere alle ricerche speleologiche di campagna, orientandosi specie verso la biospeleologia. Compì molte esplorazioni in compagnia e da solo. Portò un notevole contributo anche alle ricerche coordinate dal Museo di Storia Naturale E. Caffi di Bergamo. Cadde, durante una solitaria passeggiata sui monti di Ala di Stura, a soli 18 anni, il 6 agosto 1960.

Dopo l'ultima esplorazione al Buco del Castello (che è fra le grotte più profonde della Lombardia), sopra Capo Valle di Roncobello (ved. articolo riassuntivo in pag. 96-104 dell'Annuario CAI Bergamo 1961), sono state dedicate ai Caduti le seguenti due parti, mai raggiunte dalle precedenti esplorazioni:

Passaggio Raimondo Salvi: alla fessura scoperta circa a metà parete, che porta dal pozzo principale agli ultimi pozzi;

Fessura Mario Bonino: a quella terminale, che si chiude fino a pochi centimetri di larghezza, sul fondo del VII settore di proseguimento incognito e, per ora, impossibile.

Cordiali saluti.

Luciano Malonchini

Gruppo Grotte S. Pellegrino

Esplorazioni e rilievi

Il Gruppo Grotte S. Pellegrino ha esplicato la sua attività in una serie di esplorazioni, rilievi e studi di cavità in massima parte nuove, situate nei due gruppi montuosi del "Menna-Ortighera" (tra la Val Secca di Roncobello e la Val Parina di Oltre il Colle) e dei "Canti di Pralongone" (tra la Valle Taleggio-Valle Brembilla-Valle Imagna). Nel settembre 1962, insieme al Gruppo Grotte Bergamo guidato dal prof. don Rocco Zambelli, ha raggiunto il fondo del "Buco del Castello" di Roncobello a circa 450 metri di profondità. Nell'ottobre 1963 ha riesplorato la grotta "Sorgente Rivione" nel piano di Scalvino (sotto Lenna), da taluni ritenuta lo sbocco delle acque di piena del Buco del Castello, compiendo interessanti osservazioni.

Ecco i dati delle nuove grotte:

Nel Gruppo «I Canti di Pralongone»

1) Calanga o Calanca de la Tisa

Comune di Fuiipiano Imagna - I.G.M. 1 : 25.000 - Foglio 33 - Quadrante IV - Tavoleta S.O. - Vedeseta - Longitudine 2° 55' 0" ovest - Latitudine 45° 51' 48"

nord - Quota ingresso m. 1460 - Profondità massima m. 10,50 - Pozzo d'accesso m. 10 - Lunghezza in proiezione orizzontale m. 12,50 - Terreno geologico: dolomia principale - Scala del rilievo 1 : 100.

2) Büs di Partigiani

Comune Taleggio - I.G.M. 1 : 25.000 - Foglio 33 - Quadrante IV - Tavoleta S.O. - Vedeseta - Longitudine 2° 54' 11" ovest - Latitudine 45° 52' 1" nord - Quota ingresso m. 1050 - Sviluppo pianeggiante: lunghezza in proiezione orizzontale m. 12 - Terreno geologico: dolomia principale - Scala rilievo 1 : 100.



Nel Gruppo Cima di Menna - Ortighera

3) Lacca della Mattuida

Comune di Oltre il Colle - I.G.M. 1 : 25.000 - Foglio n. 33 - Quadrante I - Tavoleta N.O. - Roncobello - Longitudine 2° 41' 35" ovest - Latitudine 45° 55' 9" nord - Quota ingresso m. 1750 - Profondità massima m. 97 - Pozzo d'accesso m. 50 - Pozzo interno m. 40 - Lunghezza in proiezione orizzontale m. 17,5 -

Terreno geologico: dolomia principale - Scala rilievo 1 : 500.

4) Lacca dell'Aeroplano

Comune di Oltre il Colle - I.G.M. 1 : 25.000 - Foglio n. 33 - Quadrante I - Tavoletta N.O. - Roncobello - Longitudine 2°41'15" ovest - Latitudine 45°55'21" nord - Quota ingresso m. 1875,

Non si è potuta esplorare perché otturata poco oltre l'imbocco dalle valanghe precipitate durante l'inverno.

5) Lacca sul versante nord del Passo di Menna

Comune di Roncobello - I. G. M. 1 : 25.000 - Foglio n. 33 - Quadrante I - Tavoletta N.O. - Roncobello - Longitudine 2°42'23" ovest - Latitudine 45°55'42" nord - Quota ingresso m. 1987 - Profondità massima m. 23 - Pozzo d'accesso m. 12 - Lunghezza in proiezione orizzontale m. 27 - Terreno geologico: dolomia principale - Scala rilievo 1 : 200.

6) Lacca a sud-ovest della Cima di Menna

Comune di Serina - I.G.M. 1 : 25000 Foglio n. 33 - Quadrante I - Tavoletta N.O. - Roncobello - Longitudine 2°41'55" ovest - Latitudine 45°55'36" nord - Quota ingresso m. 2029 - Profondità massima m. 28 - Pozzo d'accesso m. 25 - Lunghezza in proiezione orizzontale m. 7 - Terreno geologico: dolomia principale - Scala rilievo 1 : 200.

Sul fondo, all'inizio del mese di ottobre, è stato trovato uno strato di neve ghiacciata avente uno spessore massimo di 2 metri.

7) Lacca in cresta presso il Pizzo di Menna

Comune di Roncobello - I. G. M. 1 : 25.000 - Foglio n. 33 - Quadrante I - Tavoletta N.O. - Roncobello - Longitudine 2°41'21" ovest - Latitudine 45°56'22" nord - Quota ingresso m. 2117 - Profondità massima m. 63 - Pozzo d'accesso m. 60 - Lunghezza in proiezione orizzontale m. 10,70 - Terreno geologico: dolomia principale - Scala rilievo 1 : 400.

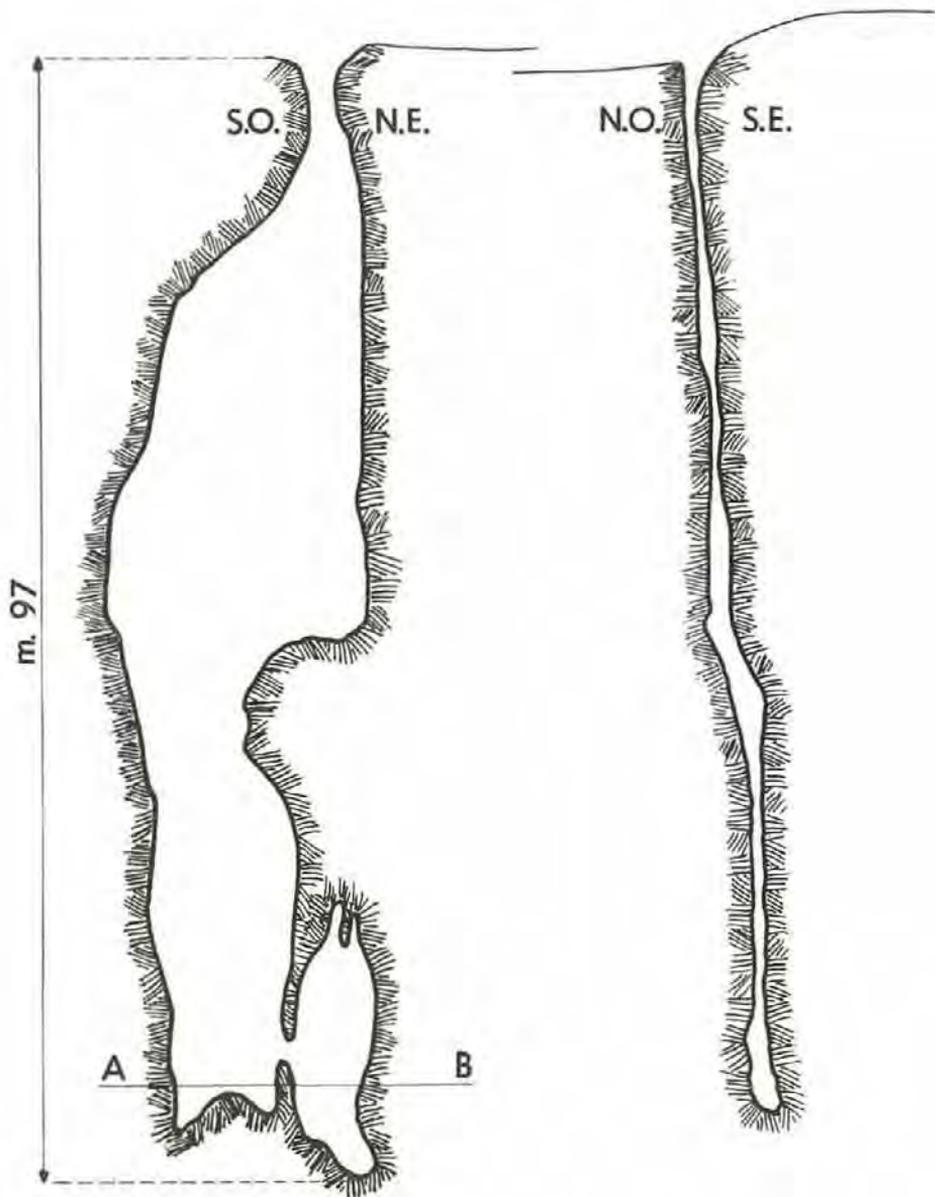
Sul fondo, all'inizio del mese di ottobre, è stato trovato uno strato di neve ghiacciata avente uno spessore massimo di 3 metri.

8) Buco della Saetta Superiore

Comune di Dossena - I. G. M. 1 : 25000 - Foglio n. 33 - Quadrante IV - Tavoletta N.E. - S. Martino de' Calvi - Longitudine 2°45'5" ovest - Latitudine 45°55'30" nord - Quota ingresso m. 1503 - Profondità massima m. 16 - Pozzo d'accesso m. 12 - Lunghezza in proiezione orizzontale m. 17 - Terreno geologico: dolomia principale (probabile) - Scala rilievo 1 : 200.

9) Buco della Saetta Inferiore

Comune di Dossena - I. G. M. 1 : 25000 - Foglio n. 33 - Quadrante IV - Tavoletta N.E. - San Martino de' Calvi - Longitudine 2°45'5" ovest - Latitudine 45°55'30" nord - Quota ingresso m. 1500 - Profondità massima m. 19 - Pozzo d'accesso m. 19 - Lunghezza in proiezione orizzontale m. 7,60 - Terreno geologico: dolomia principale (probabile) - Scala del rilievo 1 : 200.



Sezioni della «Lacca della Mattuida»

10) Buco al Roccolo dell'Arali (Lares Bas)

Comune di Serina - I.G.M. 1:25.000 - Foglio n. 33 - Quadrante I - Tavoletta N.O. - Roncobello - Longitudine 2°43'19" ovest - Latitudine 45°55'7" nord - Quota ingresso m. 1550 - Profondità massima m. 5 - Pozzo d'accesso m. 3,50 - Lunghezza in proiezione orizzontale m. 11 - Terreno geologico: dolomia principale (probabile) - Scala del rilievo 1 : 200.



Descrizione delle Grotte « Lacca della Mattuida » e « Lacca in Cresta presso il Pizzo di Menna »

Lacca della Mattuida

Ubicazione - Dalla frazione Zorzona (m. 1016) di Oltre il Colle, ci si dirige verso la Val Carnera lungo una comoda mulattiera che in seguito diventa sentiero, fino alla Cascina Mattuida (m. 1460). Oltre la cascina si segue ancora una traccia di sentiero che sale verso il Chignolo, fino a oltrepassare il letto della Val Carnera, poi si risalgono direttamente i ripidi pascoli della sponda sinistra idrografica in direzione N.N.E. per circa 160 m. L'imbocco con un diametro massimo di circa 2 metri si trova su un ripido pendio, in parte erboso, in parte con detriti, ad una altitudine di m. 1750 s.l.m. L'attacco delle scale per la esplorazione è stato effettuato mediante un palo posto trasversalmente all'imbocco.

Descrizione - I primi metri della lacca presentano pareti di roccia friabile: scendendo in profondità le pareti diventano lisce e compatte. Dopo un

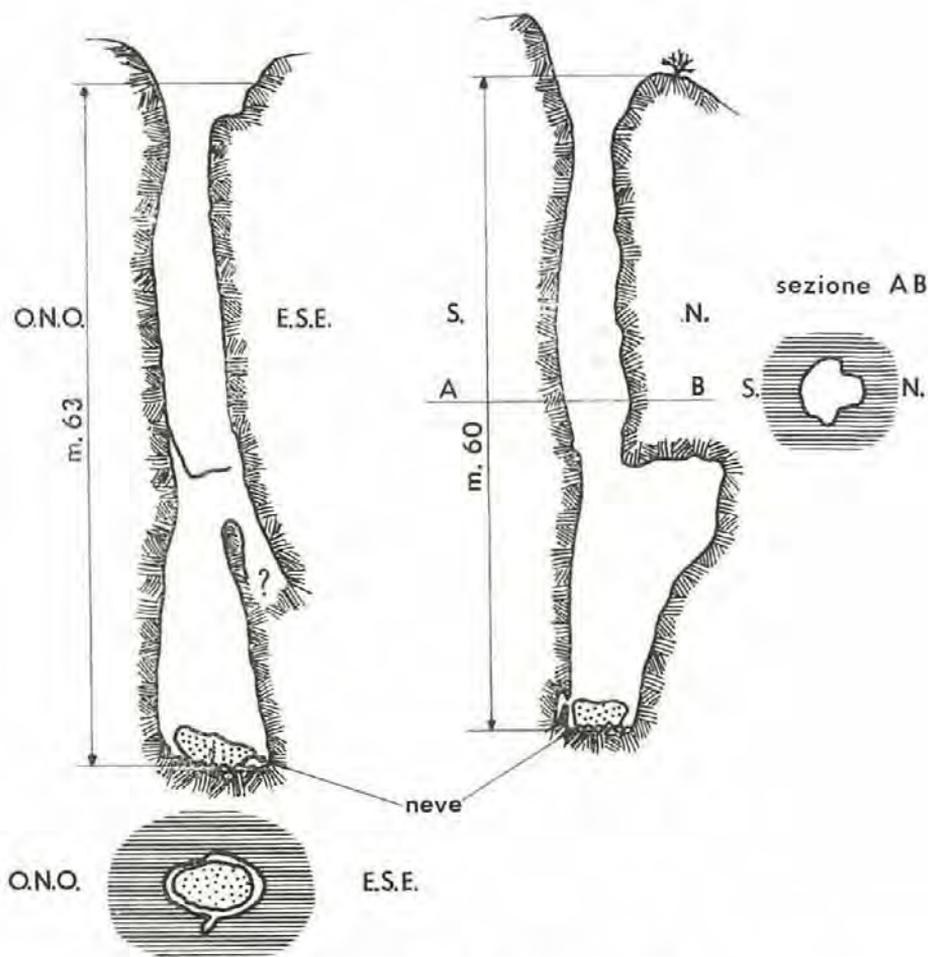
primo pozzo di 50 m. si raggiunge un ripiano dove sono stati messi due chiodi ad espansione per una ulteriore assicurazione della scala per il pozzo sottostante. Superato il secondo salto di 40 m. si giunge sul fondo coperto da uno strato di detriti; qui verso N.E. un dente di roccia alto circa 5 m. divide il fondo da un'altra cavità dove si raggiunge la massima profondità di 97 metri.

In questo nuovo antro, che è asciutto, si sente un rumore abbastanza notevole d'acqua corrente, però non se ne può individuare il corso.

Sulla parete di S.E. di questa cavità a pochi metri dal fondo, si apre una fessura impraticabile che dà su un nuovo pozzo, che è stato calcolato profondo circa 10 m. La cavità nel complesso è una fessura diretta da N.E. a S.O. dove diviene molto stretta. La larghezza di 80 centimetri è abbastanza uniforme fino a 35 m. di profondità, poi raggiunge una larghezza massima di 2,5 m. Le pareti non sono coperte da concrezioni calcaree.

Lacca in Cresta presso il Pizzo di Menna

Ubicazione - Dalla frazione Costa Inferiore (m. 1022) di Roncobello, ci si porta, seguendo una ripida mulattiera, in località Corna Buca poi, lasciando a destra il sentiero che va al Passo di Menna, si segue quello che porta al Roccolo dello Zoppo (m. 1543). Indi tenendosi sempre sulla cresta si giunge dapprima alla Croce di Pizzo (m. 2040) e poi a quota 2117 m. s.l.m. dove si apre un largo cratere di m. 8 x 12, che continua con un pozzo di 63 metri.



Lacca in cresta presso il Pizzo di Menna

Descrizione - La parete O.N.O. di questa cavità è di roccia compatta e levigata, quella opposta è frammentata ed a 36 m. di profondità presenta una rientranza di 10 m. Nella parete E.S.E. a 40 m. di profondità si apre una diramazione a pozzo, la cui esplorazione è stata rimandata a causa della insufficienza del materiale. Il ramo principale raggiunge la profondità di 63 m.; il fondo è coperto da uno spesso strato di neve

ghiacciata, alto circa 3 m., distanziato dalle pareti, per cui si può intravedere il sottostante fondo detritico. Le pareti sono prive di concrezioni, umide e in alcuni punti recano rifiuti di cornacchie. L'attacco delle scale è stato facile per la presenza di arbusti vicini all'imbocco.

Franco Frassoni

(Segretario del Gruppo Grotte S. Pellegrino)

Presolana Centrale

m. 2511 - Parete Sud-Sud-Ovest
A. Farina, M. Benigni - 13
giugno 1963.

Si raggiunge l'attacco della parete situata fra lo spigolo Sud, via Longo, e la via Bramani-Ratti. Si attacca lo spigolo di sinistra del canale compreso fra questi due itinerari salendo direttamente per 50 metri. Si devia a destra entrando sul fondo di detto canale sopra uno strapiombo che lo blocca. Poi si prosegue direttamente per due filate di corda raggiungendo una marcata sporgenza sulla destra.

Da qui inizia una cengia che sale obliqua verso destra e la si percorre fino al suo termine. Si supera sulla sinistra un caminetto strapiombante di rocce friabili. Giunti sulla sommità di questo si sale direttamente sulla parete di sinistra che offre una divertente arrampicata su roccia solida fino alla cresta e per essa alla vetta.

Dislivello: 400 metri circa.

Difficoltà: 3° e 4° grado.

Chiodi lasciati in parete: 2.

Ore impiegate: 4 circa.

Presolana Orientale

m. 2485 - Parete Sud - Vittorio Bergamelli, Placido Pian-toni - 27 agosto 1963.

La via è stata tracciata sul giallastro settore strapiombante che delimita la

parete Sud della Presolana Orientale verso occidente. Si attacca nel centro della parete salendo verticalmente per circa 150 metri incontrando difficoltà di 6° grado e di 6° grado superiore. A questi seguono altri duecento metri di roccia più articolata e con diminuite difficoltà (4° grado) finché si raggiunge la vetta, realizzando così una vera e propria "direttissima".

Altezza della parete: m. 350.

Tempo impiegato: 10 ore nel primo tentativo condotto da Vittorio Bergamelli e da Mario Curnis e durante il quale venne attrezzata tutta la parte inferiore della parete; 8 ore nella salita conclusiva. In totale 18 ore.

Chiodi impiegati: circa 130 normali e 10 ad espansione. In parete sono rimasti circa 80 chiodi.

Difficoltà: 6° e 6° grado superiore nella parte inferiore; poi 4° grado fino in vetta.

La via è stata dedicata a Giuseppe Pezzotta, caduto alla Cima Grande di Lavaredo, che fu commilitone dei due arrampicatori presso la Scuola Alpina Militare di Aosta.

Prime ascensioni sulle Orobie

Monte Tonale

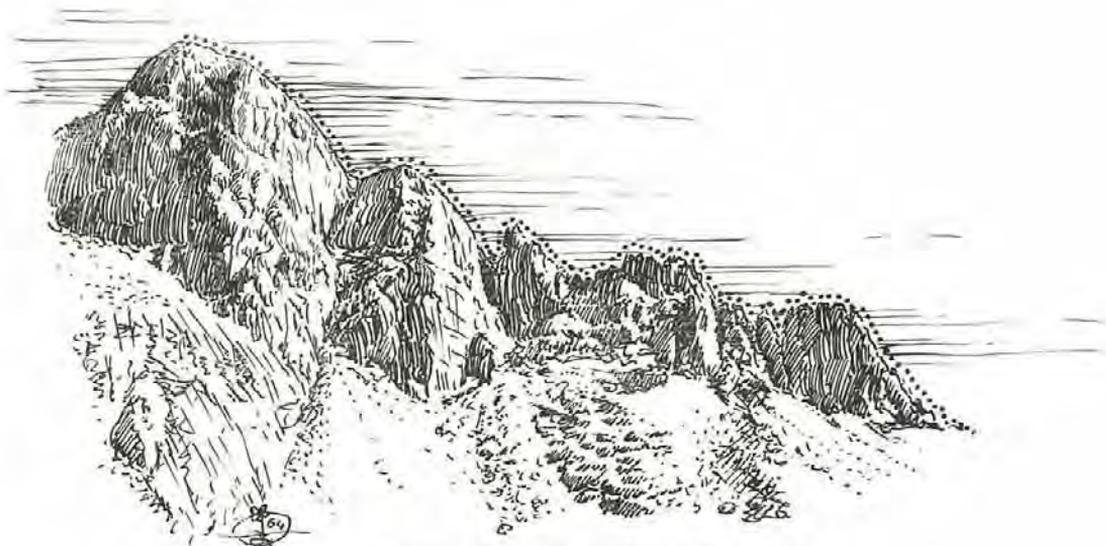
m. 2425 - (Gruppo Spondone - Pietra Quadra) - Cresta Ovest Santino e Nino Calegari - 22 agosto 1963

La cresta è costituita da una serie di arditissimi torrioni (5 o 6) molto interessanti, specie nella parte bassa, e sempre superabili in libera arrampicata.

Dai Laghi Gemelli si raggiunge in 40 minuti il Passo del Tonale, metri 2276, si scende sull'opposto versante per 100 metri, indi si attraversa in piena sinistra ed, in breve, si raggiunge l'attacco posto sul filo di cresta (dal Rifugio ore 1 e 15').

Si supera il primo torrioncino lungo rocce ben gradinate e si perviene all'intaglio alla base del secondo salto molto liscio e verticale. Lo si supera attaccando una spaccatura da sinistra a destra che, dopo 20 metri, porta ad un ripiano erboso (3° sup.). Si continua per una fessura verticale al di sopra di uno spuntone per uscire poi con una spaccata (delicata) a sinistra e continuare fino alla sommità (3° sup.).

Si scende all'intaglio suc-



Cresta Ovest del Monte Tonale

cessivo seguendo all'incirca il filo (3° inf.).

Un breve torrione successivo viene superato per una evidente fessura di 5 metri (3° sup.); si continua salendo un camino nel mezzo di due spuntoni affiancati, molto eleganti, che si salgono in spaccata (la salita di que-

sti due torrioni si può eventualmente evitare).

Il salto successivo si supera, all'inizio, agevolmente lungo il filo; in alto 1 o 2 metri a sinistra con un passo difficile (3° sup.); si continua facilmente fino ad un salto solcato da una caratteristica fessura che si supera diretta-

mente (3° sup.). Si scende seguendo il filo con qualche passo delicato (3°). La salita continua lungo la cresta, che, senza altre difficoltà, porta in vetta.

Dislivello: 200 metri

Tempo impiegato: 4 ore

Difficoltà: 3° grado

Pizzo Poris

m. 2712 - (*Gruppo Pizzo Poris*) - **Parete Ovest** - *Santino e Nino Calegari, Rino Farina, Mario Benigni - 22 settembre 1963.*

Il Pizzo Poris si protende verso il Piano, situato sotto il Passo di Valsecca, formando una specie di pilastro liscio e verticale, solcato nella parte mediana da un diedro strapiombante ben visibile da lontano.

Dal Rifugio Calvi in ore 1 e 30' si perviene all'attacco posto sulla verticale di detto diedro.

Si superano 20 metri di roccia con ottimi appigli fino ad un punto di sosta (3° superiore); si continua per una nicchia nerastra, prima direttamente, poi piegando leggermente a sinistra per raggiungere, dopo 30 metri, un'arco pulpito all'inizio delle vere difficoltà (4°).

Si sale direttamente e raggiunta la fessurina sul fondo del diedro, la si segue con

mezzi artificiali superando da ultimo un tetto, oltre il quale uno scomodo punto di sosta permette di recuperare (40 metri, A 1 e A 2).

Si piega a destra sull'altro lato del diedro e si continua direttamente per una fessura, che permette di superare un piccolo tetto e raggiungere, dopo 20 metri, una comoda cengia, che taglia tutta la parete, ben visibile anche da lontano (A 1 e A 2).

La salita continua sempre direttamente, dapprima lungo una parete abbastanza ar-

ticolata (4°), poi, superato un leggero strapiombo (5°), in direzione di un ardito torrione sommitale. Si piega a sinistra seguendo una specie di spigolo di roccia ben gradinata, che, dopo circa 50 metri di bella arrampicata (3° e 4°) adduce alla sommità del torrione suddetto; si continua per la facile cresta e, dopo breve tempo, si raggiunge la vetta.

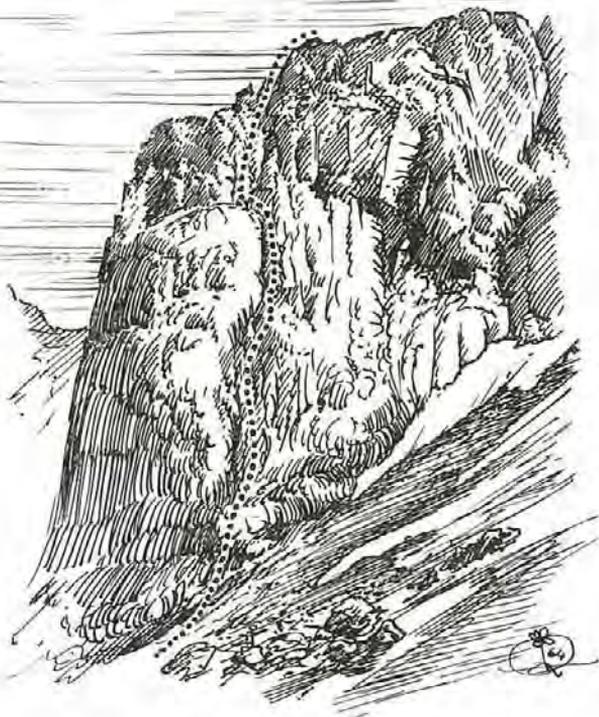
Dislivello: 200 metri.

Tempo impiegato: 10 ore.

Difficoltà: 5° grado superiore.



Parete Ovest del Pizzo Poris



Parete S-O del Pizzo Poris

Pizzo Poris

m. 2712 - (Gruppo Pizzo Poris) - Parete Sud-Ovest - Santino e Nino Calegari, Rino Farina, Mario Benigni - 25 agosto 1963.

La parete Sud-Ovest del Poris, che guarda verso il Grabiasca, è costituita da una bastionata delimitata a sinistra dallo spigolo Ovest.

50 metri a destra dello spigolo una serie di diedri verticali solca tutta la parete; la via si svolge lungo questi diedri.

Si perviene all'attacco in ore 1 e 30' dal Rifugio Calvi, salendo per ultimo lungo il canale con neve che porta sulla cresta fra il Poris e il Grabiasca.

Si attacca sulla verticale di un caratteristico tetto nero e, superato lo zoccolo, si sale verticalmente 2 o 3 metri a

destra del tetto fino ad un posto di sosta. Si attraversa a sinistra 5 metri (delicato) giungendo sopra il tetto per poi proseguire direttamente lungo un bel diedro liscio che porta nel diedro principale.

Lo si segue sempre fino ad un ampio ripiano, si supera il tratto successivo, che offre una elegante arrampicata, su roccia ottima e ben gradinata. Continuando nel diedro si supera l'ultimo tratto di parete e si perviene sulla cre-

sta seguendo la quale, senza speciali difficoltà, si raggiunge la vetta.

Dislivello: 200 metri.

Tempo impiegato: 1 ora e 30'.

Difficoltà: 3° grado.

Cima del Fop

m. 2322 - Parete Nord-Est - *Elio Sangiovanni, Virgilio Quarenghi - 20 ottobre 1963.*

Si segue l'it. 354 *d* della Guida delle Prealpi Oroliche di S. Saglio aperto da C. Locatelli, M. Carenini, G. Biffi, per superare lo zoccolo alla base della parete vera e propria; invece di attraversare verso destra si prosegue in direzione della verticale della vetta orientale.

Si attacca lo spigolo che separa la parete da un canale molto largo, e che la solca in tutta la sua altezza.

La via in questo punto segue la sinistra dello spigolo su roccia un po' friabile. Si arriva così ad un masso incastrato che sbarrava la salita, lo si aggira sulla destra e su roccia abbastanza solida si prosegue per circa 80 metri con arrampicata esposta ed elegante sfruttando fessure verticali, fino ad arrivare sotto i tetti visibili anche dal basso.

Seguendo una piccola cengia, molto friabile, si attraversa verso destra per circa 30 metri, evitando così il superamento dei tetti.

Si entra in questo modo

nel canale anzidetto che in quel punto presenta un grande ripiano. Si ritorna verso sinistra in direzione dello spigolo e per facili gradoni si raggiunge un comodo terrazzino. Si attacca quindi un camino verticale di roccia friabilissima, il quale porta sullo spigolo, si prosegue sempre sul filo con arrampicata esposta sino ad arrivare sotto altri tetti che vengono superati seguendo una fessu-

ra sul fondo di un diedro sulla destra di essi (difficile, chiodi).

Si arriva così sulla vetta proseguendo su roccia abbastanza buona e ben articolata.

Altezza della parete: circa 800 metri.

Tempo impiegato dall'attacco: ore 10.

Chiodi impiegati: n. 22, di cui 6 lasciati in parete.

Difficoltà di 5° e 6° grado.

Parete N-E della Cima del Fop



(disegni di F. Ražić)

Cronache della Sezione

Assemblea generale ordinaria dei soci ed elezioni 1963

Nel Salone Maggiore delle Manifestazioni presso la Borsa Merci la sera di giovedì 14 febbraio, presenti oltre un centinaio di soci, si è svolta l'Assemblea Generale Ordinaria della Sezione. Eletto a Presidente dell'Assemblea il rag. Aldo Farina, il Presidente della Sezione, rag. Carlo Ghezzi, ha innanzitutto ricordato i Soci deceduti durante il 1962, dando quindi lettura della relazione morale, precisando, voce per voce, quanto è stato realizzato nel corso dell'attività annuale, e comunicando che l'Assemblea dei soci era stata anticipata di un paio di mesi, rispetto agli scorsi anni, onde permettere ai Delegati di recarsi a Roma il 31 marzo per l'inizio ufficiale delle Manifestazioni Centenarie del CAI.

Il rag. Vigilio Jachelini ha poi letto la relazione finanziaria, dopo la quale è stata aperta la discussione. Sono intervenuti, chiedendo maggiori particolari su vari argomenti, il dott. Zavaritt, specialmente per quanto riguarda la vita futura del Sodalizio dopo l'avvenuta statizzazione, il geom. Ghisalberti, il sig. Belotti raccomandando che, per la celebrazione del Centenario anche la nostra Sezione organizzi una gita sociale con meta il Bernina o la zona dell'Ortles, il sig.

Prandi che chiede alcuni provvedimenti nei confronti dei custodi di rifugio, il sig. Galizzi, ecc. Risponde, per gli argomenti di Sezione, il rag. Ghezzi, mentre per quello inerente alla statizzazione risponde il Delegato avv. Pasquale Tacchini il quale, pur riconoscendo che non è affatto piacevole vedere una limitazione di libertà nei confronti del nostro sodalizio, garantisce che il vincolo statale riguarda esclusivamente la Sede Centrale, rimanendo libere, nella loro autonomia e nella loro attività, le Sezioni periferiche. Il dott. Bottazzi assicura poi che sarà fatto tutto il possibile per il Rifugio Curò, sostituendo l'attuale custode che, purtroppo, ha dato luogo a numerose lamentele.

Messe ai voti, le due relazioni vengono approvate a larghissima maggioranza con la sola astensione di tre voti.

Il rag. Ghezzi ha quindi preso la parola per illustrare le manifestazioni che intende svolgere la nostra Sezione per la celebrazione del Centenario del CAI e che si riassumono nella costruzione di una scuola elementare alla Frazione Rava di Valtorta, nell'organizzazione di una mostra fotografica o di un festival cinematografico a passo ridotto, e nella manifestazione conclusiva in un teatro cittadino con un discorso celebrativo e la probabile partecipazione di un complesso di cori di montagna.

Finite queste dichiarazioni si è aperta una vivace discussione in merito alla organizzazione di una seconda spedizione alpinistica

che, in relazione a una delibera di Consiglio del 27 novembre 1962, si dovrebbe realizzare nel 1964 o 1965. L'argomento è stato esaminato sotto tutti i punti di vista, essendo intervenuti nella discussione l'avv. Piero Nava, l'avv. Tacchini, l'avv. Biressi, il dott. Salvi, il sig. Prandi ed altri soci. Alla fine, dopo l'esame delle diverse opinioni, l'Assemblea si è decisamente orientata dando l'incarico e la responsabilità del proseguimento dello studio e dell'organizzazione al Consiglio del CAI, investendolo di ogni autorità circa la scelta della zona montuosa, la data di realizzazione, la scelta del capo spedizione e degli uomini che ne faranno parte.

Si sono quindi iniziate le operazioni di voto.

Il 22 febbraio, alla prima riunione di Consiglio, il rag. Carlo Ghezzi dichiara che dopo dodici anni ininterrotti di Presidenza non intende presentarsi candidato alla rappresentanza ufficiale della Sezione per ragioni personali conseguenti al nuovo ordinamento giuridico del CAI, nonché per il principio di variare e di rinnovare più frequentemente la Direzione dell'Associazione, e questo malgrado le calorose insistenze dei colleghi di Consiglio. In base alla votazione seguitane il Consiglio per il 1963 è risultato così composto:

Presidente Onorario: sig. Francesco Perolari

Presidente Effettivo: dott. Enrico Bottazzi

Vice-Presidente: avv. Alberto Corti

Vice-Presidente amministrativo: rag. Carlo Ghezzi

Segretario: sig. Franco Radici

Tesoriere: rag. Pierangelo Rigoli

Consiglieri: sig. Bruno Berlandis, dott. Annibale Bonicelli, sig. Santino Calegari, prof. dott. Luigi Fenaroli, rag. Aldo Fratini, sig. Angelo Gamba, sig. Franco Mangialardo, avv. Piero Nava, sig. Renato Prandi, dott. Antonio Salvi

Revisori dei Conti: rag. Vigilio Jachelini, dott. Giambattista Villa.

Delegati all'Assemblea: dott. Enrico Bottazzi, prof. Luigi Fenaroli, sig. Angelo Gamba, rag. Carlo Ghezzi, sig. Francesco Perolari, sig. Franco Radici, dott. Antonio Salvi, avv. Pasquale Tacchini

Bibliotecari: sigg. Santino Calegari e Angelo Gamba

Redattori dell'Annuario: sig. Angelo Gamba, sig. Franco Radici, dott. Antonio Salvi.

Quote sociali 1964

Per deliberazione del Consiglio, al fine di far fronte ai numerosi impegni della Sezione, sono state leggermente aumentate le quote sociali rispetto agli anni precedenti. Per il 1964 esse sono le seguenti:

Soci ordinari: L. 1.900 + L. 100 per assicurazione infortuni.

Soci aggregati: L. 1.200 + L. 100 per assicurazione infortuni.

Soci Juniores: L. 800 + L. 100 per assicurazione infortuni.

Nuovi soci vitalizi: L. 40.000.

Tassa d'iscrizione per i nuovi soci ordinari e aggregati: L. 500.

L'abbonamento alla Rivista Mensile per i soci ordinari è compreso nella quota d'associazione. I soci aggregati, juniores e vitalizi che desiderano ricevere la Rivista, dovranno versare, in aggiunta alla quota sociale, l'importo di L. 300.

Per la spedizione della Rivista ai soci residenti all'estero l'importo supplementare è di L. 250.

Resta immutato l'importo di L. 500 per i cambi d'indirizzo.

Biblioteca sociale

Ha continuato la sua attività la nostra biblioteca sociale con la partecipazione di numerosi soci e la distribuzione di libri in prestito che, come negli anni precedenti, ha raggiunto il numero di circa 300. Numerose poi sempre le richieste di consultazioni di studi e pubblicazioni di carattere scientifico o di monografie e saggi alpinistici.

Gli acquisti di libri nuovi o di pubblicazioni d'antiquariato hanno caratterizzato anche questo anno le nuove immissioni con un totale di circa una sessantina, oltre alle riviste alle quali la biblioteca è abbonata, e cioè: «Le Vie d'Italia» - «La Montagne et Alpinisme» - «Lo Scarpone», ed alle numerose pubblicazioni di diverse Sezioni del CAI, frutto di scambi con il nostro Annuario. L'avv. Francesco Speranza ha donato alla biblioteca alcune pubblicazioni di astronomia, e precisamente: Schiaparelli: *Astronomia popolare*; Fabre: *Il cielo*; Flammarion: *L'astronomia popolare*. Da queste pagine rinnoviamo all'avv. Speranza i nostri più vivi ringraziamenti.

Ecco l'elenco delle opere entrate in biblioteca durante il 1963:

Guide: Chabod, Grivel, Soglio: *Monte Bianco* (vol. 1°); Cavazzani: *La Valle del Cervino*; Bortolotti: *Guida dell'Alto Appennino Modenese e Lucchese*; Soglio: *Guida delle Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche*; Andreis, Chabod, Santi: *Gran Paradiso*; Comino: *Marguareis*; SOSAT: *La Via delle Bocchette*.

Manuali, letteratura alpina, saggi, glaciologia, viaggi, spedizioni, ecc.: Gasparotto: *Rapsodie*, diario di un fante; Michel: *La Jungfrau*; Stephen: *Le terrain de Jeu de l'Europe*; Welzenbach: *Ascensions*; Brown: *Brenwa*; Ichac: *A l'assaut des Aiguilles du Diable*; Ichac: *Quand brillent les étoiles de midi*; Herzog: *La montagna*; Grigliè: *Gite in sci*; Nord Italia Sci; Pause:

Von Hütte zu Hütte; *Catasto dei Ghiacciai Italiani* (volumi 2°, 3° e 4°, dono del Comitato Glaciologico Italiano); Grimaldi: *Quintino Sella*; Guibant: *Ngolo-Setas*; Weizl: *L'uomo del Polo*; Tyrol (foto); Nangeroni: *Montagne e ghiacciai*; Rébuffat: *Mont Blanc-Jardin féérique*; Flaig: *Bernina*; Schulthess: *Amazzonia*; Dalla Porta Xidias: *Accanto a me la montagna*; Maraini: *Paropamisso*; Bedeschi: *Centomila gavette di ghiaccio*; Hanoteau: *Les Alpes que j'aime*; Bernardi: *Il Gran Cervino*; Beltrami: *La scoperta delle sorgenti del Mississipi*; Cordillera Huayhuash; Angelini: *I lavori per il piano di risanamento di Bergamo Alta*; Milne: *Le montagne*; Ley: *I Poli*; Carta: *Dizionario geografico*; Barisoni: *Cacciatore di fustagno*; Smythe: *A la conquête de l'Himalaya*; Janni: *Vita di Antonio Raimondi*; Schneider: *Cordillera Blanca*; TCI: *Sardegna*; TCI: *L'arte nel Medioevo* (parte 1°); CAI: *Introduzione all'alpinismo*; Spezzotti: *L'alpinismo in Friuli*; Hiebler: *Dunkel Wand am Matterhorn*; Peland: *La Strada Ferdinanda*; Lapalme: *Sci*; Shackleton: *South*; Biart: *Avventure di un naturalista*.

Cena sociale

Con un simpatico saluto da parte del Presidente dott. Enrico Bottazzi e con la partecipazione di oltre un centinaio di soci si è svolta l'annuale cena sociale che quest'anno ha avuto luogo presso l'Hotel Ristorante Duago Eurovil di Predore la sera del 9 maggio.

Dopo la cena e i rituali brindisi sono stati distribuiti i distintivi di soci venticinquenali ai signori: Bertuzzi Clario, Chinelli Mario, Ciatto cav. Giuseppe, Cortinovis rag. Ferruccio, Carlotti Benvenuto, Garlini Virgilio, Legler ing. Giancarlo, Ravnelli Candido, Salvi dott. Luigi, Scandella geom. Marcello, Volpi dott. Giovanni, Corti Locatelli Gioconda, Ferrari Gianfranco.

Cerimonie per i Caduti della Montagna

A Ca' S. Marco, in una radiosa giornata autunnale, presenti un centinaio di alpinisti accorsi dalla città e dalle valli, si è svolta, il 13 ottobre, la consueta cerimonia in ricordo dei Caduti della Montagna. Ha celebrato la S. Messa il rev. don Tito Ravasio che ha voluto, con brevi e significative parole, ricordare gli alpinisti caduti sui monti e le migliaia di vittime della recente sciagura del Vaiont, anch'esse vittime della montagna e delle scatenate forze della natura. Erano presenti familiari ed amici dei Caduti, nonché il dott. Enrico Bottazzi, Presidente della Sezione e alcuni Consiglieri.

Al Cimitero Unico poi, il 1° novembre, ha avuto luogo una analoga cerimonia con la S. Messa e la visita alle tombe dei Caduti.

Natale alpino 1963

Il 22 dicembre alle frazioni di Cornalita e Pianca nel Comune di S. Giovanni Bianco, Brembella, Era e Cespedosio nel Comune di Camerata Cornello, si sono svolte le consuete cerimonie per la distribuzione dei doni raccolti in occasione del Natale Alpino organizzato dalla nostra Sezione. Il Vice-Presidente rag. Carlo Ghezzi, con l'avv. Piero Nava e il socio Mario Gamba si sono recati alla Pianca; il socio Costanzo Silvestri ha invece rappresentato la Sezione alla frazione di Cornalita, mentre a Era e Cespedosio, due piccole frazioni a 1000 metri di altitudine situate sui pendii erbosi sotto il Venturosa, si sono recati il Segretario della Sezione, sig. Franco Radici, la signorina Mary Gervasoni e il consigliere Angelo Gamba. In tutte le località l'accoglienza da parte delle Autorità locali, delle insegnanti, della popolazione e

dei bambini beneficiati, è stata particolarmente commovente e piena di significato. Alcuni bimbi, prima delle cerimonie, hanno recitato brevi parole di ringraziamento, offrendo piccoli e simbolici doni eseguiti dagli stessi scolari, a testimoniare la gratitudine verso la generosità dei soci del CAI.

Alla nuova Scuola di Rava infine, il 6 gennaio 1964, un gruppo di soci con il dott. Enrico Bottazzi ha presenziato ad una

analoga cerimonia indetta in occasione della Befana, distribuendo i doni ai circa 30 bambini della Frazione. Erano presenti il Sindaco di Valtorta, alcuni Consiglieri comunali, gli insegnanti e i familiari dei bambini. Anche in questa zona, cara agli alpinisti bergamaschi per la bella scuola donata dalla nostra Sezione, l'accoglienza è stata ospitalissima e ha caratterizzato la bella cerimonia che ha avuto la fortuna di svolgersi in una radiosa giornata.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

«I cento anni del CAI» Conferenza di Spiro Dalla Porta Xidias

Il Club Alpino Italiano ha cent'anni. La sua fondazione, avvenuta nel 1863 ad opera di Quintino Sella che, primo fra gli italiani, aveva salito la cima del Monviso, quel Monviso che appare altissimo e meraviglioso dalla pianura piemontese, fu certamente un avvenimento degno di nota. Fu insomma la nascita di un'Associazione che, attraverso la conoscenza e lo studio della montagna di tutti i suoi aspetti, contribuì a diffondere l'amore e l'accostamento verso codesto mondo di meraviglie; ma fu altresì la spinta spirituale per l'affermazione di una splendida manifestazione umana fra le più interessanti, qual'è appunto l'alpinismo.

La storia di questo nostro alpinismo, dell'alpinismo italiano visto nella prospettiva dei cento anni di vita del CAI, è stata brillantemente tratteggiata la sera del 7 febbraio dal dott. Spiro Dalla Porta Xidias di Trieste, attraverso un'acuta analisi delle vicende alpinistiche che l'hanno caratterizzata. Presentato dal rag. Carlo Ghezzi, che ha precisato come nel centenario del sodalizio anche Bergamo si inserisca con originali manifestazioni, il dott. Xidias ha passato in ras-

segna le più belle imprese dell'alpinismo italiano, alpinismo, come dicevamo, sorretto, potenziato e stimolato direttamente e in ogni forma dal CAI.

Ed ecco che già nel primo anno di vita, il 1864, il CAI favorisce ed aiuta Carrel, attraverso Giordano, alla conquista del fatidico Cervino; ecco come dà l'avvio, nel 1909, a quella Spedizione al Karakorum del Duca degli Abruzzi per la conquista del K 2; ecco ancora apparire i nomi dei migliori alpinisti dell'epoca, dai fratelli Gugliemina che operano nelle Occidentali a Piaz e Dibona che raccolgono allori nelle Orientali; ecco Cozzi e Zanutti della « Squadra volante » di Trieste all'assalto del Campanile di Val Montanaja e alla conquista di quella stupenda, meravigliosa torre nel gruppo del Givetta, la « torre delle torri », la quale, in onore della propria città, verrà chiamata Torre Trieste. Sono imprese ed imprese leggendarie quelle che Xidias ci richiama alla memoria, imprese che sicuramente imprimono una svolta nella storia dell'alpinismo e che danno vigore e potenziamento al nostro Club. Dopo Piaz, ecco Comici con la conquista della nord della Cima Grande di La-



varedo con i Dimaj; ecco Cassin con il suo capolavoro sulla nord della Cima Ovest e con la splendida, indiscussa vittoria sullo spigolo della Walker alle Grandes Jorasses e sulla N-E del Badile.

L'alpinismo italiano prosegue verso la conquista delle sue vittorie, nella scia di quelle passate e nell'esperienza dei suoi migliori alpinisti. Passa la ventata della guerra ed ecco allora il CAI prepararsi e tendere tutte le sue forze al raggiungimento di quell'agognata meta sfuggita al Duca degli Abruzzi: il K 2, che sarà poi una splendida gemma raccolta nel 1954 ad opera di Compagnoni e Lacedelli.

Poi vengono altri nomi nel campo dell'alpinismo italiano: vengono i giovani come Bonatti, con le sue numerose, leggendarie imprese, ultima in ordine di tempo la rischiosissima invernale sullo spigolo Cassin alla Walker delle Grandes Jorasses; ecco Maestri con le sue solitarie e

con la conquista del Cerro Torre; ecco ancora Bonatti e Mauri sull'inviolato Gasherbrum IV. Vittorie che hanno dato al CAI e a tutto l'alpinismo italiano quel livello che tutti ormai gli riconoscono.

Ma se le ultime grandi spedizioni sono frutto dell'organizzazione centrale del CAI, quante altre piccole spedizioni si potrebbero citare, organizzate da piccole Sezioni o da privati alpinisti italiani! Dall'Africa all'Asia, dall'America Settentrionale alla Meridionale, dall'Alaska alla Groenlandia, in tutti i luoghi della terra dove sorgono montagne, l'alpinismo italiano è passato, ha raccolto i suoi frutti, ha dato il suo tangibile contributo. Perché l'alpinismo può anche essere manifestazione sportiva, ma è soprattutto manifestazione intellettuale, slancio di cuore, stimolo alla conquista delle cose belle e nobili che danno appunto all'alpinismo quel patri-

monio di fede di cui è ricca la storia dei 100 anni.

Con la proiezione di ottime diapositive a colori e in bianco e nero e di alcune vecchie stampe e deliziosi disegni del Cervino, la conferenza è risultata interessante e accolta con vivo compiacimento dal pubblico che affollava il Salone delle Manifestazioni alla Borsa Merzi.

**« Monte Bianco - La Grande Cresta del Peuterey »
Film di Kurt Diemberger**

« Il mondo è così bello che vien voglia di cantare. Cosa importa se la cresta la faremo in tre, in quattro giorni? Possiamo rimanere una settimana qui, dieci giorni forse. Non abbiamo fretta. Non serve, per una grande salita come questa, la fretta. Sarebbe sciupare una cosa bellissima, forse l'unico grande sogno della mia vita ».

Kurt Diemberger diceva queste cose tranquillamente: forse riandava alle dolci e indimenticabili ore passate sui graniti e sulle lame della Sud della Noire; forse rievocava le lunghe discese a corda doppia sul vuoto allucinante della cresta Nord o assaporava la dolcezza e la sicurezza di una intera giornata passata al Bivacco Craveri alla base delle Dames Anglaises. Ricordava tutto con estrema precisione e puntualità e tutto veniva detto con la massima franchezza, con sincerità, quasi come in una fanciulesca confessione. Si sentiva che Diemberger aveva goduto su quella cresta del Peuterey al Monte Bianco alcune ore veramente indimenticabili della sua vita. Intense, piene di rischio e di azione, attente alle insidie della montagna, alle sue difficoltà, alle continue sfibranti fatiche.

Diemberger e il suo compagno Lindner avevano in animo di compiere questa grande impresa sul Bianco considerandola alla stregua di una passeggiata, non già sottovalutandola, ma in modo tale che consentisse loro di ammirare e di godere le infinite bellezze, le sfumature, i piccoli tesori che contiene e che ai più sfuggono, non mai quindi dominati dalla fretta che toglie tutto il gusto dell'arrampicata (oh, perché tutti gli uomini non sanno arrampicare? dirà a un certo punto) e persuasi che soltanto la calma, una gran calma potrebbe dar loro il piacere che hanno lungamente sognato.

E la Cresta del Peuterey gliela dà questa pace, a Diemberger e al compagno. E alla fine del quarto giorno, alle ultimissime luci di una giornata settembrina, quando la montagna è ormai solitaria e nell'aria vibrano le note di una ineffabile musica che solo gli alpinisti e i poeti sanno intendere, ecco che Diemberger e Lindner toccano le immacolate nevi del Bianco. È la fine di un sogno ma sono felici lo stesso.

Quello che hanno provato qui non lo proveranno mai più altrove. Lo sanno e Diemberger non ce lo nasconde. Non ha nessuna vergogna di questa che può

parer debolezza e assume l'atteggiamento del bambino che è convinto di essere terribilmente triste perché ha rotto il suo giocattolo preferito: si trova fra le mani alcuni pezzi di legno dipinto e si guarda smarrito intorno in cerca di consolazioni. Diemberger alla fine ha chiesto la nostra consolazione. La montagna gli aveva dato una grande gioia, ma sapeva con sicurezza che gli attimi vissuti lassù erano e saranno irripetibili. La gioia, sembrava volesse dire, viene una volta sola a trovarci in tutta la vita.

Diemberger, lo scalatore di due ottomila, il compagno dell'indimenticabile Buhl quando questi scomparve sull'insidiosa cresta del Chogolisa, è apparso sorridente tra noi la sera del 15 marzo per presentare il film vincitore all'XI Festival internazionale del Film di Montagna e dell'Esplorazione tenuto a Trento nell'ottobre 1962 nella categoria Montagna.

Il film, è noto, narra le vicende della grande scalata al Monte Bianco per l'intera Cresta del Peuterey, scavalcando cioè le cime dell'Aiguille Noire de Peuterey, dell'Aiguille Blanche e del Grand Pilier d'Angle, impresa che Diemberger e compagno compiono dopo aver già conosciuto, in precedenti visite, alcune sue parti. Il percorso dell'intera cresta, e ben lo sanno gli alpinisti, è lunghissimo (duemila metri di dislivello e otto chilometri di sviluppo), e richiede solide conoscenze di alta montagna e sicura capacità. Tanto è vero che in tutta la storia dell'alpinismo la salita di Diemberger, compresa cioè la scalata dell'Aiguille Noire per la splendida Cresta Sud, compiuta nel settembre del 1961, è la terza in senso assoluto e tale è a tutt'oggi.

Una cordata tedesca la compì nel 1953, in tre giorni; una seconda, di polacchi, nel 1956; infine quella di Diemberger nel 1961 che concepì l'idea di filmarla impiegando, e per difficoltà alpinistiche e per quelle logistiche, cinque giorni. E la scalata ini-

zia alla breccia del Pic Gamba alla base della Cresta Sud della Noire, prosegue lungo la Punta Welzenbach, la Brendel, la Ottoz e la Bich, dove i passaggi rasentano le massime difficoltà, bivaccano e il giorno dopo raggiungono la vetta.

In discesa vengono colti dal maltempo e dalle nebbie: devono calarsi per ben 500 metri di rocce strapiombanti fino ad uno stretto intaglio che divide la Noire delle Dames Anglaises. Sostano al Bivacco Craveri e l'alba del quarto giorno li vede impegnati sull'affilata lama dell'Aiguille Blanche. Adesso altri 900 metri li separano dalla cima del Bianco: siamo a poco meno di 4000 metri di quota e devono affrontare, se non la parte più impegnativa, certamente la più faticosa. In più hanno la stanchezza e la quota che incidono fortemente sul loro fisico.

Proseguono però lenti e sicuri lungo esili lame di roccia, lungo spigoli affilati di ghiaccio, sotto seracchi e su creste nevose. Proseguono per tutto il giorno finché, ormai al buio, concludono la loro stupenda cavalcata, la più lunga delle Alpi, sulla vetta più alta d'Europa.

Il film in 16 mm. non sarà forse un capolavoro di cinematografia alpina, ma ha dalla sua parte la spontaneità, la assoluta mancanza di preparazione a tavolino; è un racconto reale di un'impresa condotta con l'entusiasmo dei vent'anni, senza la preoccupazione di ottenere i migliori risultati, senza soprattutto quella ricerca leziosa dell'effetto che caratterizza tanti pur bei film di montagna. Del resto, dirà ancora Diemberger « **eravamo soltanto in due: o si arrampica e ci si fa sicurezza, o si fa soltanto un bel film** ». La scalata comunque è ben documentata, viva, con scene ben realizzate, e si avvale di un buon montaggio e di un commento moderato e affatto retorico. L'accompagnamento musicale anche è misurato e a volte raggiunge il rapimento e la suggestività.

Ora la cronaca: un folto pubblico gremiva la sala del Teatro alle Grazie che ha accolto con interesse ed attenzione l'esposizione di Diemberger il quale ha illustrato, prima della proiezione del film, un'ottima serie di diapositive a colori a giustificazione e a completamento dell'impresa. Successo e applausi.

Documentari alpinistici di Piero Nava

Dalle Alpi all'Africa, dall'Africa alla Groenlandia. Potrebbe essere il titolo di un bellissimo libro di avventure che riuscirebbe certamente ad affascinare non soltanto dei piccoli lettori, ma persone ben più smaltizzate ed esigenti.

Eppure, se non avventure eroiche e leggendarie, il titolo di cui sopra racchiude altre avventure di non comune importanza che vanno raccolte sotto il comune denominatore di «alpinismo». Chè di alpinismo si tratta e vogliamo parlare dei tre documentari che Piero Nava ha presentato all'Auditorium del Provveditorato agli Studi la sera del 18 aprile dinanzi ad un folto pubblico.

I tre documentari rappresentano tre distinte spedizioni alpinistiche organizzate e dirette da Guido Monzino, l'alpinista milanese che con le guide del Breuil da parecchi anni ha dato all'alpinismo italiano alcune fulgide vittorie.

Piero Nava è stato con Monzino in ben quattro spedizioni extra-europee (alle Torri del Paine in Patagonia, al Karakorum per la scalata del Kanjut Sar, al Kenia ed in Groenlandia) e a tutte ha dato il suo valido contributo come cineasta e come alpinista, distinguendosi in modo particolare per la sua perizia nel fissare inquadrature particolarmente efficaci e delicate.

La manifestazione, presentata dal dottor Enrico Bottazzi, ha avuto il suo inizio con la proiezione della pellicola riguardante

la traversata dal Cervino al Dent d'Hérens, pellicola che sotto il titolo «La muraglia più bella» rappresenta forse la prima fatica cinealpinistica di Nava; il secondo film ha avuto per oggetto la salita al Monte Kenia in Africa («Metri 5200 latitudine zero» è il suggestivo titolo); infine il terzo, certamente il più spettacolare, ha inquadrato l'avventura di tutta la spedizione italiana volta al raggiungimento di quella fantastica guglia rocciosa: «Il Pollice del Diavolo», per l'allucinante parete sud di una impensata verticalità.

È stato proprio questo film, a completamento degli altri due di ottima fattura e ricchi di vivide e originali inquadrature che ha ottenuto il più schietto successo della serata.

La mano di Mario Fantin (il regista del film sul K 2) per la parte iniziale ha saputo dar vita e movimento al complesso della spedizione impegnata fra i mari e i ghiacci che coronano la costa occidentale groenlandese, mentre la parte alpinistica, quella che in definitiva interessava di più al pubblico di specializzati, è opera di Nava impegnato a sua volta nella difficile scalata e ha dato la misura di quanto sia affascinante l'alpinismo al 74° grado di latitudine nord.

Sono arrampicate quasi al limite delle difficoltà svolte su una parete rocciosa di 330 metri di altezza, alla cui base, anziché i ghiacciai delle Alpi o i pascoli delle Dolomiti, si apre il Mare del Nord con tutti i suoi ghiacci galleggianti, illuminato dal sole di mezzanotte. È un ambiente fantastico dove l'alpinismo ha ancora la possibilità di affermarsi nel pieno del suo valore; un mondo nel quale c'è posto ancora all'avventura, anche se a Thule, la famosa base americana, la tecnica e le opere di guerra hanno allontanato per sempre il fascino dell'ignoto.

Il pubblico, numerosissimo come è ormai di regola nelle nostre manifestazioni, ha applaudito vivamente alla fine delle proiezioni che affermano ancora una volta la preparazione e la squisita sensibilità di questo nostro attivo

socio postosi, per le sue numerose imprese, nella migliore schiera degli alpinisti italiani.

Manifestazione per il Centenario di Rubini - Discorso di Renato Chabod e films di montagna

Un discorso, che alla fine s'è dimostrato una cordiale, amichevole chiacchierata, e due film di montagna hanno chiuso in bellezza la sera del 20 novembre l'anno del Centenario del Club Alpino Italiano.

L'hanno chiuso così, con una partecipazione totale, entusiasta di tanti innamorati della montagna, di tanti affezionati al CAI, di questa centenaria istituzione nazionale che ha avuto il merito di introdurre prima sotto aspetti esclusivamente scientifici, poi esplorativi ed infine di conquista, l'alpinismo in Italia. E dopo che alcuni altri Club di alpinismo erano già nati altrove, dal classico ed austero Alpine Club di Londra, all'Alpenverein, dove i soci potevano ritirarsi e parlare di montagna. Ecco, parlare di montagna, intendersi con un linguaggio comune, fatto di stupori e di meraviglie per le bellezze delle Alpi; disquisire sui problemi di natura squisitamente scientifica, esplorativa ed alpinistica; sentire vibrare in altre persone, in altri amici, lo struggente desiderio del monte. Questi concetti sono stati trattati in forma cordiale, l'abbiamo già detto, dal sen. avv. Renato Chabod, Vice-Presidente Generale del CAI, invitato dalla nostra Sezione affinché commemorasse il fausto avvenimento del cento anni.

E l'ha fatto da par suo, dicendosi lieto di essere a Bergamo, quella Bergamo che ha offerto, fra le Sezioni consorelle, il contributo maggiore e più significativo per il Centenario l'Annuario, la Mostra Fotografica e la Scuola di Rava. La Scuola di Rava, soprattutto, quella «Scuola della bontà», come diceva quella canzoncina cantata dai bimbi in coro il giorno della inaugurazione, schierati a for-



Dino Salvetti: Paesaggio alpino

mare la sigla del CAI nel cortiletto antistante la scuola, sotto la pioggia.

Chabod non ci ha regalato retoriche frasi: si è limitato a tracciare, sullo spunto del filmetto di Piero Nava sul Monte Bianco, un panorama della conquista del colosso alpino. Inserendovi fatti ed episodi di notevole curiosità storica. Già, dimenticavamo che Chabod è uno degli autori della nuova guida sul Bianco, e a lui assoluta della via di Peters e Mayer sulla parete nord delle Grandes Jorasses nel 1935. Per l'alta autorità alpinistica che gli conferiscono le vaste conoscenze relative alla storia dell'alpinismo italiano, Chabod si è diffuso sulla storia di Quintino Sella, i fratelli di Saint Robert, il calabrese Barracco e alcune guide locali, fondatori, nel 1863, di quel Club Alpino Italiano che ebbe i natali sulla cima del Monviso. Ecco, il Monviso, dice ancora Chabod, montagna relativamente alta in rapporto ai colossi delle Alpi, ma altissima e soprattutto bellissima se vista dalla pianura piemontese, montagna simbolo dell'alpinismo italiano e che ogni alpinista, se non altro per dovere morale, dovrebbe salire.

I films in programma, inutile dirlo, sono stati azzeccatissimi e in perfetta aderenza con la serata. Quello dell'amico Piero Nava, encomiabile fatica svolta con felicissimo intuito e raro senso di misura, ci ha dato un piccolo capolavoro nel genere. Si tratta della riproduzione di vecchie e deliziosissime stampe a colori, legate opportunamente onde formare il racconto di una salita al Monte Bianco che lo scozzese Jhon Auldjo compì nel 1827 con le guide di Chamonix. E fu, secondo la dichiarazione di si devono i capitoli di storia alpinistica, moltissime notizie inedite e parecchie altre cose ancora, contributo dato dalla sua esperienza di alpinista occidentale e da quelle imprese compiute nel Bianco che culminarono con la prima ripetizione Chabod, la 25ª o la 26ª salita alla maggiore vetta delle Alpi, svolta per la via del Mur de la Côte, appena appena trovata do-

po le salite di Balmat e Paccard per l'Ancien Passage superieur e l'Ancien Passage inferieur.

Del secondo film, quello del francese Marcel Ichac «**Stelle di mezzogiorno**», non possiamo dire altro che è un superbo pezzo da antologia di film di montagna. Colori, commento, descrizione di episodi, montaggio, fanno del film qualcosa di eccezionale, di unico nel ristretto gruppo dei veramente validi film di montagna.

E la scalata lungo la parete est del Grand Capucin per la via di Bonatti, documentata metro per metro vale a creare l'illusione negli spettatori di essere protagonisti e partecipi delle vicende e ci dà la misura di quanto possa essere difficile, laborioso e a volte problematico e pericoloso manovrare la cinepresa in simili frangenti, senza dimenticare che il racconto ha in sé validi motivi di suggestione e di profondità umane veramente singolari.

Eccoci quindi alla fine delle manifestazioni centenarie che il CAI di Bergamo ha voluto organizzare quest'anno. Dalla prima conferenza di Xidias, all'inaugurazione del Bivacco Pelliccioli nel Gruppo dell'Ortles; dalla Mostra Fotografica alla Scuola di Rava, ai film e al discorso di Chabod: ecco che il bilancio del CAI di Bergamo nel 1963 è sicuramente positivo.

E che sia stato apprezzato e che la strada che batte il CAI sia sentita e seguita ci è stata data dalla dimostrazione offertaci dal pubblico, numeroso fino all'inverosimile, accorso al Teatro Rubini. Perché, in fondo, se l'alpinismo è attività ed evasione, è pure amore ed amicizia, cose che pure contano ancora qualcosa nella dinamica e superficiale vita moderna.

« Dalle Dolomiti all'Himalaya » Conferenza di Bepi De Francesch

Fra i diciassette alpinisti italiani chiamati a far parte del Groupe Haute Montagne, ambita associazione alpinistica internazio-

nale, De Francesch è uno dei più noti e dei più attivi.

Dolomitista per tendenza e per preparazione, De Francesch ha collezionato sui maggiori gruppi dolomitici un buon numero di « prime », siglate tutte con il faticoso 6° grado e 6° superiore. Arrampicatore di concezione dolomitica, dunque, ma dotato di spirito di ricerca e di conoscenza, vive espressioni dei veri alpinisti, tanto che De Francesch, senza tema di smentita, può a buon diritto aspirare al titolo di alpinista completo.

De Francesch, ha detto Piero Nava nel corso della succosa presentazione, è, come Comici, venuto all'alpinismo non più giovane ma, superando di slancio l'apprendistato, si è decisamente posto all'avanguardia dell'alpinismo italiano. Nel Salone delle Manifestazioni la sera del 3 dicembre è accorso un pubblico numeroso per ascoltare De Francesch, quel De Francesch che scrisse sulla Parete Rossa della Roda di Vael una pagina nobilissima, forse alquanto sportiva, ma tuttavia mirabolante e fantastica avventura. Avventure, le sue, che sanno di vuoti allucinanti, di strapiombi, di tetti paurosi, di tecnica raffinatissima e portata al massimo grado dell'esperazione, di tensione e di... funambolismo.

Guida alpina e istruttore nazionale di alpinismo De Francesch vive praticamente tutta la sua vita in montagna, dedicandosi all'insegnamento della tecnica alpinistica, alternando la sua attività didattica con imprese di polso realizzate in quei gruppi dolomitici che lo avviarono all'alpinismo e che gli diedero la celebrità.

E sono imprese sulla parete sud dei Mugoni che De Francesch ci presenta, quella paurosa e tremenda vissuta sul Fungo d'Ombretta, quella sulla parete est dell'anticima nord del Catinaccio, dove ogni chiodo ad espansione gli costa ben 300 colpi di martello, quella sulla sud del Piz Ciavazes, quelle sul Civetta che hanno culminato con la prima salita sulla parete nord della Cima De Gasperi, infine quella

« superdirettissima » alla Roda di Vael, tracciata tra la via dei tedeschi e quella di Maestri.

Belle diapositive a colori e in bianco e nero hanno accompagnato queste sue imprese sportive nelle Dolomiti, con chiare illustrazioni sulla sua particolare tecnica di salita, alle quali hanno fatto seguito quelle scattate durante l'impresa al G. 4 del 1958, dove De Francesch, con la spedizione guidata da Cassin, diede il suo notevole contributo alla riuscita finale. Impresa però che gli alpinisti bergamaschi già conoscevano per l'illustrazione fatata a suo tempo da Fosco Maraini che della fortunata spedizione fu il relatore ufficiale e il fotografo.

Tuttavia il felice e saporoso commento di De Francesch alle diapositive di questa impresa ha contribuito a ravvivare in noi gli entusiasmi e gli stupori che l'Himalaya suscita sempre nei nostri animi.

Caldi applausi hanno coronato la serata.

« Nel regno del Cervino » Conferenza di Alfonso Bernardi

I polverosi solai di Valtournanche, le vecchie case, gli archivi di antiche famiglie valligiane, i registri delle Parrocchie, hanno costituito per Alfonso Bernardi, l'autore del « Gran Cervino », una fonte inattesa ed inesauribile di affascinanti e inedite notizie. Si sapeva di qualcuno che aveva affrontato le montagne nei tempi antichi, si sapeva, da fonti verbali e da racconti tramandati da padre in figlio, di iniziative singole e collettive relative al passato storico della valle, degli originali ordinamenti statutari, di rapporti anche commerciali e intellettuali col piano e con valli limitrofe, ma tutto questo Bernardi l'ha potuto documentare attraverso pazienti ricerche in quegli archivi, in quelle anche disordinate raccolte nelle quali nessuno fin'ora aveva mai messo mano. Ed è stata una scoperta,

una rivelazione per Bernardi che così ha potuto documentare con inedite notizie, a volte di autentico valore, il suo bel libro sul Cervino, recentemente apparso nelle edizioni Zanichelli.

Bernardi è venuto a Bergamo la sera del 19 dicembre per parlarci di queste sue avvincenti scoperte tra le vecchie carte, e se il lavoro di compilazione di quella stupenda antologia di scritti sul Cervino si racchiude nello spazio di soli otto mesi, tuttavia le fonti bibliografiche, tutto quanto insomma è stato scritto sul Cervino nel corso di oltre un secolo, era già materia fatta propria, assimilata. Si trattava di cucirla, di commentarla, di documentarla con stampe e fotografie dell'epoca; si trattava di darle una stesura ordinata in modo che la stupenda epopea sulla conquista alpinistica del Cervino risultasse il frutto di un ben concertato ed organico lavoro. Il che è stato ottenuto perchè Bernardi, illustrando il suo non facile lavoro, ci ha dato la misura di quanto paziente fu la sua attività di raccogliitore di notizie, e quanto felice fu alla fine la scelta del materiale ritenuto idoneo per la stampa.

Curiosissime e dotte notizie ci sono state date da Bernardi nel corso della conferenza, prima che i documenti fotografici apparissero sullo schermo: notizie relative a personaggi assai interessanti, come quel fiero « Bersagliere » J. A. Carrel che, conclusi i suoi otto anni di servizio militare dove aveva appreso l'arte della guerra e dell'autoritario comando, si attacca, nel 1857, ai fianchi del Cervino iniziando il primo assalto, in ordine di tempo, alla famosa Becca del Breuil; o quell'altra dell'Abbé Gorret, « l'orso della montagna »; o quell'umile e suggestiva figura di Luc Meynet che, portatore della tenda di Whymper durante i vani tentativi di conquista lungo la cresta italiana, sale alfine alla vetta dove sente cantare gli angeli. Ed è la gioia che sgorga da questo umile personaggio per le bellezze della

sua valle, per la sua montagna che trova sublime e splendida al di là di ogni immaginazione, quella stessa montagna che Bernardi, nella doviziosa documentazione, ci ha mostrato in tutta la sua grandiosità e perfezione. Sono aspetti estivi ed invernali della intatta conca di Cheneil sotto il Gran Tournalin, sono le pareti ostiche e scabrose delle Grandes Murailles, sono i bianchi ghiacciai del Plateau Rosa o della Gobba di Rollin o le poderose masse del Rosa che luccicano all'orizzonte, sono le vette del Vallese che ci vengono presentate via via ed illustrate, quasi ad anticipare le successive che dovranno illustrare tutte le creste e le pareti del Cervino, ognuna con la sua storia di nomi, di episodi, di sconfitte e di vittorie, dalla cresta italiana dove si sono svolti i 15 tentativi di salita, alla Cresta De Amicis, alla parete sud salita solo due volte, alla Cresta di Furggen, alla parete est che ancora attende il primo ripetitore, alla famosa e tragica Cresta dell'Hörnli, alla parete nord, alla Z'mutt, infine alla ovest sulla quale sono state scritte alcune fra le più belle pagine di tutta la letteratura alpinistica, per chiudere con la completa documentazione, viva ed efficace, di tutta la salita al Cervino lungo la Cresta italiana, cresta che se non è classificabile col metro della normale valutazione della difficoltà alpinistica per via dei numerosi passaggi artificialmente attrezzati, tuttavia rappresenta, con la facilità di repentini cambiamenti di tempo, una salita di grande impegno e di non comune capacità.

Belle ed alpinisticamente notevoli alcune inquadrature della parete est, della Cresta dell'Hörnli e della parete nord, eseguite con teleobiettivo a scopo prettamente documentario; ma soprattutto interessanti, ai fini della storia alpinistica di questo « nobile scoglio d'Europa », le dotte notizie storiche di cui Bernardi ci ha offerto una cospicua serie. Pubblico attento e numerosi applausi hanno chiuso la serata.

Nuovi soci al G.I.S.M.

Siamo lieti di annunciare che i nostri soci avv. Piero Nava e dott. Ercole Martina, assidui ed apprezzati collaboratori del nostro Annuario, il primo autore di articoli relativi alla sua notevole attività alpinistica e di films e documentari di montagna, il secondo di importanti monografie alpinistiche e di studi scientifici sulla geologia di alcuni gruppi alpini, entrambi membri di varie spedizioni alpinistiche extraeuropee, sono stati chiamati a far parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, con sede a Milano. Per i notevoli meriti alpinistici e per la vasta attività letteraria e scientifica da essi esplicata, l'accoglimento nel G. I.S.M. appare come un meritato riconoscimento alla loro assidua ed intelligente opera. Ai due amici porgiamo le nostre più vive felicitazioni.

Il film «Monte Bianco 1827» premiato a Trento

Al Festival Internazionale del Film di Montagna e dell'Esplorazione, svoltosi a Trento nell'ottobre scorso, il film presentato dal nostro consigliere avv. Piero Nava dal titolo «Monte Bianco 1827», ha ottenuto il «Premio Presidente dell'U.I.A.A.». Come è noto il film illustra, attraverso originali stampe tratte da rari libri dell'epoca, una salita al Monte Bianco effettuata dallo scozzese Jhon Auldjo nel 1827, e riesce a dare, mediante un geniale montaggio ed un appropriato commento, l'idea di come si svolgevano le salite alpine in quegli storici tempi, con attrezzature e costumi veramente primordiali. Il film, come è detto

in altra parte dell'Annuario, è stato presentato ai nostri soci la sera del 20 novembre in occasione della cerimonia di chiusura delle manifestazioni per il Centenario del CAI, ed ha ottenuto il più lusinghiero dei successi.

All'amico Piero Nava vadano tutte le congratulazioni del nostro ambiente alpinistico.

Matrimoni di soci

Formuliamo i più vivi auguri e le felicitazioni nostre e di tutti gli amici ai seguenti soci che nel corso del 1963 si sono uniti in matrimonio: al dott. Dionigi Farina che il 18 febbraio ha celebrato le nozze con la signorina Cuzzi; al sig. Elios Morandi e alla signorina Elisa Belotti il 4 maggio; a Santino Calegari, prezioso collaboratore della vita di Sezione, con la signorina Giuliana Vuerich il 9 settembre; ad Aurelio Bortolotti e alla signorina Paola Bosis, il 18 settembre; infine al sig. Giulio Ghisleni di Ponte Selva e alla signorina Elsa Giudici il 21 settembre.

Una via ferrata al Resegone

La Sezione del CAI di Calolzio, per festeggiare la celebrazione del Centenario del CAI, ha realizzato una via ferrata al Resegone, inaugurata il 13 ottobre alla presenza di oltre duecento alpinisti.

La via, attrezzata per circa duecento metri con scalette metalliche e corde fisse, parte dal Passo del Fò, nelle immediate vicinanze della Capanna Monza, e s'inoltra nel caratteristico Canale CAI per sbucare al Pian Serada, da dove parte un comodo sentiero che conduce alla Cer-

menati, massima vetta del Resegone. La cerimonia è stata caratterizzata dalla S. Messa celebrata da don Giulio Gabanelli e dalle parole di inaugurazione pronunciate dal Presidente del CAI di Calolzio, cav. Eros Bonaiti.

La via ferrata, che si svolge in un ambiente di montagna particolarmente suggestivo, offre, senza alcun pericolo, la possibilità di salire alla popolare montagna lombarda per un percorso insolito ed di grande soddisfazione.

Premi della solidarietà alpina 1963

I premi della solidarietà alpina per il 1963 sono stati consegnati da Sandro Prada, Presidente dell'Ordine del Cardo, la mattina del 15 dicembre all'Hotel Cavalieri di Milano: fra i premiati, il bergamasco Placido Piantoni di Colere socio del CAI di Lovere, al quale è stato assegnato il premio «Cassa di Risparmio delle Province Lombarde».

La motivazione del premio di Piantoni dice: «Sulla nord del Cervino riusciva, con un immane sforzo, a trattenere il compagno di cordata gravemente colpito da una scarica di sassi, quindi, con sicura determinazione e freddo coraggio, attuando delicatissime manovre, a trarlo su una cengia. Assistito quivi per molte ore, incurante di sé, riusciva poi a portarlo, tratto per tratto, sino alla base della parete, ossia alla sicura salvezza, incontro alle spraggiungenti squadre di soccorso. Monte Cervino, 25 luglio 1963».

I premi della solidarietà alpina sono dedicati ai gesti più significativi della umana solidarietà compiuti in montagna; con la solidarietà, l'Ordine del Cardo che li ha istituiti, incoraggia e premia anche la spiritualità; infatti, la stella a sette punte, o del Cardo, è assegnata, oltre che ai premiati della solidarietà alpina, anche ad artisti e scrittori e studiosi della montagna che, con le guide alpine famose e gli alpinisti integrali, costituiscono, nei «membri di merito» del-



Motivo in Val Gardena (neg. P. Piccinelli)

l'Ordine del Cardo, una vera aristocrazia di valori umani e, unitamente ai « membri d'onore » e ai « membri di elezione », dà vita ad una nobiltà operante piuttosto rara ai nostri tempi. La stessa nobiltà che ha affollato il salone dell'Hotel Cavalieri durante la cerimonia della distribuzione dei premi che sono andati: il premio « **Ordine del Cardo** » al generale Carlo Cigliari comandante delle unità militari intervenute nell'opera di soccorso ai sinistrati del Vaiont e prodigatesi per sette giorni e sette notti; il premio « **Giunta regionale Trentino-Alto Adige** » è stato assegnato alla squadra di soccorso della scuola alpina delle Guardie di P. S. di Moena; il premio « **Amministrazione provinciale di Bolzano** » alla squadra di soccorso alpino della Val Gardena; il premio « **Amministrazione provinciale di Sondrio** » alla stazione del corpo del soccorso alpino di Madesimo; il premio « **S. Ambrogio della città di Milano** » ai Corpi dei Vigili del fuoco di Belluno; il premio « **Cassa di Risparmio** », come abbiamo già detto, a Placido Piantoni; il premio « **Amici di Achille Compagnoni** » al capo

guida Andrea Sigismondi e Michele Happacher; il premio « **In memoria della contessa Piaconetta Previtali dell'Oro** » ad Alberto Zischg; il premio « **Opera Nazionale Chiesette alpine** » a don Natale Gottero; il premio « **Alla memoria di Gaetano Gardellini** » al Corpo dei Vigili del Fuoco di Pieve; la « **Stella del Cardo** » al dr. Ianez Milcinski e al dr. Dovut Furlan, medici jugoslavi intervenuti nell'opera di soccorso al Vaiont; al dr. Nurton e signora Nurton medici inglesi accorsi al Vaiont; a Giovanni Fichera, a Terenzio Arduini, a Vera Cenini Lusardi, a Cesare Rinaldi, ad Arièle Marangoni, a Carlo Bosacci, al dr. Angelo Monguzzi e alla squadra di pronto soccorso dello Sci Club Artavaggio.

I premi per la « **spiritualità** » a Ettore Cozzani e Carlo Arzani rispettivamente per la poesia e la prosa; a Juan Osvaldo Torresan Casero di Cordoba (Argentina) per un articolo; a Giuseppe Resi per la pittura, e a Filandro Rusconi per la musica.

Il Presidente dell'Ordine del Cardo, conte Sandro Prada ha tenuto una prolusione sul significato della solidarietà alpina.

Il generoso atto di Placido Piantoni, premiato dall'Ordine del Cardo di Milano, fa parte dell'episodio avvenuto sulla parete nord del Cervino il 25 luglio 1963, quando, in cordata con Carlo Nembrini e mentre era in atto il loro tentativo per la seconda ripetizione italiana della famosa via tracciata dai fratelli Schmid, venivano colti da una scarica di sassi che feriva in modo piuttosto gravemente il Nembrini e immobilizzava la cordata in piena parete. Come dice la motivazione, Piantoni riusciva però a portare il suo generoso aiuto a Nembrini, facendolo scendere lungo l'impervia parete in mezzo a difficoltà rese ancora più ardue dalle condizioni del ferito e da quelle meteorologiche che andavano via via peggiorando, fino a che venivano raggiunti, ormai alla base, dalle squadre di soccorso che trasportavano immediatamente Nembrini all'ospedale di Zermatt.

Siamo veramente lieti che a Placido Piantoni sia toccato questo ambito riconoscimento e gli esprimiamo, da queste pagine, le nostre più vive congratulazioni.

Ordinari

Aguzzi Graziella - Zanotti Luisa - Sala dr. Mario - Rota Mario - Gotti Angelo - Marchesi Antonio - Orlandini Pier Antonio - Piras Antonio - Piazzi Carlo - Capelli Fernando - Giupponi Giovanni - Tassi Ambrogio - Petrogalli Giovanni - Burini Fausto - Manzoni rag. Angelo - Perego Franco - Gasparini Silvano - Bertacchi Luigi - Maffei rag. Paolo - Vecchi Leone - Olivieri Silvana - Calvi Attilio - Freddi Jader - Amadei Roberto - Domenighini Mariagrazia - Cremonesi Rina - Paleri Maria - Carminati Luigi - Baccanelli Amerigo - Santinella Adriana - Manaresi Contini Annamaria - Furia Luigi - Rinaldi Arturo - Berizzi Pietro - Zanotti Lucia Terry - Boccardi Domenico - Amighetti Ubaldo - Mistri G. Franco - Gusmini Giuseppe - Scuri Giacomo - Buelli Luigi - Villa Remo - Quartierini Renato - Pesenti Pietro - Pirola Gianni - Pezzerà Rinaldo - Rampinelli Umberto - Rozzoni Antonio - Nedalini Innocente - Tollini Gian Paolo - Carminati Giampiero - Fracassetti Mario - Locatelli Giuseppe - Sala Enrico - Pezzotta Giuseppe - Cortinovis Sperandio - Bergamelli Luigi - Puleini Giulio - Gotti Raffaele - Tagliaferri Giuseppe - Spiranelli Virgilio - Novelli Marino - Bergamelli Lorenzo - Maioli Gianfranco - Pirovano Paolo - Pollak Peter - Camozzi Bambina - Rovellini Marisa - Rovellini Renzo - Bergamelli Fausta - Barcella Battista - Gritti Marino - Testa Angelo - Botta Giuseppe - Fiorani Giuseppe - Borsatti Silvia - Zanchi dr. Antonio - Barbieri Biagio - Lavelli Olga - Magni Giorgio - Zanini Eugenio - Parigi Giovanni - Carrara Antonio - Cortinovis Reginaldo - Bergamelli Cesare - Signori Giuseppe - Cattaneo Piera - Perani Francesco - Manenti Giuseppe - Vallegiani Luigi - Azola Giacomo - Michelato Gianni

NUOVI SOCI

- Calvo Alberto - Natali Denise - Codazzi Luciano - Brevi Franco - Baggi Giacomo - Bertoncini Vittore - Pasinetti Lauro - Vergani Irene - Faccini Mariarosa - Arrigoni Armando - Ferrari Marcello - Mauri Angelo - Facchinetti Marco - Caprioli dr. Leonardo - Spano Giovannino - Maccarana Lorenzo - Ticozzi Emilio - Carminati Raffaella - Bigoni rag. Benvenuto - Valsecchi Renzo - Castellani Sergio - Sorti Angelo - Calvi Pietro - Allieri Enrico - Manzoni Giacomo - Chiapussi Francesco - Manzotti Lucia - Corti Enrica - Ceruti Rosanna - Zambelli Gian Fausto - Agudio Fausto - Bigoni G. Franco - Consoli Luigi - Bettinelli Rini - Fagnani Ernesto - Rizzi Adolfo - Fezzoli Sergio - Bonalumi Giacomo - Arcangeli Sigi - Vavassori Pierino - Gotti Rina - Gavazzeni Giorgio - Paris Luigi - Gotti Giuseppe - Nannei Vittoria - Cossali Giacomo.

Aggregati

Agnelli Maria Grazia - Epis Davide - Donati Bruno - Del Bianco Glauco - Madaschi Mirella - Cortinovis Bianco - Falletti rag. Lucia - Castelletti rag. Pina - Nosari Ettore - Tavecchi Mascheretti Santa - Sandri Roberto - Giupponi Gian Pietro - Lazzaroni Angela - Azzi Luisa - Soldini Dario - Bianchetti Gianfranco - Bovini Gianluigi - Ga-

sparini Bimbi - Rota Ferdinando - Abate Alberto - Zanaboni Achille - Rota Fausto - Picchioni Luigi - Rota Antonio - Merati Emilio - Pezzoni Silvestro - Botta Corti Ines - Gasparini Giovanna - Garlaschi Roberto Amilcare - Parietti Ferruccio - Ghilardi Pietro - Martinelli Gianni - Pezzotta Giovanni - Servalli Sergio - Guerini Vittorio - Coppa Pieretta - Cagninetti Giuseppe - Villa Sergio - Belò Luciana - Oggioni Aldo - Sala Adele - Sala Antonia - Valsesia Angela - Ronzoni Sorti Carmela - Calvi Giovanni - Piazzi Enrico - Stefani Agudio Itala - Marabini Nessi Luciana - Casati Giuseppe - Pirovano Eugenio - Pesenti Cesare - Ferraresi dr. Tina - Sottocornola Giovanni - Ostini Enrico - Gussago Ezia.

Juniore

Ruggeri Elios - Algisi Piergiorgio - Rigamonti Marco - Rigamonti Carlo - Bozzetto Anna - Soldini Ornella - Biffignandi Amedeo - Conconi Claudio - Sonnino Mario - Bianchetti Attilio - Rizzoli Giorgio - Giudici Armando - Scandella Giacomo - Vizzardi Antonio - Quattrini Paola - Gambirasio Giorgio - Gamba Claudio - Bianchetti Eugenio - Belò Gabriella - Bonacina Mario - Bonacina Alberto - Scandella Mirco - Pozzoli Luigi - Agudio Elisa - Agudio Giovanni - Resta Antonio.

In memoria

Dino Salvetti

Fu una domenica mattina del febbraio 1963, una domenica che avrei voluto andare in montagna se non fosse stato per un fastidioso principio d'influenza che mi tratteneva in casa, che un caro amico per telefono mi annunciò l'improvvisa morte di Dino Salvetti.

Per alcuni minuti, mentre la voce dell'amico mi precisava i dolorosi particolari della morte, mi si velarono gli occhi di pianto e mi riuscì difficile, molto difficile, seguire compiutamente quanto mi si veniva dicendo.

Rivedevo Dino negli anni di gioventù, mi rivedevo accanto a lui, dopo i banchi di scuola e più tardi nei vari uffici tecnici nei quali prestammo la nostra opera, lo rivedevo in montagna, al CAI, in biblioteca, nelle sedute di Consiglio o nelle laboriose riunioni per l'Annuario, lo rivedevo in ogni luogo e circostanza, e mi sembrava sempre più strano, sempre più incredibile che Dino non ci fosse più.

Nell'attività alpinistica della generazione precedente all'attuale, quella che in un certo senso ha preparato le basi per quella formidabile fioritura di imprese venute dopo, Dino era conosciutissimo anche se negli ultimi anni, per naturale evoluzione e per sempre più pressanti impegni professionali, si era alquanto allontanato. Si era allontanato, lo ripeto, non proprio per spontanea volontà, certamente con dispiacere, ma gli amici di una volta con i quali aveva condiviso ore e ore di montagna, azioni e con-

templazioni, gioie e non comuni felicità, non lo potevano dimenticare.

Ed ora dovrei dire di lui e rinnovare per coloro che l'hanno conosciuto o per quelli che soltanto ne hanno sentito accennare, quanto per l'alpinismo orobico e per la nostra Sezione Dino Salvetti ha compiuto, senza ombra di ostentazione, senza che le sue azioni fossero testimonianza di esibizionismo o desiderio di farsi strada, lui che, in fondo, non ha mai ambito a cariche e che, fedele al suo temperamento, lasciava ben volentieri ad altri anche quelle di carattere esteriore, quelle che in un modo o nell'altro, comportavano inserimenti e conoscenze sociali, di comodo, anche fuori dall'ambito strettamente alpinistico. A modo suo, insomma, modesto e strettamente schivo di pubblicità.

*

Dino Salvetti iniziò giovanissimo a percorrere la via della montagna, facendo le sue prime escursioni sulle Orobie col padre (la passione per la montagna è di famiglia e non è il caso di ricordare che anche il fratello Sandro fu ed è tuttora un ottimo alpinista); le proseguì con l'indimenticabile Rodolfo Zelasco e Eugenio Sermisoni: con Rodolfo, che vidì pochi mesi prima che morisse sul campo di battaglia, ragazzo dal cuore d'oro e dalla spiccata sensibilità di poeta e che sentiva come un dovere morale il proselitismo alpino, seguendo in questo il luminoso esempio del padre.

Conquistò anche Dino e tanto bene si fusero i due caratteri, tanto bene si unirono le loro qualità e virtù ed entusiasmi per la vita alpina che già le prime uscite, le prime imprese sullo Scais, sul Redorta e sul Coga furono valide testimonianze della coesione, soprattutto morale, che si era stretta tra di loro.

Alla dolorosa notizia della scomparsa di Rodolfo in azione di guerra, Dino rimase pietrificato dallo scontro. Aveva veramente amato Rodolfo per quella sua mitezza e per quella signorile gentilezza che lo distingueva, ma lo aveva soprattutto amato perché rappresentava il maestro e l'esempio di vita. Tuttavia Dino rimase profondamente attaccato agli ideali ed agli insegnamenti di Rodolfo; seguì per anni ed anni una sua particolare concezione della vita alpina e anche quando si diede, con alcuni comuni amici che già aspiravano ad uscire dalle strette provinciali, alle imprese di polso, alle vie di grandi difficoltà, agli itinerari che comportavano impegni tecnici non indifferenti, anche allora, pur apprezzando questo tipo di alpinismo che in fondo seguiva più per esuberanza fisica che per tendenza spirituale, Dino era rimasto un alpinista classico e un grande idealista della montagna. Seguiva un poco la moda dei tempi, ecco tutto, ma nel fondo del suo animo erano rimasti quei limpidi sentimenti, quegli slanci verso gli ideali della vita alpina che differenziano fortemente il vero alpinista dal semplice sportivo.

Aveva sensibilità ed intelligenza elevate, il tutto nascosto sotto strani ed a volte incomprensibili atteggiamenti. Sembrava non volesse mai dar peso alle cose e prendeva tutto sotto un'aria scanzonata che poteva a volte irritare il suo interlocutore. Ma non era mai scortesia la sua: era un suo modo di manifestarsi, di prendere la vita con filosofia, non certo un piegarsi, ma la dimostrazione di una superiore saggezza nel giudicare uomini e cose. Dino poi aveva o sentiva dentro di sé il peso della vita o almeno il suo senso tragico, quasi una strana prevenzione contro un futuro ignoto, un fatale presentimento che si rifletteva nelle sue azioni. Allegro sì, ma non troppo, e non indulgeva mai, soprattutto, alle manifestazioni chiassose. Aveva un suo particolare riserbo, una sua dignità che gli amici stimavano e rispettavano, anche perché sentivano di aver a che fare con un essere leggermente diverso da loro, superiore.

Sinceramente amico, anche se, per le suddette ragioni, non lo dimostrava compiutamente, alcune volte si mostrava scontroso ed insofferente, quasi gli desse pena manifestare apertamente il suo vero animo. Su questo suo atteggiamento non gli si può muovere alcun rimprovero, anzi è un tentativo di più per dimostrare che sotto una scorza a volte rude Dino nascondeva un cuore ed una bontà d'animo veramente eccezionali.

La sua intelligenza, la sua attività alpinistica e la sua levatura intellettuale lo portarono ben presto ad aver bisogno di lui nell'attività di Sezione. Ricordo come nell'autunno del 1950 mi affidai alla sua competenza ed alla sua collaborazione nella redazione dell'Annuario, dopo



la partenza da Bergamo del precedente redattore, il dott. Nino Traini, che ci aveva lasciato, con gli annuari da lui curati, una ben pesante responsabilità per il futuro, soprattutto con la coscienza di continuare nella difficile strada tracciata. Avvicinai Dino e gli esposi il progetto di assumere su di noi il compito della redazione. Rimase un poco perplesso, con quel suo caratteristico atteggiamento, finché alla fine si convinse ed accettò.

La sua collaborazione fu poi estremamente preziosa che si manifestò non solo con i numerosi, simpatici ed estrosi disegni, ma con sug-

gerimenti ed idee, specialmente nella impaginazione durante la quale, con un preciso senso estetico, dava i suoi pareri, oppure nella scelta delle fotografie, operazione nella quale a volte il suo gusto fu determinante; infine con alcuni scritti di alpinismo fra i quali eccelle quella splendida rievocazione di una leggenda di Val Masino raccolta dalla viva voce del custode della Capanna Gianetti e che non esito a definire, fra gli scritti, la sua cosa migliore.

La sua collaborazione alla Redazione dell'Annuario continuò fino al 1953, anno in cui, per sopraggiunti impe-

gni professionali, dovette definitivamente abbandonarla. Antonio Salvi ricorderà certamente le lunghe serate invernali a casa sua, passate sui testi, sulle bozze di stampa, sulle fotografie, sui disegni: ricorderà con quanta precisione ed amore Dino sollecitava che l'impaginazione rispondesse ad un gusto estetico, quel gusto da rispettare e da far rispettare in tipografia con la più scrupolosa esigenza affinché l'Annuario avesse veramente una sua personalità e una sua particolare distinzione. Anche per questa lezione di gusto e di amore alla cosa bella a Dino Salvetti sento di essere fortemente debitore.

* * *

Col dottor Nino Lancia, a quei tempi appena venuto a Bergamo dalla natia Intra, Dino compì varie e significative imprese alpinistiche. Accennerò soltanto a quelle che mi vengono alla memoria, così alla rinfusa, senza consultare pubblicazioni e riviste alpine che certamente mi offrirebbero maggior materiale, anche in ordine cronologico, ma il cui elenco esulerebbe dal compito che mi sono proposto. Sono le salite allo spigolo Nord del Badile, lo spigolo E.N.E. della Punta Sertori, la cresta N.O. della Punta Trubinasca, il Monte Bianco con gli sci dalla via del Mont Blanc e Mont Maudit, la

prima salita alla parete Nord del Pizzo Bianco, la cresta Sud del Salbitschyn, lo spigolo E.N.E. della Cima di Valbona, la parete Sud del Corno di Salarno, oltre alle numerosissime nelle Orobie e specialmente in Val Masino che, condotte con serietà ed eccellente preparazione, gli valsero profonda stima anche in ambienti non bergamaschi.

Lo ricordo appena tornato dalla cima del Bianco dopo la salita con gli sci: mi raccontava entusiasta della splendida zona che aveva appena visto, dell'impresa che gli era immensamente piaciuta, delle sensazioni che gli aveva suggerito il grandioso ambiente ghiacciato. Aveva poi un modo tutto suo di raccontare: non si dilungava di certo in retoriche descrizioni, ma erano chiare in lui la gioia e le profonde emozioni che gli avevano procurato quelle sublimi ore di montagna.

La sua attività, discretamente copiosa e decisamente di alta classe, gli aveva permesso di entrare in quel «Gruppo Camosci» che, se ebbe vita effimera, nondimeno è giusto riconoscere che in esso (siamo nel 1950) militava il numeroso stuolo dei giovani e migliori arrampicatori bergamaschi.

Ottimo sciatore, camminatore instancabile, appassionato ed esperto cacciatore di montagna, valente conoscitore delle Orobie, Dino

aveva tutte le caratteristiche, anche fisiche, per poter continuare a lungo l'esercizio dell'attività alpina. Ma la sua professione prima, le varie vicende seguite poi, lo distolsero a poco a poco dalla attività di punta, per portarlo su piani meno elevati, ma che tuttavia gli permisero, anche tra gli impegni, di seguire quella che fu la principale e la più amata delle sue attività.

* * *

Povero Dino! Ti abbiamo seguito ai funerali, in un pomeriggio freddo, di neve, col cuore gonfio e con la gola strozzata dal pianto. Eravamo in tanti dietro la tua bara e sentivamo, straziati, che un caro amico ci stava lasciando per sempre. Un amico degli anni giovanili col quale avevamo condiviso tante, tante ore di montagna, tante ore allegre e spensierate nei rifugi alpini; tutti inseguivamo un tuo ricordo e a me in particolare venne in mente quella gita sciistica al Monte Rosa, quando, usciti dalla Capanna Gnifetti, nel freddo del limpido mattino, mi dicesti, trasognato e commosso da tanta bellezza che ci stava attorno: «Com'è bella la vita qui».

E adesso, Dino, che sei riuscito a raggiungere quella «vita» aiutaci a vivere la nostra, quaggiù.

Angelo Gamba

Giuseppe Pezzotta

† Spigolo Dìbona della Cima Grande di Lavaredo - 29 giugno 1963

Aveva salito felice e sicuro il Cervino, la Tour Ronde, la Dufour, il Grand Combin, le Torri del Vajolet, le Torri di Sella, il Catinaccio, la

Presolana, le Cime del Brenta, la Grigna, il Badile, l'Adamello, il San Matteo, il Gran Zebrù, la Presanella, per versanti facili e difficili.

Aveva conosciuto il gelo del bivacco, l'infuriare della tormenta, la nostalgia della casa, la preoccupazione di

dare dispiaceri ai cari lontani, la fatica del pesante lavoro quotidiano a cui sommarava nuovo lavoro per soddisfare le necessità economiche richieste dalle ascensioni alpine.

Questo era quanto è facile sapere di Beppe. Le



qualità più belle del suo animo buono le riserbava solo a pochi. Ed allora non si poteva non amarlo.

Sempre preoccupato per quelli a lui vicini, subordinava ogni suo piacere al piacere altrui.

In montagna non poteva morire che così. Tradito, lui prudente, da un appiglio che gli cedeva, su una salita nelle Dolomiti, che tanto bene conosceva ed amava e che aveva voluto fare, contento, con alcuni amici.

Alpinista espertissimo sia su roccia che su ghiaccio, sciatore appassionato e valente, era capace degli sforzi più duri e delle gentilezze e bontà più sentite. La sua compagnia era ambitissima da tutti quanti lo conoscevano. Non solo per la nota di simpatica allegria che sapeva dare in continuità, ma per la bontà e la serenità che affioravano sotto un carattere apparentemente scontroso e che facevano di lui un compagno e un amico ideale e raro.

Nelle ascensioni, durante le lunghe ore di attesa, nelle contrarietà o nei contrattempi che minacciavano di turbare le belle ore alpinistiche, nelle difficoltà e nella fatica, nel pericolo, quando la tensione si faceva più forte, egli sapeva rallegrare con una fresca, rumorosa risata, con una battuta di spirito, con una canzone, e a lui non si poteva resistere. Si diventava come lui: sereni.

Andava sui monti non per emergere o distinguersi, non per soddisfare il suo desi-

derio di movimento, per scaricare una esuberanza fisica che lo avrebbe fatto primeggiare, lui non ricco, in sport remunerativi, ma per una necessità e una spinta spirituale che manifestava con parole semplici e profonde.

Amava di un amore devoto "la sua mamma Albina" e i suoi fratelli e sorelle. Sapeva di recare loro preoccupazioni per la sua passione alla montagna e a malincuore spesso taceva loro delle sue ascensioni e ne nascondeva i pericoli.

Quante volte rinunciò a belle imprese già progettate e a cui era preparato, per non recare loro nuove preoccupazioni.

Chi ha avuto il piacere e la fortuna di conoscere Beppo Pezzotta non dimenticherà certo l'esempio di gioia coraggiosa con cui egli ha saputo affrontare la sua così breve vita. Un ricordo doloroso, un vuoto profondo e un triste rimpianto accompagneranno sempre i parenti e gli amici.

g. p.

Renato Bosio

(Sottosezione di Valgandino)

Un tragico ed imprevedibile destino ha stroncato in Valmorta, sotto il Pizzo Coca, la giovane esistenza di Renato Bosio socio della Sottosezione Valgandino.

Nell'introduzione all'epitaffio stampato sul retro dell'immagine del Caro defunto sta scritto che: « Amò della montagna i suggestivi silenzi ».

Niente meglio di questa semplice frase potrebbe illustrare la personalità e la limpida dirittura morale del caro Renato.

La sua stessa ricerca di intime e durature sensazioni attraverso escursioni per lo più solitarie ci rendono ancor maggiormente doloroso il distacco da un così caro e sensibile Amico.

Alla inconsolabile giovane sposa ed ai parenti tutti inviamo i sensi del nostro più profondo cordoglio.



SCI - C. A. I.

BERGAMO



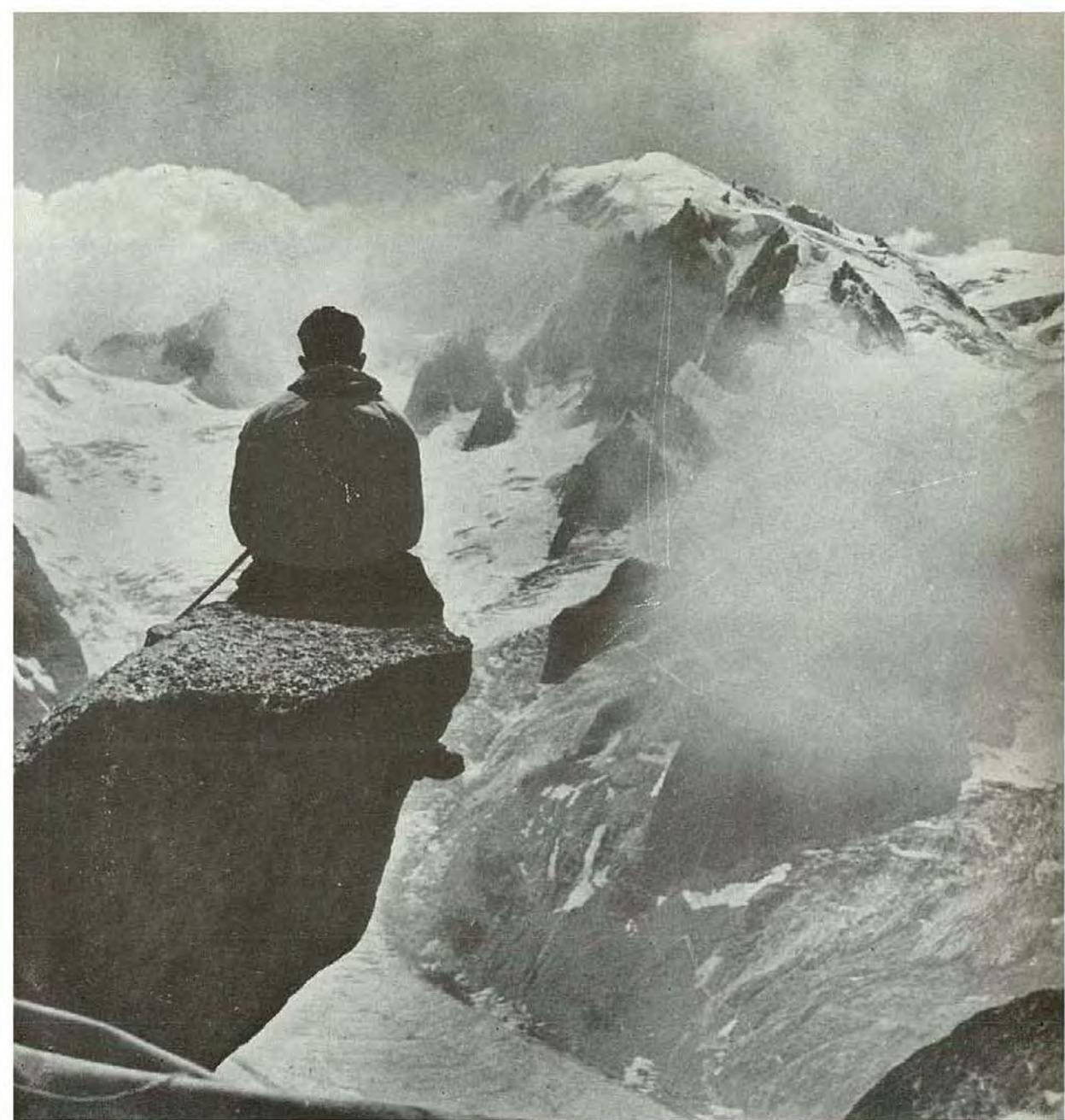
Rifugio Livrio
m. 3175

Scuola
Nazionale
Estiva di
Sci

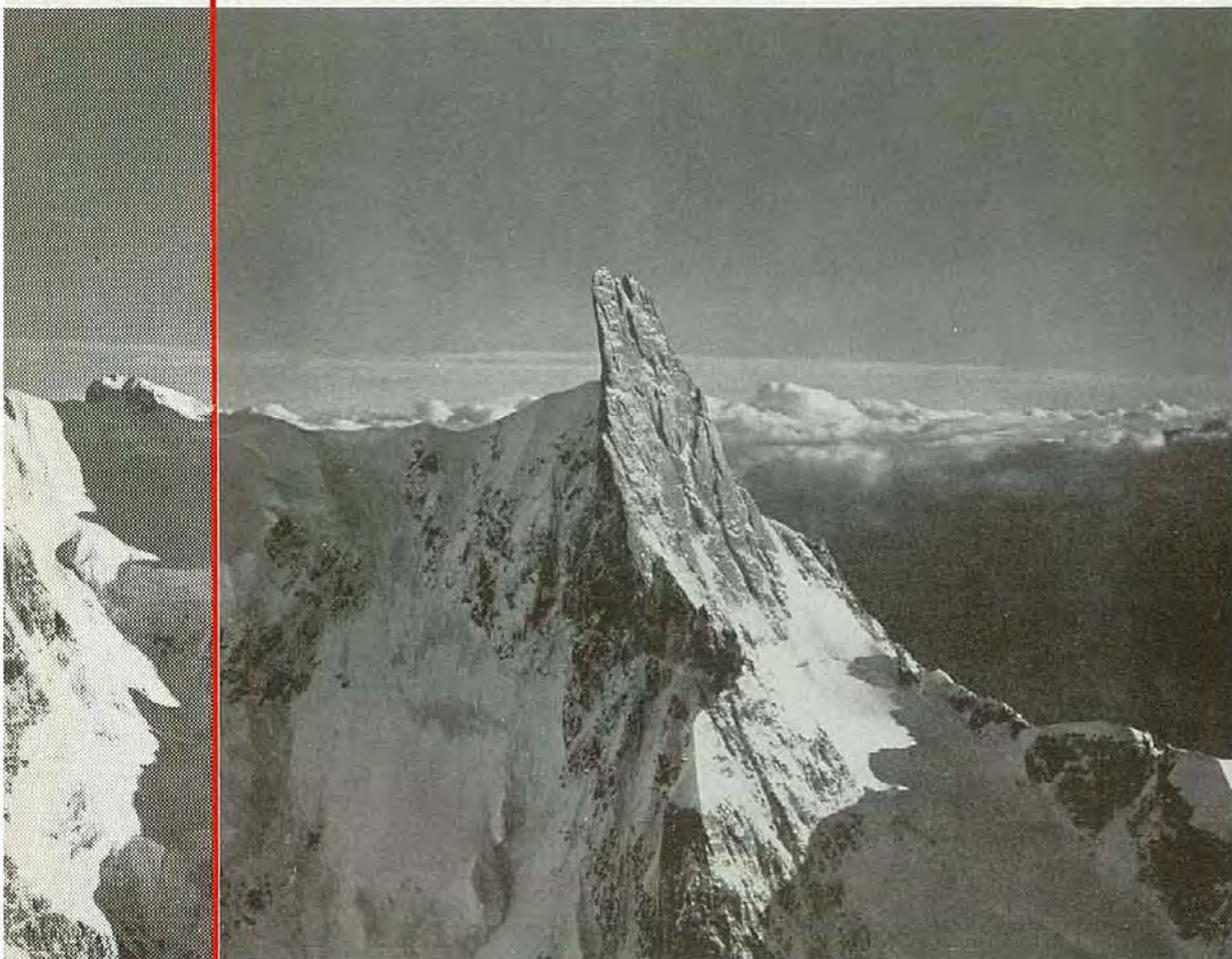
Rifugio Longo



- ▶ *Raggiungibile da Carona*
- ▶ *Posto ai piedi della
parte ovest del
Monte Aga*



corde da
montagna in *lilion*
SNIA VISCOSA



Studio d'Arte Grafica

PREVITALI

Bozzetti

Fotoritocchi

Clichés

Fotolito

Consulenza Pubblicitaria

Bergamo

Via Guglielmo d'Alzano 6/a

Telefono 243.972



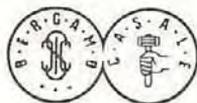
Diga di Valle di Lei della Società Edison

ITALCEMENTI

Produzione e vendita di leganti idraulici normali e speciali

Cementi Portland normali e ad alta resistenza - Supercementi a rapidissimo indurimento - Cementi pozzolanici - Cementi d'alto forno - Cementi ferrici pozzolanici ad alta resistenza chimica - Cementi a basso calore di idratazione - Cementi bianchi artificiali - Cementi speciali per pozzi petroliferi - Agglomeranti chiari per mattonelle - Calci eminentemente idrauliche - Calci idrate.

Specialità assolute: Supercemento « Ultracem » a rapidissimo indurimento - « Supercemento Italbiano » ad altissima resistenza - « Aquila Bianca » legante artificiale bianco - Cemento « Ferrico Pozzolanico » - Cemento « Pozzolanico a basso calore di idratazione » - « Geocem » cemento speciale per pozzi petroliferi e trivellazioni a grande profondità.



Sede Centrale:

BERGAMO - Via G. Camozzi, 124

**28 stabilimenti sociali e controllati - Uffici vendite in tutta Italia - Esportazione
Laboratorio centrale di ricerche sui leganti idraulici - Consulenza alla clientela**



**Ferrovia
Valle Brembana**

**Ferrovia
Valle Seriana**

**Autoservizi
Ferr. Valle Brembana**

**Autoservizi
Ferrovia Valle Seriana**

BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

**CAPITALE SOCIALE VERSATO L. 4.000.000.000
RISERVE L. 2.300.000.000**

**SEDE SOCIALE E
DIREZIONE GENERALE
BERGAMO**

**N. 108 FILIALI
NEI PRINCIPALI CENTRI
DELLE PROVINCE DI
BERGAMO BRESCIA
CREMONA MANTOVA
MILANO PAVIA
N. 120 ESATTORIE**

**BANCA AGENTE DELLA
BANCA D'ITALIA PER IL
COMMERCIO DEI CAMBI**

**AUTORIZZATA AL CREDITO
AGRARIO D'ESERCIZIO**

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

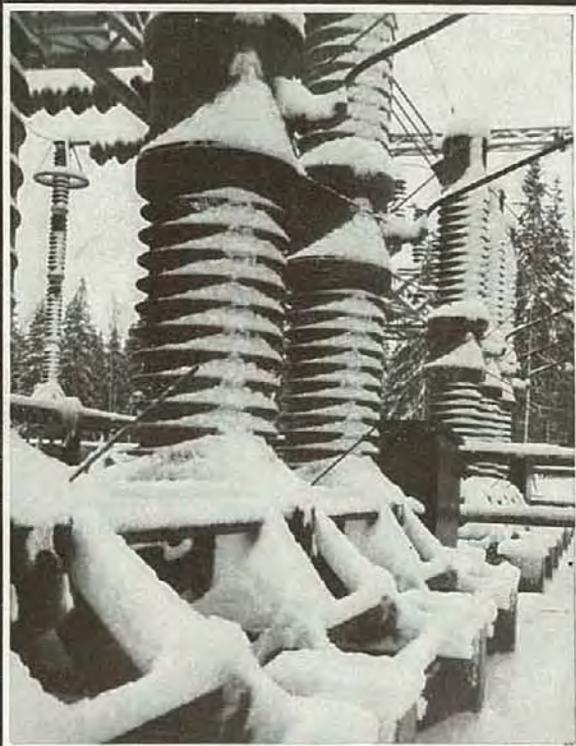


MAGRINI

S. p. A. - Bergamo - Via L. Magrini, 7

Uffici Vendita: MILANO - TORINO - ROMA - NAPOLI - PALERMO

- Apparecchiature elettriche per bassa, media ed alta tensione fino a 380 KV.
- Quadri e banchi di controllo e manovra.
- Quadri protetti di comando e di distribuzione per interno e per esterno.
- Batterie stagne e antideflagranti.
- Apparecchiature per reti di distribuzione, per impianti di bordo e di trazione.



Prop. N.° 79

BANCO AMBROSIANO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO
CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 - RISERVA ORDINARIA L. 3.500.000.000

Anno di Fondazione 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA
MONZA - PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

Ufficio Cambio: BROGEDA (Ponte Chiasso)

Filiale di
BERGAMO

PIAZZA MATTEOTTI, 32
TELEFONO 32.666
(4 linee)

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
— TUTTI I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO IN ITALIA E ALL'ESTERO —

medaglie - distintivi - targhe - coppe - trofei

A. E. **LORIOLI**
FRATELLI S. p. A.

MILANO

Via Bronzetti, 25 - Telefoni: 744.696 - 733.143

Ufficio in **ROMA**

Via delle Carrozze, 3 - Tel. 673.537

stabilimento artistico

Visitate il

LEGLER MARKET

PONTE SAN PIETRO



STUDIO INFO AMF

*Moderno centro di
vendita di nuovo tipo
creato dalla Cooperativa
Legler per tutte le esigenze
d'acquisto della
famiglia moderna*

TUTTI GLI SCAMPOLI E TESSUTI DI PRODUZIONE

LEGLER



POLIGRAFICHE BOLIS

S.p.A. - Editrice in Bergamo dal 1833

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823



DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1350 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 48 MILIARDI
344 DIPENDENZE



BERGAMO - Sede: Largo Belotti, 5 A - telef. 37.362/45.845
Agenzie: Via Paglia, 1 - telef. 42.323/42.478
Via A. Maj, 14 - telef. 43.263



TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO
FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO



FABBRICA ITALIANA ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI ACCESSORI
SALDATRICI PER LA SALDATURA
ELETRICA AD ARCO

BERGAMO * VIA CARLO CERESA, 3 * TELEFONO 43.271

BIRRA ITALIA

la preferita

Sede MILANO - Corso Sempione, 69 - Tel. 344.041

Filiali: BERGAMO - Via Furietti, 17 - Tel. 42.264

GENOVA - Via Manunzio, 8 - Tel. 504.679

GALLARATE

BARLETTA



FABBRICA SPECCHI
DEPOSITO LASTRE DI VETRO
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO
VETROCEMENTO
PER PARETI,
PAVIMENTI E FINESTRE

VETRARIA D'ADDA



BERGAMO - Via E. Baschenis, 6 - Telefono 37.328

FINITO DI STAMPARE NELLE OFFICINE
DELLA POLIGRAFICHE BOLIS S. P. A.
IN BERGAMO NEL GIUGNO 1964

I Rifugi del C.A.I. - Bergamo

Alpi Orobie:

- CA' S. MARCO** (m. 1832) Nei pressi dello storico Passo S. Marco
- LAGHI GEMELLI** (m. 2020) Zona di suggestivi laghetti alpini
- FRATELLI CALVI** (m. 2015) Nell'incomparabile conca per l'esercizio dello sci primaverile
- FRATELLI LONGO** (m. 2026) Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga
- CORTE BASSA** (m. 1410) In alta Valcanale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera
- BRUNONE** (m. 2297) Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc.
- COCA** (m. 1891) Nel Gruppo centrale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais, ecc.
- ANTONIO CURO'** (m. 1895) Zona di facili escursioni e di ascensioni impegnative
- LUIGI ALBANI** (m. 1898) Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative ascensioni

Gruppo dell'Ortles

- LIVRIO** (m. 3175) Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della « Scuola Nazionale Estiva di Sci »
- C. LOCATELLI** (m. 3360) Al Passo delle Baite - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana
- Bivacco L. PELLICOLI** (m. 3230) Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

Gruppo del Catinaccio:

- BERGAMO** (m. 2165) In Alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe



